P. TOMMASO ALFONSI

Il Dialetto còrso nella parlata Balanina

RAFFAELLO GIUSTI
EDITORE·LIBRAIO·TIPOGRAFO
LIVORNO, 1932 - XI

Prendo il Dialetto còrso come lo trovai nella mia Balagna quando vi nacqui e come, con la mescolanza di nuove voci più o meno eterogenee, vi è parlato comunemente anche oggi.

Due ragioni m'hanno mosso a compilare un Dizionario còrso particolarmente secondo la parlata balanina: una di necessità, l'altra d'opportunità.

Dei vari e non troppo diversi vernacoli còrsi non conosco discretamente che il mio: devo dunque attenermi necessariamente ad esso. E mi duole di non aver potuto nemmeno raccoglierla qui tutta la terminologia balanina. Il soggiorno continuo di quasi cinquant'anni in Italia e la necessità di parlar sempre o quasi sempre italiano m'hanno fatto cader di mente chi sa quanti vocaboli propri del mio vernacolo, e costretto a richiamarne tanti altri alla loro vera ortologia originaria: perciò, non mi si vorrà fare un addebito troppo grave di non esser riuscito ad elencare tutti i termini usati come dialettali in Balagna, e di averne, forse, presentati alcuni sotto una forma un po' più agghindata di quella che hanno nell'uso

comune. Ho dato quel che potevo dare: altri dia di più, se può.

E la pubblicazione di questo Dizionario mi sembra opportuna, se è vero che si pensa alla compilazione d'un grande Vocabolario còrso, il quale comprenda la terminologia di tutti i nostri vernacoli e col quale sieno colmate le molte lacune e corretti i molti sbagli del Vocabolario di Francesco Domenico Falcucci. Il mio lavoro, per modesto che sia, potrà contribuire alla compilazione del grande Vocabolario còrso in quanto alla parte che spetta alla parlata balanina.

Alle voci puramente dialettali m'ero proposto di aggiungere la maggior parte delle voci di Lingua, usate o, almeno, comprese in Balagna e, diciamo pure, in tutta la Corsica; ma ho dovuto smetterne l'idea, essendomi accorto che quell'aggiunta avrebbe, a dir poco, triplicato la mole del mio lavoro; perchè il numero delle voci di Lingua, rimasteci nella loro integrità o leggermente storpiate, supera di molto quello delle voci puramente dialettali... con buona venia dei glottologi improvvisati, che hanno scoperto una stretta parentela tra il Dialetto còrso e la Lingua francese.

Le discrepanze intorno all'ortografia del Dialetto còrso mi consentono di esporre anche il mio parere. E a mostrare che non è un parere capriccioso, premetto alcune osservazioni su la morfologia e su la fonologia del nostro Dialetto.

Intendiamoci: io non espongo e non discuto teorie: rilevo i fatti e m'attengo ai fatti, lasciando le discussioni scientifiche alla sapienza dei glottologi e dei filologi.

MORFOLOGIA. — La morfologia del Dialetto còrso non è sostanzialmente diversa dalla morfologia della Lingua italiana.

Ecco le principali differenze:

1 — Desinenza in *u* di quasi tutti i nomi e aggettivi maschili e d'altre voci che in Lingua italiana terminano in *o*. *Petru, santu, quellu, vengu.*

2 — Troncamento di tutti gl'infiniti dei verbi: *Amà, avè, finì, pèrde.*

3 — Differenze nei tempi e nelle persone del verbo *Essere.* — Indic. pres.: *So', se', sèmu, sète, so'.* Imperfetto: *Eramu, érate.* Passato remoto: *Fuiu* e *fui, fubbu* e *fubbi, fùimu* e *fummu, funu, fubbenu.* Futuro: *Saragghiu, sarè, saranu.* Condiz. pres.: *Sarìa* e *sarebbe, saristi, sarìa* e *sarebbe, sarìamu,* e *sarebbemu, sarìate, sarìanu* e *sarebbenu.* Sogg. pres.: *Sìamu, sìate,* con l'accento tonico su la prima sillaba: — Imperf.: *Fùssite, fùssinu.*

4 — Differenze nei tempi e nelle persone del verbo *Avere.* — Ind. pr.: *Agghiu, èmu, ète* e *avete, hanu.* Imperf.: *Avìa, avìi, avìa, avìamu, avìate, avìanu.* Pass. rem.: *Abbu, ebbu* e *ebbi, avisti, èbbimu, aviste, èbbenu.* Futuro: *Avaragghiu, avarè, avarà, avarèmu, avarète, avaranu.* Cond. pres.: *Avarìa* e *avarebbe, avaristi, avarìa* e *avarebbe, avarìamu* e *avarèbbemu, avariste, avarìanu,* e *avarebbenu.* Sogg. pres. *Abbî, abbîmu, abbîte, abbînu.* Imperf.: *Aìssi* e *avissi,* per le tre persone del singolare. Plur.: *aìssimu* e *avìssimu, aìssite* e *avissite, aìssinu* e *avissinu.*

5 — Nei verbi della prima coniugazione la prima pers. plur. del pres. indic. termina in *èmu*: *Amèmu,*

cantèmu; quella dei verbi delle altre coniugazioni termina in *èmu* o in *ìmu*: *Timèmu* e *timìmu*, *sintèmu* e *sintìmu*, *cridèmu* e *cridìmu*. — La seconda persona pl. nei verbi della prima coniugazione termina regolarmente in *ate*: negli altri in *ite*: *timìte*, *sintìte*, *cridìte*. In tutti i verbi, fuori che in quelli della prima coniugazione, la terza persona pl. termina in *enu*: *Tèmenu*, *sèntenu*, *crédenu*. — Certe forme particolari del pres. indic., specialmente della prima coniug. saranno notate, all'occorrenza, nel Dizionario.

Imperfetto della prima coniugazione: *Amàvamu*, *amàvate*. Delle altre, prima e terza pers. sing.: *Timìa*, *sintìa*, *cridìa*; seconda: *Timìi*, *sintìi*, *cridìi*; plurale: *timìamu*, *sintìamu*, *cridìamu*, *timìate*, *sintìate*, *cridìate*, *timìanu*, *sintìanu*, *cridìanu*.

Passato rem. della prima coniugazione: *Cantaiu* e *cantai*, *cantàimu* e *cantammu*, *cantònu*. Delle altre: *Timìu*, *sintìu*, *cridìu*, *timisti*, *sintisti*, *cridisti*, *timì*, *sintì* *cridì*, *timimmu*, *sintimmu*, *cridimmu*, *timiste*, *sintiste*, *cridiste*, *timìnu*, *sintìnu*, *cridìnu*. La prima coniug. ha anche la desinenza in *éde*, per la terza persona sing.: *Andéde*; e in *édenu* per la terza plur.: *Andédenu*. Futuro per tutte le coniugazioni: *Aragghiu*, *arè*, *arà*, *aremu*, *arète*, *arànu*: *Cantaragghiu*, *cantarè*, *cantarà*, *cantaremu*, *cantarete*, *cantaranu*.

Presente del condizionale: *Arìa* e *arebbe*, *aristi*, *arìa* e *arebbe*, *arìamu* e *arebbemu*, *arìate*, *arìanu* e *arebbenu*, per tutte le coniugazioni: *Amarìa* e *amarebbe*, *amaristi*, *ecc*.

Presente del sogg. — Prima coniug.: *Càntimu*, *cantite*, *càntinu*. Le altre: *Tèmi*, *sènti*, *crédi*, per tutte e tre

le persone del singolare. Nel plurale: *Tèmimu, sèntimu, crédimu, tèmite, sèntite, crédite, tèminu, sèntinu, crédinu.*

Imperfetto del sogg.: *Cantassi, timissi, sintissi, cridissi,* per tutte e tre le persone del sing. Plurale: *Cantassimu, timissimu, sintissimu, cridissimu, cantàssite* o *cantéssite, timìssite, sintìssite, cridìssite, cantàssinu* o *cantéssinu, timìssinu, cridìssinu.*

I participi presenti e i participi passati sono generalmente regolari, salvo alcune eccezioni che saranno notate nel Dizionario. Per esempio, noto qui: *gòsu, piós-su,* invece di *goduto, piovuto.*

6 — Articoli: *U, a, i, e — di u — a u,* o *au — di a — a a,* o *aa — di i — a i* o *ai — di e — a e,* o *ae,* davanti a consonanti — *l', di l', a l',* per tutti e due i generi e per tutti e due i numeri, davanti a vocali. Sono usati anche: *Lu, la, li, le.*

7 — Aggettivi possessivi: In Balagna: *Mo, to, so,* per i due generi ed i due numeri; altrove: *Me* e *miò. Miò* è usato anche in Balagna — Aggettivi determinativi: *Stu, su, issu;* ma *issu* non è comune. Gli uni e gli altri possono essere apostrofati: *U m'amicu, st'omu, s'anima.*

8 — Pronomi personali: *Eju,* e spesso *é'; tu, ellu, noi, voi, elli, elle.* — Pronomi possessivi: *Méju, tóju, sóju: méi, tói, sói.* — Pronomi determinativi: *Què,* e *questu* (questo), *quèssu* (codesto), *quellu* (quello).

9 — Nella formazione degli avverbi di qualità e di modo il Dialetto còrso segue l'indole della Lingua italiana; ma ha un suo modo particolare di formar certe locuzioni avverbiali con le quali esagera l'azione significata

dal verbo, e che consiste nel sostituire all'ultima lettera d'un infinito la desinenza in *éra*: *Magnà a cripéra, ride a sbillichéra, pióve a scarchéra.*

Queste le principali differenze morfologiche tra il Dialetto còrso e la Lingua italiana. Altre meno importanti saranno notate, come se ne presenti il destro, nel corpo del Dizionario. — Al mio proposito fa meglio insistere un po' di più su le differenze fonologiche.

10 — FONOLOGIA — Comincio dalla differenza più spiccata, cioè dal suono di *chi* e di *ghi*, seguiti da una vocale, e talvolta anche da una consonante. In questi casi, *chi* e *ghi* prendono rispettivamente quasi, il suono di *tji* e di *dji*: *Chiaragia, curnacchia, chîlga,* suonano presso a poco *Tjaragia, curnatja, tjilga; Ghiallina, tarraghióla, ghînèparu,* suonano presso a poco *djallina, tarradjóla, djinèparu.*

Ghi preceduto da *n* è sostituito qualche volta da *gn*: *Cinghiale, cignale*; *unghia, ugna* [1]. A proposito del suono di *gn* va osservato che *gn* conferisce, sì, in anticipo, una certa nasalità alla vocale precedente, non tanta, però, da giustificare la trombettata che, oggi, molti Corsi fanno sentire pronunziando, per esempio: *Balagna, regnu, bisognu,* come se fossero *Balan-gna, ren-gnu, bison-gnu.*

11 — Il mutamento di *gh* in *j* è regolare in principio di parola, dopo una parola desinente in vocale atona: *Tre ghialline, una jallina.* In Balagna, *j* costituisce la posizione debole di *gh*; e non si dà il caso di *j* ini-

---

(1) Nel Dizionario è stato registrato, per inavvertenza, *Cunghiólu.* Vedi *Cugnólu.*

ziale d'una parola che si trovi in posizione libera: *Ghiallina, ghiastemma, ghînèparu, ghiugnu.* Lo stesso accade dopo una parola desinente in consonante o in vocale accentata: *Un ghiallu, tre ghialli, un gran ghînèparu, binarè ghióvi*; ma *binaragghiu jóvi.*

12 — In Balagna c'è ancora qualche reminiscenza dell'antica aspirazione del c alla toscana, dicendosi da taluni *siondu, siuru, ecc.*, invece di *sicondu, sicuru, ecc.*; ma i casi sono rari. Frequentissima invece l'aspirazione del *g*, tanto che in molte parole, il *g* è scomparso da un bel pezzo: *Agòstu, Agustinu, affugà, fègatu, fragula, ecc.* sono divenuti: *Aòstu, Austinu, affuà, fèatu* o *fiètu, fraula.*

13 — *G* intervocalico davanti ad *i* e ad *e* nel corpo della parola prende il suono di *J* francese come in Toscana: *Biagiu, adagiu, chiaragia, migiu, strege.*

Ogni volta che, dopo una vocale qualsiasi e davanti ad *e* e ad *i*, il *g* va pronunziato col suono palatale sonoro che i Toscani gli dànno, per esempio in *argento, angelo*, i Balanini sono soliti di farlo sentire quasi doppio, pronunziando *Buggìa, riggina.*

14 — Quasi tutte le consonanti non aggeminate, quando stanno tra due vocali nel mezzo della parola, e quando, in principio di parola, succedono ad un'altra parola desinente in vocale atona, perdono molto del loro suono naturale, che si attenua sensibilmente: *Acula, acetu, refu, capu*, suonano, su le labbra dei più dei Balanini (fanno eccezione i Calvesi e non so che altri) *Aggula, aggeddu, revvu, cabbu*: — *Una grande furtuna, su bravu Petru* suonano *una grande vvurtuna, su*

bravu Bbedru. — In simile posizione *b* diventa *v*, e *gh* diventa *j*: *Una vèlla jégia.*

S in posizione libera, in principio di parola, ha sempre il suono forte: e così quando una parola precedente termina in consonante o in vocale accentata: *San Petru, un so nulla, sta sicuru.* Perciò nella scrittura non le occorre di essere spalleggiata da un'altra *S.*

S intervocalica nel corpo della parola è sempre sonora. In quanto alla *z*, non è facile stabilire una regola.

M, che in principio di parola segue la regola comune, nel corpo della parola, anche se è intervocalica, invece di attenuare il suo suono, il più delle volte lo rinforza. Si ha un bello scrivere *amore, lima, numaru*, il Balanino pronunzierà sempre: *ammore, limma, nummaru.*

15 — Ma il Balanino, che nel corpo delle parole fa sonare talvolta doppia una consonante scempia, come in *amore*, in *cuniscenza*, ecc., fa poi sonare, non di rado, scempie certe consonanti aggeminate, particolarmente *b, d, g, r, v*: *Abbunamentu, addisperu, aggrondu, guerra, avvisu,* suonano *abunamentu, adisperu, agrondu, guera, avisu.*

16 — Nel corpo della parola, e più spesso in principio, *b* e *g* davanti ad *r* scompaiono facilmente: *A*(bb)*rustulì*, (b)*rama* — A(gg)*razià*, (g)*razia*, (g)*ranu.*

17 — *B* e *v* si scambiano reciprocamente secondo regole fisse, almeno in principio di parola. — *V* in principio di parola, che si trovi in posizione libera, diventa sempre *b*: *Bai, bèngu, bógliu, buluntà.* — Per contrario, *b* in principio di parola, che succeda a un'altra parola desinente in vocale atona, diventa sempre *v*: *A Valagna, stà bellu vè, una vella vandéra.* — Anche nel

corpo della parola *V* dopo una consonante si muta facilmente in *B*: *Salbà, cumbentu.*

V davanti ad *u* si elide spesso: *A*(v)*ucatu*, *ca*(v)*ulu*; e anche dopo *u*: *U*(v)*a*, *su*(v)*ente.*

V scompare spesso anche in principio di parola per influsso dell'*u* col quale termini la parola precedente: *U 'escu, stu 'inu*, invece di *u vescu, stu vinu.*

B e *v* hanno anche affinità e reciproco scambio con *gh* e con *gu*: *Biancu* diventa *ghiancu* e conseguentemente *u jancu*: — *Guardianu* si muta in *bardianu, vardianu,* per diventare *u 'ardianu.*

18 — Frequente anche la soppressione della vocale iniziale, particolarmente dell'*i*, davanti a *ign, ogn, im, in,* per causa d'incontri sintattici: *È bellu 'gnurante, è 'mbarnacatu, a so 'ntilliggenza.*

Attenti a non confondere *'Mmaculatu, 'mmurtale, 'nnucente* con *maculatu, murtale, nucente*, che significano precisamente l'opposto.

I nomi così decapitati prendono, invece della *l* apostrofata, gli articoli *u, a, i, e,* come tutti gli altri nomi che cominciano con una consonante: *U 'gnòccaru, e 'ncrocche.*

19 — *Di* segnacaso, venendo dopo una parola desinente in vocale atona, su le labbra di molti Balanini perde qualche volta il *d*, o anche scompare interamente: *U figliolu 'i Petru, A Madonna 'a Sarra.*

20 — È rimasto nel nostro Dialetto il modo italiano antico *dàllumi*, invece di *dammelo*. Ma è da osservare che se la voce del verbo alla quale s'aggiunge come suffisso *lu*, non termina, come in *dàllumi*, in vocale ac-

centata, ma in vocale atona, *lu*, diventa *u*: *Dàllumi su libru*, ma *dateumi su libru*.

21 — Nella parlata balanina e in altre parlate còrse, se, in una parola nostrana, l'accento tonico da *e* o da *o*, componenti la prima o la seconda sillaba, passa per flessione della parola, a una sillaba seguente, quell'*e* e quell'*o*, divenuti atoni, si mutano rispettivamente in *i* ed in *u*: *Petra*: *pitricella* — *Francescu*: *franciscanu* — *Bastone*: *bastunellu* — *porta*: *purtone, purtellu.*

22 — All'opposto di ciò che avviene in altre parlate còrse, nelle quali *a* davanti ad *r*, e anche davanti ad altre lettere, si muta in *e* (*Berca, ferina, peura*), nella parlata balanina *e* davanti ad *r*, (raramente davanti ad altre lettere) si muta in *a*: *Arba, parnice, partica, varme, tarra.* — « In Italia *ar* in luogo di *er* si incontra in più dialetti. È una caratteristica del dialetto di Siena: *Albarello, bircarello... povaretto* ». — (GUARNERIO, *Fonologia romanza*).

23 — Se nel nostro Dialetto abbondano le decapitazioni delle parole (afèresi), non mancano gl'incappellamenti o prefissioni (pròstesi): frequentissima, in modo particolare, la prefissione di *ar* a verbi e ad altre voci principianti con *r*: (Ar)*rubà* — (Ar)*ricordiu.*

24 — Oltre gl'infiniti dei verbi, i Corsi sogliono troncare, in fine, molte altre parole, specialmente i nomi propri, ed i nomi comuni di persone al vocativo: *O Pé* (*Petru*) — *O Pà* (*Paulu*) — *O Marì* (*Maria*) — *O mà* (*mamma*).

25 — Altre voci, invece d'esser troncate, sono prolungate in fine (paragoge), il più delle volte per ragione d'eufonia: *Ad, ed, od, mene, tene, ène, cumed.*

26 — Frequenti le trasposizioni (metàtesi) di lettere e di sillabe in principio e nel corpo delle parole: *Stupu, stacca, mintrastu, padule,* invece di *Sputu, tasca, mintastru, palude.*

27 — Non è facile stabilire una regola riguardo a qualche particolarità fonetica del Dialetto còrso, per esempio, riguardo al suono aperto o chiuso dell'*e* e dell'*o*. Caso strano: i Corsi, particolarmente i Balanini, novanta volte su cento, a dir poco, fanno sonare aperte queste vocali dove i Toscani le fanno sonar chiuse, e viceversa. Nei diminutivi desinenti in *etto* (*piccolétto, giovanétto*) i Toscani fanno chiusa la *e*: i Corsi la fanno aperta: *Piculèttu, giuvanèttu.* Nei diminutivi desinenti in *ello* i Toscani pronunziano aperta la *e*: *Poverèllo, arbuscèllo*; i Corsi la pronunziano chiusa: *Puaréllu, alburéllu.* Lo stesso avviene riguardo a certe desinenze in *ore, oso, otto.* Toscano: *Signóre, maggióre, virtuóso, maestóso, giovinòtto, ventòtto.* Corso: *Signòre, maggiòre, virtuòsu, maistòsu, giuvanóttu, vintóttu.* E così in tanti altri casi.

28 — L'invadenza sempre più larga di voci francesi, corsificate nel nostro Dialetto, ha alterato la fonetica anche di parecchie voci perfettamente còrse. Basti un esempio. Oggi, molti còrsi dicono *faglibile, infaglibile, briglià,* anche se trovano scritto, secondo la nostra ortografia, *fallibile, infallibile, brillà.* E questo non va. Al suono della *l mouillée* francese, risponde in italiano, e per conseguenza in còrso, *gli*; e dove non sia *gli*, non può esservi suono di *l mouillée.* Ma poi, non è da metter *gli* dove non ha da stare.

29 — C'è di peggio. Si sa che il suono gutturale del-

la *r* (*grasseyement*) spinto fino al ràntolo è considerato un difetto anche nella pronuncia francese, perchè, in somma, non è la pronunzia naturale della *r*. Una volta quel suono in Corsica era sconosciuto: oggi è diventato di moda, non solo nella parlata francese, ma anche nella parlata nostrana. Male!

30 — Non sarà fuori di proposito una breve osservazione intorno alla pronunzia del latino, nostra lingua madre, in Corsica. Il latino dai nostri vecchi era pronunziato romanamente, magnificamente. Oggi da molti è pronunziato barbaramente. Non dico alla francese: dico barbaramente, e, aggiungo, intollerabilmente. La pronunzia francese del latino non è certamente delle meglio; però, adattata alla fonetica francese, in Francia ha acquistato da secoli e secoli diritto di cittadinanza. Ma quel miscuglio di fonetica francese e di fonetica romana che forma, oggi, la pronunzia del latino su le labbra d'una buona parte del nostro giovane clero, oltre che arbitrario, è così orribilmente cacofònico da riuscire a strazio delle orecchie meno delicate, peggio che lo stridìo d'una sega. Oggi, in Francia, il clero si studia di pronunziare il latino alla romana: via, il nostro giovane clero non perderà nulla a seguire, in questo, l'esempio che viene dalla Francia!

ORTOGRAFIA — La fonetica italiana del Dialetto còrso richiede un'ortografia italiana; e non c'è suono articolato del nostro Dialetto che non possiamo esprimere con segni grafici dell'alfabeto italiano.

1 — Una volta si credeva quasi impossibile significare con grafìa italiana i suoni còrsi di *chi* e di *ghi* seguiti da una vocale (talvolta anche da una consonante), da

noi pronunziati quasi *tji* e *dji*: *Chiave, chiòdu, bécchiu, chîlga*: *Ghiallu, ghiumméllu, ghîttà*; ma, riconosciuto che quei suoni esistono, forse un po' meno schiacciati, anche in vernacoli toscani, e che a significarli sono usati comunemente i gruppi *chi* e *ghi*, ecco che la supposta impossibilità si presenta come la cosa più naturale del mondo.

Non è, dunque, di bisogno ricorrere a segni particolari per indicare quella pronunzia. Convenuto che *chi* e *ghi*, davanti a una vocale vanno pronunziati *tji* e *dji*, è inutile ricorrere ad altri segni grafici.

La necessità d'un qualche segno potrebbe, invece, farsi sentire quando *chi* e *ghi* vanno pronunziati *tji* e *dji*, davanti a una consonante o in fine di parola come in *inlivracchitu, ghinèparu, spécchi*; tanto più che, non usando alcun segno, si potrebbe, talvolta, incorrere in qualche equivoco.

Mi spiego. Scrivo *chilga* e *becchi*. *Chilga* significa essa la tonsura ecclesiastica, ovvero è il femminile di *Chilgu* (Quirico)? Nel primo caso il *chi* va pronunziato *tji* (*tjilga*): nel secondo conserva il suono naturale italiano. — E *becchi* è il plurale d'un *bécchiu*, o il plurale d'un *bèccu*? Nel primo caso va pronunziato *bétji*, nel secondo, no.

Senza pretendere di dettar leggi d'ortografia còrsa (e non me ne riconosco il diritto) vorrei togliere la possibilità degli equivoci; e, non vedendo opportuno inzeppare di lettere inutili la grafia delle nostre parole, adotto in simili casi l'accento circonflesso su l'*î* quando *chi* e *ghi*, davanti a una consonante e in fine di parola domandano il suono di *tji* e di *dji*; e scrivo *chîlga*

(chierica) con l'accento circonflesso su l'*i* per distinguerlo da *Chilga* femminile di *Chilgu*; e scrivo *bécchî*, plurale di *bécchiu*, per distinguerlo da *bècchi*, plurale di *bèccu*.

L'uso dell'accento circonflesso non è arbitrario, essendo stato adottato a significare il doppio *i*, o l'antico *j*, da buoni scrittori italiani.

Del resto, ognuno può fare come gli pare e piace, o scrivere, se vuole, *chjilga*, *becchji*, *ghjinèparu*, ecc.

2 — La sostituzione di *j* con un semplice *i* o con un *i* sormontato da un accento circonflesso non importa l'eliminazione di *j* dall'ortografia del nostro Dialetto. Questo, no; perchè in certi casi *j* è insostituibile. Si potrà scrivere *éiu, maiò,* invece di *éju, majò,* ma non mai *ièlu, iugnu,* e molto meno *ilèccu, inèparu,* invece di *jèlu, jugnu, jilècca, jinèparu*; prima di tutto e sopratutto, perchè in questi casi *j* non è altro che *gh* in posizione debole, cioè, dal suono attenuato per causa d'un incontro sintattico, ossia d'una vocale atona con la quale termina la parola precedente (in posizione libera quelle parole vanno scritte *ghièlu, ghiugnu, ghîleccu, ghînèparu*); poi, perchè nella parlata balanina, e possiamo dire nella parlata còrsa, altro è il suono di *jè*, altro il suono di *iè*. L'orecchio balanino non potrebbe confonderli. E questo è tanto vero ed evidente che davanti a *j* non mettiamo mai la *l* apostrofata, come si usa davanti a nomi principianti con una vocale, ma gli articoli *u, a, i, e,* adoperati solamente davanti a consonanti. Non diciamo *l'iègia, l'ialli,* ma *a jégia, i jalli.* Di qui non s'esce.

3 — *G* intervocalico scempio col suono di *j* francese

non ha bisogno di ricorrere all'aiuto d'altre lettere o di segni particolari a indicare il proprio suono. L'ho detto: i Toscani pronunziano *adagio, biagio*, precisamente, come noi (o noi come loro); ed essi non hanno mai sentito il bisogno di scrivere *adasgio, biasgio*. E non capirebbero la ragione d'una simile grafia. Dovendo leggere queste voci scritte così, pronunzierebbero: *Adas - gio, Bias-gio*, come pronunziano: *Dis-gelo, dis-giunto, dis-giogare*, ecc. Perciò se, a significare il suono di *j* francese, qualche glottologo crede opportuno di usare *sg*, come segno convenzionale, questo non vuol dire che *sg* sia da adottare nell'ortografia corrente. Questo per conto mio. Altri pensano diversamente: padronissimi.

Ho già avvertito che i Balanini quando dànno a *g* intervocalico il suono del g italiano come suona in *argento* lo fanno sentir doppio; e in quei casi bisognerà scriverlo doppio: *Riggina, Pariggi*. Torno a dire che nella parlata balanina g non ha mai il suono di *j* francese in principio di parola: *Un giardinu — u giardinu, un giovane — u giovane, una giara*. In principio di parola, quel suono c'è, che io sappia, in un caso solo, non però come suono di *g*, ma eccezionalmente, come suono di *sc* in posizione debole. *U sciò* (signore), voce genovese rimasta in Corsica, diventa, fuori di Calvi, *u giò*, come suono; ma ortograficamente rimane *u sciò*, nello stesso modo che *una gran pétra* diventa *una vella bbétra* in quanto al suono, ma ortograficamente non può essere che *una vella pétra*.

4 — S'è detto che nella parlata balanina, alcune consonanti (*b, d, g, r,*) intervocaliche rinforzano difficilmente il loro suono, anche se nello scritto si trovano

aggeminate, mentre *m* lo raddoppia anche quando, intervocalica nel còrpo della parola, è scempia. Che regola sarà da tenere nell'ortografia còrsa riguardo all'aggeminazione di queste consonanti? Mi pare che convenga attenersi, quanto è possibile, alla buona ortografia italiana. E dico quanto è possibile, dandosi casi nei quali, per ragioni particolari, s'impone un'ortografia diversa, rispondente alla fonetica, come in *avantagghiu*, che si pronunzia *auantagghiu*, e come in *riggina* dove si fa sentir doppio il *g*, e che scritto con un solo g richiederebbe per questo *g* intervocalico il suono di *j* francese.

5 — *I* scompare spesso davanti a: *ign, ogn, im, in,* in principio di parola, e, invece di dire *s'ignoccaru, s'incritta,* si dice *su'gnoccaru, sa'ncritta.* Padrone ognuno di conservare l'integrità della parola o di attenersi alla fonetica; ma in questo secondo caso sarà conveniente indicare con un apostrofo la mancanza dell'*i*.

6 — Nella nostra parlata abbiamo quattro *se*: — 1. *Sè*, pronome: *Tra di sè* — 2. *Se,* aggettivo determinativo: *Se* (codeste) *donne* — 3. *Se'*, seconda persona del presente indicativo del verbo *esse* (essere): *Se'* (sei) *bravu* — 4. *Se,* congiunzione: *Se vengu.* — *Sè* pronome prende un accento grave su l'*e*: *Se'* verbo prende un apostrofo indicante la mancanza dell'*i*.

Abbiamo sei so diversi: 1. *So,* aggettivo possessivo singolare: *So fratellu* — 2. *So,* aggettivo possessivo plurale: *I so fratelli* — 3. *Sò,* pron., usato spesso invece di *ciò*: *Per sò ch'ellu mi vene!* — 4. *So'* prima persona singolare del presente indicativo del verbo *esse* (essere): *So' éju* — 5. *So'*, terza persona plurale dello stesso tempo nello stesso verbo: *So' elli* — 6. *So,* prima persona

singolare del verbo *sapè* (sapere): *So una vella storia.* — Mi pare che i segni coi quali ho distinto il *so* pronome e i due *so'* persone del verbo *esse* sieno indispensabili.

E non sarà male segnare con un accento grave l'*e* e l'*o* dal suono aperto, e con un accento acuto l'*e* e l'*o* dal suono chiuso, quando si possano temere equivoci come in *bécchî* e *bècchi*, e come in *ròssu* e *róssu* (grosso). Non occorre di far osservare che nell'ortografia italiana l'accento grave su l'*e* e su l'o indica la pronunzia aperta, o larga, e l'accento acuto la pronunzia chiusa, o stretta. Lo scambio arbitrario di questi accenti sarebbe un grave errore.

Queste considerazioni intorno alla fonologia e all'ortografia del vernacolo balanino mi sono riuscite un forte aiuto alla compilazione del Dizionario che offro ai miei compatriotti con una qualche speranza ch'esso abbia a contribuire, sia pure tenuamente, alla preservazione del nostro magnifico Dialetto, in pericolo di rovina, causa l'infiltrazione continua d'elementi estranei nella parlata còrsa.

Tenue contributo, davvero; ne sono convinto, perchè vedo io stesso tutta l'imperfezione del mio lavoro.

E non è neppure tutto merito mio che questo Dizionario si presenti, anche così com'è, meno miserino di quello che avrebbe potuto essere. Gran parte del merito è da attribuire ai benevoli che mi sono stati larghi di consigli, particolarmente a mio nipote, ab. Alfonso Alfonsi, parroco di Montemaggiore, il quale m'ha suggerito centinaia di vocaboli, non registrati prima, per dimenticanza o per dubbiezze riguardo alla loro le-

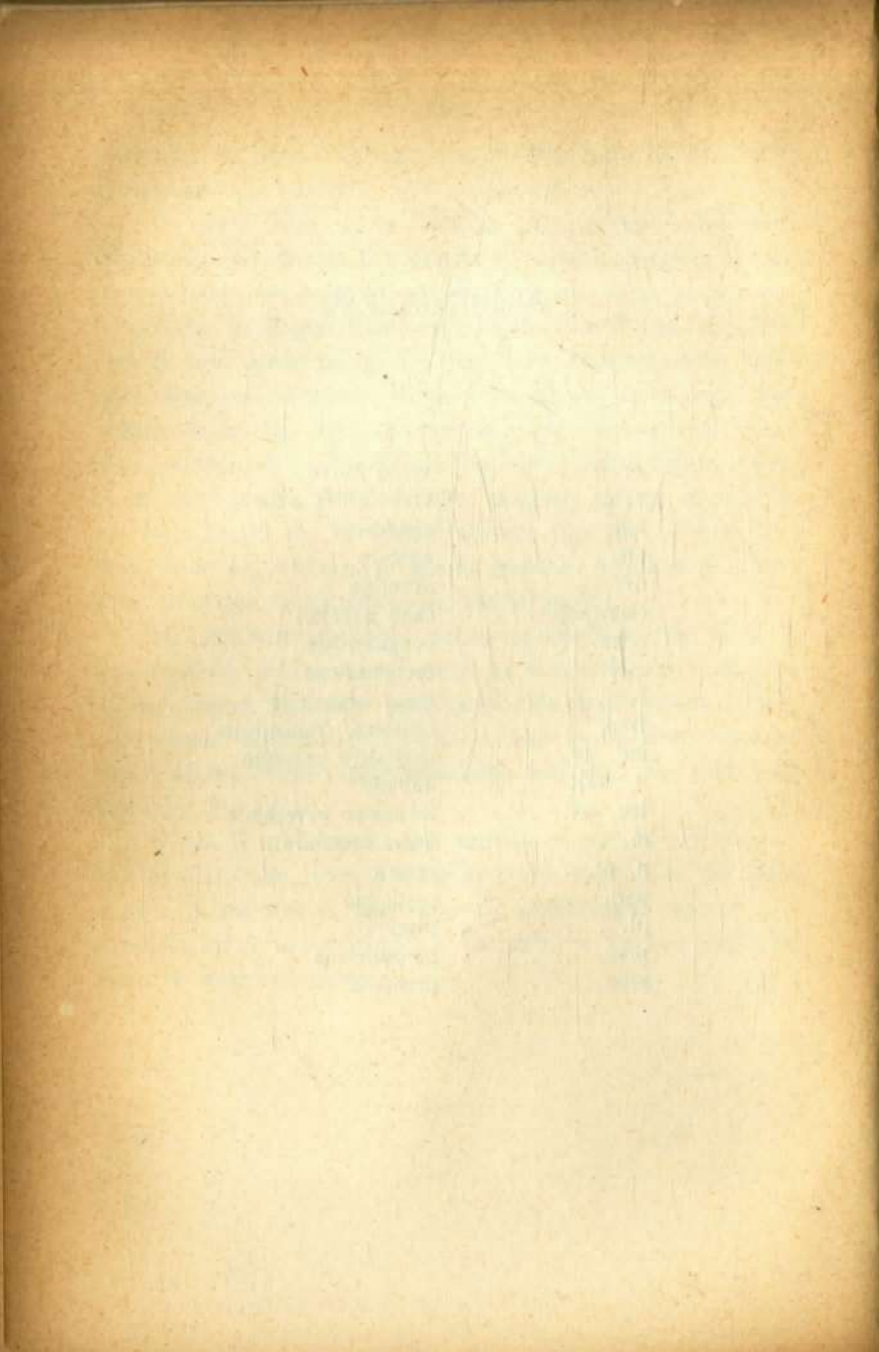
gittimità balanina. A lui e agli altri tutta la mia riconoscenza!

Accanto alla voce italiana rispondente alla voce dialettale, ho messo tra parentesi, quasi sempre, la corrispondente voce francese. Oggi molti còrsi conoscono e parlano la lingua francese meglio che il loro dialetto; perciò non sarà un guaio per loro comprendere nella voce francese il valore della voce còrsa. Altri, nel confronto delle due voci, avranno modo di verificare che, non ostante la indiscutibile bellezza della lingua francese, non pochi termini còrsi valgono, come espressione, non meno dei termini francesi. Questa verifica non farà male ad alcuno, e potrà, invece, giovare a rimettere in onore la parlata dei nostri padri.

Ho aggiunto in fine, come appendice, una filza di francesismi, più o meno usati in Corsica: deturpazione della Lingua francese, indegnamente maltrattata con le più strane alterazioni di molte sue voci; deturpazione del Dialetto còrso, indegnamente sciupato da quei barbarismi.

E ora il mio grazie più sentito al nobile e benemerito amico, che, con una generosità superiore ad ogni elogio, s'impone il sacrificio di pubblicare questo Dizionario, che fino ad ora — da anni — ha aspettato in vano la luce del giorno.

ABBREVIAZIONI

a.	verbo attivo
a. nt.	verbo attivo e neutro
ag.	aggettivo
art.	articolo
av.	avverbio
canti pop. . . .	canti popolari
cong.	congiunzione
escl.	esclamazione
f.	nome femminile
fran.	francese, francesismo
ind. pr. . . .	indicativo presente
it. ital. . . .	italiano
loc. av. . . .	locuzione avverbiale
m.	nome maschile
n. nt.	neutro
part.	participio
pl.	plurale
prep.	preposizione
pron.	pronome

A

A — prima lettera dell'alfabeto.

A — articolo femminile sing. davanti a tutti i nomi e aggettivi che cominciano con una consonante: *A casa, a porta.* — *A* articolo s'incorpora talvolta a preposizioni, formando con esse preposizioni articolate: *È andatu aa scola, torna daa jégia.* Molti preferiscono scrivere l'articolo separato dalla preposizione, benchè nella pronunzia suonino uniti.

A pronome femminile sing. Dopo la negazione *Un* o *nun* diventa *la*: *A voli sta roba? — Un la vogliu.* — Sempre *la* davanti a vocale.

A — preposizione che nel nostro dialetto, come in altri dialetti e in qualche lingua, oltre il caso dativo segna anche l'accusativo, se è accusativo di persona: *Chiamami a bàbbitu, salutami a màmmata.* — *A* preposizione prende a volte un *d* davanti a parole che cominciano con una vocale: *Sin'ad avà.* — A differenza di *A* articolo e di *A* pronome, *A* preposizione davanti a parola che cominci con consonante ha valore di vocale accentata, e rafforza il suono di quella consonante iniziale: *Stanu a pporta a pporta.*

Abate — m. abate (*abbé*): titolo che si dà, alla francese, ai preti e agli alunni del Seminario Maggiore.

Abatinu — m. chierichetto (*enfant-de-chœur*). *Anfan di coru* non significa nulla in nessuna lingua.

Abatòne — m. così chiamavano una volta i giovani vestiti da prete, non ancora *in sacris*, che si preparavano al sacerdozio, studiando in Seminario, o privatamente nei loro paesi.

Abbacciacà — a. nt. accapacciare (*abasourdir*).

Abbadà — nt. badare, stare attento (*faire attention*).

Abbaghià — nt. abbaiare (*aboyer*).

Abbaghiu — m. abbaio, latrato (*aboiement*).

Abbaghiulà — nt. guaire (*japper*).

Abbàghiulu — m. guaìto (*jappement*)

Abbaglianà — a. nt, stordire, dar le vertigini, far venire il capo-

giro (*étourdir, donner le vertige*): *Un girà in tondu, chi t'abbaglianeghî.*

Abbagliulà — a. abbagliare, abbarbagliare (*éblouir*).

Abballatà — a. più frequente *ballatà.*

Abbalurà — a. avvalorare (*donner de la valeur*).

Abbambanà — a. dare il capogiro (*donner le vertige*): stordire (*étourdir*).

Abbampà — nt. avvampare (*flamber*): a. bruciare, scottare (*brûler*).

Abbastunà — a. bastonare (*rondiner*).

Abbèdeci! escl. a rivederci (*au revoir*). Si dice anche *Abbidècci!*

Abbèdesi — rfl. avvedersi, accorgersi (*s'apercevoir*). Anche *Arbèdesi.*

Abbène (l') — m. l'avvenire (*l'avenir*).

Abbène — nt. avvenire (*arriver*).

Abbènesi — rfl. venire in mente a (*se souvenir*).

Abberde (a l') — loc. av. Si dice *muru a l'abberde* quello stabilito con la calcina, a differenza di *muru a l'asseccu*, cioè costruito con pietre sciolte.

Abbìa di, a bìa di — loc. av. di moto a luogo — verso, alla volta di (*vers*): *andassine abbìa di a jégia*, andarsene verso la chiesa.

Abbià — a. avviare (*acheminer*): detto di negozi, di botteghe, ecc. (*achalander*). *Abbiassi*, avviarsi (*s'acheminer*).

Abbiadatu — ag. significa in corso, come in italiano « pasciuto di biada » o « provvisto di biada » ma in Balagna alcuni dicono *abbiadatu* anche nel senso di *aghiadatu*, sfinito, spossato, (*épuisé*).

Abbicinà — a. avvicinare, accostare (*approcher*). Prima pers. pres. ind. *abbicìnu* o *abbicingu*. *Abbicinassi*, avvicinarsi, accostarsi (*s'approcher*).

Abbidutu — ag. avveduto, scaltro (*adroit, prévoyant*).

Abbignatu — ag. avvignato, piantato a vigna (*planté en vigne*).

Abbigne — a. avvincere, abbracciare (*serrer, embrasser*).

Abbilì e **abbilisce** — a. avvilire, scoraggiare, deprimere (*avilir, décourager, déprimer*).

Abbilinà — a. avvelenare (*empoisonner*). *M'abbilèna u sangue*, m'avvelena il sangue.

Abbilinamentu — m. avvelenamento (*empoisonnement*).

Abbillì e **abbillisce** — abbellire (*embellir*).

Abbinà — a. avvinare (*aviner*).

Abbinculà — a. avvincolare (*enlacer*).

Abbindà — a. bendare (*bander*).

Abbinimentu — m. avvenimento (*événement*): usato erroneamente per *abbidimentu*, avvedimento, avvedutezza, discernimento (*discernement*).

Abbiniticciu — ag. avventizio (*adventice*).

Abbintà — a. avventare, investire (*assaillir*): afferrare (*empoigner*): intoppare in (*heurter contre*). **Abbintassi**, avventarsi (*se ruer sur*) — *Ch'ellu un ci abbenti più!* Che non vi capiti più (*qu'il ne paraisse plus*).

Abbinturatu — m. e ag. avventurato (*fortuné, chanceux*).

Abbinutu — ag. avvenuto (*ce qui est arrivé*): avveduto (*avisé*): premuroso (*prévenant*).

Abbiramentu — m. avveramento (*réalisation*).

Abbirassi — rfl. avverarsi, verificarsi (*arriver, se vérifier*).

Abbisistì e **Abbisistisce** — nt. essere affamato (*être affamé*): Da *bisestu*, miseria nera. Vedi *bisestu*. — **Abbisistitu**, affamato, famelico (*affamé*); ghiottone (*glouton*).

Abbiticchià — a. avviticchiare (*enlacer*).

Abbiticciulà — a. avvolgere, arrotolare alla peggio (*enrouler à la diable*).

Abbitulà, Abbindulà — a. avvolgere (*enrouler*): aggomitolare (*mettre en pelotes*) — La voce vera è *abbindulà*, da bindolo, arcolaio (*dévidoir*), che è poi le nostre *dipanélle*.

Abbìu — m. avviamento (*acheminement*).

Abbiucculassi — rfl. aggrappolarsi (*se réunir par grappes, paraître en grappes*) — **Abbiucculati** si dicono i frutti aggrappolati su la rama. **Abbiucculatu**, anche fatto a grappoli (*en grappes*).

Abbìulì — a. avviare, detto del fuoco (*allumer le feu*).

Abbiunculassi, e meglio, **agghiunculassi** — rfl. stringersi, avvinghiarsi... al collo (*se jeter au cou*).

Abbizzà — a. avvezzare (*habituer*): educare (*élever*).

Abbizzì — nt. avvizzire (*se flétrir, se faner*; detto dei frutti, *blettir*).

Abbò! — escl. oibò! (*nenni!*).

Abbraccè, a braccè — loc. av. a braccetto (*donnant le bras*).

Abbracculà — a. coprir la testa con la pezzuola o col vestito, imbacuccarsi (*s'encapuchonner, s'emmitoufler*) — Il Falcucci registra questa voce con significato diverso dal nostro.

Abbrancicassi, Abbraccicassi — rfl. aggrapparsi (*s'accrocher, se cramponner*): fare alla lotta (*se prendre à bras le corps*).

Abbrattà — nt. abburattare, nel senso di abborracciare (*bousiller*) — Anche di questa voce il Falcucci dà un senso diverso.

Abbrivu — m. slancio, salto, (*élan*).

Abbrunzatu — ag. abbronzato (*bronzé*): corrucciato (*fâché, courroucé*).

Abbruscà — a. abbrustiare (*brunir, hâler, roussir*).

Abbrustulì, arrustulì, rustulì — a. abbrustolire (*griller*: detto del caffè, *torréfier*).

Abbu, dicono alcuni per **ebbu, ebbi**; ebbi (*j'eus*).

Abbuccassi — rfl. abboccarsi (*s'aboucher*).

Abbuccatu — ag. detto di persone, abboccato, di buona bocca (*qui mange volontiers de tout*): — detto di vino, ecc., di sapore gradevole (*de goût agréable*) — **Abbuccatéllu**, che ha un buon saporino.

Abbuffu, a buffu — loc. av. a ufo (*à l'œil*).

Abbughià — nt. abbuiare, annottare (*se faire nuit*).

Abbughiatu — ag. abbuiato nella mente (*qui ne sait plus discerner*).

Abbughiu (a l') — loc. av. al buio (*dans l'obscurité*).

Abbughiulassi — rfl. abbuiarsi (*s'obscurcir*).

Abbuiassi — rfl. (derivato da *bóje*: bue): provvedersi di buoi (*acheter des bœufs*) — Il Falcucci registra *abbaccassi* nel senso di « comprarsi una vaccina »; ma da noi questa voce non è comune.

Abbulèghiu — av. alla rinfusa (*pêle-mêle*): insieme (*ensemble*)

— Si dice anche **abbulieghiu, imbulieghiu**: — **abbulighià, imbulighià, imbuligà**, a. frammischiare, mettere alla rinfusa (*entremêler, mélanger*). Si dice di cose e di persone.

Abbunatu — ag. abbonato (*abonné*): usato anche nel senso di « tre volte buono »: *È di l'abbunati!* Un gonzo.

Abbuttunà — a. abbottonare (*boutonner*). Prima pers. pres. indic. *abbuttonu, abbuttongu.*

Abèghia — f. noce malescia (*noix angleuse*).

Abitu (in) — loc. av. in grado, capace (*à même*).

Abituatu — ag. abituato (*habitué*); detto d'un prete assistente in una parrocchia (*prêtre habitué*) non è roba nostrana.

Abórtulu — m. aborto (*avortement*: detto di persona deforme, o per disprezzo, (*avorton*).

Abréu — m. ebreo (*juif*).

Accalabatu, meglio **accalapatu** — ag. assennato, ponderato (*pondéré*) — Detto per *accapalatu*, uomo di testa.

Accaliassi — rfl. indebolirsi (*s'affaiblir*), perder coraggio (*se décourager*).

Accallà — a. chiudere le callaie dei muri (*réparer les brèches d'une clôture*). Anche **accalliccià**.

Accampà — a. circondare una casa, un luogo, di gente armata per arrestare una persona (*cerner*).

Accampu — m. l'atto d'*accampà*.

Accantà — v. mettere in serbo (*mettre de côté*).

Accantassi — rfl. mettersi da un canto, rincantucciarsi (*se rencogner*).

Accapà — a. attestare, nel senso di accozzare testa a testa: — unir le testate (*abouter*) — **Accapassi**, unirsi testa a testa: venire a capo d'una cosa.

Accapatu — ag. giudizioso, assennato (*sérieux, sensé*).

Accappilà — a. abbicare, ammucchiare i mannelli in bica (*gerbier*) — (*mettre en meule*). Da *cappile*, bica.

Accarizzà — a. carezzare (*caresser*).

Accasalatu — ag. che ha del suo (*qui possède*).

Accasassi — rifl. farsi, acquistarsi una casa. In qualche luogo si dice anche per mettersi a servizio (*se mettre en condition*).

Accasatu — ag. che ha una casa; — che ha beni di fortuna, agiato (*établi, aisé*).

Accaspassi — rfl. aggrappolarsi (*paraître en grappes*).

Accatizzà — a. attizzare (*attiser*). *Accatizzà una lita*: provocare, suscitare una lite.

Accattà — a. comprare (*acheter*) — Non è comune. Una volta era voce corrente in Calvi e altrove.

Accèndita — f. lampo (*éclair*). Anche **accèsa**.

Accètta — f. accetta, scure (*hache*).

Acchiccatu — ag. agghindato (*attifé*).

Acchîrchià — a. accerchiare (*entourer*).

Acchità — a. acchetare, chetare, calmare (*calmer*) — **Acchitassi**, chetarsi, smettere di parlare, di piangere, ecc. (*Se taire*) — *Acchità* è usato erroneamente anche nel senso di *acquitter* francese, cioè di assolvere in tribunale.

Acchiurchîllà — a. attorcigliare (*entortiller*). Forse più comune **inchiurchîllà**.

Accia — f. matassa (*écheveau*). In ital. accia è il filo grezzo.

Acciaghiu — m. acciaio (*acier*).

Acciaccatu — ag. preso dalla febbre, spossato e sopito per febbre (*épuisé par la fièvre*); bastonato (*assommé*): contuso (*meurtri, foulé*).

Acciapacatu — ag. come abbacciacatu, metatesi di accapacciato (*abalourdi*).

Accicciulassi — rfl. accoccolarsi (*s'accroupir*), rannichiarsi (*se tapir*).

Accimà — a. nt. fare il comignolo (*enfaîter*).

Accimicatu — ag. cisposo (*chassieux*).

Accindume — m. accendìgliolo (*allume-feu*: *brindilles*).

Accintu — m. recinto (*enceinte*): ag. circondato (*entouré*).

Accintulà — a. circondare (*entourer*).

Accippà, incippà — a. metter legna al fuoco (*jeter du bois au feu*) — **Accippatu**, più comune **incippatu**, rosso infiammato.

Accirtà — a. accertare, certificare (*certifier*).

Accittà — a. accettare (*accepter*): tagliare con l'accetta (*couper avec la hache, hacher*).

Accittata — f. accettata, colpo d'accetta (*coup de hache*).

Accittélla — f. piccola scure (*hachette*).

Acciu — desinenza dei peggiorativi come in italiano. Ma per noi corsi *acciu* non è peggiorativo quando, accodato a nomi di paesi, indica l'origine o la cittadinanza delle persone: *Mucalacciu*, di Moncale (anticamente *Mocale, Mucale*); *Pignacciu*, di Pigna. Non tutti i paesi, però, prendono questa desinenza; e si dice *ajaccinu, calvese, calenzanincu, aregnincu, pumontincu, murascu*, ecc.

Acciucciassi — rfl. accoccolarsi (*s'accroupir*): anche solo sedersi, detto di bambini (*s'asseoir*).

Accógliesi, cógliesi — rfl. montare a cavallo (*monter à cheval*).

Accóra a — loc. av. di qui a, prima di (*avant, d'ici à*) *Accora a dumane ponu stalbà tante cose*, prima di domani possono capitare tante cose. Dal lat. *ab hac hora*.

Accòrre — n. modo errato invece di *occorre, uccorre*, occorrere (*falloir*).

Accòrta (a l') — loc. av. alla spiccia (*en coupant court, promptement*): per una scorciatoia (*par un chemin de traverse*).

Accòppiu — m. accoppiamento (*accouplement*). *Gattivu accoppiu* (*mauvais assortiment*).

Accrianzatu — ag. che ha creanza (*bien élevé*).

Accucculà — a. accoppare, finire (*achever*): finire uno (*détruire*) sbarrazzarsi di... (*se débarasser de...*).

Accudazzà — a. accodare (*accouer*) — **Accudazzassi**, accodarsi, seguire (*suivre*).

Accumandizia, cumandazia — f. commissione (*commission*).

Accumpulà — a. raccogliere il gregge nel *còmpulu* (*enfermer le troupeau dans le parc*).

Accumudà — accomodare, aggiustare (*arranger*) — *Accumudassi*, aggiustarsi, accomodarsi, mettersi bene (*se mettre à l'aise*).

Accuncià — a. acconciare, aggiustare (*ajuster, réparer*): accomodare (*arranger*). **Accunciassi**, abbigliarsi, adornarsi, (*se parer*) — **Acconcia!** o **accònciati!** si dice alle bestie da soma per far-

le accostare, quando si voglia montare a cavallo, o caricarle d'una soma.

Accunciata — f. accomodatura alla meglio (*racommodage*) — **Accunciatella**, diminutivo d'**accunciata**.

Accunsènte — nt. consentire (*consentir*).

Accunsèntu — m. consenso (*consentement*).

Accuntintà — accontentare, contentare (*contenter*).

Accunzà — a. accozzare (*assembler*).

Accunzulà — a. raccogliere per far massa. Anche **cunzulà**, (*amasser*). Da **cònzula**, radimadia. Contrario di **scuzzulà**.

Accuracciatu — ag. dal cuore buono (*qui a bon coeur*).

Accurrènza — modo errato, invece di **occurènza, uccurrènza**, occorrenza (*occurrence*): bisogno (*besoin*): circostanza (*circonstance*).

Accurtà — a. accorciare (*écourter*). *A spiranza accorta u tempu.*

Accusciulissi — rfl. accosciarsi (*se replier sur soi-même, s'accroupir*).

Acélla, acillètta, acélla binadetta — f. rondine, rondinella, (*hirondelle*). Anche **aggélla**.

Acéllu — m. uccello (*oiseau*). Anche **aggéllu**.

Aciarbu — ag. acerbo (*vert, qui n'est pas mûr*).

Acillaccia — f. civetta (*chouette*: *effraie*). Anche **aggillaccia.**

Acillaghiu — m. uccellatore (*oiseleur*). Anche **aggillaghiu.**

Acillame — m. uccellame (*gibier à plumes*). Anche **aggillame**.

Acillètta — **V. acella**.

Acitòsu — ag. acetoso (*acéteux*) — **Arba acitòsa**, acetosella (*oseille*) — **Acqua acitòsa**, acqua d'Orezza (*eau d'Orezza*).

Acquacciòsu — ag. acquoso (*acqueux*). **Pera acquacciòsa**, specie di pera (*poire juteuse*).

Acquaghia — f. acquaia, donna che porta l'acqua (*porteuse d'eau*).

Acquaghiólu — m. acquaio, portatore d'acqua (*porteur d'eau*). Acquatico (*acquatique*).

Acquagnólu, e **acquaghiu** — m. acquaio (*évier*).

Acquatélla, acquitélla — f. acquerùgiola (*pluie fine, bruine*).

Acquatu — m. rugiada (*rosée*).

Acquavita — f. acquavite (*eau-de-vie*).

Acquidóttu — m. acquedotto (*aqueduc, conduite d'eau*).

Acquifragghiu — m. ventata fredda con nevischio misto a pioggia (*vent accompagné de neige et de pluie*).

Acula — aquila (*aigle*): **acula marina**, gabbiano (*mouette*).

Adansciamèntu — m. abboccamentu (*entrevue*).

Adansciassi — rfl. abboccarsi con qualcuno, intendersi (*s'aboucher*).

Addarétu — av. in dietro, di dietro (*derrière*). Anche **Indaretu.**

Addéghiu — m. strumento di lavoro, arnese (*outil*). Persona fastidiosa, ingombro.

Addianà — a. sciupare (*abîmer*).

Addibulì — nt. indebolire (*affaiblir*).

Addicci (fà) — far malestri (*faire des malheurs, des dégâts*).

Addighià — nt, aggeggiare (*chipoter*).

Addilittà — nt. allettare, dilettare (*charmer, se complaire*).

Addinaratu — ag. denaroso (*pécunieux*).

Addintà — a. addentrare (*saisir avec les dents*). **Addintà un affaru**, intraprendere un affare.

Addinticà — a. addentare (*saisir avec les dents*).

Addinticchià = **addinticchiulà** — a. mordicchiare (*mordiller*).

Addiritta (a l') — loc. av. per diritto, a diritta (*du côté droit: à droite*).

Addirizzà — a. addrizzare, render diritto (*redresser*): usato anche per indirizzare (*adresser*).

Addirizzu — m. indirizzo (*adresse*).

Addisignà — designare, mostrare (*désigner*).

Addispéru — m. disperazione (*désespoir*).

Addispirassi — rfl. disanimarsi, disperarsi (*perdre confiance*).

Addivigliè — nt. e a. rigovernare, riordinare la casa (*faire le ménage*).

Addivigliu — m. masserizia (*ustensiles de ménage*).

Addivigliulà — nt. meglio che frequentativo, lo direi peggiorativo di **addivigliè**, dato il suo significato di rigovernare alla lesta, ma pur che sia.

Addòppiu (a l') — loc. av. a doppio (*doublé*). Anche **a l'adoppie.**

Addubbítu — ag. addobbato, ben fornito (*bien garni*).

Adduppià — a. addoppiare (*doubler*).

Addurmintì, **adrumintì** — a. intorpidire (*engourdir*): assopirsi (*s'assoupir*).

Addurdanassi — rfl. sostare (*s'arrêter un peu*).

Addussassi — rfl. addossarsi (*se charger*).

Aducà — a. educare (*élever*)

Aducazione — f. educazione (*éducation*).

Adunì — a. adunare (*assembler, réunir*).

Adurà — a. adorare (*adorer*): usato erroneamente per **udurà**, odorare (*sentir, flairer, fleurer*).

Adurènte — ag. per **udurènte**, odoroso, odorifero, (*odoriférant, odorant*).

Affaccà — nt. e a. apparire, spuntare, farsi vedere (*apparaître*): mostrare (*montrer*). Affaccassi, affacciarsi (*se montrer à la fenêtre*) — **Affacca e trapogghia**, spunta e scompare: ti vedo e non ti vedo — **Affaccassi** vale anche fare una scappata in un luogo (*pouser jusqu'à*) **Affaccà u capu**, sporgere fuori il capo.

Affaccata — f. l'atto d'affacciarsi — **Fà un'affaccata**, capitare in luogo alla sfuggita, fare una scappata in luogo — **Affaccatélla**, scappatella (*faire une brève apparition*).

Affaccu (a l') — loc. av. alle vedette (*en vedette*).

Affamigliatu — ag. che ha famiglia (*qui a des enfants*).

Affangatu — ag. **affangatu di roba**, straricco (*qui nage dans l'abondance*).

Affaratu — ag. affaccendato, che ha un gran da fare (*affairé*).

Affaru — m. affare (*affaire*).

Affascià — a. affastellare, mettere in fascio, ammucchiare (detto di spighe: *mettre en bottes* — detto di legna: *mettre en fagots*).

Affilà — a. affilare (*affiler*): ammaestrare, detto di animali (*dresser*).

Affissu — affisso, avviso pubblico (*affiche*) — **Affissi** sono dette le denunzie di matrimonio in municipio (*publications de mariage*).

Affistunatu — ag. fatto a festoni (*festonné*).

Affitta (a l') — loc. av. fittamente, in modo frequente e ininterrotto, alla lesta (*à la hâte, sans discontinuer*).

Affiziunòsu — affettuoso (*affectueux*).

Affòllu — m. affidamento, fidanza (*confiance*). Aiuto, speranza (*aide, espoir*). **Stà a l'affollu**, fare assegnamento su (*compter sur*).

Affròntu — m. affronto (*affront* — **Andà a l'affrontu**, andare incontro (*aller au-devant*).

Affuà — a. nt. affogare (*étouffer dans l'eau*).

Affuculà — a. bruciare a piccolo fuoco, detto particolarmente di macchie (*écobuer*): riscaldare al fuoco (*réchauffer*).

Affullà — a. nt. affidare, affidarsi (*confier*). **Pò stà affullatu!** detto ironicamente: speri, speri! — sta fresco!

Affunà — a. legare con fune. Si dice degli animali legati in maniera da non poter oltrepassare un limite nel prato dove pascolano.

Affurnà = **affurnulà** — a. asciugare al forno (*sécher au four*).

Affuscà — a. offuscare (*offusquer*).

Agarólu — m. agoraio (*étui à aiguilles*).

Agàta — f. colpo d'ago (*piqûre d'aiguille*): gugliata (*aiguillée*): ma in questo senso è poco usato, dicendosi più comunemente **curata**.

Aggabbulà — gabbare, imbrogliare, confondere (*duper, confondre*).

Aggalabatu — ag. garbato (*qui a de bonnes manières, poli*). Anche destro, scaltro (*ingénieux, habile*).

Aggarbà — nt. garbare (*plaire*) — **Aggarbatu**, garbato, piacente (*qui plaît*).

Aggavuglià = **aggauglià** — a. aggrovigliare (*enchevêtrer*). Imbrogliare (*enjoler*).

Agghiacarassi o **agghiagarassi** — rfl. sdraiarsi come un cane (*ghiàcaru*) — (*se coucher à la manière des chiens*).

Agghiacchissi — rfl. accasciarsi: antic. aggecchirsi: sfiduciarsi (*s'avilir*).

Agghiarghìdissi — rfl. intirizzire dal freddo — **Agghiarghìditu**, intirizzito (*transi de froid*).

Agghiuvà — nt. giovare, far comodo (*servir, être utile*) — **Sta roba m'agghiova**, — **un m'agghiova**, questo mi fa comodo — non mi serve. Lat. *Adiuvare*.

Agghiu — ho: prima persona del presente indicativo del verbo **avè**, avere: dal latino *habeo*. Lo scrivo con doppio **g**, perchè in Balagna si fa sentire il suono doppio, e perchè **aggio**, usato nell'antico italiano, e anch'oggi in altri dialetti italici, si scrive col **g** aggeminato. Ma scrivo con solo **g** **aghiu**, desinenza di nomi che in lingua italiana hanno la desinenza in **ajo**: **Stazzunaghiu, picuraghiu, arnaghiu, pulindaghiu, ecc.**

Agghiumillà — a. aggomitolare (*pelotonner*).

Agghiumpà — a. stringere, congiungere. Si dice del congiungere strettamente le gambe, **agghiumpà e jambe**, disponendosi a spiccare un salto (*serrer les jambes*) — **Agghiumpassi**, far di necessità virtù, arrendersi: **Agghiùmpati**, arrenditi. — Per contrario, significa pure mettersi

animosamente ad un'opera; e questo l'intendo meglio.

Agghiunculà — a. legare la vite ai pali con la **jùncula** — Anche avvincolare, stringere coi vincoli (*serrer*), e intrecciare (*entrelacer*).

Agghiunghie, agghiugne — a. aggiungere (*ajouter*).

Agghiustà — a. aggiustare (*arranger*): raggiungere correndo (*rejoindre*) — Nel senso di aggiungere (*ajouter*), benchè usato da parecchi, non è che un francesismo inutile.

Aggiugliatu — ag. assopito (*assoupi*). — Si dice aggiugliatu, da **giugliu**, loglio (*ivraie*), perchè si crede che il loglio abbia proprietà soporifere.

Aggradèvule — aggradèule — ag. gradevole (*agréable*).

Aggradì — a. gradire (*agréer*).

Aggrancà — nt. aggranchire, rattrappirsi (*paraliser, contracter*).

Aggrancu — m. granchio, aggranchiamento (*crampe, contraction musculaire*).

Aggrazià — a. graziare (*gracier*).

Aggrizzipissi — rfl. aggrinzarsi, incresparsi (*se rider, se crisper, se plisser*): — aggricciarsi dal freddo (*être transi de froid*).

Aggròndu — m. riparo dalla pioggia (*abri*).

Aggrumbulà — nt. granellare, aggrappolare (*greneler*): aggrumare (*se grumeler*).

Aggrunchià — aggrancà nt. rattrappire (*replier les membres*): intirizzire.

Aggrunchiulassi — aggrunchiulissi — rfl. rattrappirsi (*se contracter*) — **Aggrunchiulatu cume u ricciu**.

Aggrundassi — rfl. ripararsi, particolarmente dalla pioggia (*se mettre à l'abri*) — Anche **Aggruttà** e **Aggruttassi**.

Agguaìtu — ag. rilassato (*relâché*).

Aggustà — nt. dar gusto (*donner du plaisir*).

Aghètta (tirà l') — modo proverb. — tirare i calzetti, morire (*mourir*) — **Lasciacci l'aghette**, lasciarci la pelle.

Aghia — f. aia (*aire*). **Dumane all'aghia!** Tu l'avrai! Si dice di cosa che non sarà. **Fanne u zitellu all'aghia** abusare della remissività e della condiscendenza di uno per fargli fare le proprie commissioni, per ottenerne i servizi, ecc.

Aghiata — f. aiata (*airée*).

Aghigliulà — a. pascer l'erba appena spuntata (*brouter l'herbe naissante*).

Aghìgliulu — m. erba che spunta, a forma di piccoli aghi (*herbe naissante*).

Agiatu — ag. agiato (*aisé*) lento (*lent*): che ha tempo libero (*qui a du temps, du loisir*).

Agiu — m. comodo, agiatezza (*aisance*). **Avè agiu**, aver tempo (*avoir du temps*) — A significare che è tempo perso dire o fare una tal cosa, si suol dire: **Hai agiu!** (*tu as beau dire, tu as beau faire*).

Agiùculu — ag. comodone (*qui prend toutes ses aises*).

Agliastru — più comune, e meglio: **ugliastru** — m. oleastro (*olivier sauvage*).

Agna — f. agnella (*agnelle*).

Agnillà — nt. figliare delle pecore (*agneler*).

Agnòne — m. canto del focolare (*coin du feu*) — **Stassine inde l'agnone**, viver ritirato (*vivre retiré*).

Agnulu — m. angelo (*ange*)

— **Agnuléllu**, angeletto: si dice particolarmente dei bambini morti prima dell'uso della ragione (*petit ange*).

Agrùmi — m. pl. agrumi, limoni, aranci, ecc. in genere (*oranges, citrons, cédrats pris collectivement*).

Agurà, aurà — a. augurare (*souhaiter*).

Agùriu — m. augurio (*souhait*).

Aibò — escl. oibò! (*nenni!*).

Aimaria — *avemmaria* (*Ave Maria*).

Aimélla! — escl. oimè! (*mon Dieu!*).

Aísa! — escl. su! (*sus!*).

Aisà — a. alzare, sollevare (*lever, soulever*) — **Aisassi**, alzarsi (*se lever*). **Aisà** è detto anche per **avvisà**, avvisare.

Ajó! ajósa! — escl. orsù! (*allons!*). **Ajóccine!** andiamocene (*allons nous en*).

Ala — f. ala (*aile*) — plur. **ale**, ali. Anche per imposta, battente (*ventail*).

Alba — f. alba (*aube*). Anche per battente (*ventail*).

Albégghiu — m. l'albeggiare (*pointe du jour*). Opposto di **attracchiu**.

Albigghià — nt. albeggiare (*faire jour*).

Albitriccia — f. folto di albitri, corbezzoli (*fourré d'arbousiers*).

Albitru — m. corbezzolo (*arbousier*).

Albucciu — m. asfodèlo, asta regia, (*asphodèle*). Lat. *albucum*.

Alégru — ag. allegro (*gai*).

Alènu — m. alito, respiro, fiato (*haleine*). **Alènu** non è un francesismo, ma è metatesi di anelo.

Alfànu (capu) — **Capalfànu** — m. caposcarico (*tête légère*).

Algaióla — **Argaióla** — f. scodellina, umbilico, specie d'erba grassa, da alcuni detta anche **cioja** (*cotyledon umbilicus*).

Aligracchinu — ag. arzillo, allegretto (*guilleret*).

Aligrezza — **Aligrizia** — f. allegrezza (*joie*).

Aligria — f. allegria (*joie bruyante*).

Alitròsa (a l') — loc. av. a ritroso (*en sens contraire*).

Alitu — m. alito (*haleine*). **Tene in alitu**, tenere con l'animo sospeso.

Aliva — f. uliva (*olive*).

Alivaghiu — m. incettatore d'ulive (*acheteur d'olives*).

Alivastru — ag. olivastro (*olivâtre*). Lo dicono anche per sordastro, come **alivognu** (*sourdeau*).

Aliversu (a l') — **A l'arriversu** — loc. av. a rovescio, dall'altro verso (*à l'envers*).

Alivètu — m. uliveto (*oliveraie*).

Alivògnu — ag. sordastro (*sourdeau*).

Alivu — m. ulivo (*olivier*). **L'alivu**, la domenica delle palme (*dimanche des rameaux*).

Alizióne — idiotismo invece di **elezione** (*élection*).

Allabbragghià — a. toccar con le labbra (*toucher des lèvres*).

Allamagghiassi — rfl. trattenersi a discorrere, o ad altro (*se cramponner*).

Allampàtu — ag. avvampato (*enflammé*).

Allatà — a. metter da parte (*mettre de côté*) **allatassi**, scostarsi.

Allattà — a. allattare (*allaiter*): imbiancare con latte di calce (*blanchir à la chaux*).

Allazià — a. invogliare, incoraggiare (*encourager à, réveiller le désir*). Lat. *allicere*, allettare.

Allèccu = **Allècculu** — m. belato (*bêlement*): suono della voce (*son de la voix*).

Allera (a l') — loc. av. alla buona (*sans façons*).

Allià — a. allegare, allappare (*agacer les dents*).

Allévu — m. allievo (*élève*): educazione di giovani (*éducation*) — allevamento d'animali (*élevage*).

Alliacciulà — legare alla meglio (*ficeler*).

Allibrà — a. piegare (*plier*) biancheria o altro, dando come la forma d'un libro.

Allicculà — a. allettare (*attirer par de bonnes manières*). Frequentativo di *allicere*.

Alliggirì — a. alleggerire (*alléger*).

Allimà = **limà** — a. limare (*limer*).

Allinì — m. allentare, rilassasare, detto di vesti, cappi, ecc. (*délacer, relâcher*). È detto anche per **allià: allinì i denti**.

Alliscià — a. lisciare (*lisser*): carezzare (*cajoler*): acconciare (*attiffer*): adulare (*flatter*).

Allisinassi — rfl. incrinarsi, screpolarsi (*se lézarder*) — **Allisinatu**, dimagrito, allampanato (*très maigre*).

Allisingà — a. lusingare (*allécher*): contentare (*contenter*).

Allittà — a. allettare, chiamare il cane, le galline, ecc. (*appeler certains animaux*).

Allittaratu — ag. letterato (*lettré*).

Allittatu - ag. allettato (*alité*).

Allivà — a. allevare, educare (*élever*). Parlando di bestie, **allivà** significa addomesticare (*apprivoiser*).

Allizzinassi — rfl. ragnare, lidersi, detto di vesti (*s'érailler*). Si dice anche del diradarsi della nuvolaglia: **u celu, u tempu s'allizzina**, o **s'allizzinegghia**.

Allócca — av. di qui a (*d'ici à*) — **Allocc'a tandu**, di qui ad allora. Lat. *ab hoc ad*.

Allòmacu = **òmacu** — m. nausea (*nausée*).

Allòppiu — m. opio (*opium*).

Allósinu = **allusinitu** — ag. imbozzacchito (*rabougri*): **allósinu** — m. dicono anche il lampo del balenare a secco, baluginare.

Allucignulà — a. gualcire, ridurre come lucignolo (*chiffonner*).

Allugà — a. allogare, mettere in serbo (*mettre de côté*). Proverbio popolare: **Allògami roba, chi t'abbisugnaragghiu**, mettimi in serbo che ti bisognerò.

Allugatòghiu — m. ripostiglio (*recoin, cachette*).

Allugghià — a. e nt. alloggiare, albergare (*donner, recevoir l'hospitalité*).

Allumàtu — ag. si dice di chi, passando da una luce intensa al buio, ha un'impressione come d'accecamento.

Alluminà — a. illuminare, fare l'illuminazione, accendere la lampada del Sacramento (*illuminer, allumer*).

Allupatu — ag. che ha il mal della lupa, affamato (*qui a une faim de loup*). **Tu sìa allupatu!** Imprecazione.

Alluppià — a. alloppiare, addormentare mediante l'oppio (*assoupir avec de l'opium*). Gettare sostanze stupefacenti nelle acque per la pesca delle anguille, ecc.

Alluppicassi — rfl. alloppicare, appisolarsi (*s'assoupir*).

Allusinà — nt. balenare a secco, baluginare (*faire des éclairs sans tonner*): diventare **allósinu**, imbozzacchire (*rabougrir*); meglio detto **allusinì**.

Alò! — escl. su via! (*allons!*).

Alògu — m. specie d'erba grassa.

Alòriu — m. alloro (*laurier*).

Alpignu — agg. alpino, alpestre, montanino (*alpin, de mont*).

Altalèna — f. **fà l'altalena** chiamare qualcheduno gridando, leticare (*crier*). Notare che in ital. far l'altalena, significa fare i **bazziculélli**.

Altiriosu — ag. altezzoso (*hautain*).

Altòre — m. avvoltoio (*vautour*).

Altrò — av. altrove (*ailleurs*).

Altu — ag. alto (*haut*): vino che ha preso il forte (*aigri*).

Alume — m. allume (*alum*).

Alzassi — rfl. alzarsi (*se lever*). — **Alzassi u tempu**, allargarsi il tempo (*se rasséréner*). Suo contrario: **Sarrassi u tempu**. — Detto del vino, prendere il forte.

Alzèta — f. ontaneto (*aunaie*).

Alzu — m. alno, ontàno (*aune*).

Amàndula — f. màndorla (*amande*).

Amanduletu — m. mandorleto (*amandaie*).

Amàndulu — m. mandorlo (*amandier*).

Amarèna — f. marasca (*griotte*).

Amènda = **emenda** — f. ammenda, multa (*amende*).

Àmicu = **àmacu** — m. polline (*pollen*): è quell'umore denso di colore giallastro, di sapore amaretto, che si trova negli alveoli dei favi dove nascono i fuchi.

Ammaccatura — f. ammaccatura; ma si dice spesso per bruciatura, scottatura (*brûlure*).

Ammacchiatu — ag. **Ammacchiati** sono detti gli occhi appannati per effetto di mali, di lagrime, ecc. (*embué*).

Ammadrassi — rfl. allignare, radicarsi, abbarbicare (*prendre racine*). **S'ammadra** anche una sorgente che va crescendo (*source dont le volume augmente*).

Ammafàtu — ag. intorpidito (*alangui*): imbronciato, detto del tempo: **célu ammafatu**.

Ammagiulà — a. blandire, lusingare (*cajoler, amadouer*).

Ammannà — a. ammannare, far manne (*amonceler les gerbes*).

Ammannu — m. ammanno, ammannitura (*droit de pacage*): preparaz. d'un lavoro (*apprêt*).

Ammansà — ammansire, addomesticare (*apprivoiser*): ammassare, far massa (*amasser*).

Ammantassi — rfl. ammantarsi (*se draper*). **S'ammanta** il cielo quando si cuopre di nuvole (*s'assombrir*).

Ammattà — a. smorzare il fuoco (*éteindre*).

Amme — m. amen — **Amme!...** Dio voglia! (*plaise a Dieu!*) **In d'un amme**, in un batter d'occhio (*en un clin d'œil*).

Ammènte — **All'ammente** — loc. av. a mente, a memoria (*par cœur*).

Ammindassi — rfl. emendarsi (*se corriger*).

Ammintà — a. rammentare (*rappeler*).

Ammòrsciu — m. broncio, musoneria (*moue, bouderie*).

Ammubulatu — ag. mobiliato (*meublé*).

Ammuffatu — ag. ammuffito (*moisi*). **Celu ammuffatu**, cielo imbronciato.

Ammugliassi — ag. detto erroneamente per **mugliassi**, bagnarsi (*se mouiller*).

Ammullizzassi — rfl. coricarsi sul morbido, prepararsi un letto morbido (*se préparer une couche moelleuse*).

Ammuntillà — a. ammonticchiare (*amonceler*).

Ammunizione — f. pubblicazione di matrimonio (*ban*).

Ammurà — a. e nt. murare (*murer*).

Ammuriccià — a. e nt. far muricce, riparare un muro (*réparer un mur*).

Ammursciassi e **ammusciassi** — rfl. ammusire, impermalirsi (*se fâcher*).

Ammurtulì — nt. stramortire, perdere i sensi (*tomber en syncope*): detto di piante, intristire (*s'étioler*).

Ammuzzà — a. mozzare, accorciare (*écourter*).

Amparà — a. e nt. imparare, insegnare (*apprendre*).

Ampòlle — f. pl. **Avè inde l'ampòlle**, avere nel sangue (*avoir dans le sang*).

Anca — f. anca; ma è usato per gamba (*jambe*). Proverb. **Chi alza l'anca, perde a panca.**

Ancàta — f. gambata (*coup de jambe, enjambée*).

Anchètta — f. gambetto. **Fà l'anchètta**, fare il gambetto (*faire un croc-en-jambe*).

Anchittòne — m. che ha gambe lunghe (*qui a de longues jambes*).

Ancinu — m. uncino, arpione (*crochet*).

Ancisa — f. minaccia fatta con la mano alzata come in atto di tagliar l'aria. Dicono anche **incisa** (*geste menaçant*).

Anciua, Anciuja — f. acciuga (*anchois*).

Ancùdine — f. incudine (*enclume*).

Andà — nt. andare (*aller*). Pres. indic. **bò, bogu, vogu** — **Andate!...** esclamazione di meraviglia o di dubbio: possibile? (*est-ce possible?*).

Andacciànu — m. girellone (*vagabond, désœuvré*). Detto anche per **furdanu.**

Àndatu — m. àndito, passaggio (*passage*).

Anéllu — m. anello (*anneau*). **Fà l'anéllu**, sposarsi (*se marier*).

Anfibiu — m. anfibio (*amphibie*): uomo da non fidarsene, simulatore (*sournois*).

Angarìa — f. angheria, contrarietà (*contrariété*). In qualche paese le **angarìe** sono i servizi religiosi prestati gratuitamente dal parroco ai poveri (**angarìati**), e anche le questue che si fanno a tale scopo: chi dà la sua offerta **paga l'angarìe**.

Anghinaghia — f. inguinaia (*aine*).

Angunia — f. agonia (*agonie*).

Angusciòsu — ag. affannato (*agité*). Detto del tempo, afoso, soffocante (*accablant*).

Anillètta — f. anello liscio, verghetta, anello da tende (*anneau*): maglietta da gancetto, **rampinu** (*porte d'agrafe*).

Anima — f. anima (*âme*) **In anima** o **innanima**, loc. av. su l'anima mia (*en mon âme et conscience*).

Animètta — f. animella, bottoncino (*petit bouton*). **Animette** sono anche i bottoncini dei fiori di malva.

Annannà — a. nannare, cantar la nanna (*bercer en chantant*).

Annantu — av. sopra (*sur*).

Annarbicatu — ag. che ha

molti nervi (*qui a beaucoup de nerfs*).

Annasà — a. annusare, annasare (*flairer*). **Annasà** significa pure affrontare un'impresa difficile.

Annàsu = annastu — m. fiuto (*flair*).

Annigghià — nt. fruttificare ad anni alternatamente (*produire alternativement par années*).

Annigrì — nt. e a. annerire (*devenir noir, noircir*).

Annincu — ag. d'un anno (*d'un an*). Lat. *anniculus*.

Anniulassi — rfl. annuvolare (*se couvrir de nuages*).

Annóiu — m. fastidio (*embêtement*).

Annótinu — annotino, d'un anno, dell'anno in corso (*de l'année*).

Annu — m. anno (*an*). **Annu**, detto assolutamente, significa, come in Toscana, l'anno scorso — Domandando l'età di qualcheduno, un Balanino non dirà: « Quant'anni ha? », ma « Quant'ha anni? » — **Chist'annu chi bene**, l'anno venturo (*l'année prochaine*).

Annudà — a. annodare (*nouer*). **M'annòda a gola**, mi fa nodo alla gola.

Anscià — **Anscigghià** — nt. ansare, trarre con forza il respiro (*haleter*). Anche solamente respirare (*respirer*).

Ansciaghiólu — m. forellino in alto della parte anteriore della botte, sfiatatojo (*ouverture pour l'échappement de l'air*).

Ansciàta — f. fiatata (*halenée*).

Ansciu — m. alito, respiro (*haleine*). **Avè l'ansciu cattivu**, aver l'alito cattivo. **Stà fermu un ansciu**, star fermo durante un respiro. **Esse all'ansciu di a mamma**, star sotto la tutela, sotto l'ègida, della mamma (*être sous l'aile maternelle*).

Ansciulà — nt. ansimare (*haleter*).

Ansciulélla — f. respiro affannoso (*respiration haletante*).

Antàghiu — m. entrata d'un campo (*entrée d'un champ*).

Antènne — f. pl. E to **'ntenne!** Espressione dispettosa, equivalente a « Le tue corna! ».

Anticògnu — ag. antico, (*ancien*), semplicione (*niais*).

Antiveru (per l') — esclamazione di dispetto. L'Antivero è il demonio, il bugiardo.

Antru — ag. altro (*autre*).

Anzianu — ag. anziano (*ancien*). Com'è usato ora quasi comunemente nei modi *anzianu magistratu*, *anzianu prifettu* è fuori di posto: in questi casi i nostri antichi dicevano *vécchiu magistratu* o, per evitare equivoci, *anticu magistratu*. Per i nostri padri, **anzianu** significava soltanto una persona in età avanzata, o che, tra altre della sua stessa categoria, era la prima per età, o per anzianità di servizio.

Anzóra — av. poco fa (*tantôt*). **Anzurélla**, un momento fa.

Apa — f. ape (*abeille*).

Apartu — ag. forma balanina di aperto (*ouvert*).

Appacià — a. pacificare (*pacifier*).

Appaghià — a. appaiare (*accoupler*). **Mortu appaghiatu**, morto disteso, cioè con le gambe appaiate. **Appaghià a porta**, socchiudere la porta (*fermer à demi*).

Appaglià — dar paglia (*donner de la paille*).

Appalamanu — av. per la mano (*à main*). *Piglialu appalamanu su zitellu!*

Appanatu — ag. che ha il suo pane (*qui a son gagne pain*).

Appannà — a. appannare (*embuer*).

Apparagunà — a. paragonare (*comparer*).

Apparchià — a. apparecchiare (*dresser la table*).

Apparinà — a. pareggiare, livellare (*égaliser*).

Apparsa — f. apparizione (*apparition*).

Appaspà, paspà — a. palpare (*palper*).

Appaspu (a l') — loc. av. a tastoni (*à tâtons*).

Appastatu — ag. sazio (*repus*).

Appattà — a. contentare, detto particolarmente del contentare bambini o altri, dando loro roba mangereccia. Potrebbe venire dal francese *apâter*, ma nel nostro vernacolo è voce molto antica.

Appèna — av. appena (*à peine*). Usato anche a modo di sostantivo: **Dammine appena**, dammene solo un pocolino.

Appiattu (a l') — loc. av. di nascosto (*en cachette*).

Appiccià — a. e nt. appiccar fuoco (*mettre le feu*): prender fuoco (*prendre feu*): fare le picce del pane. Anche accoppiare (*accoupler*).

Appiccìcu — m. appiccicatura (*collage*): apparentamento (*apparentage*).

Appicciulà — a. accoppiare (*accoupler*): fare « **u picciólu** ».

Appicciu — m. scherzosamente detto del fidanzamento (*fiançailles*).

Appicciulatu — ag. unito ad altri: si dice specialmente di frutti attaccati l'uno all'altro (*serré*).

Appigliu (esse d') che sa afferrare l'occasione (*adroit*).

Appillicatu — ag. attaccato pelle pelle (*accroché légèrement*).

Appimpassi o **appumpassi** — rfl. agghindarsi (*s'attifer*).

Appinciulassi — rfl. appisolarsi (*s'assoupir*).

Appinniculatu — ag. fissato leggermente (*attaché légèrement*).

Appinzà = **appinzutì** — a. aguzzare (*appointer*): **appinzassi**, mettercisi di buzzo buono (*s'y mettre*).

Appiòmbu — av. giustamente, propriamente (*juste, avec justesse*) — perpendicolarmente, a piombo (*à plomb*) — **Appiombu** usato sostantivamente nel senso di disinvoltura, non è che l'*aplomb* francese.

Appistà — a., nt. appestare (*empester*): più comune **impistà**.

Appitittu — m. appetito (*appétit*).

Appitittosu — ag. appetitoso (*appétissant*): che appetisce (*qui désire vivement*).

Appittassi — rfl. accollarsi, prendersi la responsabilità (*assumer*).

Appó da — loc. av. dietro (*derrière*). **Appó da l'usciu**, dietro l'uscio.

Appòllu — m. l'appollaiarsi (*le jucher*).

Appòne — a. apporre, attribuire (*attribuer*).

Appospalle — av. a spalla (*sur les épaules*).

Appréssu — av. dietro a uno (*après*).

Appròdu — m. approdo (*abord*): il metter mano a un lavoro (*commencement*).

Appprudà — a. adoprare (*employer*): qui, evidentemente, **apprudà** è metatesi d'**aduprà**.

Apprudassi — rfl. approdare (*aborder*): cominciare un lavoro

(*commencer, mettre la main à l'œuvre*).

Appruntassi — rfl. approntarsi, prepararsi (*se préparer*).

Appuculissi — rfl. diminuire, scemare (*diminuer*).

Appugghià — a. appoggiare (*appuyer*): socchiudere... porte, finestre (*fermer à demi*): affidarsi (*s'en remettre*).

Appullassi = **appullicassi** — rfl. appollaiarsi (*se jucher*).

Appuntamentu — m. è il franc. *appointement*, stipendio.

Appuntatòghiu — m. sostegno, muro di sostegno, contrafforte, barbacane (*mur de soutènement*).

Appuppà — a. accostare alle mammelle, far poppare (*faire téter*).

Appurtunà — a. accasare, collocare (*caser, établir*).

Appustà — a. appostare (*aposter*): impegnare uno a un lavoro (*engager*). — **Appustassi**, appostarsi (*s'aposter*): mettersi a posto, collocarsi (*se louer*).

Appuzzà — a. e nt. appuzzare (*empester*): appozzare, far pozza.

Apre — a. aprire (*ouvrir*).

Ar — prefisso adoperato spesso davanti a parole che cominciano con R: **arricurdassi, arricordiu**.

Arali — detto per *alari* (*chenets*).

Arba — f. forma balanina di *erba* (*herbe*): **arba tavacca**, tabacco còrso.

Arbaghiólu — m. borsetta, generalmente di pelle di gatto, a uso di tenervi il tabacco da pipa: detto anche **zaniolu**.

Arbaticà — nt. prendere a pascolo del gregge un prato, un campo (*louer un pâturage*).

Arbàticu — prezzo del pascolo (*prix du pâturage*): si dice anche degli ortaggi.

Arbèdesi — V. **abbèdesi**.

Arbìgliula — f. sono dette **arbìgliule** le erbette mangerecce raccolte nei campi (*herbettes*).

Arbitriu — m. senno (*jugement*).

Arburatu — ag. alberato (*planté d'arbres*).

Arburatura — f. alberatura (*tous les arbres d'un terrain*).

Arburu — m. albero (*arbre*).

Arca — f. arca, sepoltura scavata sotto il pavimento della chiesa (*caveau*).

Arcìfalu — m. uomo d'alta statura (*homme de haute stature*).

Arcirudiòne — m. luogo incoltissimo, sterpaio (*broussailles*).

Arcivèscu — m. arcivescovo (*archevêque*).

Arcu — m. arco (*arc*): arcobaleno (*arc-en-ciel*).

Arcugià — a. fucilare (*fusiller*).

Arcugiata — f. archibugiata (*arquebusade*).

Arcugiu — m. archibugio (*arquebuse*).

Ardègnu = **urdègnu** — ordigno (*outil*).

Ardètta — f. fusto o ramo d'arbusto arso dal fuoco (*reste de l'écobuage*).

Arècchia — f. orecchio (*oreille*).

Aréde — m. erede (*héritier*).

Arédu — m. caglio (*présure*). Lat. *acredo*.

Arènte — av. rasente (*le long de*) **Arènte au muru**, rasente il muro (*le long du mur*).

Arfagnu — m. orfano (*orphelin*): **arfagnuléllu**, orfanello.

Argaióla — f. raucedine (*enrouement*).

Arganélla — f. garganella (*gosier*).

Arghèzza = **rièzza** — f. mondiglia (*grenailles*).

Arghitu = **argu** — ag. rauco (*enroué*).

Aricchià — nt. origliare (*écouter aux portes*).

Aricchiassi — rfl. abboccarsi, affiatarsi (*s'entendre avec*). Da **arecchia**, orecchio.

Aricchióla — f. orecchiolo delle scarpe (*oreille de soulier*).

Aricchiòne — m. gattoni (*oreillons*).

Arìce — f. orlo, sponda (*bord*): in alcuni luoghi dicono **la rice**. — **A l'arice**, su l'orlo, su la sponda (*sur le bord, le long*).

Ariggentu — m. argento (*argent*).

Ariggintà — a. argentare, inargentare (*argenter*): più comune **inariggintà**.

Ariggintarìa — f. argenteria (*argenterie*).

Arigósta — f. aragosta (*langouste*).

Arilòggiu = **rilòggiu** — m. orologio (*horloge, montre*).

Arimàne — av. ieri mattina (*hier matin*) — **Arimane** per **erimane**: da *heri mane*. Ed è strano che il balanino, il quale dice pure **éri**, ieri, nei composti muti **éri** in **ari**. Ma dice anche **rimane**.

Ariòsu — ag. arioso (*bien aéré*): arrogante (*arrogant*).

Ariséra = **riséra** — av. ierisera (*hier au soir*): da *heri sero*.

Ariu — m. aria (*air*): aspetto d'una persona, ciera (*mine*): venticello: **ariu marinu, ariu muntaninu**: brezza (*brise*): clima (*climat*).

Armà — a. armare (*armer*) — **Armà** è usato generalmente nel senso di disporre, preparare, ordinare qualunque cosa: **armà u focu, armà a festa**.

Armacacciu — m. roba fuori d'uso, vecchiume (*vieillerie*).

Armacciu — m. arnese di lavoro (*outil*).

Armòne — m. armo, scàpola spalla (*omoplate, épaule*): **nantu l'armone**, a spalla, su le spalle (*sur l'épaule*).

Armòniu — m. armonio (*harmonium*).

Arnaghiu — m. arniaio (*rucher*).

Arnuènda — f. lievito, levame (*levain*).

Aròmu — m. aroma (*arome, parfum*).

Arpià — a. sparar calci (*ruer*): protestare, ribellarsi (*protester*): **Ch'èllu arpî!...** ci si provi a dir di no!

Arracamà — a. nt. ricamare (*broder*). **Arracamatu**, scherzosamente vale butterato (*grêle*).

Arraccèttu = **a raccèttu** — loc. av. a braccetto (*bras dessus, bras dessous*).

Arracumandà — a. raccomandare (*recommander*).

Arracuntà — a. raccontare (*raconter*).

Arradicassi — rfl. radicarsi (*prendre racine*): stabilirsi in un luogo (*s'implanter*).

Arraffìcà — a. graffiare (*griffer, égratigner*). Più freq. *raffìcà*.

Arrammintà — a. rammentare (*rappeler*).

Arrangià — a. accomodare, aggiustare: dal francese *arranger*, usato anche in Italia. Prende vari significati, come cucinare vivande in un certo modo, ecc. **Arrangiassi**, mettersi d'accordo, far pace, industriarsi (*se mettre d'accord, se tirer d'affaire*).

Arrangiamentu — m. accomodamento, aggiustamento (*arrangement*). Entrata nel nostro dialetto, la voce **arrangià**, vi ha portato tutta la sua famiglia e, per giunta ha prolificato: **arrangiamentu**, **arrangiata**, **arrangiatura**: voci ormai accettate e naturalizzate.

Arrappicassi — arrampicarsi (*se cramponner*).

Arraspà — nt. a. raspare, arraffare (secondo i casi: *gratter, piaffer, rifler*).

Arrastillà — a. rastrellare (*râteler*).

Arrégghiesi — rfl. fermarsi, sostare (*s'arrêter*) — **Lascialu arrégghie!** Lascialo stare... anche se uno corre.

Arrèmbu — m. appoggio, luogo di riposo, riparo (*appui, refuge, abri, repos*) — **Mettesi a l'arrembu,** ripararsi — av. accanto, addossato (*près de, à côté, appuyé*).

Arrèndesi — rfl. rendersi (*se rendre*).

Arrèsa — f. resa (*reddition - action de se rendre*).

Arrétta — fermata (*arrêt*).

Arrià — a. rigare (*régler*).

Arricà — a. recare (*apporter*).

Arricalzà — a. rincalzare (*rechausser*).

Arricattà — a. ricattare (*récupérer, recouvrer*): trovare (*trouver*).

Arrichétu — m. V. *richétu*.

Arrichitassi — rfl. quietarsi, star fermo, smettere di fare il chiasso (*se calmer; être sage*).

Arricinziassi — V. *ricinciassi*.

Arricóglie — a. raccogliere, accogliere (*recueillir, accueillir*).

Arricòntu — m. racconto (*conte*).

Arricórdiu — m. ricordo (*souvenir*).

Arricòrre — ricorrere (*recourir*).

Arricumandà — a. raccomandare (*recommander*).

Arricuntà — a. raccontare (*raconter*).

Arricurdassi — rfl. ricordarsi (*se souvenir*).

Arricuzzulà — a. raccogliere, raccattare i minùzzoli (*ramasser les débris*).

Arridóssu (a l') — loc. av. a ridosso, a riparo (*à l'abri*).

Arriflétte — n. riflettere (*réfléchir*).

Arrifriddassi — rfl. raffreddarsi (*se refroidir*).

Arriggittà — nt. a. rigettare, rendere (*rejeter, rendre*).

Arrignà — nt. a. regnare (*régner*): far regnare, colmare di benefizi, dare il paradiso: **Chi Diu t'arregni!** Che Dio ti doni un regno: ti prosperi: ti doni il paradiso! — Questa voce è uno dei gioielli del nostro dialetto.

Arriguardà — a. riguardare, spettare a, importare (*concerner*).

Arrigulà — a. regolare (*régler*).

Arrimbassi — rfl. appoggiarsi a (*s'appuyer*): coricarsi (*se coucher*): piegar la schiena: **carcu arrimbatu**, carico da piegare sotto il peso.

Arringrazià — a. ringraziare (*remercier*).

Arriparassi — rfl. ripararsi (*se défendre, s'abriter*).

Arripizzà — a. rappezzare (*rapiécer*).

Arripógghiu — m. appoggio (*appui*): ricovero (*refuge*).

Arripòsu (a l') — loc. av. a riposo (*au repos*).

Arripugghiassi — rfl. ap-

poggiarsi (*s'appuyer*): ricoverarsi, rifugiarsi (*s'abriter*).

Arripusà — nt. a. riposare (*reposer*): deporre (*déposer*):. smettere il lavoro, esser senza lavoro (*chômer*).

Arrisanà — nt. risanare (*guérir*): aggiustare, riparare (*arranger*).

Arriscaldà — a. riscaldare (*réchauffer*).

Arriscà = **arrisicà** — nt. a. rischiare (*risquer*): **arriscassi** = **arrisicassi**, *rischiarsi* (*se hasarder*). Oggi dicono *azzardassi*: male!

Arriscòsu — ag. risicoso (*hasardeux*).

Arrisignassi — rfl. rassegnarsi (*se résigner*).

Arrisólbe — a. risolvere (*resoudre*).

Arrispittà — a. rispettare (*respecter*).

Arristà — a. arrestare (*arrêter*): **arristassi** nel senso di *fermarsi* è un francesismo.

Arristì — a. arrostire (*rôtir*).

Arristitu — m. arrosto (*rôti*).

Arrisumiglià — nt. somigliare (*se ressembler*): ravvisare (*reconnaître, remettre*).

Arritirà — a. ritirare (*retirer*).

Arritt'arrittu — loc. av. ritto ritto (*tout droit*).

Arrittu (a l') — loc. av. per diritto, detto di stoffe (*endroit*).

Arritulà = **arrituli** — nt. pannare del latte (*crémer*).

Arritundulì — a. arrotondare (*arrondir*).

Arriturnà — nt. ritornare (*revenir*).

Arrivaticciu — ag. villan rifatto (*parvenu*).

Arrivèdesi — rfl. rivedersi (*se revoir*).

Arrivintà — a. arroventare (*chauffer au rouge*).

Arrivultà — a. rivoltare (*retourner*): **arrivultassi**, rivoltarsi (*se revolter*).

Arrivultulassi — rfl. rivoltarsi (*se rouler*).

Arrizzà — a. rizzare, alzare, inalzare, sollevare (*lever, élever, soulever*): **arrizzassi**, alzarsi (*se lever*): partic. passato, **arrizzatu** e **arrittu**.

Arrócchiu = **a rócchiu** — loc. av. a bioscio, di traverso, per una scorciatoia (*à travers*).

Arrubà — a. nt. rubare (*voler*).

Arrubaccià — a. nt. rubacchiare (*grappiller*).

Arrubaticciu — m. roba rubata, refurtiva (*chose volée*).

Arrucchià — andare a bioscio, prendere una scorciatoia, tagliar la via (*prendre un chemin de traverse*): stroncarsi la vita, esser preso da doglie acute — **Arrucchiassi**, scansarsi (*se garer, s'écarter*).

Arrucchiamentu = **rucchiamentu** — m. doglia acuta alla vita (*douleurs internes très vives*).

Arrugà — a. corrugare, far le grinze (*plisser, froncer*).

Arrugià — a. nt. abbruciare (*brûler*).

Arruinà — a. rovinare (*ruiner*).

Arrughînì — nt. arrugginire (*se rouiller*).

Arrujassi — rfl. mettersi a **ruja**, cioè abbonarsi a sarti, fabbri, barbieri con pagamenti in generi (*s'abonner*). v. *ruja*.

Arrusulì — a. rosolare (*rissoler*).

Arrustulì — a. abbrustolire (*griller*): tostare il caffè (*torréfier*).

Arrutà — arrotare (*aiguiser*): affilare (*affiler*) — **Arrutà l'appitittu**, aguzzar l'appetito.

Artichióccu — m. (frances.) carciofo (*artichaut*).

Artìcula — f. ortica (*ortie*).

Artimètica — f. aritmetica (*arithmétique*).

Arùndine — f. Lumen Christi: canna su la quale si fissano e s'accendono tre candele in una funzione del Sabato Santo.

Arrusicà — a. rosicare (*ronger*). Pres. indic. **arrusìcu, arrusìchi, arrusìca... arrusìcanu.**

Aschégghiu — m. schifo (*dégout*).

Ascióne — m. ascia per isquadrare (*hache à dégrossir*).

Asciuà — a. nt. asciugare (*essuyer*: col calore, *désécher*).

Asciuadòre — m. asciugamani (*essuie-main*). Anche **asciuamanu.**

Asciugna — f. sugna, strutto (*axonge, saindoux*).

Asciurà — a. dare un'asciugata (*laisser évaporer*). **Tempu asciuratu**, tempo asciutto e fresco.

Ascòsu — ag. ascoso (*caché*): **a l'ascosu**, al riparo (*à l'abri*).

Àsima — f. asma (*asthme*).

Asimà — nt. ansimare (*haleter*).

Asperge - aspèrgine — f. aspersorio (*aspersoir, goupillon*).

Aspèssu — av. spesso (*souvent*).

Aspirginà — a. nt. aspergere (*asperger*).

Aspittà — a. nt. aspettare (*attendre*).

Aspittéra — f. aspettazione, attesa (*attente*).

Aspròre — m. fortore (*aigreur de l'estomac*).

Aspru — ag. aspro, acre (*aigre*) ruvido (*rude, âpre*).

Assaittatu — ag. assaettato: e, come in italiano, serve a rinforzare il significato di certe parole: **caru assaittatu** (*extrèmement cher*).

Assaltarìa — f. assalto, attacco di male (*accès subit d'un mal*).

Assannà — a. azzannare (*mordre*): intraprendere un lavoro (*se mettre à l'œuvre*).

Assèccu — m. seccatore (*personne embêtante*). v. *abberde*.

Assiccà — a. seccare uno (*embêter*).

Assindótta (a l') — loc. av. di sorpresa (*par surprise*).

Assittà — a. aspettare (*attendre*).

Assóciu — m. socio (*associé*).

Assu — m. asso (*as*): *brutlu cume un assu.*

Assuà — a. concimare (*fumer*): da **suu** o **suvu**, concime.

Assuffrattura (a l') — loc. av. improvvisamente, all'improvviso (*à l'improviste*).

Assuffuà — a. nt. — soffocare (*étouffer*).

Assuffuamèntu — m. soffocamento, soffocazione (*étouffement*).

Assumbrècchia (a l') — loc. av. al crepuscolo (*au crépuscule*): di sorpresa (*par surprise*).

Assumiglià — nt. somigliare, assomigliare (*ressembler*).

Assuppatu — ag. inzuppato di sudore (*en nage*).

Àstracu — m. lastrico (*âtre*): ma da noi l'**astricu** è specialmente il pavimento di terra battuta.

Asta — f. sbarra, spranga di ferro (*barre de fer*).

Astutu — ag. astuto (*fin, avisé*): furbo (*rusé*).

Atórzu - aturzu — m. fico tardivo, che non giunge a perfetta maturità.

Attaccu — m. affezione (*affection*): attacco (*attaque, assaut*) — ag. attaccato, aderente (*attaché, adhérent*): **attacc'au muru**, aderente al muro: **attacc'attaccu**, vicinissimo.

Attàcesi — nt. tacere, tacersi (*se taire*).

Attalintatu — ag. e m. persona di talento (*personne de talent*): per ironia, uno che è facile ad aver disdette (*malchanceux*): **È propiu attalintatu! Li capètanu tutte!** Fortunato come un cane in chiesa!

Attastà — a. assaggiare (*goûter*): tastare, toccare (*toucher*).

Attastu — m. assaggio (*dégustation*) — **a l'attastu**, palponi, a tentoni (*en palpant, à tâtons*).

Attédiu — m. tediu (*ennui*).

Attèmpu — av. a tempo (*à temps*): insieme (*ensemble*): **So' ghiunti tuttadui attempu:** Sono giunti tutti e due insieme, o nello stesso tempo: appena (*à peine*): **So' ghiunti a temp'a ghiornu:** Sono giunti appena fatto giorno, al far del giorno. **Attemp'attempu**, a buco a buco, a puntino, preciso.

Attidià — a. tediare (*ennuyer*).

Attigghià — nt. atteggiare, ammiccare, accennare (*faire des signes*).

Attimpà — a. prorogare, rimettere ad altro tempo (*ajourner*).

Attimpatu — ag. attempato (*âgé*): prorogato (*ajourné*).

Attipidì — nt. intepidire (*attiédir*).

Attippassi — rfl. correre in su (*gravir en courant*): prender lo slancio per saltare un muro, un ostacolo qualunque (*enjamber*).

Attracchiata (a l') — loc. av. su l'imbrunire, sul far della sera (*à la nuit tombante: à la vesprée*). Anche **a l'attracchiu.**

Attracci — m. pl. attrezzi (*outils*).

Attricciulà — a. intrecciare: detto particolarmente delle filze di cipolle, d'agli, ecc. (*mettre en chapelet*). Anche **intricciulà.**

Attu — m. atto. *A l'attu prisente*; sul momento (*sur le moment*).

Attuìtu — ag. attuato, particolarmente nel senso di ben ordinato, ben disposto (*mis en ordre*).

Attullà — a. appallottare (*mettre en boules*) — **Attullassi**, appallottolarsi: detto del latte, aggrumarsi; ma in questo senso si dice più comunemente **rucciulà**, v. questa voce.

Attunà — a. attonare, rinvigorire, dar tono, corroborare (*fortifier, mettre d'aplomb*): si dice particolarmente di bevande corroboranti.

Attundà = **attundulà** = **attundulì** — a. arrontondare (*arrondir*).

Atturcinà — a. torcere (*tordre*) — **Atturcinassi**, storcersi (*se tordre*).

Attuscà — a. intossicare, avvelenare (*empoisonner*).

Aucatu = **avucatu** — m. avvocato (*avocat*).

Audienza — f. udienza (*audience*).

Aunì — a. adunare (*réunir*).

Àura — f. spavalderia (*arrogance*).

Aurà — a. detto per *augurà, agurà*, augurare (*souhaiter*).

Avuè — m. è il francese *avoué*: procuratore legale.

Avà = **avale** — av. ora, adesso (*à présent*) — *Avalavà*, adesso adesso (*à l'instant*) — *Avale*, e *avale avale*, antiche voci italiane.

Avantagghià — nt. avvantaggiare (*avantager*). Scrivo **avantagghià**, e non **avvantagghià**, come vorrebbe l'ortografia italiana, perchè in Balagna il **v** in questi e in simili casi si fa appena sentire, sonando poco più forte che un **u**. Nella nostra pronunzia c'è poca differenza tra **avantagghià** e **auantagghià**; sicchè il doppio **v** qui sarebbe fuor di posto.

Avantagghiu — m. vantaggio (*avantage*).

Avarura (a) — loc. av. senza cura, in abbandono (*à l'abandon*).

Avù!... — escl. ma che! (*mais quoi!*).

Azzarbicassi — rfl. inerpicarsi (*grimper*): attaccarsi ai panni (*se coller*).

Azzèzzu — ag. scontroso (*acariâtre*): detto di frutti, aspro (*âpre*). Le due **z** in **azzèzzu** suonano dolci.

Azziccà — a. azzeccare (*toucher le but*): aizzare (*exciter*) — **Azziccassi**, attaccarsi a uno (*suivre*): aggrapparsi (*se cramponner*). *S'è azziccatu*, è giunto in punto (*il est arrivé tout juste*).

Azzimìnu = **ziminu** — m. zimino, cacciucco (*bouillabaisse*).

Azzinatu — ag. azzimato (*tiré à quatre épingles*).

Azzingà — a. agganciare (*accrocher*): **azzingassi**, aggrapparsi (*s'accrocher*).

Azzingatòghiu — m. gancio (*crochet*) — ag. appiccichino (*importun*).

Azzingu — come **azzingatoghiu.**

Azzippassi — rfl. accanirsi dietro ad uno (*s'acharner*).

Azzittà — a. azzittire (*faire taire*).

Azzizzà — a. aizzare (*exciter*).

Azzuncà — a. azzoppare (*rendre boiteux*).

Azzuppà — lo stesso che **azzuncà.**

B

B — seconda lettera dell'alfabeto. Si scambia facilmente con V.

Babbò = **babbiò** = **babbone** — m. nonno (*grand père*) — **Babbitijò**, tuo nonno (*ton grand père*).

Babbu — m. babbo, padre (*père*) — **Bàbbitu**, il tuo babbo (*ton père*): **babbusóciaru**, mio suocero (*mon beau père*): **bàbbitusóciaru**, tuo suocero (*ton beau père*): **babbuziu**, lo zio, mio zio (*l'oncle, mon oncle*): **bàbbituziu**, tuo zio (*ton oncle*). **Un cunnosce a unu nè di babbu nè di mamma** (*ne pas connaître quelqu'un ni d'Ève ni d'Adam*).

Bacile — m. bacile (*cuvette*): vassoio (*plateau*).

Bacinu — m. antica misura nostrana per cereali di circa otto litri (*boisseau*).

Bacu — m. corbezzola, albatrella (*arbouse*).

Bacucca (in) — loc. av. in giubilo, in festa (*en liesse*).

Badà — nt. V. **abbadà.**

Badéllu — m. ruscello (*ruisseau*).

Badréra — V. **batréra.**

Badriglia = **guadriglia** — f. cotonina a quadrelli (*cotonnette quadrillée*).

Bafacchià — nt. vantacciarsi (*se vanter*).

Bafacchiu — m. vanesio (*fat*).

Bafacchiulà — nt. frequentativo di **bafacchià.**

Baggianà = **vaggianà** — nt. vaneggiare, farneticare (*délirer*) — **Bagginà** o **vaggianà**, metatesi di *vaniggià*.

Baggianélla = **vaggianélla** — f. vaneggiamento, delirio (*délire*).

Baghigliacciu — m. scampanacciata (*charivari*): chiasso fatto a suon di padelle e d'altri consimili strumenti, specialmente in occasione di matrimoni di vecchi e di vedovi.

Baghîna = **vaghîna** — f. guscio (*gousse*). Da *vagina*, guaìna.

Bagià — a. baciare (*baiser*).

Bagiaréllu — m. bacìno (*bécot*).

Bagiu — m. bacio (*baiser*): *bagiu a pizzichellu, a pizzichinu*, bacio alla francese (*baiser en pincette*): *bagiu di mortu*: livido prodottosi su un braccio, su una gamba, durante il sonno e attribuito a un bacio di persona morta.

Bagiucchià — a. baciucchiare (*baisotter*).

Bàgliula = **guàgliula** — f. quaglia (*caille*).

Bagliulélla — f. abbarbagliamento (*éblouissement*).

Bagnile = **banghîle** — m. breve, brevino: borsina contenente una cartina con versetti del Vangelo, da portare addosso come portafortuna.

Baìle — m. badile (*bêche*).

Bailata — f. badilata (*bêchée*).

Bainètta — f. baionetta (*baïonnette*).

Bàitine! — imperativo del verbo **andà**, andare: vàttene! (*va-t-en*).

Bajócca — f. moneta da due centesimi (*deux centimes*).

Bajucchinu — m. soldino (*petit sou*). **Unn'avè mancu un bajucchinu**, non avere neppure un soldo.

Bajuccòne — m. soldone (*gros sou*).

Bajulà detto invece di **guajulà** — nt. guaiolare, guaire leggermente (*glapir*).

Balaninu — m. ag. di Balagna (*de Balagne, balanais*) — **Balaninu** e non **balagninu**, non ostante la derivazione da Balagna; prima di tutto perchè i **balanini** dicono così: questo l'uso nostro, al quale, dice Orazio Flacco, *arbitrium est et jus et norma dicendi*: e poi perchè **balaninu** ricorda l'antichissima denominazione della nostra provincia *Palania*, come si trova scritto in antichissime carte geografiche. Il nostro nome lo sappiamo noi.

Balbóttu — m. ag. balbo, balbuziente (*bègue*).

Balbuttulà — nt. balbutire (*balbutier, bégayer*).

Balculéllu = **bàlculu** — m. ranuncolo (*renoncule*).

Balduarò (a) — loc. av. in disordine (*en désordre*).

Ballatà = **abballatà** — a. nt. fare il **ballatu**, vocero, nenia funebre (*faire les complaintes funèbres*).

Ballatòghiu — m. ballatoio, pianerottolo (*palier*).

Ballatu — m. nènia, canto funebre (*complainte funèbre*). Da noi **ballatu** è usato più che **vò-**

ceru: e rammenta meglio il canto ballato, cioè la nenia accompagnata da una specie di danza di tempi lontanissimi. Il **ballatu**, che si canta intorno al letto funebre (*tóla*) è attribuzione di donne improvvisatrici. A seconda del genio poetico o dell'abilità *rimaria* se ne sentono (voglio dire, se ne sentivano) di veramente belli, di mediocrissimi, e talvolta di ridicoli. Ricordo la prima strofa d'uno di questi ballati, sentito da me quando ero ancora fanciullo. Una donna andata in Calvi ad assistere ai funerali d'un suo fratello, vede sul pianerottolo della scala esterna della casa un tavolino coperto d'un panno nero col registro per i nomi dei visitatori. Di qui prende l'ispirazione del suo **ballatu**: *O Juà, lu mo fratellu — ghiunta in cima a lu scalone — agghiu trovu u tavulinu — cu u so negru cunfalone — c'era penna e calamaghiu — segnu di a to 'struzione.* Probabilmente il seguito valeva più che il principio; ma l'ho dimenticato.

Ballicchiulà — nt. ballonzolare, saltellare (*sautiller*).

Ballótta — f. ballòtta (*chataigne bouillie*).

Balóticu — m. ag. stordito (*étourdi*).

Bàlzamu — m. balsamo (*baume*).

Balzàna — f. balza, pedana dei vestiti (*balayeuse*): gualdrappa (*housse*).

Bàlzula — balza, rupe (*rocher escarpé*).

Bambóscia — f. franc. *bamboche*): bisboccia. È entrata nel dialetto col suo derivato **bambuscià** (*bambocher*): bisbocciare.

Bancalaru — m. falegname (*menuisier, charpentier*).

Bancàle — m. banco, cassabanca (*bahut*).

Bancaròtta — f. fallimento (*banqueroute, faillite*). — In certi paesi chiamano *bancaròtta* il merciaiuolo che va in giro col botteghino (*camelot*).

Banda — f. detto di pecore, capre, gregge (*troupeau*).

Bandarecciu — ag. che non sa stare fuori del gregge.

Bandéra — f. bandièra (*bannière*).

Bandirètta — f. ventaglio (*éventail*): *bandiretta*, perchè una volta usavano certi ventagli a foggia di bandierina.

Bandu (in) — loc. av. in abbandono (*en abandon*).

Baracucca — f. albicocca (*abricot*).

Baracuccu — m. albicocco (*abricotier*).

Barbagliulà — nt. barbugliare (*bredouiller*).

Barbalèscu — m. schiamazzo (*criaillerie*) parlare affrettato e confuso di più persone insieme (*papotage*): roba da barbari.

Barbazzale — m. barbazzale (*gourmette*): barba lunga (*longue barbe*).

Barbìgliule — f. pl. radicelle, barbe (*barbes, petites racines*).

Barbìgliulu — m. pungiglione (*dard*): gancio per attaccare la trebbia, **u tribbiu** (*crochet*).

Barbóttulu = **barbuttulà** come **balbottu, balbuttulà.**

Barbuttà — nt. borbottare (*marmotter, grogner*).

Barcà — a. nt. varcare, valicare (*guéer, franchir*): scavalcare un ostacolo (*enjamber, sauter*): calare, aiutare a scendere uno dal letto, da un luogo alto (*descendre*): *barcà u fiume*, passare il fiume (*passer le fleuve*) — **Bar**=

cassi, scendere a terra dal letto, o da altro luogo, alzarsi (*se lever, descendre*).

Barcatòghiu — m. guado, varco, passaggio, specialmente in discesa, come da muro o altro (*gué, passage*): — ag. che si può varcare facilmente (*que l'on peut franchir facilement*).

Barcélla — f. barchetta (*barque*).

Barcéllu — m. vascello (*vaisseau*).

Bardiòne — V. **guardiòne.**

Barghiólu = **varghiólu** — m. vaiuolo (*petite vérole*).

Bargogna = **vargogna** — f. vergogna, timidezza (*pudeur, honte*).

Bargugnassi = **vargugnassi** — rfl. vergognarsi, aver soggezione (*avoir honte, être timide*).

Barme = **varme** — m. verme (*vers*).

Barnacale — m. scempiato (*imbécile*).

Baròne — m. quarto d'una bomba di polenta (*quartier*): **baroni** sono detti i ripari messi intorno alle aie.

Barretta — f. berretta (*casquette*): *barretta migia*, berretta lunga e conica, cadente su una spalla, della quale si va smettendo l'uso antico.

Barsura = **varsura** — f. luogo stabilito per il pascolo del gregge (*pacage*).

Bàrtula — f. bisaccia, particolarmente quella dei mendicanti (*besace*): è usata comunemente al plurale: **bàrtule. Bartulélle**, specie di bisaccetta che si usa legare alla sella.

Barru = **varru** — m. verre (*verrat*).

Basaliscu — m. basilisco (*basilic*): ghiottone (*glouton*).

Baschicciu — bestia morta (*charogne*): cadavere di bestia in putrefazione (*cadavre en pourriture*): uomo o animale malaticcio, deforme, ributtante.

Baschina — f. foggia di busto usato un tempo dalle donne.

Basilgu — m. basilico (*basilic*).

Basilicata (susina) — f. specie di prugna (*espèce de prune*).

Bassaccianu — ag. bassotto (*de basse taille*).

Bassu — ag. basso (*bas*) — **Stà bassu** significa «star buono», smettere il chiasso. **Bassu**, non **bassa**, alla francese, è da chiamare la voce di basso (*voix de basse*).

Bastènte — ag. bastante (*suffisant*).

Batacchia — f. bàttola, tabella per i segni delle funzioni sacre nella settimana santa, quando è sospeso il suono delle campane (*claquette*).

Batacchià — nt. far chiasso, pettegolare (*faire du cancan*).

Batacchiu = **batarchiu** — m. randello (*gourdin*).

Batalóccu — m. badalucco (*nigaud*). Scrivo **bataloccu** e non **badaloccu**, perchè nella pronunzia si fa sentire fortemente il **t**.

Batarchiata — f. randellata (*coup de gourdin*).

Batratu = **badratu** = **guadratu** — ag. quadrato (*carré*).

Batréra = **badréra** = **guadrera** — f. cantonata d'una casa (*angle*): lato d'una casa (*côté*). **Guardà in batréra**, guardare strambo, storto. A mostrare il proposito fermo di mandare avanti un affare, una lite, a qualunque costo, si suol dire: **Bógliu magnammi una guadréra di casa.**

Batrèttu = **badrèttu** — m. boccetta (*fiole*).

Batru = **badru** = **guadru** — m. quadro (*cadre*): pietra squadrata (*pierre équarrie*).

Battagliólu = **battàgliulu** — m. battaglio, batocchio (*battant*).

Batte — a. battere (*battre*) — **Batte in manu**, cader nelle mani (*tomber entre les mains*).

Battifócu — m. campana a martello (*tocsin*).

Bàttimu — m. detto per **àttimu**, attimo (*instant*).

Battiture — **Avè e sétte battiture**, avere addosso tutti i malanni (*avoir tous les malheurs*).

Bàttula = **battulélla** — f. mestola delle lavandaie (*battoir*).

Battuléllu — m. mazzuolo per battere le spighe (*maillet*), e per ispianare argilla, cemento o altro.

Baùgghîne — f. bava (*glaires*).

Baullu — m. baule (*malle*): imbecille (*imbécile*).

Bavàcchiule — f. pl. stupidaggini (*niaiseries*).

Bavacciulà — nt. bavare (*baver*).

Bavìgiula — f. visciola (*griotte*).

Bavìgiulu — m. visciolo (*griottier*).

Bazzicà — a. cullare, dondolare la culla (*bercer*).

Bazziculà — nt. dondolarsi, far l'altalena (*jouer la balançoire*): a. cullare (*bercer*).

Bazziculélli — m. pl. dondolo, altalena (*balançoire*).

Bécchiu = **vécchiu** — m. ag. vecchio (*vieux*) — **I nostri vécchi**, i nostri antichi, i nostri antenati (*nos ancêtres*) — **I nostri vécchi faciànu cusì!** Ecco la sentenza che una volta troncava ogni quistione. Essa racchiudeva la sostanza del codice tradizionale, che regolava la vita domestica e paesana delle nostre popolazioni.

Bécchiumarinu — m. foca (*phoque*).

Bèdua = **vedua** — f. vedova (*veuve*): **bèduu, veduu**, vedovo (*veuf*).

Bègghia = **vègghia** — f. veglia (*veillée*).

Bègulu — m. culla (*berceau*). *Diecolo*, o *dieccolo* per culla è voce toscana.

Bèje — nt. a. bere (*boir*) — **Bèju, bèji, bèje, bijèmu, bijite, bèjenu.** Part. pass. **bètu.**

Bèllu — ag. bello (*beau*) — **Bellu** è usato avverbialmente in questi modi di dire: **È bellu struitu: è bellu riccu** — è bene istruito: è ben ricco.

Béllula — f. dònnola (*belette*).

Bèlluvè — av. ben bene (*très bien*).

Bèlluvèllu — av. bel bello (*tout doucement*).

Bèlu — m. belato (*bêlement*).

Bèlu = **velu** — m. velo (*voile*).

Bèn di — la buon'anima di (*feu*): **U ben di babbu (u ven di vabbu):** la buon'anima di mio padre.

Bène = **vène** — venire (*venir*) — Pass. remoto **biniu** o **bènni** o **bènsi: (viniu, venni, vensi)** — **Chi ti vene s'omu?** Che viene a esserti quell'uomo? Cioè, che grado di parentela c'è tra voi? — **Chi bène chi tu mi vogli dì?** Che cosa mai vuoi dirmi?

Bènnari = **vènnari** — m. venerdì (*vendredi*).

Bèrsu = **versu** — m. verso (*vers*): av. verso (*vers*).

Bètta = **vètta** — f. vetta, cima (*sommet, cime*).

Bèzzu = vèzzu — m. vezzo, in tutti i suoi diversi significati italiani, fuorchè in quello di ornato muliebre (*caresse, minauderie, mauvaise habitude*) — **Mullà i vezzi ai zitélli**, viziare i fanciulli.

Biagghià = viagghià — nt. viaggiare (*voyager*): camminare (*marcher*): andare (*aller*) — **Biagghia!** Eh, via! (*allons donc!*).

Biagghiadòre = viagghiadore — m. viaggiatore (*voyageur*).

Biagghiu = viagghiu — m. viaggio (*voyage*): usato anche nel senso di *volta*: **Pa' stu viagghiu t'è andata vè:** per questa volta t'è andata bene.

Biancaghiu — ag. biancheggiante, o meglio bianco, per ironia: così d'una persona dal viso bruno, o anche dal viso sudicio, si dirà: **Cara! Cum'ell'è biancaghia!**

Biancamaria — f. per ischerzo, la neve.

Biancarìa — f. biancheria (*linge*).

Bianchigiulà — nt. biancheggiare (*blanchoyer, blanchir*).

Bïanciu — ag. bevace; che s'imbeve facilmente, detto, più che d'altro, di terreni, d'alberi, ecc. (*facile à s'imbiber: qui absorbe facilement*).

Biancura — f. bianchezza (*blancheur*).

Biastèmma = ghiastemma — f. bestemmia (*blasphème: juron*): imprecazione (*imprécation*).

Biastimmà = ghiastimmà — nt. a. bestemmiare (*blasphémer: jurer*): imprecare, augurar male (*lancer une imprécation*) — **Biastimmassi, ghiastimmassi**, augurarsi un male se ciò che si dice non è la verità, o se non si manterrà una promessa. — Più comune *ghiastimmà* che *biastimmà*.

Bïatu — ag. beato (*bienheureux*). Ma *bïatu* non si dice comunemente che d'un beato canonizzato per santità di vita: in altri sensi è più usato **ghiatu, jatu**. — **Bïatéllu**, bambino morto innocente, e sicuramente beato: perciò detto anche **agnuléllu** — **Ghiat'a èllu!** Beato lui!

Bicchiacòne = vicchiacòne — m. vecchione (*vieillard*).

Bicchiètu = vicchiètu — m. terra lasciata incolta per molto tempo: detta così anche dopo tagliata la macchia (*terre en friche*).

Bicchîvu = vicchîvu — ag. che sa di vecchio (*vieillot*).

Bidòne — m. franc. - stagnata (*bidon*): annaffiatoio (*arrosoir*).

Biduinu — m. beduino (*bédouin*): furbo e cattivo (*fourbe*).

Biéra — f. birra (*bière*).

Biffigghià — a. beffeggiare (*railler*).

Bigghià = vigghià — nt. vegliare (*veiller*).

Bigghîcòne — buio profondo (*obscurité profonde*).

Bigghiòne — m. buio (*obscurité*).

Bigghiunòsu — ag. buio, oscuro (*sombre*).

Biggilia = viggilia — f. vigilia (*vigile - veille*).

Bigiù — m. franc. gioiello (*bijou*). Il termine nostrano è *giuja*.

Bigliólu — m. bugliolo (*baquet*).

Bigògnulu — m. capestro: piccolo morso di legno che si mette ad agnelli e a capretti per impedir loro di poppare (*mors*).

Biîtòghiu — ag. potabile, che può esser bevuto (*potable*): m. abbeveratoio (*abreuvoir*).

Bijéra (a) — loc. av. **bèje a bijéra**, bere smoderatamente, bere avidamente, tracannare (*lamper*).

Billaghiu — a. belloccio (*bellâtre*). Si dice ironicamente per il contrario.

Billìcu — m. bellìco, umbilico (*nombril*).

Bìllicu (in) — loc. av. in bìlico (*en balance*).

Billìzzichi - **villìzzichi** — m. pl. solletico (*chatouillement*). Lat. *vellicatio*.

Bimu — m. ag. di due anni: detto di animali (*âgé de deux ans*). Lat. *bimus, bimulus*.

Binadèttu — ag. benedetto (*béni*).

Binadì — a. benedire (*bénir*) — **U vinadica!...** Espressione di compiacenza e d'augurio, volendosi significare che uno sta bene di salute, o augurare del bene ad uno. È sottinteso **Diu: Diu u vinadica!**

Binadittinu — m. benedettino (*bénédictin*), piletta dell'acqua santa (*bénitier*).

Bìncula - **vincula** — f. giunco, mazza pieghevole (*jonc, verge*).

Bìndalu — m. bindolo (*mauvais garnement*).

Bìndulu — m. bindolo, arcolaio, naspo, aspo (*dévidoir*).

Bintéra - **vintéra** — f. vento forte e di lunga durata.

Binti - **vinti** — venti (*vingt*).

Bintìna - **vintina** — f. ventina (*vingtaine*).

Bintinu - **vintinu** — m. ventino, moneta. In Balagna un **bintinu** è la moneta di venti soldi, un franco (*un franc*).

Bintòghia — v. *vintoghia*.

Bintulata - **vintulata** — f. ventata (*coup de vent*).

Biócculu — m. bioccolo (*flocon*) — **A biócculi** si dicono i frutti fitti su la rama: **abbiucculati.**

Bióda — f. biodo, biodolo (*jonc*).

Biótu - **ghiótu** — ag. vuoto (*vide*). **U jótu**: la bocca dello stomaco (*creux de l'estomac*).

Birdigghià - **virdigghià** — nt. verdeggiare (*verdoyer*).

Birgarella - **virgarella** — f. digitale (*digitale*).

Bisbòni (in) — loc. av. di sbieco (*de biais, de travers*): *Guardà in bisboni*, guardare di sbieco.

Bischizzà — nt. discutere, disputare (*discuter*).

Bischizzu — m. risentimento, uggia (*ressentiment*) capriccio (*grippe*) **Pigliassi in bischizzu** prendersi in uggia (*se froisser réciproquement: se prendre en grippe*).

Bisègulu — m. lustrino, lisciapiante (*astic*): detto anche, **bisegula.** Lat. *buxiculum*.

Biséstu — m. voracità, fame nera, penuria (*voracité, famine*). Da *bisestile*, perchè l'anno bisestile era considerato come anno di disgrazie.

Bista - **vista** — f. vista (*vue*): bastonatura (*rossée*). **Bède e viste,** vedere stragi — **Chi nun bo' bede le viste Da sta torra stia luntanu** (Canti Popolari).

Bistìga - **vistìga** — vestigio, orma (*vestige, trace*).

Bistitòghia - **vistitoghia** — f. vestito completo (*complet*).

Bita - **vita** — f. vita (*vie*): anche nel significato della parte della persona dalla spalla al fianco (*taille*): vite (*vis*).

Bitalba - **vitalba** — f. vitalba (*clématite des haies*).

Bitéllu = **vitéllu** — m. vitello (*veau*).

Biticchiu = **viticchiu** — m. viticchio, vilucchio (*convolvulus*).

Bitillà = **vitillà** — nt. figliare della vacca (*veler*). Non si dice **A vacca ha bitillatu,** ma **A vacca è bitillata.**

Bitòghia — f. secchiello di legno per il latte (*petit seau*).

Bitriólu = **vitriólu** — m. vetriolo (*vitriol*): vetriola, muraiola, parietaria (*pariétaire*).

Bittaghiòne = **bittagliòne** — m. gettaione (*nielle*).

Bitucciu — m. bicchiere di stagno o di legno (*gobelet*).

Biuccata = **ghiuccata** — f. manata, pugno di qualche cosa, manciata (*poignée*): **Una juccata d'orzu.**

Biulinu = **viulinu** — m. violino (*violon*) — **Corpu a biulinu,** corpo vuoto.

Biutà = **ghiutà** — a. vuotare (*vider*).

Biutéra (a) = **ghiutéra** - loc. av. a votasacco (*prodigalement*).

Bivaglia — f. beveraggio, bevanda comune (*boisson vulgaire*): beverone (*breuvage pour les animaux*).

Bivaragghiu — m. beveraggio (*breuvage*).

Bìvari = **vìvari** — m. pl. viveri (*vivres*).

Bive = **vive** — nt. vivere (*vivre*).

Bizià = **vizià** — a. viziare (*vicier*).

Biziòsu = **viziòsu** — ag. vizioso (*vicieux*).

Biziu = **viziu** — m. vizio (*vice*): abitudine (*habitude*).

Bizzicà = **pizzicà** — beccare (*becquer, picoter, pincer*) — **Bizzicatu dall'acillone,** che ha perduto il senno.

Bizzicata = **pizzicata** — f. beccata (*coup de bec, becquée*).

Bìzzicu = **vìzzicu** — m. becco (*bec*): — **bizzichéllu**, beccuccio (*bec*).

Bizzu = **vizzu** — ag. vizzo (*flétri*): floscio, molle (*flasque, mou*).

Bòcca = **vòcca** — f. bocca (*bouche*) — **A bocca,** a voce, a tu per tu (*de vive voix*).

Bòccapanzulà — nt. sbadigliare (*bailler*). Lat. *Buccam pandere*, spalancar la bocca.

Bòccapànzulu — m. sbadiglio (*baillement*).

Bòccarisa (a) — loc. av. a bocca ridente (*le sourire aux lèvres*).

Bòccu — m. (dal tedesco *bock*) bicchiere di birra.

Bòcculu — m. anello, ghiera di bastone (*virole*).

Bòciaru = **vociaru** — m. canto funebre (*myriologue: complainte funèbre*) v. *ballatu*.

Bóje — m. bue (*boeuf*).

Bòllaru — m. bolla del liquido (*bulle*); ma **bòllari** sono propriamente i primi spicchi del bollore — **Bollaru d'acque**, piccola sorgiva.

Bòlle — nt. bollire (*bouillonner*): — esservi una grande quantità di cose o di persone — **Lagate vòlle!** Lasciate correre!

Bòllu — m. franc. tazza (*bol*).

Bòlzu — ag. bolso (*poussif*).

Bòmbuccòne — m. prugna della specie « regina claudia » (*reine-claude*).

Bónanóva — f. moscone, che si crede porti buone nuove.

Bòrga = **vòrga** — f. gorga, gola di monte (*gorge*).

Bòru — m. zampillo d'acqua (*jet d'eau*).

Bóscia — f. pancia (*bedaine*).

Bòtricu (meglio **bòdricu**, da **idropico**) — ag. gonfio d'acqua (*gonflé par l'eau*).

Bótta — f. franc. stivale (*botte*).

Bóttu — m. nocino, castellina (*monceau*): giuoco di ragazzi con noci, mandorle, ecc. (*jeu avec des noix, etc.*) — **Un bóttu**, una piccola quantità — **'N de un bóttu**, d'un tratto (*tout d'un coup*).

Bòzzima — f. irrigazione, infradiciatura del terreno per il trapiantamento — **Dà a bozzima**, adacquare abbondantemente i solchi per mettervi le piantine d'erbaggi o d'altro (*tremper*).

Bòzzimu — ag. imbevuto (*trempé*).

Braganatu — ag. pezzato (*tacheté, bigarré*): **cavallu braganatu** (*cheval pie*).

Brama = **bramà** — più comune **rama** e **ramà**, brama, bramare (*désir ardent: désirer ardemment*).

Branca = **ranca** — f. oltre i significati italiani di branca, la voce nostrana ha anche quelli di *gamba* in genere, e di filone di pane (*flûte*).

Branculiòne — av. brancoloni, brancolando (*à quatre pattes*).

Bravèzza — f. bravura; ma da noi questa voce è usata particolarmente nel senso di bontà (*bonté*).

Bravu = **brau** — ag. bravo (*brave*): più comunemente nel senso di buono (*bon*).

Briachina — f. ubriacatura (*soulerie*).

Briglià — nt. è detto erroneamente, alla francese, per *brillà*, brillare (*briller*).

Brìlluli — v. *rìlluli*.

Briòne — m. urlo, strillo (*hurlement*).

Brisca — f. briscola (*brisque*).

Briunà — nt. urlare, strillare (*hurler*).

Brócciu = **rócciu** — m. specie di ricotta finissima, specialità della Corsica e della Sardegna.

Bròncu = **ròncu** — m. freno, cavezza (*frein*).

Bròscia — f. è il francese *broche*, spillone, fermaglio.

Bróttulu — m. getto di cavolo (*pousse de choux*).

Brugènte — ag. scottante (*brûlant*).

Brullicà = **burlicà** — nt. brulicare (*grouiller*): a. rimestare (*remuer*).

Brunzinu — m. péntola (*marmite*).

Brusta — v. *rusta*.

Bruttégghiu — m. sudiciume (*saleté*).

Bruttu — ag. brutto (*laid*): usato più comunemente per sudicio, imbrattato (*sale*). — A significare la deformità si usa più spesso *goffu*, benchè in italiano *goffo* significhi grossolano (*lourdeau*).

Buatta — f. inutile francesismo usato invece di **scàtula, cascetta. Buatta** è detta particolarmente la buca delle lettere.

Bucaticciu — m. canovaccio da bucato (*torchon*).

Buccà — a. buttare (*lancer*).

Buccaccia — f. boccarola: specie di malattia delle bestie.

Buccacciòne — m. boccacciano, sboccato (*polisson*).

Buccaròne — m. urlone, chi parla molto e forte (*gueulard*).

Buccatéllu — m. museruola (*muselière*): cavagnuolo dei buoi, detto in Balagna anche **spurtéllu.**

Buccélla — f. bocconcino (*morceau*). Lat. *buccella*.

Buccéllu — m. sorso (*gorgée*).

Bucchégghiu — m. che è nella bocca di tutti, oggetto di pettegolezzi (*objet de potins*).

Bucchia — f. buccia (*écorce, gousse*).

Buccì — m. boccino, pallino (*petite boule, petit*).

Buccillà — nt. sciacquarsi la bocca (*se rincer la bouche*).

Bùcciula = **lùcciula** — f. pupilla dell'occhio (*prunelle*): afta (*aphtes*) — **Arba vùcciula**, erba favolosa, miracolosa.

Bucciulì — m. sussi (*but*): in alcuni paesi detto *caloscia*. Se invece d'un cilindretto di ferula, si usa un pezzo di canna o di legno, spaccato a un capo in modo da formar tre o quattro piedi, lo chiamano *capra*.

Bùccula — f. come bòcculu: ghiera di bastone (*virole*).

Bucialà — nt. vociare, strillare (*criailler*).

Buculò — m. bocco: noce più grossa che, nel giuoco a nocino, si lancia contro la castellina (*noix plombée*).

Budrigòne — m. butifione, pancione (*pansard*). Metatesi di **idropicone.**

Bufècchia — f. calabrone (*bourdon*): frutto intristito, noce, mandorla, ecc. vuote.

Buffigghià — nt. sbuffare, pavoneggiarsi (*se pavaner, se donner des airs*).

Buffu (a) — loc. av. a ufo (*gratis, sans payer*): in abbondanza (*à foison*).

Buffulata — f. folata di vento (*coup de vent*).

Bufòne — m. calabrone (*bourdon*): noce vana.

Bufunà — nt. ronzare, far ronzìo (*bourdonner*); bofonchiare (*bougonner*).

Bufunìme — m. ronzìo (*bourdonnement*).

Bugà = **vugà** — nt. vogare (*voguer, ramer*); girare in tondo (*tourner*) — **I boji voganu nant'a l'aghia,** i buoi girano in tondo su l'aia.

Bugata = **vugata** — f. vogata (*coup de rame*).

Bugata f. = **bugatu** m. — bucato (*lessive, buée*).

Buggìa — f. bugia (*mensonge*); fròttola (*bourde*); macchietta bianca su le unghie (*envie*).

Buggiardu — ag. m. bugiardo (*menteur*).

Bùgginu — m. rotolo di tela o di panno (*rouleau*).

Buggïosu — ag. m. che dice bugie, che racconta frottole (*bourdeur*). È meno che **buggiardu.**

Bugià — nt. è il francese *bouger*, muoversi appena, bucicare. Noi diciamo **buscicà.**

Buglia = **guglia** — f. agucchia, ferretto per calze, per lavori a maglia (*aiguille à tricoter*).

Bugliata = **gugliata** — f. agugliata (*aiguillée*); e s'intende quella quantità di refe che s'infila nell'ago.

Buglinu = **guglinu** — m. forcellina (*épingle à cheveux*).

Bugnólu — m. frugnòlo (*flambeau pour la chasse nocturne*).

Bugnu = **bùgnulu** — m. bugno, alveare (*ruche*). Alcuni, al plurale, dicono **e vugne.**

Bujaccòne — m. grosso bue (*gros bœuf*).

Bujattéru — m. boattiere, boaro (*bouvier*).

Bulàtica = **vulàtica** — f. volatica (*impétigo*).

Bulè = **vulè** — a. volere (*vouloir*).

Bulègghiu — v. *abbulègghiu*.

Buligà — a. frugare (*fureter*).

Bullicà — v. *brullicà.*
Bullitu — m. ag. bollito, lesso (*bouilli, bœuf*).
Bulintéri — av. volentieri (*volontiers*).
Bultà = **vultà** — a. voltare (*tourner*); nt. ritornare (*retourner*) — **Bultàssine**, ritornare in dietro (*s'en retourner*).
Bultulà = **vultulà** — a. rivoltolare (*tourner, rouler*) — **Bultulassi**, rivoltolarsi (*se rouler*).
Bultulégghiu = **vultulégghiu** — m. rivoltolìo (*tournoiement*); luogo dove si rivoltolano gli animali (*lieu où se vautrent les animaux*).
Bultuléllu = **vultuléllu** — m. capriola (*cabriole*) — **Fà i vultulélli**, si dice d'animale che si rivoltola per terra.
Bultuléra (a) — loc. av. ruzzoloni, ruzzolando (*en dégringolant*); alla peggio (*à la diable*).
Bultulòne = **vultulòne** — m. faccendone (*brasseur d'affaires*).
Bulà = **vulà** - nt. volare (*voler*).
Bulu = **vulu** — m. volo (*vol*) — **In d'un bulu**, in un àttimo (*en un clin d'œil*).
Bumbò — è il francese *bonbon*, confetto.
Bundanza — f. abbondanza (*abondance*).
Bundante — ag. abbondante (*abondant*).
Bunèzza — f. bontà (*bonté*): gentilezza (*finesse*): buona qualità.
Bunnélla = **gunnélla** — f. gonnella (*jupe*).
Buntéri — detto da alcuni per **bulinteri.**
Bura — f. bure (*brancard de la charrue*). Lat. *buris.*
Burbuttulà — nt. borbottare (*gromeler*).
Burbuttulòne — m. borbottone (*grognon*).
Burdunale = **burdinale** — m. trave maestra (*maitresse poutre*).
Buriana — f. buriana (*tourmente*).
Burulà — nt. ululare (*hululer*); urlare (*hurler*).
Buscà — a. buscare (*gagner*). Si dice **buscassi calcosa** nel senso di prendere un po' di cibo. **Buscalle**, buscarle, cioè prender le busse (*être rossé*).
Buscìca = **vuscìca** — f. vessica (*vescie*).
Buscicà — nt. muoversi appena, bucicare (*bouger*).
Buscicante = **vuscicante** — m. vessicante (*vésicatoire*).
Buscicòne = **vuscicòne** — m. pancione (*pansard*).
Bùscicu — m. bùzzico, piccolo movimento, piccolo rumore (*bruissement*). **Un si sente un buscicu**, non si sente un fiato.
Bussu — m. bosso (*buis*).
Bustíga = **vustíga** — f. vestigio, traccia (*vestige, traces*).
Bustigà = **vustigà** — nt. vestigare, investigare, cercare o seguire le pedate (*suivre les traces*).
Butà = **vutà** — nt. votare (*voter*).
Butassi = **vutassi** — rfl. fare un voto, una promessa a Dio, a un santo (*faire un vœu*).
Buttaccià — nt. soffiare come un mantice, ansare (*être essoufflé*).
Buttacciu — m. mantice della fucina, degli organi, ecc. (*soufflerie*).
Buttàraga — f. interiora salate e secche dei pesci (*vidures salées et séchées*).
Buttìna — f. franc. stivaletto (*bottine*).
Buttìnu — m. seno (*sein*):

usato quasi soltanto in questi modi di dire: **méttesi, piattassi calcosa in buttinu,** mettere, nascondere qualche cosa in seno.

Buttunéra — f. bottoniera, occhielli, àsole, la parte delle vesti dove stanno i bottoni (*boutonnière, rang de boutons*).

Buzzéffu (a) — loc. av. a bizzeffe (*à foison*).

C

C — terza lettera dell'alfabeto.

Ca — usato talvolta invece di *chi* o *che* congiunzione: *Unn'ha ca da pruvà!* Non ha che da provare. L'abbiamo comune con altri dialetti italiani: *Suonno, suonno vieni ca t'aspetto!* (dialetto d'Avellino). Nel Cantico del Sole di S. Francesco d'Assisi leggiamo: *Beati quilli ke se trova nelle sue sanctissime voluntati — Ka la morte seconda no li potrà far male.*

Cabà — m. gabbano (*caban*).

Cabriulè — m. franc. calessino, bagherino (*cabriolet*).

Cacàgliula — v. *ghiéda.*

Cacagliulòne — m. pauroso, vigliacco (*peureux, lâche*).

Cacarògnulu — m. càccola (*crotte*); detto anche di certa qualità di fichi neri e piccoli.

Caccàru — m. usato in certi luoghi per **babbò**, nonno (*grand-père*).

Caccavéllu — m. ciambellina (*gâteau*).

Caccià — a. cacciare (*chasser*); levare, cavare (*ôter*); togliere, levar via (*enlever*) — **Caccià un dente**, levare un dente (*arracher une dent*), nt. detto degli alberi, gemmare (*bourgeonner*): della terra che germoglia (*germer, pousser*).

Cacciadòre — m. cacciatore (*chasseur*).

Cacciafóra — m. balcone (*balcon*).

Cacciamòsche — m. ventaglio (*éventail*).

Cacciapinta — f. spintone (*poussée*).

Cacciata — f. germoglio (*bourgeon*).

Caccigghià — nt. andare a caccia, cacciare (*chasser*).

Caccigghiata — f. partita di caccia (*partie de chasse*).

Cadastru = **catastru** — m. catasto (*cadastre*). La forma italiana s'è infrancesata.

Cadracúla — f. v. *succudagna.*

Cadranu = **catranu** — m. catrame (*goudron*).

Càdriga — f. càttedra (*chaire*).

Cadrigale — f. cattedrale (*cathédrale*).

Caffittéra — f. caffettiera (*cafetière*).

Caffittéru — m. caffettiere (*cafetier*).

Caffu caffu — loc. av. pari e patta (*donnant donnant*).

Caghiaréllu — f. caglio (*présure*).

Caghiatu — m. giuncata (*jonchée*); ag. cagliato (*caillé*).

Caghîna — f. caldaia per cagliarvi il latte (*marmite*).

Caghiu — m. caglio (*présure*); ag. cagliato (*caillé*).

Cagiaghia — f. cascino, forma del cacio (*mule*); detto anche **fattòghia.**

Cagiata = **cagiulòsa** — f. focacetta confezionata con cacio fresco (*gâteau*).

Cagiatu — m. latte accagliato (*caillé*).

Cagìle — m. caciaia: luogo dove si conserva il cacio (*fromagerie*).

Cagicce (falle) — f. pl. farne di belle (*en faire de belles*).

Cagiu — m. cacio (*fromage*).

Caglià — nt. cedere, cagliare (*céder*).

Cagnàra — f. motivo a discordie (*motif de discorde*).

Cagnazza — f. pescecane (*requin*).

Cagnulèttu — m. ciuffetto di capelli sopra le orecchie, ciocca (*mèche, frison*).

Calafròne = **calavròne** — m. calabrone (*frelon*); persona malandata in salute, malescio (*maladif*); abbondante nevicata notturna.

Calamaghiu — m. calamaio (*encrier*).

Calanca — f. alta rupa di granito (*calanche*).

Calanca e **calonca** — avvallamento tra poggi (*enfoncement de terrain*).

Calancaghiu — m. luogo dove sono molte calanche.

Calastru = **cadrastu** — m. calastra, travicello messo a sostegno delle botti (*support*): detto anche *trastulu*.

Calata — f. calata, cala (*quai*).

Calcavacca — f. cavalcioni; giuoco nel quale i ragazzi fanno a scavalcarsi (*saute-mouton*).

Calcagnà — a. stare alle calcagne (*talonner*); voce non comune.

Calchi — ag. qualche (*quelque*); **calchissìa, calcunu,** qualcheduno (*quelqu'un*); **calcosa,** qualche cosa (*quelque chose*). Dicono anche **calchinimu**, qualcheduno (*quelqu'un*).

Calcicà — calciare, calpestare (*fouler*); dar calci, detto di bestie (*ruer*); **calcicà l'uva,** pigiar l'uva (*fouler le raisin*).

Calcittà — nt. calciare, trepestare (*trépigner, battre des pieds*); trar calci (*ruer*).

Calcittate (a) — loc. av. a calci, a pedate (*à coups de pieds*).

Calèscia — f. calesse (*calèche*). È una delle nostre voci infrancesate.

Calfassi — rfl. mettersi il cappello, la berretta (*se couvrir*); calare il cappello su gli occhi.

Calge — m. calice (*calice*). **Bicchieri a calge**, bicchiere a calice (*verre à pied*). **Calgiarèllu**, calicetto (*petit calice*).

Calla — f. callaia (*passage, brèche, échalis*).

Callaghia — f. callaia molto larga: vano lasciato dai denti perduti.

Callarècciu — m. fascina di pruni a uso di chiudere una callaia (*échalier*).

Callu — m. callo (*cal, durillon*): bollicina (*ampoule*).

Calpigghià — nt. scalpicciare (*piétiner*).

Calzà — a. nt. calzare (*chausser*); convenire (*convenir*). **St'opinione un mi calza.**

Calzólu — m. piede, parte della pianticella alla quale aderiscono le radiche (*souche*).

Calzu — m. ceppo: **un calzu di vigna** (*cep*); pianta (*plan-

te); **un calzu di fagiolu**; part. pas. del verbo **calzà**, invece di **calzatu**, calzato, calzo (*chaussé*).

Calzunètti — m. pl. mutande (*caleçon*). In corso il diminutivo di calzoni è **calzunélli.**

Camagliu — m. mozzetta, bàtolo (*camail*). Camaglio è italiano, ma nel senso di armatura d'intorno al collo, più fitta di maglia. Nel significato della voce dialettale è un francesismo. La voce nostrana è **tabarrina.**

Cambrura — f. vecchio cuoio (*débris de cuir*).

Cammallu — m. facchino di porto (*débardeur*). È la voce genovese *camàlo*.

Cammancé (a) = **a cammancélla** — loc. av. a cavalluccio (*à califourchon, sur le dos d'un autre*).

Cammatta — f. conca da muratore (*auge*).

Cammin di ferru — m. via ferrata, ferrovia (*chemin de fer*). Con la cosa, c'è venuta di Francia anche la parola. Ma poichè anche in Francia si dice *voie ferrée*, mi sembra naturalissimo adottare la voce italiana *strada ferrata*.

Camminà — nt. camminare (*marcher*); ma da noi **camminà** è usato specialmente nel senso di spicciarsi, affrettare il passo (*se dépêcher*).

Camminòni camminòni — loc. av. a passi lesti (*à pas pressés*).

Camònchiu = **camòsciu** — m. ag. astuto, furbo (*rusé, fin merle*); usato per lo più ironicamente.

Campa chi — loc. av. fortunatamente, per fortuna, meno male che (*heureusement, fort heureusement*). **Campa chi so' ghiuntu a tempu:** fortuna che sono arrivato in tempo.

Campà — nt. campare, vivere (*vivre*), *campassi*, godere; **Campassi da e rise**, ridere allegramente, gongolare (*rire aux éclats*). **A mi campu**, me la godo (*je m'amuse*).

Campanacciu (fa u) — schiamazzare, strepitare leticando (*criailler*).

Campatòghiu — ag. campereccio (*viable*).

Campiccià — nt. vivacchiare, campicchiare (*vivoter*).

Campiva = **campìa** — f. terreno dimacchiato (*campagne déboisée*); campagna aperta (*rase campagne*).

Camulato — ag. butterato (*picoté*).

Canagliu — m. canaglia (*canaille*).

Canalètta — f. canalino (*rigole*); gronda, grondaia (*gouttière*).

Cancarèna — f. cancrena (*gangrène*).

Càncaru — m. cancro (*cancer*).

Candélla — f. goccia, stilla (*goutte*).

Candèlu — m. asfodèlo: stelo del fiore dell'asfodèlo, da noi detto comunemente **albucciu** (*asphodèle*).

Candillà — nt. gocciolare (*dégoutter*); piovigginare (*pleuviner, bruiner*).

Candilóttu = **candiléru** — m. ghiacciuolo (*glaçon*).

Cane — m. cane (*chien*); grilletto delle armi da fuoco (*gâchette*).

Canistréllu — m. ciambellina (*gimblette*).

Cannata — f. brocca (*cruche*).

Cannatu — ag. fesso, screpolato (*fêlé*).

Cannélla — f. cannella (*cannelle, robinet*); gargàna, garganella (*gueule*). **Beje a cannélla**, bere a garganella (*boire à la régalade*).

Cansassi — rfl. scostarsi dalla propria strada, dalla direzione presa per fare una visita, una commissione, ecc. (*s'écarter*): sostare (*s'arrêter*).

Cantalà — nt. cantare a squarciagola (*chanter à tue-tête, à toute voix*).

Cantalamèssa — f. màntide (*mante*); detta anche **ghiumenta di i frati.**

Cantalèna — f. cantilena (*cantilène*); cose ridette fino alla noia (*rengaine*).

Càntara — cassetto interno e chiuso in un mobile, segreto (*secret*).

Cantarale — m. canterano, cassettone (*commode*).

Cantarèttu — m. staderina. v. *cantaru*.

Cantarizzà — come **cantalà.**

Cantàru — m. stadèra (*romaine*).

Cantéghia — f. mandìbola (*mandibule*): guancia (*joue*).

Cantéllu — m. trave, travicello (*solive, soliveau*).

Cantu — m. canto (*chant*): saggio di lavoro a maglia (*essai de tricotage*).

Cantunéru — m. cantoniere (*cantonier*).

Canza — f. svolta (*tournant*).

Capaccia — f. capaccia, capo del maiale macellato (*hure*).

Capacciòne = **capizzòne** — m. testone (*grosse tête*); girino (*têtard*).

Capacciutu — ag. che ha la testa grossa (*qui a une grosse tête*).

Capace — ag. capace (*capable*). In còrso come in italiano **capace** è usato frequentemente in un senso congetturale, accennandosi a probabilità che una cosa sia così e così: Può darsi che. **Dumane è capace ch'ellu piovi.** Potrebbe darsi che domani piova.

Capàgghîne — f. capaccina (*lourdeur de tête*): sorta di malattia delle bestie, e che le fa camminare col capo basso.

Capagghînòsu — ag. che ha gravezza di testa: che ha la **capagghîne**: anche strano, stravagante (*bizarre*).

Capàgnulu — m. guancialino, cèrcine (*coussinet, tortillon*).

Capalfànu — v. *alfanu*.

Caparrà — a. accaparrare (*accaparer*) o meglio: dare incarico di eseguire (*commissionner*).

Capatòghiu — m. discorso strampalato (*radotage*); guanciale pur che sia da appoggiarvi il capo.

Capavanti — av. avanti, per l'innanzi, primo (*d'abord, auparavant*).

Capècchia — f. testolina, capo sventato (*tête de linotte*): testa (*tête*): setola dello spago dei calzolai.

Capèzza — f. detto ironicamente per **capu.**

Capicióttu = **capiccióttulu** — m. tuffo nell'acqua con la testa in giù (*plongeon*): capriola (*cabriole*); capitombolo (*culbute*).

Capiciuttassi — rfl. tuffarsi col capo in giù (*plonger*).

Capicòcchia — m. capoccia dei pastori (*chef des bergers*).

Capifócu — m. zocco grosso (*grosse bûche*).

Capigghià = **Capizzà** — nt. scapeggiare, scuotere il capo (*hocher la tête*): pencolare per sonno.

Capigghiata — f. zuccata, capata (*coup frappé avec la tête*): tentennamento del capo (*hochement*).

Capijandaghînu — m. che ha il capo di ghiandaia, testolina (*tête de linotte*).

Capijó — av. all'ingiù (*en bas*).

Capijóndi — av. per l'ingiù (*par en bas*).

Capile = **cappile** — m. bica (*gerbier, meule*).

Capillà — av. di là (*par là*).

Capilléra — f. capigliatura (*chevelure*).

Capimacchia — m. capobanda (*chef de bande*).

Capimònte — m. cresta del tetto (*crête, chaperon*).

Capimòzzo — ag. scapocchiato, scapezzato (*étêté*); scapato (*étourdi*).

Capimuzzà — a. v. **scapizzà.**

Capirittu — ag. a testa alta (*tête levée*).

Capistrìngula — f. tortore: pezzo di legno col quale s'attorce la fune del basto (*tortoir*).

Capisù e **capinsù** — av. all'insù (*en haut*): voltato all'insù.

Capisundi e **capinsundi** — av. per l'insù (*par en haut*).

Capità — nt. capitare (*arriver*). Pres. dell'indicativo, in molti luoghi: **Capètu, capèti, capèta, capitèmu, capitate, capètanu.** Presente del sogg. **Capèti**, per tutte e tre le persone del singolare: **capètimu, capètite, capètinu.**

Càpite — f. pl. capi di bestiame (*têtes de bétail*).

Capitìgnulu — m. capézzolo (*tétin*).

Capitòndulu — m. capitombolo (*culbutte*).

Capitundulà — nt. capitombolare (*culbuter, dégringoler*).

Capivànu — m. vanesio, vanerello (*fierot*).

Capivóglie — a. capovolgere (*renverser*): tener basso il capo ad un altro.

Capivógliesi — rfl. capovolgersi (*chavirer*).

Capivultà — nt. ritornare in dietro: detto particolarmente dei bovi che, terminato un solco, voltano a scavarne un altro (*reprendre le sillon*).

Capizzale — capezzale (*chevet*).

Capizzata — f. zuccata, capata (*coup donné avec la tête*).

Capizzòne = **capazzòne** — m. capipopolo (*chef de clan, meneur*).

Cappile — v. *capile.*

Cappillì — m. pl. aliossi (*osselets*): giuoco di ragazzi con ossicini o con sassolini.

Cappiu — m. cappio (*nœud*): laccio per acchiappare uccelli (*lacs*). **Cappiólu**, cappietto (*petit nœud*).

Cappugiu — ag. furbo (*rusé compère*).

Capra — f. capra (*chèvre*): voce usata, come in italiano, a indicare diversi arnesi a gambe. **Esse aa scóla di e capre**: fare il pastore.

Capraghiu = **capraghiólu** — capraio (*chévrier*).

Caprunu — ag. caprino, di capra (*de chèvre*).

Capu — m. capo (*tête*). **Dà capu**, dar retta (*écouter*), badare a, aver cura (*surveiller, prendre soin*): — **Esse a capu**, sapere, essere al corrente (*être au courant*) — **Tene a capu**, tenere informato (*renseigner*) — **Capu** unito ad altri no-

mi e ad aggettivi, forma molti vocaboli dialettali: **Capivanu, capaltu, capirossu, capijancu, capistringula, ecc.**

Capulà — nt. capitare (*arriver par hasard*). Lo vedo usato anche per *scapulà*.

Capunnanzu — come **Capavanti**.

Capurale — m. caporale (*caporal*): anticamente era detto **capurale** il capipopolo d'un paese.

Capustéghiu (a) loc. av. *Cascà a capustéghiu* si dice di due o più persone che cadono insieme, a catafascio (*pêle-mêle*).

Capùzia — f. zucchetto (*calotte*).

Carafòne = **caravòne** — m. cavità, buca, specialmente negli alberi vecchi (*creux*).

Carafunatu — ag. bucato (*creusé*).

Caragnàttula — f. scolopendra (*scolopendre*).

Caragutu — m. agrifoglio (*houx*).

Carajùncula — f. giunco usato a far **cagiaghie**, ecc. (*jonc*).

Caramunchînu — ag. detto d'una specie di fichi — **È caramunchînu!** È astuto! (*rusé*).

Caramusciu (di) — loc. av. che sa trarsi d'impiccio, disinvolto (*débrouillard*).

Caràntulu — m. ragno (*araignée*).

Carauglia (di) — loc. av. scaltro (*dégourdi, débrouillard*). **Esse dì carauglia**, esser disinvolto (*être débrouillard*).

Caravanatu — ag. pratico, rotto al lavoro (*qui est au courant, rompu à tel travail*). Far la carovana, o la caravana, in ital. vale far la pratica.

Carbunaghiu = **carbunaghiólu** — m. carbonaio (*charbonnier*).

Carbunara — f. carbonaia (*charbonnière*).

Carchéra — f. cartucciera (*cartouchère*): cinta di cuoio, una volta usata a tenervi cartucce e altra roba.

Carcianìle — m. scaricatoio dei mulini (*déversoir*).

Càrciare — f. locale a pianterreno a uso di legnaia, ecc. Il più antico significato del *carcer* latino è « recinto chiuso ».

Carcu — m. fastello, carico di legna (*fagot*); — ag. carico (*chargé*). Il modo *carcu a* invece di *carcu di* non è còrso: *carcu a legne* no: ma *carcu di legne*. Lo stesso si dica di *pienu a*, e simili.

Cardanìrula = **cardillina** — f. cardellino (*chardonneret*).

Cardiccia — m. cardeto (*chardonnière*).

Caréga — meglio **carréga** — f. sedia (*chaise*): **carrigòne**, seggiolone; ma non è comune, e si dice più comunemente **sidiòne**.

Carminà — a. carminare, scardassare (*carder*).

Carnatu — m. carnato, carnazione (*carnation*).

Carne — f. carne (*chair, viande*) — **Avè a carne in bocca**, si dice delle campane quando, per imperizia del campanaro, in segni festivi diano rintocchi come da suono a mortorio. **Avè a carne in bocca** significa anche minacciare la morte a qualcheduno, o palesare sentimenti micidiali.

Carnuvale = **carnuale** — m. carnevale (*carnaval*): sbrindellone (*déguenillé*): baccano (*vacarme*).

Carótta — f. carota (*carotte*).

Carpigghià — nt. scarpicciare (*marcher en traînant les pieds*).

Carrózzu — m. lenzuolo di tela greggia raccomandato a due verghe da due lati, unitine i capi con funicelle sul basto, serve a trasportare (**carruzzà**) mannelli, paglia, ecc. a dorso di bestie da soma.

Carrugghianu — ag. che abita nello stesso **carrugghiu** (*voisin*).

Carrugghiu — m. contrada di paese (*quartier*): viottolo (*ruelle*). Voce genovese: *carruggio*.

Caru — ag. caro (*cher, chéri*) — **Cararéllu**, carino (*petit chéri*) — **O cari!...** secondo il tono della voce può significare « che bellezza! » — « che gioia! » — e anche « Bada bene! » — **Cararéllu!...** Tù l'avrai... Ovvero: Vuoi farla a me? — **Tène caru**, tener caro, voler bene, amare (*aimer, chérir*) — **Tène caru quant'e l'occhî**, volere un gran bene. — **Caru cume u sangue**, si dice di roba che costa molto.

Casa — f. casa (*maison*) — **Andà a casa di Cristu**, scomparire (*disparaître*) — **O di casa!...** si dice alla porta d'una casa quando, non conoscendo alcuno della famiglia che vi abita, si vuol chiamare uno qualsiasi.

Casandrìnu — ag. casereccio, casalingo, che sta volentieri in casa, che non sa muoversi di casa (*casanier*).

Casanu — ag. casigliano (*qui habite la même maison*) — **Filu casanu** = **tela casana**: filo, tela nostrani, o fatti in casa, come usava una volta.

Casaròne — m. capannone (*abri*).

Casata — f. casato (*nom de famille*).

Casazza — f. oratorio d'una confraternita (*oratoire d'une confrérie*).

Cascà — nt. cascare, cadere (*tomber*): accadere, avvenire (*arriver*) — **Cum'ellu casca chi tu sii qui?** Come accade che tu sii qui? (*comment se fait-il...*).

Cascatòghia — f. caduta (*chute*).

Cascatòghiu — m. luogo dove sono facili le cadute; — ag. che è in pericolo di cadere.

Cascia — f. la bara (*cercueil*).

Casciòne — m. cassone: cassa da riporvi biancheria, o altro (*coffre*).

Casciunè — è il francese *cache-nez*, sciarpa da collo.

Cascu = **càschitu** — m. Il Falcucci registra *cascu* nel senso di eredità; e anch'io ho sentito usare questa voce a significare la parte che *casca* a ciascheduno nella divisione di roba che gli spetti a titolo d'eredità o d'altro.

Caséllu — m. stalluccio dei maiali, stabbiuolo (*soue*): capanna in campagna.

Caserna — f. franc. caserma (*caserne*).

Caspa — f. grappolo (*grappe*).

Caspàcciula — f. graspo, raspo (*rape, rafle*).

Caspàgliula — f. grappolo intristito (*grappe rabougrie*).

Caspàme — m. quantità di grappoli.

Caspe! Escl. caspita! (*dame!*).

Caspu — m. cespo (*touffe*): *un caspu d'insalata*: — ag. asciutto (*séché*). In un antico *catastum* delle sepolture nella chiesa di S. Domenico di Bologna trovo descritta una tomba su la quale lo stemma del defunto porta *unum caspum de salvia*. Caspo per cesto, e accaspire per accestire sono usati in parlate toscane.

Cassètta — f. cassa con coperchio da riporvi biancheria, panni o altro (*coffre*).

Cassìnu — m. cascina: cerchio dello staccio (*chassis du tamis*).

Castagnu — m. castagno (*chataigner*): uomo tarchiato e robusto: — ag. castagnino, castagno, detto di colore (*chatain*).

Casu — m. caso (*hasard*) — **Fà casu**, badare a, sorvegliare (*surveiller*): stare attento (*faire attention*) — **Un ci fà casu**: non vi badare.

Casuale — m. è il francese *casuel* detto a significare gl'incerti dei parroci.

Cata — prefisso rinforzativo del significato d'una voce. **Catagnòne, catarrócchiu, catajóndi, catasòttu, catamòra, ecc.** Si prepone facilmente a nomi, a verbi ad avverbi.

Catagnòne — m. cantone (*coin, recoin*), formato di *cata* e *agnone*. Si dice anche, ma meno comunemente, **catagnu** — **Catagnólu**, cantoncino (*petit recoin*).

Catajóndi — av. per l'ingiù (*par en bas*); ma per l'ingiù in lontananza.

Catajungne — a. e nt. raggiungere (*rejoindre*): giungere fin (*arriver jusque*).

Catavólta — f. svolta (*détour*) voltata brusca (*rebroussement*) strada curva e ripida (*tournant*), capitombolo (*culbute*).

Catavultà — nt. voltare bruscamente (*rebrousser brusquement*).

Catalinèsca — ag. detto d'una specie di prugna.

Catalinètta — f. cantàride (*cantharide*).

Catamòra — f. gran mucchio (*grand tas*) composto di *cata* e *mora*. Mora per mucchio, massa, è voce italiana antica, usata anche da Dante nel c. 3 del Purg. « sotto la guardia della grave *mora* ».

Catapinta — f. spintone (*poussée*).

Catapógghia — poggio (*coteau*).

Catapugghià — nt. passare oltre il poggio, e semplicemente passare oltre (*passer outre*): trasportare roba da un luogo ad un altro, tramutare (*transporter, déplacer*).

Catarazza — f. bòdola (*trappe*).

Catarittu — ag. ritto impalato (*dressé*): *cata-rittu*.

Catarrócchiu (a) — loc. av. per traverso (*à travers*) — **Guardà in catarrócchiu**, guardare di sbieco (*de biais*).

Càtaru — m. cancello rustico (*barrière*). Lat. *clathri* — **Esse a càtaru in collu**, essere in dissidio con qualcheduno (*être brouillé*).

Catasòma — f. soma molto grave (*forte charge*): *cata-soma*.

Catasòttu — av. molto sotto (*tout à fait sous*): *cata-sottu*.

Catéllu — m. cagnolino, cúcciolo (*petit chien*) — *Catéllu muntaninu*, salamandra (*salamandre*) — *Catéllu, catillòne*, pigna, grosso grappolo d'uva: pezzo grosso di qualche cosa.

Catèrnu (*andà a caternu*) — andare al diavolo, scomparire per sempre (*disparaître pour toujours*): andare in miseria

Catillà — figliare delle cagne (*chienner*) — Non si dice **a cagna ha catillatu**, ma **a cagna è catillata.**

Catissu — ag. malaccorto (*maladroit*).

Catòrnu — m. cùcciolo (*jeune chien*).

Catucciu — m. pitale (*pot de chambre*).

Catuscià — a. usciare (*flamber*): **catusciatu**, usto.

Caùgiula — f. favilla (*étincelle*).

Caugiulà — nt. sfavillare, mandare scintille (*scintiller*).

Càulu — m. cavolo (*chou*): *caulufiore*, cavolfiore (*chou-fleur*).

Cautà — a. mettere al sicuro (*mettre en lieu sûr*).

Cavagnóla — f. piccolo cavagno (*panier rustique*).

Cavalcatòghia — m. cavalcatura (*monture*).

Cavalcatòghiu — m. luogo adatto per montare a cavallo: ag. che può esser cavalcato.

Cavicchia — f. manico della campana (*queue*).

Cavicchiólu — m. cavicchio, piuolo (*cheville, pieu, échelon*): sinònimo di *zingu* (*crochet*).

Cavizzòne — m. cavezza (*licou*).

Cavu — m. cavo, canapo (*cable*).

Cazzaróla — f. casseruola (*casserole*): contenente e contenuto.

Cècca (fà) — far cilecca (*rater*).

Cèciu — m. cece (*pois chiche*) — *Rode ceci*, roder ceci, arrotare i denti per dispetto (*grincer des dents*).

Cènnare — f. cenere (*cendre*) — **E Cènnare**, le Ceneri (*les Cendres*).

Cènnu — m. cenno (*signe*) — **U cennu**, ultimo segno della campana che annunzia imminente una funzione sacra: in questo senso *cenno* è voce toscana.

Centupédi — m. onisco, porcellino (*cloporte*).

Centupélle (e) — f. pl. veste frusta e rattoppata (*vieil habit*) — **Centupelle** è detto più propriamente (da **centipellio** lat.) il terzo stomaco dei ruminanti (*feuillet*). Vedi **ciucciu**.

Cèppa — f. ceppaia (*souche*): albero intero: **Una cèppa d'alivu.**

Cèppu — m. ceppo (*buche*): mozzo della campana (*mouton*): ceppo dell'incudine (*billot*): stirpe (*famille*).

Cèsta — f. cesta (*corbeille*) — **Esse in cèsta**, essere allegro (*être en gaîté*).

Cètara — f. cetra (*cithare*).

Che — pronome, che (*quoi*) — **U che**, il che — **Stà in che**, stare in forse.

Chére — a. chiedere, domandare (*demander*): questuare (*quêter*) — **Chi chéri?** Che vuoi? (*que veux-tu?*) Lat. *Quid quaeris?* — Strano il modo di dire **Fatti chére una cosa**, domanda una cosa. Forse una volta si diceva **vatti a chére.**

Chétu — ag. quieto, tranquillo, (*tranquille*) — **Sta chétu!** Sta buono (*sage*): sta zitto, taci! (*taistoi!*).

Chi — è usato tanto per *chi* e per *che* pronomi quanto per *che* congiunzione, salve rare eccezioni: **Chi ne so éju?** Che ne so io?

Chiacchènu — m. fanghiglia (*boue*).

Chiacchinòsu — ag. fangoso (*boueux*).

Chiaccòne — m. luogo paludoso (*lieu marécageux*).

Chiàccula — f. chiappola, inezia (*bagatelle*).

Chiacculà — nt. ciarlare (*jaser*).

Chiacculatura — f. inezia (*bagatelle*).

Chiacculéllu — m. chiacchierino (*babillard*).

Chialza — f. mora del gelso (*mûre*).

Chialzu — m. gelso (*mûrier*).

Chiappa — f. chiapa (*fesse*): **chiappa** e **sciappa** lastra di pietra (*dalle*): bietta, zeppa (*coin*).

Chiappà — a. chiappare acchiappare (*attraper*): avviarsi correndo per: **chiappà a cullata** — prender la salita: part. pass. **chiappu:** *Se' chiappu*! Sei preso!

Chiappélla — f. mattonella, quadrello per pavimenti (*carreau*).

Chiappèta = **chiappata** — f. acciottolato (*pavé, cailloutè*): strada erta e acciottolata di paesi.

Chiappillètta — f. mattonella (*carreau*): pastiglia di forma quadrata (*pastille*).

Chiappózzu = **chiappuzzu** — m. stagnino (*étameur*): artista, artigiano maldestro.

Chiappu — ag. acchiappato (*saisi, attrapé*).

Chiàppulu — m. coccio (*tesson*).

Chiaragia — f. ciliegia (*cerise*).

Chiaragiu e **chiaregiu** — m. ciliegio (*cerisier*).

chiaragiólu — m. piccolo ciliegio: *ag*. color ciliegio; e si dice anche **chiaraginu.**

Chiarantana — f. chiarezza di notte per grande splendore della luna.

Chiarata — f. medicamento fatto con il chiaro dell'uovo.

Chiaravallu — m. lunario, almanacco (*almanach*): almanacco (*revasseur*): spaccone (*fanfaron*).

Chiarina — f. radura (*éclaircie*).

Chiaròne — m. fuco (*mâle des abeilles*).

Chiàrula — f. chiaro dell'uovo, albume (*blanc d'œuf, albumen*).

Chiassu — m. vicolo (*ruelle*). Al plurale fa **chiassi e chiasse.** — **Fammi chiassu,** fammi posto. *Fassi chiassu*, farsi largo, farsi strada.

Chiavàghiu e **chiavatòghiu** — m. buco della chiave (*forure*).

Chiavéllu — m. chiodo, anticamente chiavello; ma **chiavellu** è particolarmente il chiodo col quale s'inchiodano i ferri alle bestie da soma (*clou*): bubboncino (*clou*).

Chiavittéru — m. che conserva le chiavi (*qui garde les clefs*).

Chìccara — f. bricco (*bouilloire*). In italiano *chicchera* è la tazza da caffè.

Chicchirillà — nt. chicchiriare (*faire coquerico*).

Chicchirillanda — f. giuoco di ragazzi, specie di rimpiattino (*cache-cache*).

Chicchirillò — m. Si trova registrato nei vocabolari italiani: trastullo, giocattolo, balocco (*jouet*).

Chiènu — m. mota, fango (*boue*): dal latino *coenum*. **Chienu** si dice anche di vivanda o di bevanda insipida (*fade*).

Chièrchiu = **chiarchiu** — m. cerchio (*cerceau*, detto del cerchio della ruota, *frette, moyeu*).

Chîlga = **chîrga** — f. chierica (*tonsure*): calvizie (*calvitie*).

China — f. tombola (*loto*).

Chînassi — rfl. sedersi (*s'asseoir*): andare a letto (*se coucher*).

Chînchîcu — m. zinzino (*un tantinnet*).

Chînu — ag. chino, chinato (*penché, incliné*).

Chiócca — f. testa, capo (*tête*) È voce viva anche nella Versilia.

— **Chiocca,** metatesi di *Coccia* con l'aggiunta dell'acca, come **chiuccutu** di *cocciuto*. Ha, in fondo, la stessa origine di *testa*, perchè *testa* in latino significa « oggetto di terra cotta » e « coccio ».

Chióccu — m. tocco, rintocco della campana (*tintement*). *U* **chioccu** in certi paesi è il segno della campana per la scuola. I *chiucchetti* sono i tocchetti di campana indicanti il principio d'una funzione sacra.

Chiòde — a. chiudere (*fermer*).

Chióppula — f. guscio (*gousse*): **chióppule** sono le castagne secche, dette dai toscani « vecchioni » (*châtaignes séchées*).

Chióppulu — m. guscio d'uovo, di noce, ecc. (*coque, écale*).

Chióstra — f. ovile (*bergerie*)

Chióstru — m. mandriolo, parte dell'ovile riservato ai capretti e agli agnelli (*cloison*).

Chiòsu — m. podere, campicello (*enclos*): ag. chiuso (*fermé*).

Chîrchià — a. cerchiare (*cercler*).

Chîricùccula — f. cocuzzolo, nei vari significati di questa voce italiana, cioè della parte più alta d'una cosa, specialmente terminante a punta (*sommet*). Per ischerzo **chîricuccula** la testa.

Chirinciu e **chiranciu** — agg. e m. chieditore importuno, chiedone (*quémandeur*).

Chîrulì — m. cinguettio degli uccelli (*gazouillement*).

Chistannu — quest'anno. — **Chistannu chi bene**, l'anno venturo.

Chità — a. quietare, calmare (*calmer*) — È usato anche francesamente per lasciare, abbandonare (*quitter*); ma è da riprovare.

Chitanza — f. quietanza (*quittance*).

Chitassi — rfl. quietarsi (*se calmer*): smettere di piangere (*cesser de pleurer*): smettere di dar noia (*cesser d'importuner*).

Chiuccà — nt. fioccare, venir giù in abbondanza (*tomber en abondance*). Si dice di grandine, di neve, di busse, ecc.

Chiuccarù e **chiuccù** — **Fa** o **ghiucà a chiuccù** o a **chiuccarù**: è quel giuoco fanciullesco che consiste nel picchiare con la punta d'un uovo su la punta d'un altro uovo, stretto in mano da un altro ragazzo.

Chiuccata — f. capata (*coup de la tête*).

Chiucchià — a. sorbire (*boire*).

Chiucchinu — ag. impulsivo (*prime-sautier*).

Chiucchittà — nt. rintoccare (*tinter*).

Chiucchiù (fa) — bere (*boire*), detto per ischerzo.

Chiucchiulà — nt. bisbigliare (*chuchoter, babiller*): chioccolare (*siffler*): pigolare (*pépier*).

Chiucchiuléra (a) — loc. av. parlando in un orecchio, bisbigliando, sussurrando.

Chiucchiulime — m. bisbiglio, sussurro (*chuchotement*).

Chiuccutu — ag. cocciuto (*têtu*): duro (*dur*): si dice particolarmente dell'uovo dal guscio duro.

Chiucu = **chiugu** — m. e ag. piccino (*petit*) — **Chiuculéllu**, diminutivo e vezzeggiativo di **chiucu.**

Chiucu chiucu = **ciucu ciucu** — voce usata a chiamare i porci.

Chiuppulòsu — agg. col guscio, detto specialmente di castagne.

Chiurchiéllu — m. ciambella (*gimblette*).

Chiurchiólu — m. focaccia confezionata con fiore di farina, uova, cacio fresco, o broccio, e zucchero, e cotta in forno.

Chiurlà — nt. bevucchiare (*buvoter*).

Chiurulà = **chiurlà** — nt. zirlare (*siffler*).

Chiùrulu = **chiurlu** — m. zirlo (*sifflement*).

Chiuséllu — m. poderetto chiuso: diminutivo di **chiòsu** (*petit enclos*).

Chiustròne — m. parte dello stazzo dove i pastori fanno il cacio e tengono i loro attrezzi.

Ciaba — f. colaticcio (*petit lait*).

Ciaffu — m. foro superiore della botte, e tappo che lo chiude: cocchiume e zaffo (*bonde*).

Ciaggia — f. in qualche paese dicono **fà ciaggia** quando nel giuoco *Testa o curona — Testa o rinfiu* — i soldi caduti mostrano tutti la stessa faccia.

Cialambélla — f. ciaramella (*flûte, chalumeau*).

Ciambacòne (a) = **a ciambicòne** — loc. av. ciampicando (*en trébuchant*).

Ciambastratu — ag. agitato, turbato (*agité*).

Ciambastru — m. agitazione, turbamento, fisico o morale (*agitation*).

Cianciià — nt. cedere, mostrarsi debole (*céder, faiblir*).

Cianciafùgliulu — m. grappolo povero (*grappe maigre*): racimolo (*grappillon*), v. **soprabbignu, raspòllu.**

Ciàntara — f. cianciatore (*jaseur, raseur*).

Ciantarà — nt. cianciare (*jaser*).

Ciara — f. giara, orcio (*jarre*).

Ciarbélla — f. cervello commestibile d'animali morti (*cervelle*).

Ciarbéllu — m. cervello (*cerveau*).

Ciarminelli — m. pl. lavoretti, lavori di poca importanza (*petits travaux*).

Ciarne — a. cernere, vagliare (*cribler*).

Ciarnèsciulu — m. erbaccia della famiglia delle *morelle*, che viene spontanea nei campi, usata a spazzare i forni.

Ciarniglià — come **ciarne.**

Ciarnigliu — vaglio (*crible*). — Il vaglio grande a ruota è chiamato *ciarogliò*.

Ciascunu — ag. pron. ciascuno, ciascheduno (*chacun*). — **Ciaschi**, usato aggettivamente invece di **ciascunu (ciaschi ghiornu, ciaschi corsu)**, è il francese *chaque*, sostituito al nostro **ogni, ugni,** non si sa e non si capisce perchè.

Ciatta — f. falena (*phalène*).

Ciattu ciattu — loc. av. quatto quatto (*en catimini*).

Ciavatta — f. ciabatta (*savate*).

Cicarélla (aa) — loc. av. alla cieca (*à l'aveugle*).

Cicca — f. Essere o non essere **in cicca**: essere bene o mal disposto fisicamente o moralmente. **Un mi sentu in cicca,** non mi sento bene. *Unn'esse in cicca cun unu,* non avere buon sangue con uno. — Si usa ancora da alcuni italianamente, **cicca** invece del francesismo **scicca** (*chique*) divenuto comune.

Ciccigambàra (a) — loc. av. in combutta, tutti insieme (*pêle-mêle*): si dice particolarmente del cadere di due o più insieme: *So' cascati a ciccigambara.*

Ciccòna — f. la campana maggiore di almeno tre campane (*bour-*

don) — *Sunà a ciccona,* sonare con tutte le campane.

Cichéra (a) = a cichignu — loc. av. alla cieca (*à l'aveugle*).

Ciciulà — nt. ruzzolare, rotolare (*rouler*) — **Ciciulassi,** rotolarsi, svoltolarsi (*se rouler*).

Ciciulélla — f. ruzzolino (*petite roulade*): *a ciciulella, a ciciulera* a ruzzoloni.

Cìciulu — m. ruzzolo (*roulade, dégringolade*).

Cicògna — f. cicogna: mazzacavallo (*cicogne*).

Cigìa = scigìa — f. fez (*chéchia.*)

Cilambru — m. che guarda torto (*qui louche*).

Cilènte — m. ag. sole ardente (*soleil brûlant*): meglio, aria cocente sotto gli ardori del sole. Lo vedo usato anche per chiaro di luna.

Cìmbali — m. pl. organo (*les orgues*) — **Esse in cimbali**, esser brillo (*être gris*).

Cimicata = cimicù — indovinello (*devinette*) giuoco nel quale uno con gli occhi bendati deve indovinare quante dita un altro tiene levate.

Cìmula — f. cimolo, frasca, vetta (*rameau*).

Cincènnu — m. cencio (*haillons*).

Cincinnéra (a) — loc. av. languidamente (*langoureusement*).

Cincinnulà — nt. tentennare, camminar fiacco (*branler*).

Cinnaracciu — m. ceneracciolo (*charrier*).

Cinnaraghiu — m. ceneraio: luogo dove si ripone la cenere (*cendrier*): — ag. che sta nella cenere, che sta vicino alla cenere, al focolare, che cova il fuoco (*qui garde le coin du feu*): f. cenerentola (*cendrillon*).

Cinnaricciu — m. mucchio di cenere (*tas de cendre*).

Cinnarinu — ag. cenerino (*cendré*).

Cinnaròsu — ag. ceneroso (*cendreux*).

Cinnulà — nt. sonnecchiare (*sommeiller*).

Cinquantà — nt. tirare per le lunghe discorrendo: perdersi in chiacchiere o in discussioni vane; ma è usato solamente in questo modo di dire: **Un ghiova a cinquantà: Chi bale a cinquantalla?** A che tante storie? (*à quoi bon tant d'histoires?*).

Cinquinu — m. scudo d'argento (*pièce de cent sous*).

Cintunara — f. centinaio (*centaine*).

Ciòccia — f. chioccia (*couveuse*).

Ciòcciu — m. chiù, assiolo (*hulotte*).

Ciòmba — f. rana (*grenouille*).

Ciòncu — m. ag. sordastro (*sourdeau*): — brillo (*un peu gris*).

Ciòttu — m. tuffo (*plongeon*): infossamento (*enfoncement, creux*): **ciòttu di u sole**, tramonto (*coucher du soleil*).

Ciòttula — f. ciotola (*godet*): conchiglia (*coquillage*): cavità naturale o artificiale nelle pietre (*cavité*): luogo basso e chiuso (*lieu bas et enclavé*).

Cippata — f. ceppa (*plant*).

Ciprièzza — f. forte contrarietà (*violente contrariété*).

Ciraghiu — m. ceraiolo (*cirier*).

Circandaghiu = circataghiu — m. accattone (*mendiant*).

Circòndu — m. dintorno (*alentours*).

Cìrmula — m. ciocca di capelli, cernecchio (*mèche*) — **In cirmuli,** in capelli (*nu-tête*).

Còlpu (di) — loc. av. d'un tratto (*tout d'un coup*) — **Fà i sette colpi**, fare d'ogni erba fascio (*en faire de toutes les couleurs*).

Còlu — m. colatoio (*passoire*).

Còma — f. criniera (*crinère*). Lat. *coma*.

Còmpie — a. compiere, terminare (*achever*): esaurire (*épuiser*): malmenare (*malmener*): **L'ha compiu di tambate**, l'ha finito con le busse: — sterminare (*exterminer*): *Ch'ellu compî!* Che finisca di vivere!

Còmpulu — m. ovile provvisorio (*parc*).

Cómu — cong. come (*comme, comment*).

Cònca — f. conca (*baquet, cuve*) — **Cunculinu**, scaldino, veggio di coccio (*couvet*).

Cònde — a. condire (*assaisonner*).

Cònsulu — ag. consolato (*consolé, satisfait*) — **Corpu tècchiu, anima cònsula**: Corpo sazio, anima consolata.

Contrappartitu — ag. di partito contrario (*adversaire politique*).

Contravandu — m. contrabbando (*contrebande*).

Còntu — ag. conosciuto, distinto (*distingué*).

Cònzula — f. radimadia (*raclette*).

Còppia — f. giogo da bovi (*joug*) che comprende come accessòrii i **stavelli**, e **vintoghie**, e stà unito alla **bura** col **brattoghiu** e il **tira** e **teni**.

Còppiu — m. coppia, paio (*couple, pair*): un poco, una piccola quantità (*un peu, quelque peu*) — **Un cuppiatéllu**, due cose piccole della stessa specie o qualità, ovvero una quantità minima della stessa roba, ma sempre di cose che si possono numerare, come uova, frutti; ecc.

Cóppula — f. metà d'una cosa d'una certa grossezza, un pane, una mela, ecc. divisa per taglio (*moitié*).

Cóppulu — m. gottazza infilata in un lungo manico, che serve all'innaffiatura degli orti (*écope*). Spesso è formata d'una mezza zucca. Di forma più piccola serve per bere (*gobelet*).

Cópre — a. coprire (*couvrir*) — **Cópresi** suol dirsi, alla francese, per mettere in capo, mettersi il cappello (*se couvrir*). Detto del cielo, annuvolarsi (*s'ennuager, s'obscurcir*).

Córbu — m. corvo (*corbeau*).

Còrciu — ag. poverino: usato in senso di pietà, di rimpianto, di compatimento (*pauvret*): detto di un morto vale *il povero* di, *la buon'anima di* (*feu*).

Córe — m. cuore (*cœur*): la parte più interna di una cosa, il grumolo dell'insalata, ecc. — **Córiniéllu**, cuor nero, cuore contristato dal massimo dei dolori (*cœur brisé*) — *Amparà per core* nel senso d'imparare a mente è un francesismo che, per noi, non significa nulla.

Corpu di Cristu — m. Corpus Domini (*Fête-Dieu*).

Còrre — nt. correre (*courir*) — Pass. rem. **currìu** e **còrsu**.

Còrri còrri — loc. av. trotterellando (*en trotinant*).

Còsa — f. cosa (*chose*) — **Cu a cosa di**, col pretesto, nell'occasione, allo scopo di — **Cosa?** Che cosa? Come? — *Di cosa?* si rispondeva una volta a chi, ricevuto un dono, una cortesia, diceva « grazie! ». Una buona donna, sentendosi dire, invece di « grazie! », *Merci*, rispose: *Mernò!*

Ciròne — m. cero, candelotto (*cierge*) — **U ciròne pasquale**, il cero pasquale (*le cierge pascal*).

Cirùsicu — m. chirurgo, cerusico (*chirurgien*).

Cità — f. città (*ville*).

Citadinu — m. cittadino (*citoyen, habitant de ville*).

Cittu — talvolta usato per **zittu.**

Ciua! — voce usata per chiamare i bovini.

Ciucciata — f. covata, chiocciata (*couvée*) — Si dice scherzosamente anche per un branco di persone.

Ciucciu — m. bambino in fasce (*nourrisson*): stomaco dei ruminanti cotto (trippa), che ravvolto e legato, può dar l'idea d'un bambino in fasce.

Ciucciulà — nt. chiocciare (*glousser*).

Ciuffa — f. ciuffo (*touffe*).

Ciùffulu — m. ciuffo di capelli (*toupet*): di penne (*aigrette*): di altro (*houppe*).

Ciuffulutu — ag. folto, fronzuto (*touffu*).

Ciùmbà — a. tuffare: — rfl. tuffarsi nell'acqua (*plonger*).

Ciumbu — m. tuffo (*plongeon*).

Ciumbugliu — m. scompiglio, disordine, confusione (*trouble, confusion*).

Ciunfà — nt. impinzarsi, mangiare ghiottonescamente (*s'empiffrer*).

Ciuttà — a. immergere, tuffare (*immerger, plonger*) — **Ciuttassi**, detto del sole, tramontare (*coucher du soleil*).

Ciuttata — f. immersione, tuffo (*immersion, plongeon*) — **A ciuttata di u sole,** il tramonto del sole (*le coucher du soleil*).

Civa — f. pancia (*ventre*).

Civile — ag. civile (*civil*) — **Béstesi in civile**: questo modo di dire è usato alla francese invece di **Béstesi in burghese**, vestirsi in borghese.

Clena — f. governo forte, freno (*direction énergique*). Forse, dal greco *Kleo. Tène a clena*, tener le redini. Non è comune.

Còcchia — f. mestolone (*louche*).

Cócciulu — m. pillàcchera (*éclaboussure*).

Cóce — a. nt. cuocere (*cuire*).

Cócu — m. cuoco (*cuisinier*).

Cóculu — m. panino confezionato con olio (*fouace*).

Còda — f. coda (*queue*) — **Un ne ferma coda**, non ne resta briciolo. **Coda** è pure usato nei diversi significati della stessa voce italiana: strascico (*traîne*) ecc.

Còdimènula - **còditrèmula** — f. coditremola, ballerina, specie d'uccello (*bergeronnette*).

Códru — m. ghiaccio (*glace*).

Cóffa — f. corbello (*panier*). Lat. *cophinus*.

Cóge — a. cucire (*coudre*).

Cóghia — f. cotenna del maiale (*couenne*).

Cóghiu — m. cuoio (*cuir*): loia, detto particolarmente del sudiciume su le vesti (*crasse*).

Cóglie — a. cogliere, raccogliere, raccattare (*cueillir, ramasser*) — **Fà a cogli cogli**, raccogliere in fretta, fare a chi più ne piglia — **Coglie** significa anche mettere uno a cavallo; e **cógliesi**, montare a cavallo.

Còla — f. cova, il covare (*couvaison*) — **Cagiu in cola**, cacio fresco.

Cólla e fala (a) — loc. av. a saliscendi, irregolarmente (*irrégulièrement*).

Cósta — f. costa (*côte*): pendio, costa (*côteau, flanc*): specie d'erba leguminosa mangereccia.

Cóta — f. ciottolone di fiume, liscio, che serve a pestar sale o altro su la **téghia**, e per ciò detta anche *pestasale*. Lat. *cotis*.

Cótalu — m. ciottolo (*caillou*) — **Cutaléllu**, diminutivo di **cótalu**. Dal volgare lat. *cotulu*. (GUARNERIO: *Fonologia romanza*, pag. 229).

Cóttu — m. quantità di legumi o d'altro che basti per una cottura.

Cózza — f. gobba (*bosse*).

Cózzu — ag. sopraccarico (*surchargé*): si suol dire **carcu cozzu**: è il contrario di *scózzulu*.

Cravascia — f. franc. (*cravache*): frustino. **Cravasciata**, colpo di frustino.

Cravata = **cruata** — f. cravatta (*cravate*).

Crèa = **cria** — f. briciolino, bruscolino (*brin*) — **Criarélla**, diminutivo di **crèa**.

Crèscicóre — m. affanno convulso, nausea (*soulevement de cœur*).

Crèscimògnulu — m. pipita alla radice delle unghie (*pépie*).

Crèscita — f. crescita, cresciuta, crescenza (*croissance*): accrescimento (*accroissement*).

Crèsta — f. cresta (*crête*) — *Saltà in cresta*, montar su le furie (*monter sur ses grands chevaux*).

Criàmpulu — m. bimbo, fanciulletto, ma in senso un po' dispregiativo (*mioche*) — **Criampuléllu**, diminutivo di **criàmpulu**.

Crianza — f. creanza (*politesse*). *Amparà a crianza a unu*, insegnar la creanza ad uno (*apprendre à vivre, à être poli*).

Cricca — f. saliscendi (*loquet*) — **Esse in cricca**, come **esse in cicca**.

Cricchènnu — m. gemito (*gémissement*).

Cricchinnà — nt. gemere (*gémir*).

Cridànciulu — ag. m. credenzone, che è molto credulo per eccessiva bonarietà (*niais*).

Crina — f. scriminatura (*raie*).

Crijò = **criò** — m. è il francese *crayon*: lapis. L'antica voce corsa è **piumbinu**.

Cripacciulatu — ag. crepacciato (*crevassé*): screpolato (*lézarde, fêlé, craquelé*, secondo i casi).

Cripéra (a) — loc. av. fino a crepare, a crepapancia (*jusqu'à en crever: à ventre déboutonné*).

Crisciòne — m. crescione (*cresson*).

Cristu — m. Cristo (*le Christ*) — **Andà** o **scapulà a casa di Cristu**, scomparire (*disparaître*). *Nudu in Cristu*, nudo come un Cristo.

Crócchia — f. scherzosamente, gamba (*jambe*). **A crocchie in su**, a gambe all'aria, a gambe levate (*faire la culbute*). Lat. *crus-crusculum*.

Cróccia — f. gruccia (*béquille*).

Cròce — f. croce (*croix*). **In d'un fattu di croce**, in un baleno, il tempo che occorre a farsi il segno della croce, cioè in un momento. Una volta chiamavano **a santa croce** l'abbecedario — **Croce** = **crucicchia**, crocevia (*carrefour*).

Crósciu — ag. bagnato, specialmente dalla pioggia (*trempé*). Lat. *roscidus* — **Crósciu làgaru** = **crosciu 'ntintu** bagnato fradicio (*trempé, mouillé*).

Cróspidi — m. pl. lacciuoli per le scarpe (*lacets*), v. **stragliéri.**

Cróstula — f. primo latte della capra.

Cruccassi — rfl. coricarsi (*se coucher*). — Prov. **Króccati sera, lévati matina,** còricati presto la sera, alzati presto la mattina.

Crucculà — nt. chiocciare (*glousser*).

Crucéra — f. crociera (*croisée, transept*): crocicchio, crocevia (*carrefour*).

Crucicchia — f. crocicchio (*carrefour*).

Crudiccia — f. sodaglia (*friche*).

Crudicciu — m. ritaglio di cuoio (*déchet*): — ag. freddoloso (*frileux*).

Cruéllu — m. crivello (*crible, van*).

Cruillà — a. crivellare (*cribler*).

Crustulutu — ag. calloso, rustico, dalla crosta dura, crostoso (*crouteux*).

Cu - cun — preposizione, con (*avec*) — Ammette l'apostrofo davanti a vocale: **È ghiuntu c'un amicu.**

Cubatta — f. bàmbola (*poupée*). Genovese, *bugatta*.

Cubì — m. pallina da giuoco (*bille*).

Cucchiara — f. cucchiaio (*cuiller*).

Cucchiaròne — m. mestolo (*louche*).

Cucchînu — m. nome d'un personaggio oggi dimenticato, e che dovrebbe averne fatte di tutti i colori; perciò si dice **Fanne quant'e Cucchînu,** farne quanto Bertoldo.

Cucciulòsu — m. impillaccherato (*crotté*).

Cucciutu — ag. cocciuto; ma è usato comunemente nel senso di *permaloso* (*chatouilleux*).

Cuccu — m. cucolo (*coucou*). Si dice **bécchiu cume u cuccu,** perchè si crede che il cuculo campi molto: vecchio come il brodetto (*vieux comme Adam, comme les rues*).

Cuccù — voce bambinesca per indicare l'uovo (*coco*).

Cùccula — f. cocùzzolo (*sommet*).

Cùcculu — m. Ombrella della cipolla e d'altre piante (*ombelle*): — bòzzolo (*cocon*).

Cuccuricagna — f. antico giuoco di ragazzi.

Cuccuricù (in) — loc. av. appollaiato, seduto in alto. **Stà in cuccuricù,** stare in alto (*être perché*): anche, star comodamente (*à son aise*).

Cucèrchia e **cicèrchia** — f. cicerchia (*vesce*).

Cucinaru — m. cuciniere, cuoco (*cuisinier*). **Cucinara,** cuoca. — **Cucinara** (*cuisinière*) dicono, alla francese, il fornello mobile.

Cucióla — v. cuggiola.

Cuciòmbula — f. foruncolo (*furoncle*).

Cuciósu — ag. cocente, piccante (*piquant*).

Cucitòghia — f. cottura, cotta (*cuite*).

Cucòmaru — m. cetriolo (*concombre*). In italiano cocomero è ciò che noi chiamiamo quasi francesamente **patècca** (*pastèque*).

Cudèrzula — f. cuderzola, specie di formica. **Alzà a coda cume e cuderzule,** risentirsi facilmente.

Cudrà — nt. ghiacciare, gelare (*geler*).

Cudriòne — m. codrione (*croupion*).

Cudrógliulu — m. verme sottilissimo d'acqua dolce, che, ingerito nello stomaco degli animali, cagiona loro forti coliche.

Cudrùra — f. gelo, gelata (*gelée*).

Cuffàta — f. il contenuto d'una *coffa*.

Cuffìnu — m. paniere (*panier*).

Cugginu — m. cugino (*cousin*): **cugginu carnale**, primo cugino (*cousin germain*).

Cuggióla, meglio **cuciola** — f. còcolo, focacetta (*gâteau*).

Cughîme — m. coiame (*cuirs*).

Cugidòra — f. cucitrice (*couturière*).

Cugliéra — f. colta, il cogliere, il tempo della raccolta (*cueillage, cueillaison*).

Cugnéttu — v. **cunghiéttu.**

Cugnóla — f. sassolino (*petit caillou*) — **Cugnóle** sono particolarmente i sassi che si tolgono dai campi prima dell'aratura, e quelli che s'incastrano tra le pietre grosse nei lavori di muratura. — Dal lat. *cuneolus*.

Cugnólu — dim. di *cugnu*.

Cugnòme — m. cognome (*nom de famille*): soprannome (*surnom, sobriquet*).

Cugnu — m. cuneo, bietta (*coin*).

Culà — a. e nt. colare (*passer*): gocciolare, grondare (*dégoutter, verser*: covare (*couver*).

Culà — av. là (*là*).

Culandi — av. di là, per di là (*de là, par là*).

Cularódu — m. colabrodo (*passe-bouillon*).

Cularólu — m. colatoio (*passoire*).

Cullà — nt. e a. salire, montare, portar su (*monter*): il salire dei prezzi (*hausse*).

Cullana, cullare, ecc. — collana, collare, ecc. mutato l'*o* in *u* per il passaggio dell'accento tonico su una sillaba seguente.

Cullaròsu — ag. collerico, irascibile (*irascible*).

Cullata — f. salita (*montée*).

Cullèttu — m. solino (*col*): bavero (*collet*). In Corsica parecchi, non tutti, chiamano *sullini* i polsini.

Cullèzzula — f. poggio (*tertre*).

Culliggiante — m. collegiale (*collégien*).

Culligiara — f. giogaia (*fanon*).

Culòmbu — m. colombo (*pigeon*) — **Culombu** è la bùccina, cioè, quel grosso nicchio marino, che, invece, di tromba, i corsi usavano per sonare a raccolta in tempo di guerra e in altre occasioni (*buccin*).

Cultélla — f. coltello da tavola (*couteau de table*).

Culumbaru — m. colombaia (*pigeonnière*): da alcuni usato per *ghiattarola*.

Cumaccà — a. ammaccare, pestare, contundere (*contusionner*). **Cumaccassi u core**, darsi fastidio, addolorarsi (*se donner de la peine*) — **Cumaccatu**, pesto, contuso (*contusionné*).

Cumandizia — f. commissione (*commission*).

Cumare — f. comare, madrina, sàntola (*marraine*).

Cumbaliscènte — ag. convalescente (*convalescent*).

Cumbaliscènza — f. convalescenza (*convalescence*).

Cumbatéllu — m. capitombolo (*culbute*).

Cumbià — a. sviare (*détourner*) — **cumbiassi**, sviarsi (*s'égarer*): compromettersi (*se compromettre*).

Cumbugliu = **ciumbugliu** — m. scompiglio (*confusion*).

Cume — cong. come (*comme, comment*): talvolta, per eufonia, prende in fine un *d*: *cumed ellu*, come lui.

Cumènciu — m. cominciamento, principio (*commencement, début*).

Cuminicà — a. comunicare (*communiquer*): **cuminicassi**, comunicarsi (*communier*).

Cuminiòne — f. comunione (*communion*).

Cummissaru — m. commissario (*commissaire*). *Cummissaru* è detto per ischerzo il pettine.

Cummissu — m. commesso (*commis*) — **Cummissu** è uno dei francesismi entrati ormai nel dialetto.

Cumpane — m. companatico (*ce qu'on mange avec le pain*). Lat. *cum pane*.

Cumpare — m. compare, padrino, sàntolo (*parrain, compère*). *Cumpare*, o *cumare di S. Ghiuanni* si dice di quel comparatico fatto tra due la vigilia di S. Giovanni, per il quale s'impegnano a darsi del compare per tutta la vita: *o cumpà!*, Ehi, amico! (*Eh! l'ami!*).

Cumpate - a. compatire (*plaindre*).

Cumpitéra (a) — loc. av. compitando (*en épelant*).

Cumuna — f. comune (*commune*).

Cumunu — ag. comune (*commun*): roba comune.

Cuncéghiu — m. usato comunemente al plurale nel senso di attrezzi, arnesi da lavoro (*outillages des laboureurs*).

Cuncistóru = **cuncistóriu** — m. concistoro (*concistoire*): importanza esagerata.

Cuncòne — m. conca per il bucato, tinozza (*baquet, bâche*).

Cuncuglianciu — m. ag. che piglia o riceve volentieri (*qui prend ou reçoit volontiers*).

Cunculinu — m. veggio (*couvet*).

Cuncunizzatu — ag. festeggiato, onorato (*qui a eu les honneurs*), quasi canonizzato.

Cunduce — a. condurre, menare (*conduire, mener*).

Cunghiéttu — ag. detto ironicamente per uomo probo, dabbene, stimabile (*prisable*).

Cunghiólu — m. bietta (*coin*): pezzo di legno che serve a consolidare il *prufile* nella **bura** e **l'aratu**.

Cunghìttura — f. congettura (*conjecture*).

Cunghìtturà — nt. a congetturare (*conjecturer*).

Cunìgliulu — m. coniglio (*lapin*).

Cunniscènza — f. conoscenza (*connaissance*): discernimento (*discernement*).

Cunniscidòre — m. conoscitore (*connaisseur*).

Cunnisciutu — ag. conosciuto (*connu*).

Cunnòsce — a. conoscere (*connaître*).

Cunóstra — f. colostro, colostra, primo latte delle puerpere (*colotrum, premier lait*).

Cunsènte — nt. consentire (*consentir*).

Cunsèntu — m. consentimento, consenso (*assentiment*).

Cunsèrba — f. conserva (*conserve, coulis*).

Cunsirbà — a. conservare (*conserver, garder*).

Cunsirbaziòne — f. conservazione (*conservation*).

Cunsòlu — m. conforto.

Cunsulà — a. consolare, confortare (*consoler, soulager*).

Cuntà — a. nt. contare (*compter*) — **A cuntà da ogghie**, cominciando da oggi — raccontare (*raconter*).

Cuntène — a. contenere (*contenir*).

Cuntèntu - m. contento, gioia, cagione di gioia (*satisfaction*).

Cuntinènza — f. continenza, velo umerale (*voile huméral, écharpe de bénédiction*).

Cuntintaghiu — ag. di facile contentatura (*accommodant*).

Cuntrae — a. contrarre (*contracter*).

Cuntrènta — m. da *contrainte* francese: cursore d'esattoria: agente di sequestro.

Cuparchià = **cuparchiu** = **cuparta** = **cupartura** — pronunzia balanina di *cuperchià*, coperchiare (*couvrir*) — *cuperta*, coperta (*couverture*) ecc.

Cupàrchiulu — m. coperchio (*couvercle*).

Cupòne — m. ròccolo (*enclos de filets*), usato particolarmente per la caccia notturna delle pernici. Lat. *aucupium*.

Cupputu - ag. còncavo (*creux*): *piattu cupputu*, scodella (*assiette creuse*).

Cuprènda — f. copertura, copertina (*couverture*).

Cuprìme — m. che serve a coprire, tutto ciò che giova a coprire, copertura.

Cupu — ag. cupo, oscuro (*sombre* — detto di colore, *foncé*): cavo (*creux*).

Curà — a. curare (*soigner*) — **Curà i lupini**, farli rinvenire nell'acqua corrente: **curà a cànapa, u linu** — roba d'altri tempi! (*rouir*).

Curagghîne — f. nausea, fastidio di stomaco, che produce una salivazione penosa (*nausée, soulèvement de cœur*).

Curagghînòsu — ag. che dà nausea, che produce la *curagghîne*.

Curata = **curatélla** — f. coratella (*fressure*).

Curata, meglio **agurata** — f. agorata (*aiguillée*).

Curbagghînà — a. propagginare, margottare (*provigner*).

Curbagghîne — f. propaggine (*marcotte*): indolenzimento (*courbature*).

Curbéllu — m. corbello, cesto (*corbillon*).

Curbinu — ag. corvino, di corvo (*de corbeau*).

Curcòllu — m. midolla (*mie*).

Curcòne — m. pane in forma allungata (*miche*): focaccia (*gâteau*).

Curcullinu = **cruscullinu** = **scruccullinu** — ag. di cruschello — **Pane curcullinu, scruccullinu**, pan di cruschello (*pain de recoupe*).

Curdélla — f. cordellina, passamano (*passement*).

Curdógliulu — m. vólvolo (*iléus*).

Curédu o **currédu** — m. pulitura del grano prima di mandarlo a macinare.

Curghiólu - m. cinta di cuoio (*ceinture*). Lat. *coriolum*.

Curghiulètta — f. sottogola (*jugulaire*).

Curicéllu — m. coricino (*petit cœur*).

Curnéttu — m. cornetto (*cornet*): baccello di fagiolini.

Curnià — nt. cornare (*corner*).

Curniata — f. cornata (*coup de corne*).

Curnócchiulu — m. guscio, baccello di legumi (*gousse*): bernòccolo (*bosse*).

Curpata — f. quantità di animali nati dalla stessa madre in una volta.

Currintina — f. diarrea (*diarrhée*).

Curtèccia — f. corteccia (*écorce*: crosta di pane (*croûte*).

Curticciòne — m. crosta di piaghe (*croûte de plaies*).

Curùgliulu — m. pianticella spinosa.

Cusà — nt. valere, contare, far punto (*compter*). Si usa particolarmente, ma non da per tutto, con la negazione, **Un cusa**, a significare che nel giuoco una mossa non vale, perchè fatta fuor di regola. Lat. *causare*.

Cuscètta — f. cuccetta (*couchette*).

Cuscióttu — m. cosciotto (*gigot*).

Cuscògliule - **cruscògliule** — f. pl. rimasugli di rami, di fronde, ecc. (*déchets*).

Custéra — f. costiera (*côte - haute pente*): costura (*couture*): *Arrangià e custere*, spianare le costure (*rabattre les coutures*).

Custiglióla - **custillétta** — f. costoletta (*côtelette*).

Custindi — av. di costà, per costà (*par là*).

Custòne — m. torsolo (*trognon*).

Cutècchia — f. ciottolo (*caillou*).

Cutèna — f. crosta del pane (*croute*): panna del latte (*crème*).

Cuticciu — m. ciottolo (*caillou*): luogo pieno di ciottoli (*cailloutеux*) — *Cuticcione*, ciottolone (*gros caillou*).

Cuttéghiu — m. il codiare, il tener dietro per allontanare (*suivre, éloigner*).

Cutticagna — f. cuticagna, collòttola, nuca (*nuque*).

Cutticciu — ag. malaticcio, (*maladif*).

Cuttighià — a. codiare, tener dietro, allontanare (*suivre, éloigner*): far la posta (*guetter*): tener d'occhio: badar bene a una cosa.

Cuttòghiu — ag. cottoio, di facile cottura (*de bonne cuisson*).

Cùzia — f. resta della spiga (*arête*).

Cuzzu — m. sparviere, cioè, quell'assicella con manico su la quale i muratori tengono la calce da prendere con la cazzuola (*taloche*).

Cuzzutu — ag. gobbo (*bossu*): permaloso (*susceptible, chatouilleux*).

D

D — quarta lettera dell'alfabeto.

Da — prep. da (*de, par, en*, ecc. — secondo i casi). Si premette talvolta a *per*: **Da per ellu**, da sè stesso. — È usato spesso invece di *per* (*pour*): **Datemi qualcosa da i zitelli**, datemi qualche cosa per i ragazzi: — **Da chi mi meni?** Perchè mi meni?

Dà — a. dare (*donner*). *Do' e dogu, dài, dà, demu, date, danu*: — *dedu, o dedi, desti, dede, dédimu, deste, dédenu*.

Danantu - **dananzu** — prep. davanti (*devant*). Non confondere **danantu** o **da nantu** (da sopra).

Dannaghiu — ag. dannoso (*nuisible*) — **A dannaghiu**, a danno.

Dannigghià — a. danneggiare (*nuire, endommager*).

Daparèllu - **daperèllu** — di per sè: senza aiuto d'altri (*de lui-même*).

Darétu — av. dietro (*derrière*).

Datu — m. dono (*cadeau*). Lat. *datum*.

Dè (lasciafà) — non disturbare (*Laisse faire..., laisse en paix*).

Déa — f. idea (*idée*): una quantità minima di qualche cosa (*un rien*).

Débbiu — m. debbio (*brûlis*).

Dèbitu — m. debito (*dette*). **Dèbita** f. non è corso.

Decalìtru — m. decàlitro (*décalitre*). I corsi mettono, alla francese, l'accento tonico su la penultima sillaba. — **Cappéllu a decalìtru**, cappello a staio, a cilindro (*chapeau haute forme*).

Déce — num. dieci (*dix*).

Déda — f. tèda: parte resinosa del pino. Lat. *taeda*.

Dèttu — m. detto (*mot*). **Per un déttu**, per modo di dire, per così dire (*pour ainsi dire*).

Di — prep. di (*de*). In certi casi diventa *'i*: **U figliolu 'i Petru**.

Diàgliula — f. legaccio (*lacet*): meglio **liagliula**.

Diàndine! — escl. diamine! (*diantre!*).

Diarrìa — f. diarrea (*diarrhée*).

Diaule - **diavule** — m. diavolo (*diable*).

Diavuléra (a) — loc. av. alla diavola (*à la diable*).

Diaulètu - **diavulètu** — m. diavoleto (*vacarme*).

Dibbià — a. ntr. debbiare (*écobuer*).

Dibisi — m. disegni (*projets*).

Diccèppu — m. dissodamento, strappando ceppi e radici, dimacchiare (*essartage, dessouchement*): il terreno dimacchiato (*essartis*).

Dicchiangaratu — ag. sgangherato (*dégondé - détraqué*).

Dicchiavassi u collu — rompersi il collo (*se rompre le cou*).

Dicchiudà — a. schiodare (*déclouer*).

Dicchiuppulà — a. diguisciare (*écaler*); spaccare: **dicchiuppulà u capu**, spaccare il capo — **Dicchiuppulatu**, caposcarico, scemo (*sot*).

Diccimulà — a. dibruscare (*émonder*). **Diccimulatu**, malandato (*pot fêlé*): dinoccolato (*dégingandé*).

Diccippà — a. nt. dimacchiare, sradicare le ceppaie (*essarter, dessoucher*).

Dice — È usato alla toscana per **si dice, dicono** (*on dit*) — « Questo matrimonio *dice* che è andato all'aria. Che sia vero? *Dice* di sì ». *Veglie di Neri*. Un corso non scriverebbe diversamente.

Dicennóve — num. diciannove (*dix-neuf*).

Dicesétte — num. diciasette (*dix-sept*).

Diccigne — a. discingere (*déceindre*).

Dichiangaratu — m. rovinato (*en mauvais état*).

Dicina — f. diecina (*dizaine*).

Diciulà — nt. borbottare (*grogner*): mormorare, sparlare (*médire*).

Diciulanu — m. e ag. bron-

tolone (*grognon*): maldicente (*médisant*).

Diciulélla — f. parlantina (*parlerie*) — **Avè a diciulélla**, detto d'un infermo, vale vaneggiare, delirare (*délirer*).

Diciulòne — m. ciambolone, parolaio (*jaseur*).

Didipiù = **di dipiù** — di più (*de plus*).

Difficiule — ag. difficile (*difficile*).

Dighiagarata — f. contusione, ammaccatura cagionata da una caduta (*contusion, meurtrissure*).

Dighiagaratu — ag. contuso, ammaccato (*contus, meurtri*).

Dighiunà — nt. digiunare (*jeûner*).

Dighiunu — m. digiunu (*jeûne*).

Dillandi — av. di là.

Dillazià — ntr. svogliare (*dégouter, faire passer l'envie*).

Dillicatu — ag. delicato (*délicat*): schizzinoso (*dédaigneux, difficile*).

D'incantu — v. **incantu.**

Dinfatti = **d'infatti** — prep. difatti, in fatti (*en effet*).

Dinó = **Dirnó** — av. di nuovo, ancora (*de nouveau, encore*).

Dinócchiu — m. ginocchio (*genou*) — **In dinocchiu, in dinocchie**, in ginocchio, ginocchioni (*à genoux*).

Dintàgghîne — f. dentaria, specie d'erba usata contro il mal di denti (*dentaire*).

Dintale — m. dentale: punta dell'aratro che entra nel vomero (*sep*).

Dintéra — f. dentiera (*râtelier*).

Dinticchiulà — a. ntr. mordicchiare (*mordiller*).

Dintìcchîne — f. lenticchia (*lentille*): lentiggine (*lentigo*): macchia negli occhi, albugine (*albugo, taie*).

Dinucchînu — m. inginocchiatoio, genuflessorio (*prie-Dieu*).

Diommine e ghiommine vardi = **ghiommine libari!** — Dio me ne guardi, Dio me ne liberi! (*ne plaise à Dieu!*). Meglio **djommine.**

Dipanélle — f. pl. arcolaio (*dévidoir*).

Dipanéra — f. dipanatura (*dévidage*). **A dipanera**, molto e in fretta.

Dirapinéra — f. devastazione, sterminio (*dévastation, ravage*) *a dirapinera*, devastando, portando via tutto.

Dirascà — a. ntr. dibruscare (*élaguer*).

Dirascu — m. sfrondatura (*élagage*).

Dirucchiassi u collu — rompersi il collo. Il Falcucci registra anche *Dissucchiassi u collu* (*se casser le cou*).

Dirucchiatu — come **arrucchiatu.**

Dirucchiéra (a) di collu — a rotta di collo (*précipitamment*).

Dirudà = **drudà u fornu** — dare al forno la prima scaldata, avviare il forno; ma in questo senso che la prima scaldata del forno sia fatta a turno dei *tacchéri*, cioè da quelli che hanno diritto all'uso del forno per turno.

Disàmine — m. contesa (*dispute*).

Disandiatu — ag. trasandato, trascurato (*négligé*). Il Falcucci registra *Disàndiu* per confusione, disordine.

Discìpulu — m. discepolo (*disciple*). *I discipuli* sono, in certi paesi, i dodici Confratelli designati alla guardia del Sepolcro il Giovedì Santo.

Discità — a. destare, svegliare (*réveiller*) — **Discétu, discéti,** ecc. — fut. **discitaragghiu, discitarè,** ecc.

Discorre — ntr. discorrere (*parler, causer*) — **Discorre cume un campu di lupini,** si dice d'un ciambolone.

Discuminélla! (o) — escl. o disgraziato! (*Oh! malheur!*).

Discursata — f. conversazione lunga (*longue causerie*).

Disfattéra (a) — loc. av. alla carlona (*sans attention, sans égards*).

Dissalivatu — ag. sfortunato (*malchanceux*).

Dissapìtu — ag. scipìto (*fade*).

Dissegnu — m. disegno (*dessin*).

Dissignà — a. disegnare (*dessiner*): ntr. l'ingrossarsi delle tétte (*ùvaru*) nelle capre, ecc. vicine a figliare.

Dissincirà — a. ntr. purgare d'una accusa (*laver d'une accusation*).

Dissumà — a. levar la soma, scaricare (*décharger*).

Ditéllu — m. ditello, ascella (*aisselle*).

Divizia — f. divizia, dovizia (*abondance*) — **Divizia!** augurio d'abbondanza: anche **Divizia e figlioli masci!**

Dizziglià — a. sollevare leggermente con la pala nel forno il pane non ancora cotto, perchè non si attacchi alla **ziglia.**

Dizzingà — a. staccare, levare dal **zingu,** sganciare, sciogliere (*décrocher, délier*).

Dó — sincopato di *donna*, usato solamente nel vocativo: **O quella dó!** O quella donna!

Dòdici — num. dodici (*douze*) — **Dodici e unu** si dice talvolta invece di tredici, particolarmente misurando cereali o altro, per non proferire il numero tredici, chiamato il numero di Giuda.

Dodicimila o **dodicimilia.** A significare che uno è un po' scempiato si suol dire che è dei **dodicimilia signati.**

Dólu — m. lutto (*deuil*) **Bistita in dólu,** vestita a lutto.

Dommineddiu — Domineddio, il Signore (*Messire Dieu*).

Dópu — prep. av. dopo (*après*). **Dopu dettu — dopu fattu — dopu juntu, ecc.** Dopo di aver detto, fatto — dopo di esser giunto, ecc. — **Dopu tandu,** dopo di allora, da allora in poi.

Dópudumane — posdomani (*après-demain*).

Dórme — nt. dormire (*dormir*).

Dóta — f. dote (*dot*).

Dóva — f. doga (*douve*).

Drèntu — av. dentro (*dedans, dans*).

Dùbitu — m. dubbio (*doute*).

Due, duve, in duve — av. dove (*où*). **Duve e noi,** da noi, nei nostri luoghi.

Duèna — f. idiotismo usato invece di **nuvèna**, novena.

Duji, dui — num. due (*deux*): al femminile, **duje: dui zitelli: duje zitelle. — Dujarélli, Dujarélle,** sono usati a significare due cose piccole o una piccola quantità.

Dulcile — m. foro nel pressoio (*palmentu*) per il quale scorre il mosto nella *tina*.

Dulciura — f. aria dolce (*air doux*).

Dumaitina — av. domattina (*demain matin*).

Dumanasséra — av. domani a sera (*demain au soir*).

Dumane — av. domani.

Dumaniale — ag. demaniale (*domanial*).

Dumatòghiu — ag. domabile (*domptable*): m. persona o cosa idonea a domare: **Ha truvatu u so dumatoghiu.**

Dumènica — f. domenica (*dimanche*).

Dunnacciόla — f. donnicciuola (*femmelette*).

Dunnaccòna — f. donnona (*grande femme*).

Dunnagghiu — ag. civettone (*galant*).

Dunnarélla — f. donnina (*petite femme*).

Dunnigghià — nt. donneare. donneggiare, civettare (*flirter*).

Durace — ag. duràcine (*fruit dont la chair est attachée au noyau*).

Durènte — av. durante (*durant*).

Durghiulà e, più frequente, **sdurghiulà** — nt. sciogliersi nell'acqua (*se dissoudre*) sciogliersi, semplicemente (*fondre*): dileguarsi, scomparire (*disparaître*).

Durmigliulà — nt. dormicchiare (*roupiller*).

Duvè — dovere (*devoir*).

Duzzina — f. dozzina (*douzaine*).

E

E — Quinta lettera dell'alfabeto. — Ha suono ora aperto, ora chiuso. Nei diminutivi in *ellu* l'*e* suona chiuso: nei diminutivi in *ettu* suona aperto, contrariamente a l'uso toscano: *Puaréllu*: *zitelèttu*.

Poche le voci da registrare sotto questa lettera, le più delle parole principianti con E essendo schiettamente italiane.

E — articolo plur. femm. le (*les*). Si prepone alle parole che cominciano con consonante. Davanti a parole che cominciano con vocale si mette L apostrofato: *A petra*: *l'anima*.

E — pronome pl. femm. le (*les*) Vedi A.

E — congiunzione, e (*et*). In Balagna e altrove ha suono aperto, ma meno accentuato che è verbo. Davanti a parola che comincia con consonante domanda che questa sia proferita forte, a differenza di e articolo e di e pronome. Per eufonia prende talvolta un *d* davanti a vocale: **Eju ed ellu**. — Serve anche da riempitivo come in italiano: *quant'e ellu, quant'ed ellu*, quanto lui. — *Tutt'e duji* o *tutt'a duji*, tutti e due.

E' — pronunziato con suono chiuso apocope di **éju**: io.

Èa! — escl. di disapprovazione e di rifiuto: proprio!: No, veh! (*que nenni!*).

Èccine? — ce n'è: ce ne sono. — **Èccine uva?** Ce ne è uva?

Édima — vedi *stedima*.

Édu e **éghiu** — m. capretto (*chevreau*). Dal latino *haedus*.

Éju — pr. io (*je, moi*) anche **éu**, ed **e'** *Eo* so che lo suo rivenir non sarà. DANTE: *Vita Nuova*, IX (Dal lat. *ego*).

Èllu, èlla, èlli, èlle — pronomi. Esso, essa; essi, esse, lui, lei, loro (*lui, elle, eux, elles*). Sono

usati in tutti i casi: **Ellu, d'ellu, a ellu, cun ellu.**

Èlpa — f. altura, cima (*cime*).

Èmpie — a. empire (*remplir*).

Èmu — abbiamo (*nous avons*).

Èmulu — ag. permaloso (*chatouilleux*).

Èntica e **intica** — f. un briciolo, un briciolino (*un rien*). Da *enticulum*, piccolo ente: una cosa che ha il minimo di apparenza. Una delle parole più espressive del nostro dialetto.

Èplica — idiotismo usato per *epuca* epoca (*époque*).

Èpuli — m. pl. usato in questi modi: **Dì tutti l'èpuli a unu: Fa l'èpuli:** Dirne d'ogni fatta a uno: dar la baia.

Eppuru — cong. eppure (*pourtant*). E dal francese *pourtant* hanno fatto **purtantu** usato oggi generalmente invece di **eppuru.** Male.

Èra — Desinenza, spesso arbitraria, ma conforme all'indole del nostro dialetto, usata a formare modi avverbiali indicanti la maniera esagerata e frequente di fare una cosa: **Magnà a cripera: ghìttà a ghìttera:** Mangiare fino a crepare, a crepapelle: gettare, buttar via a sacchi, senza discrezione.

Èramu - **èrate** - eravàmo, eravàte: antica forma italiana dell'imperfetto del verbo *essere*, usata ancora in certi paesi della Toscana.

Erpià — n. tirar calci (*ruer*). *Chell'erpîl*: che si muova: (*qu'il bouge...!*).

Èri — av. e m. ieri (*hier*). Lat. *heri*.

Esame - **same** - **ussame** — m. sciame (*essaim*). Lat. *examen*. **Ussame** è detto erroneamente per **u same.**

Èsce — nt. uscire (*sortir*). Imperf. **iscìa:** part. pass. **iscitu** e **isciutu.**

Èscitu — m. campo, terreno non coltivato, nel quale si *esce* da una vigna, da un orto che gli sono attenenti. Lat. *exitus*.

Eseguisce — a. eseguire — non *esecutà*, francesismo inutile (*exécuter*).

Espóstu — m. esposto, cosa esposta (*le dénoncé*).

Èsse — v. aus. *essere* (*être*). **Èsse in ésse:** Essere in essere: star bene, nel senso di essere in carne, non magro.

Èstimu — m. estimo (*expertise*).

Ète — avete (*vous avez*).

Etirizia e **tirizia** — f. itterizia (*ictère*).

Èule — la desinenza in *èule* (*evole*) invece di quella in *abile* o in *ibile* negli aggettivi significanti attitudine, disposizione, ecc., è più frequente nel dialetto còrso che nella lingua italiana: maneggiabile, *manièule*; impressionabile, *imprissiuneule*.

F

F — sesta lettera dell'alfabeto. — Dopo una vocale atona, tanto in principio che nel mezzo delle parole suona poco più forte del V italiano.

Fà — a. fare (*faire*). Gerundio

fendu: terza pers. pres. ind. **fà** e **fanu** o **facenu. Fassi cullà, fassi falà, ecc.**: montare, scendere. Questi modi di dire rispondono agl'italiani: Fa di salire, fa di scendere, ecc.

Faccindélla — f. faccenduola (*petite affaire*): detto di faccende di casa (*ménage*).

Facciata — f. facciata (*façade* — Si dice anche *facciata* d'una camera nel senso di parete (*paroi*).

Facitòghia (altrove **facitura**) f. — cibaria (*vivres*). Provvista del necessario alla vita: **Un li manca a facitoghia**: non gli manca il vitto, il necessario. Ma **facitoghia** indica particolarmente quel tanto di frumento o d'orzo, che si manda, volta per volta, a macinare: provvista della settimana.

Fàciule — ag. facile (*facile*).

Fagióla — f. bruciata, castagna arrostita (*chataîgne rôtie*).

Falà — a. e nt. scendere, portar giù (*descendre*): cadere (*tomber*). **Casa falata**: casa rovinata. *Ch'ella ti falghi!* (sottinteso *a lingua*): imprecazione.

Falata — f. discesa (*descente*).

Fàlcia e **fàlgia** — f. falce (*faucille, faux*).

Falcià e **falgià** — a. falciare, mietere (*faucher, moissonner*).

Falcéra — f. falciatura, mietitura (*fauche, fauchaison, moisson*).

Falciàticu — m. festa dei mietitori al termine della mietitura. Festa al termine di qualunque lavoro prolungato, fatto in molti.

Falciatòre e **falciadòre** — m. mietitore (*moissonneur*).

Falcìna e **falgina** — è detta da alcuni, la Morte.

Falcìnu — m. falcetto, falce (*faucille*).

Falculella — f. oggi, da noi, poco usato, focacetta.

Faldètta — f. In Balagna ha generalmente senso di gonnella (*jupe*). Quel velo quasi monacale, usato un tempo dalle donne còrse, particolarmente nell'assistenza a funzioni sacre, e chiamato altrove **faldetta, abbracculu**, in Balagna, almeno in molti paesi, è chiamato (o era chiamato) **vilese**. Il **vilese** è più modesto che il **mèzzaru**, benchè della stessa forma.

Fallìa — f. falta, falla: difetto di tessitura nelle stoffe (*défaut*) — **Fallìa** si dice anche nel senso di *errore* (*faute*).

Falóticu — ag. vanesio, sciocchino (*fat*).

Falu — ag. falbo (*jaune pâle*).

Falzà — nt. cedere, detto di terreno (*céder*): falsare (*fausser*).

Falzabórsa e **falzastacca** — f. tasca interna della giacca o del soprabito (*poche*).

Falzità — f. falsità (*fausseté*).

Falzu — ag. falso (*faux*).

Famìa — f. carestia (*disette, famine*).

Famìtu — ag. affamato (*affamé*).

Fanga — f. fanghiglia (*boue, fange*).

Fangóttu — m. fagotto, pacco, involto (*paquet*).

Faraghiu — m. febbraio (*février*).

Farrà — a. ferrare (*ferrer*).

Farraghióla — f. sacchetto di pelle porcina (*sac*).

Farraghiólu — m. ferraiolo (*manteau*).

Farrale — m. fabbro (*forgeron*).

Farréra — ferriera (*forge, usine*): ferratura (*ferrement*).

Farriale — m. chiavistello, catenaccio (*verrou*).

Farriata — f. inferriata (*grille*).

Farru — m. ferro (*fer*): *farru mortu*: catenaccio, ganghero.

Fascióla — f. benda, fascia, tela per fasciature (*bandeau, bande*). È il latino *fasciòla*, spostato l'accento.

Fattòghia — come **cagiaghia.**

Fattu chi, fattu che: essendo che, poichè. **Fattu chi sta:** Il fatto è che.

Fattura — f. fattura, mal d'occhio procurato con male arti (*charme*): modo di agire: **Chi fattura è questa?** Che modo di agire è codesto?

Faula — f. favola (*fable*).

Faurèule — ag. favorevole (*favorable*).

Faurì — nt. e a. favorire (*accepter, favoriser*).

Fèatu — m. fegato (*foie*). Anche **fiètu.**

Féle — m. fiele (*fiel*).

Fèltri — m. cuscinetti del basto.

Fèltru — ag. folto, fitto (*épais, dru*).

Fèmmina — f. e ag. femmina (*femme, femelle*). **Chiave femmina** (*clé forée*). **Femmina** si dice la parte d'un congegno che nell'incavatura — Boncinello (*mortaise*) — o scannellatura (*rainure, coulisse*) riceve l'altra parte che vi s'incastra, detta **masciu** — maschio (*tenon*). — In questo caso l'ag. **femmina** s'accorda anche con un sostantivo maschile. Si dice anche o, almeno si diceva — **fimminella.**

Fèndu — gerundio di **fà.**

Fènu — m. fieno (*foin*).

Féra — f. bestia da soma (*bête de somme*).

Fètta — f. fetta (*tranche, chanteau*). **Avè a so fètta, Piglià a so fètta:** Aver la sua: nel senso che uno abbia avuto una lavata di capo, o altro che di spiacevole. Detto in senso ironico, allusivo, probabilmente, a una cosa buona. In qualche paese c'è l'usanza che la mattina del capodanno il capo di casa distribuisca a tutti i componenti la sua famiglia fette di pane benedetto, augurando a ciascheduno, nell'atto di porgergli la **fètta**, le benedizioni di Dio per il nuovo anno. Usanza antica e bellissima, che va scomparendo, come scompaiono le famiglie veramente corse, cristianamente corse.

Fia — prima e terza persona sing. del pres. cong. del verbo **fà** — fare — invece di **faccia**, usato anch'esso.

Fiadòne — m. specie di focaccia (*gâteau*). In antiche scritture italiane *fiadone* è usato per *favo di miele*.

Fianchéra — f. fianco di monte, di casa (*flanc*). *In fianchera*, di fianco.

Fianchina — f. grossa pistola... da fianco (*pistolet*).

Fiara — f. fiamma di fuoco (*flamme*).

Fiarata — f. fiammata (*flambée*): fortore (*aigreurs de l'estomac*).

Fiatéllu — m. fegatello (*andouille, saucisson de foie*).

Fiatu — m. fiato, alito, respiro (*haleine, respiration*). È usato per *persona, anima*: **Un c'è manc'un fiatu** — Non c'è anima viva. — **Un bellu fiatu!** — Un bel mobile! — **In d'un fiatu** —

In un *fiat*. E forse il **fiatu** corso qui non è che una piccola alterazione del *Fiat* usato in italiano.

Fibbiólu — m. buco della cinghia dov'entra l'ardiglione della fibbia (*œuillet*).

Ficandiana — f. pianta del fico d'India.

Ficandianu — m. fico d'India (*figue d'Inde*).

Ficatòghia — f. raccolta dei fichi.

Ficchèttu (a) — giuoco fanciullesco. **E jambe mi fanu ficchettu,** le gambe mi fanno giacomo giacomo (*les jambes me flageolent*).

Ficcu — ag. spossato, sfinito *épuise* — di cavallo, *fortrait*).

Fidele — ag. fedele (*fidèle*).

Fidéli — m. fedelini, capellini (*nouillettes*).

Fidià — a. guardare, osservare, alluciare (*regarder, observer*). Altrove dicono *figghiulà*; e questa potrebb'essere la voce propria, se *figghiulà* ha per suo etimo *figere oculos*, il che non è certo.

Fiétu — m. fegato (*foie*). **Fèatu, fiètu, fiatellu** sono una delle tante prove dell'antica aspirazione del *g* intervocalico, scomparso, a furia d'essere aspirato, da tanti vocaboli balanini.

Fiéru — ag. fiero, ardito (*fier*).

Figlià — nt. e a. figliare: si dice delle bestie; e trattandosi di bestie piccole, si dice **figliulà** (*mettre bas*). Ma il figliare delle diverse bestie è significato con termini diversi: per le pecore, **agnillà** (*agneler*), per le cagne **catillà** (*chienner*), per le scrofe, **purcillà** (*cochonner*), per le vacche, **bitillà** (*vêler*), per le cavalle, **pullidrà** (*pouliner*) ecc. — Nei tempi composti **figlià** e gli altri verbi corrispondenti si coniugano col verbo essere: **A cagna è catillata: a vacca è bitillata, ecc.**

Figlianu — m. figlioccio (*filleul*).

Figliéra — f. figliatura, il figliare delle bestie e il tempo della figliatura (*fillée*).

Figliu — m. e ag. figlio (*fils*). **Figliu** vale anche *scapolo, nubile*: **Ristà figliu**: restare scapolo (*rester garçon, célibataire*).

Figliulinu — m. nipote, abiàtico (*petit-fils*).

Filacchiòni — m. filamenti del vino... che fila (*fils*).

Filagnu — ag. detto del vino, che fila.

Filanciu — m. falcone (*faucon*): detto anche **filancu**. — **Filanciu** è detto anche un uomo di alta statura. *So' magri i filanci!* L'annata va male!

Filarata — f. fila (*file*).

Filare — m. linea (*ligne*) — *Filare di pane*: filone (*flûte*).

Filétta — f. felce (*fougère*).

Filigatu e **filicatu** — ag. macchiato di nero sul viso: impiastricciato (*barbouillé*).

Filigghîne — f. fuliggine e filiggine (*suie*).

Filigghînosu — ag. fuligginoso e filigginoso (*fuligineux*).

Filigòne — m. uomo sudicio (*malpropre*).

Filistòcca — f. filastrocca (*verbiage*).

Filittaghiu — m. felciaio, felceto (*fougeraie*). Non occorre di andar a cercare *in fiele ed aceto* il nome di *Feliceto*: basta levargli un *i*, e il suo etimo è bell'e trovato.

Filòne — m. che allunga il discorso, ciancione (*bavard*).

Finaghiu — m. fienaia (*grange à foin*): prato (*pré*).

Finamènte e **sinamente** — av. fino a (*jusqu'à*). **Finamente a ch'ellu s'incrocchia:** Finchè si sta in gambe.

Finiccia — f. luogo dove abbonda il fieno, ma in senso di luogo incolto.

Finile — m. fienile (*fenil, fenière*).

Finiscènda — f. fine, termine di qualche cosa, di una storia, d'una favola, d'una canzone, ecc. (*fin, terme*).

Finistròne — m. dicono alcuni la finestra cieca: il vano interno d'una finestra cieca, o altro che formi nicchia in un muro tanto all'interno che all'esterno.

Finócchia — f. finocchiella, ferula (*férule*). Si dice solo della pianta.

Fìrèzza — f. fierezza (*fierté*).

Firì — a. ferire (*blesser*). Anche *firisce*.

Firmà — nt. e a. restare, fermare, rimanere (*rester*). **Firmò stupitu:** Rimase stupito. *Un mi ne ferma più*: non me ne rimane più. **Firmà a porta** nel senso di chiuderla potrà parere un francesismo, ma era usato anticamente anche in Italia, e si trova registrato nel Vocabolario dell'Alberti.

Fiscà — nt. e a. fischiare (*siffler*).

Fiscarillà — nt. fischiettare (*sifflotter*).

Fiscata — f. fischiata (*sifflement*).

Fischittata — f. fischiettata, fischiettìo (*sifflottement*).

Fìsciuli — m. polpacci (*mollets*).

Fiscu — m. fischio (*sifflet, coup de sifflet*).

Fisculà — nt. fischiettare (*siflotter*).

Fisculò = **fisculòne** — m. fischio formato con la corteccia di un ramicello fresco, levata intera e bucherellata. — Mettimale (*boutefeu*).

Fisculu = **fisculellu** — m. cennamella (*chalumeau*).

Fistigghià — a. festeggiare (*fêter*).

Fità — nt. Puzzare, ant. fètere (*puer, sentir mauvais*). Ind. pres. **fètu, fèti.** È il lat. *fœtere*.

Fittèzza — f. magrezza (*maigreur*).

Fittu — magro, asciutto (*maigre*), fitto (*épais*).

Fiumara — f. fiumana (*crue*).

Fiume — m. fiume (*fleuve, rivière*) — **Unn'accurdassi mancu cu u fiume**: essere molto stonato (*chanter faux*).

Fiuminale — m. greto, parte asciutta nel letto dei fiumi (*lit d'une rivière à sec*): Orticello nella parte asciutta del letto d'un fiume.

Fiurarèllu — m. fiorellino (*fleurette*).

Fiurìme — m. fioritura (*floraison*).

Fiurisce — nt. fiorire (*fleurir*).

Fiuròne — m. fiorone, fico colombo (*figue-fleur*).

Flaccà — a. bastonare (*rosser*).

Flaccata — f. bastonatura (*rossée*).

Flacchina — f. marsina, franc. (*frac*).

Flèmma — f. flemma (*flegme*): svogliatezza: pula della paglia: prima distillazione dell'acquavite.

Flèzza — f. freccia (*flèche*).

Florisi (in) — in fiore, fiorente (*florissant*).

Flòsciu - ag. pieghevole (*mou*).

Flòtta — f. frotta (*tourbe, foule*).

Fòa e **fua** — f. foga, forza (*force*).

Fócu e **fógu** — m. fuoco (*feu*). **Ch'ellu ti venghi u focu!** E s'intende il fuoco di S. Antonio.

Fócara e **fógara** — f. fuoco che i ragazzi accendono per divertimento. Dall'ant. *fòcara*, plur. di *foco*. Gran fuoco che s'accende su la piazza della chiesa la notte di Natale.

Fóglie — f. plur. nome generico dei broccoli, verze, ecc.

Fóra — av. fuori (*dehors*).

Fórte — ag. forte (*fort*) agro, acido, che ha preso il fortore (*acide, aigre*).

Fóu e **fóvu** — m. con l'ɔ chiuso, faggio (*hêtre*).

Fòu — m. con l'o aperto, soffocazione (*étouffement*).

Frabica — f. fabbrica (*fabrique*).

Frabicà — a. fabbricare (*fabriquer*).

Frabicante — m. fabbricante (*fabricant*).

Fràcicu — ag. fracido, fradicio (*pourri, blet*). **Fracicu merzu:** Fradicio marcio. Da *fracidus*.

Fracicume — m. fracidume, fradiciume (*pourriture*).

Fraggéllu — m. flagello (*fléau, massacre*).

Fraggillà — a. flagellare (*flageller*), fracassare (*fracasser*), trucidare (*massacrer*).

Fraghiatura — f. inezia (*bagatelle, fétu*).

Fraghiu — m. zuffa (*mêlée*) rissa (*rixe*), gridìo (*tapage*).

Fragnà — a. e nt. macinar le ulive, frangere (*presser*).

Fragnitura — f. macinatura, frangitura (*pressage*).

Fragnu — m. frantoio (*moulin à huile, pressoir*).

Fragnulìme — m. vedo usata questa voce nel senso di sciacquìo del mare (*clapotement*); ma non mi sembra comune.

Frajà — a. mordere, detto del cane (*mordre*), avventarsi contro (*se ruer sur*): **frajassi**, azzuffarsi (*en venir aux mains*).

Frajèssa — f. zuffa (*mêlée*).

Fraju — m. rissa, vocìo (*rixe*).

Framante — ag. fiammante (*flambant*). **Novu framante:** nuovo fiammante (*flambant neuf*).

Frambà (in alcuni paesi) — a. scaraventare (*lancer*): dar busse (*frapper*).

Frambagiatu — ag. sbalordito, che va in ciampanelle (*qui extravague*).

Frambalèscu — m. putiferio (*vacarme*).

Francà — a. affrancare (*affranchir*) correre lontano, passar oltre correndo (*franchir*), traversare (*traverser*). *Francà u mare, francà u pozzu*: traversare il mare.

Francalóssu — m. baubau (*épouvantail*).

Franchizia — f. francobollo (*timbre-poste*).

Francu — n. franco (*franc*); ag. franco (*franc*), libero (*libre*); prep. tranne, fuori di, eccetto (*excepté, hormis*).

Franélla — f. flanella (*flanelle*), maglia (*tricot, maillot*).

Franta — f. frantoiata, frangitura (*pressage*).

Frascùgliule — f. pl. rimasugli di frasche, minùzzoli (*débris de rameaux*).

Frascàle — m. trelciaia (*treille*).

Frascòne — m. ciambolone (*blagueur*).

Frassu — m. frassino (*frêne*).

Frastòrnu — m. rumore (*tapage*), molestia (*tourment*).

Frataghiu — ag. di frate (*de moine*) che bazzica coi frati. — **Zucca frataghia:** zucca prataia: — di *pra* si è fatto *fra*.

Frasturnà — a. seccare (*embêter*).

Frattamaglia — marmaglia (*marmaille*); frotta disordinata (*tourbe, multitude confuse*).

Fràula — f. fragola (*fraise*).

Fraulà — a. scagliare (*lancer*).

Frauléra (a) — loc. av. scagliando (*en lançant*).

Frazzà — a. consumare, sciupare, compiere (*consommer, consumer*) — *Frazzatu e consumatu*, si dice d'una cosa della quale non resti più nulla.

Frazzatura — f. roba facile a deperire (*qui depérit facilement*).

Frazzu — m. consumo (*usure*) sciupìo (*perte, coulage, gaspillage*). Per « avanzo d'una cosa » è ital. **Frazzu di a cera:** calo della cera.

Frébba — f. febbre (*fièvre*).

Frècciulu — ag. suscettibile (*susceptible*), freddoloso (*frileux*).

Frélla — f. ferula (*férule*). **Frélla** indica la mazza, non la pianta, chiamata **finócchia.**

Frènu — Così chiamavano la conocchia (*ròcca*) che si dava in dono alla sposa novella. Era ricca e ornata secondo la condizione della famiglia.

Frètta è ital.

Frèzza — come **fleccia.**

Friddòre — m. raffreddore (*rhume*).

Friddòsu — ag. frigido (*frigide, froid*), freddoloso (*frileux*).

Friddulosu — ag. freddoloso (*frileux*).

Frigèttu — m. nastro (*ruban*). **Frigetti** sono chiamati anche i trùcioli (*copeaux*).

Frigghie — a. e nt. friggere (*frire*). Vale anche « frizzare » e « dolere ». *Mi frigghie u core*: mi sento straziare il cuore: mi spasima il cuore.

Frigghidìna — f. freddura (*froidure*).

Frigghiulíme — m. friggìo (*bruit de ce qui frit, frire*).

Frigghiulòsu — ag. freddoloso e permaloso (*frileux*: *chatouilleux*). Anche **frìgghiulu.**

Frigià — a. ornar di fregi, fregiare, (*orner, décorer*), screziare (*barioler*), sfregiare, graffiare (*égratigner*).

Frigiòne — m. frusone (*gros bec*).

Frigittà e **infrigittà** — a. ornare di nastri (*enrubanner*).

Frigiu — m. fregio (*ornement, frise*). **Un cornu e un frigiu:** cose disparate messe insieme. — **Frigi** sono detti dai fanciulli i cocci di piatti, ecc. dei quali si servono per i loro giuochi. In questo caso **frigiu** potrebb'essere il *fragium* lat. usato invece di *fragmen*.

Frigiulatu — ag. screziato (*bariolé*).

Frigùgliule — f. pl. minuzzoli, briciole (*bribes*). **Frigu-glia:** uomo debole.

Frillata e **friulata** — f. colpo di ferula (*coup de férule*).

Frinéri chiamavano i giovani che nei cortei nuziali andavano avanti alla sposa portando il *frenu*.

Frinèticu — ag. frenetico, furioso, impaziente (*frénétique, furieux, impatient*), pazzo (*fou*).

Fringhéllu — m. fringuello (*pinson*).

Frisciòla — f. specie di fritella spalmata di miele, che una volta si usava di mangiare il Venerdì Santo.

Frissòghia e **firsòghia** — f. padella (*poêle*).
Frissughiata — f. padellata (*poêlée*).
Frissughiólu — m. padella per arrostire le castagne (*grille-marrons*).
Frìzzulu — m. delicato (*chatouilleux*).
Frizzura — f. brivido (*frisson*).
Fròllu — ag. infrollito (detto di persone, *amolli*: detto di carni, *faisandé*): si dice anche per *tenero, moscio* (*mou*).
Fròmbu — m. rombo (*grondement*), frullo d'ali (*bruit d'aile*).
Fròmbula — f. fionda (*fronde*).
Frullà — a. e nt. frullare (*tourner, rouler*), pizzicare, formicolare (*démanger*): *mi frullano e mani*: mi pizzicano le mani.
Frullulà — frequentativo di *frullà*.
Frullana — f. furlana, falce fenaia (*faux à foin*).
Frullu e **frulu** — m. frullo, fruscìo (*frou-frou*).
Frumbà — nt. e a. frullare, spiccare il volo, detto di uccelli grossi (*prendre sa volée*), rombare (*gronder*), fiombare, scaraventare (*lancer*).
Frumbulà — a. sfrombolare, lanciare (*lancer*).
Frundàcciule — f. pl. frondacce, foglie morte (*fane*).
Frundalutu — ag. fronzuto, frondoso (*feuillu, touffu*).
Frundalina — f. civettuola (*coquette*) — **Frundalina** sono anche i frutti che rimangono dopo la raccolta.
Frundulina — f. focaccetta di farina di castagne (*gâteau*).
Fruntile — m. frontale (*frontal*), fronte (*front*).
Fruscià — nt. alzarsi a volo repentinamente (*se lever, battre des ailes*).
Frusciu — m. frullo d'ali. E flusso, ant. fruscio (*flux*), noia, tormento (*scie*).
Frustà — a. nel senso di *logorare* è ital. (*user, friper*).
Frundigghià — nt. ruspare, racimolare (*aller à la recherche des derniers fruits*).
Frundulíme — m. fogliame (*feuillage*).
Frustéra (aa) — loc. av. a maniera da forestieri (*à la manière des étrangers*).
Frustéru e **furastéru** — ag. forestiere (*étranger*) ospite (*hôte*).
Frustu — ag. frusto, logoro (*usé*).
Fruttà — a. e nt. fruttare (*fructifier*). Usato stranamente nel senso di strofinare (*frotter*): francesismo inutile.
Fruttu di Diu — è chiamato in certi casi il pane, frutto di Dio per eccellenza.
Fua — v. *foa*.
Fube — usato per **fu.**
Fucace — m. acciarino (*briquet*). *Petra fucace*, pietra focaia (*pierre à fusil*).
Fucòne e **fugòne** — m. focolare (*foyer*).
Fuculaghiu e **fugulaghiu** — m. focolaio, focolare (*foyer*): ag. che sta volentieri al fuoco (detto di donna, *cendrillon*).
Fuculata — f. fiammata (*flambée*). Si dice anche **fucarata** e **fugarata.**
Fuculiccia — f. fuochi sparsi, debbi (*brûlis*).
Fugghie — n. fuggire (*fuir*).
Fugghiesine — fuggirsene.
Fugghîticciu — ag. fuggiasco, fuggitivo (*fuyard, fugitif*).

Fugliacciutu — ag. folto (*feuillu*).

Fugliulame e **fugliulume** — m. fogliame folto (*feuillée*).

Fulèna — f. folena e fulena; ma da noi è usato particolarmente per *loppa*, *pula*, detta anche *flemma* (*bale*).

Fulminante — m. fiammifero, fulminante (*allumette*).

Fumaccia — f. boria (*morgue*).

Fumacciòsu — ag. borioso (*suffisant*), irascibile (*irascible*).

Fumagghîne — f. Il Falcucci registra questa voce nel significato di « malattia degli aranci e dei limoni ».

Fumarià — nt. mandar fumo, fumicare (*fumer*).

Fume — m. fumo (*fumée*).

Fumicòsu — ag. fumicoso (*fumeux*): altezzoso (*hantain*).

Funa — f. fune (*corde*).

Fundàli — m. pl. luoghi in pendìo (*pentes*).

Fundigliólu — m. posatura dei liquidi, fondigliòlo (*dépot*).

Fundòne — m. morchia, fondo dell'olio (*lie d'huile*).

Fundutu — ag. *piattu fundutu*, piatto da minestra, scodella (*assiette creuse*).

Funziòne — f. funzione (*fonction*), funzione sacra (*cérémonie*). *Funzione* e *finzione* usato al plurale significa *spettri*, *anime dei morti* che appariscano ai vivi (*revenants*).

Füòne — m. tosse cattiva (*toux violente*), v. *fou*.

Furcina — f. forchetta (*fourchette*).

Furcòne — m. forcone, grosso ramo d'albero (*grosse branche*) malattia degli animali specialmente degli ovini.

Furdanà — nt. accattare, andare in limosina (*mendier*).

Furdànu — m. mendicante (*mendiant*). Ma in Balagna **furdanu** ha senso alquanto spregiativo, come d'accattone ridotto alla mendicità per colpa sua o per infingardaggine. Il mendicante per vero bisogno è detto pietosamente e quasi con un senso di reverenza cristiana **un puaréllu**. *Povaru, ma micca furdanu!*

Furlòne — m. imbroglione (*entortilleur*).

Furmagliu — m. formaggio (*fromage*). Ma **cagiu** (cacio) è più còrso, più italiano e più latino (*caseus*). — *Formaglio* è usato nella cronaca bolognese di Pietro di Mattiolo, pag. 234 (secolo XV).

Furmìcula — f. formica (*fourmi*).

Furmiculà — nt. formicolare (*fourmiller*).

Furmiculòne — m. formicone (*grosse fourmi*).

Furnata — f. fornata (*fournée*).

Furnaru — m. fornaio (*boulanger*, *fournier*).

Furnimènti — m. pl. finimenti (*harnais*).

Furzacutu — ag. forzuto (*vigoureux*).

Fusàgghîne — f. fusaggine (*fusain*).

Fùsali — m. pl. grilli per la testa, idee storte (*lubies*).

Fusòne — m. fuso del frantoio, fùsolo (*cylindre de la meule*).

Fustànu — m. fustagno (*futaine*).

Futta — f. collera, escandescenza (*colère*).

G

G — settima lettera dell'alfabeto. — Prende suoni diversi secondo la lettera alla quale s'accompagna: gutturale sonoro davanti ad *a*, *o*, *u*: *gallone*, *gola*, *gustu*: — palatale sonoro davanti ad *e*, *i*, in principio di parola, preceduto che sia da una consonante e quando è aggeminato: *gestu*, *giru*, *calge*, *uggettu*: — dentale sonoro, come *j* francese, nel corpo della parola tra due vocali delle quali la seconda sia *e* o *i*: *strege*, *adagiu*: — palatale davanti a *l*, a *n* e *hi*: *agliu*, *agnellu*, *ghînnaghiu*; ma con suono diverso. Davanti a *n* alla palatazione si unisce un po' di nasalità, più o meno forte secondo i casi, ma non mai così forte come la nasalità francese: per es. la nasalità è più forte in *agnulu* che in *agnellu*, tanto che *agnulu* si potrebbe scrivere anche *anghiulu*, mentre sarebbe errato scrivere *anghiellu*. Vedi in proposito la prefazione.

Galatéju — m. galateo (*savoir-vivre, politesse*).

Gattivéra — f. cattiverìa, cattivezza (*méchanceté*).

Gattu! — voce usata a cacciar via i gatti.

Ghiàcaru e **ghiàgaru** — m. cane (*chien*). Di qui il detto, **lampassi, cascà, stà a ghiacara tècchia**, buttarsi, cadere, stare disteso per terra come una cagna sazia.

Ghiace — nt. giacere (*gésir*).

Ghiacíle — m. giaciglio (*grabat*).

Ghiàcumu jàcumu (fà) — implorare (*implorer*).

Ghiada — detto per **biada.**

Ghiagnulà — nt. guaire (*japper*).

Ghialla e **ghiàllula** — f. bozzacchione, susina, prugna o altro frutto che su l'allegare è stato guasto dalla pioggia o dagl'insetti, ed è rimasto vano (*fruit rabougri*) — **Ghialla**: gelone (*engelure*); galla, gallozza, enfiagione, vescichetta (*ampoule*).

Ghiallatu — ag. che ha i geloni. — **Ghiallatu**, detto dell'uovo, gallato (*fécondé*).

Ghiàllicu — m. abète (*sapin*).

Ghiallina — f. gallina (*poule*).

Ghiallinélle — f. pl. così chiamano italianamente la costellazione delle pleiadi (*pléiades, poussinière*).

Ghiallu — m. gallo (*coq*). **U jallu** si chiamava la banderuola o girella a foggia di gallo che in cima dei campanili indicava la direzione dei venti, e detta anche *a ventula*, *a vintulella*, *a girivegula*.

Ghiamba — f. gamba (*jambe*). — **Ghiambarélla**, gambina.

Ghiambètta — f. gambetto (*croc-en jambe*). Più comune **anchetta.**

Ghiambòne — m. grosso ramo (*branche*).

Ghiambu — m. gambo (*tige*).

Ghiandaghia — f. ghiandaia (*geai*).

Ghiàndula — f. glandola (*glande*).

Ghiandàticu — m. partecipazione a un benefizio, utile che il padrone si riserva sul frutto d'un terreno dato a coltivare (*métayage*).

Ghiàngaru — m. ganghero, cardine (*gond*). Si dice anche, parlando di un'animale, di un mobile, nel senso di zoppo, storpio.

Ghiàrgalu — m. borro (*ravin, ravine*). È voce antichissima, leggendosi in un documento del 981, nel quale sono descritti certi confini: ...*ex latere* la strada e lo molino e lo *Gargalo* de casa Luna. C. CANTÙ, *Storia degl'Italiani*, vol. XV, app. I: Dei parlari d'Italia. — **Ghiargaléllu**, borricello: quelli dei monti li chiamano anche **spisce.**

Ghiargàllu — m. scanalatura, scannellatura (*coulisse*).

Ghiargu — ag. rauco (*enroué*).

Ghiassa — f. occhiello (*boutonnière*).

Ghiastèmma — f. bestemmia (*juron*), imprecazione (*imprécation*).

Ghiastimmà — nt. e a. bestemmiare (*jurer*), imprecare (*maugréer*). — **Ghiastimmassi**: augurarsi del male, se la cosa detta non fosse vera, o se non si mantenga la parola data. — **Ghiastimatu**, detto di cose vale *disprezzato, maledetto*: **Cavallu jastimmatu li luce u pèlu.**

Ghiattaróla — f. Il Falcucci registra **gattaghiola** nel senso dell'italiano *gattaiuola*, buchetta praticata in fondo agli usci per lasciar libero il passaggio ai gatti, e che in qualche paese di Balagna è chiamata **culumbaru.** Ma molti per **gattarola** intendono e significano la *Trappola per topi* (*souricière, ratiére*).

Ghiattaròne — m. gattone (*gros chat*), sterpeto (*broussailles*).

Ghiattiva — f. carbonchio (*charbon*). E s'intende un tumore rosso infettivo.

Ghiattivu — ag. cattivo (*méchant, mauvais*).

Ghiattu — m. gatto (*chat*) — **ghiattaréllu,** gattino — **ghiattaròne,** gattone.

Ghiatu — detto per **biatu**, beato (*bienheureux*).

Ghiatupuru! — Dio volesse! (*plaise à Dieu!*).

Ghiéda — f. lembo della camicia spenzolante di dietro ai fanciulli, detto in alcuni dialetti italiani *pataia, cava*, ecc. in milanese *gêda*. (BERTONI, *Italia Dialettale*, pag. 11).

Ghiegia = **jégia** — f. chiesa (*église*). La voce *gesia* o *giesia* si trova in antiche scritture italiane: *giesia* è registrato dal Petrocchi nella parte fuori d'uso del suo Vocabolario.

Ghièlu — m. gelo (*gelée*).

Ghiènnaru — m. genero (*gendre*).

Ghiènte — f. pl. gente (*gent*): non è usato, generalmente che al plurale in questa forma. *E so jente*, i suoi. *Tanta jente*, tanta gente: e va bene così invece di *tantu mondu*, ch'è un francesismo, ormai attaccatosi alla lingua dei còrsi.

Ghièppa — f. grumo di sangue (*caillot*).

Ghiéssu — m. gesso (*plâtre*).

Ghiesulemaria! — escl. Gesummaria! (*hé! mon Dieu!*).

Ghiéttu — m. getto: luogo dove si gettano le immondizie.

Ghîgiale = **ghîgiulanu** — ag. che frequenta la chiesa (*qui fréquente les églises*).

Ghigna — f. ghigna (*mauvaise mine*).

Ghîgniva — f. gengiva (*gencive*).

Ghîlà — a. e nt. gelare (*geler*): anche soltanto *freddarsi*: **sta suppa si jèla.**

Ghîlata — f. gelata e gelo (*gelée*) .

Ghîlatu — m. gelo (*gelée*).

Ghîlècca — f. giubba, giacca (*jacquette, veste*).

Ghîlèccu — m. corpetto (*gilet*).

Ghîlosu — ag. geloso (*jaloux*).

Ghîlura — f. freddezza tra persone (*froideur*).

Ghîmbà — nt. piegarsi, curvarsi, cedere (*fléchir, céder*). **Un ghîmbà!** Non cedere! Sta saldo!

Ghînèpara — f. ginepra (*geniàvre*).

Ghînèparu — m. ginepro (*genévrier*).

Ghîniparaghiu — m. ginepraio (*genévrière*).

Ghînnaghiu — m. gennaio (*janvier*).

Ghîntile = **jintile** — ag. gentile (*gentil*), delicato (*délicat*).

Ghiòccaru e **'gnoccaru** — m. gnocco, nel senso di semplicione (*serin*).

Ghiócu — m. giuoco (*jeu*).

Ghiócculu — m. bioccolo (*flocon*).

Ghióculu — giocattolo (*jouet*), **ghióculi** sono anche le articolazioni delle membra, arti (*jointures*).

Ghiólufia! e **ghiolafia!** — escl. Dio lo faccia! (*plaise à Dieu!*)

Ghiòmmine libari! — escl. Dio me ne liberi! (*ne plaise à Dieu!*). — *Ghiòmmine vardi!*, Dio me ne guardi!

Ghiótu — ag. vuoto (*vide*) m. bocca dello stomaco (*creux de l'estomac, bréchet*).

Ghiòtta — f. accagliata, latte rappreso, giuncata (*caillé*): scolatura, scolaticcio (*égoutture*).

Ghiòvi — m. giovedì (*jeudi*), *ghióvissanto*, giovedì santo (*jeudisaint*). *A simana di tre ghiovi*, la settimana dei tre giovedì: quella che non verrà mai.

Ghiòvu — m. giovamento (*avantage*).

Ghîttà — a. gettare (*jeter*).

Ghîttata — f. gettata, diga (*jetée, digue*): cateratta, *male degli occhi* (*cataracte*).

Ghîttéra (a) — modo av. insovrabbondanza, da gettarne via, a iosa, per castigo (*à foison*). **Ghîttà a ghîttera**, gettar via senza risparmio.

Ghiubiléju — m. giubileo (*jubilé*).

Ghiucà — nt. e a. giuocare, divertirsi (*jouer*). In còrso ghiucà non ha altro senso che questo, e simili. *Ghiùcà* per *sonare*, *ghiucà* una commedia, sono francesismi, per noi, improprii.

Ghiucadòre — m. giuocatore (*joueur*).

Ghiucàttulu — m. giocattolo (*jouet*).

Ghiucatura — f. bastonatura (*rossée*).

Ghiuculà — nt. giocherellare (*jouailler*): divertirsi. — Anche attivo: — *Ghiuculà u ciucciu.*

Ghiudéju — m. giudeo (*juif*). *Ne ha fattu quant'e i jiudéi a Cristu*, ne ha fatto di tutte le fatte.

Ghiudicà — a. giudicare (*juger*).

Ghiudice — m. giudice (*juge*).

Ghiudiziu — m. giudizio (*jugement*).

Ghiudiziutu e **ghiudiziòsu** — m. giudizioso (*judicieux, sensé*).

Ghiugne — nt. giungere (*arriver*), a portare (*porter*). *Chi m'hai juntu?* Che m'hai portato!

Ghiumélla — f. gomitolo grosso (*grosse pelote*).

Ghiuméllu — m. gomitolo (*pelote*). Lat. *glomulus*. *Glomus*: filum... in globuli figuram convolutum.

Ghiumènta — f. cavalla. (*jument*).

Ghiùncula — f. vetta del manfanile (*fléau*), specie di giunco.

Ghiunculéghiu — ag. pieghevole come giunco (*pliant*).

Ghiunculiccia — f. giuncaia (*jonchère*).

Ghiùnculu — m. giunco (*jonc*, *ajonc*).

Ghiura — n. f. — territorio (*territoire communal, administratif, juridiction*). Lat. *jura*.

Ghiurà — nt. e a. giurare (*prêter serment*).

Ghiuramèntu — m. giuramento (*serment*).

Ghiurnata — f. giornata (*journée*).

'Gnurnò, 'gnursì — signor no, signor sì (*oui, monsieur*: *non, monsieur*).

Ghiustizia — f. giustizia (*justice*).

Ghiustizia negra! Esclamazione di dispetto.

Ghiustrata — f. superstizione relativa agli spiriti dei morti, non intesa da per tutto allo stesso modo. Alcuni dicono **inchiustrata.**

Ghiustu — ag. giusto (*juste*).

Ghiutà — a. vuotare (*vider*).

Ghiutéra (a) modo av. a vuota sacco.

Ghiuvà — a. e nt. giovare (*servir, être utile*).

Ghiuvanni — nome pr. Giovanni (*Jean*).

Ghiuvèncu — m. giovenco (*bouvillon*).

Giaggià — m. nidiandolo (*béjaune*) l'ultimo nato, cria (*culot*).

Giara — f. orcio, coppo (*jarre*). Per quanto sembri un francesismo, **giara** (e anche **Ciara**) è voce usata dai nostri vecchi.

Gichi — si dice che, pare che (*on dit que*). *Gichi è ghiuntu Petru*: si dice che è giunto Pietro.

Ginüese e **ghînüese** — ag. genovese (*gênois*).

Giòanu — ag. giovane (*jeune*). Anche scapolo (*garçon*).

Giràndula — f. processione che si fa a giri concentrici, detta in alcuni luoghi **granitula** o **ranitula.**

Girivègula — f. banderuola (*girouette*).

Giuanóttu — m. giovanotto (*jeune homme*).

Giugliu — m. loglio, zizzania (*ivraie*).

Giuintù — f. gioventù (*jeunesse*).

Giuje — f. pl. gioie (*joyaux*).

'Gna, ogna, detto per *bisogna*.

Gnàgnara — f. nel senso di prurito, voglia, capriccio, *gnagnera* è ital. Noi usiamo questa voce per ischerzo nei modi, **« fa a gnagnara, caccià a gnagnara »** nel senso di solleticare le orecchie ai fanciulli.

Gnèccula — f. chiàppola, inezia (*bagattelle*).

'Gnèri (fa i) far le smorfie (*faire des grimaces*). Anche atti leziosi (*minauderies*). *'Gneri* in certi paesi chiamano le Rogazioni; perchè vi si cantano le Litanie dei Santi, nelle quali alcune invocazioni terminano con la parola *digneris*.

'Gnògnulu — ag. di carattere debole (*faible*).

Gòbbiu — m. ghebbio, gozzo (*jabot*).

Gòffu — ag. goffo; ma generalmente **goffu** ha significato di

brutto (*laid*); perchè **bruttu** in Balagna è usato spesso per *sudicio*.

Gòitu e **bòitu** — m. gomito (*coude*).

Gòlfitu — ag. gonfio (*bouffi*): falso grasso.

Gòlu — Il Golo è il fiume principale della Corsica — di uno che beva molto si dice: *Si viarebbe u Golu*.

Gòmitu — detta per bomitu, vomito.

Gòsu — part. pass. di *gode*, goduto.

Gracchià e **racchià** — nt. gracchiare, gracidare (*croasser, coasser*).

Gracchiu — m. gracchiamento e gracidìo (*croassement, coassement*)

Gràdiva — ag. gravida (*grosse*).

Gragianà — nt. chiocciare (*glousser*).

Granaghiu e **ranaghiu** — m. granaio (*grenier*), soffitta (*mansarde*).

Granciu — m. granchio (*crabe*).

Grandinéra (a) — modo avverb. in abbondanza, come la grandine (*à foison*).

Grandura — f. grandezza, orgoglio, sussiego (*grandeur morgne*).

Granélla — f. grana (*graine*).

Granìtula e **ranitula** — f. conchiglia fatta a chiocciola littorina (*bigorneau*) Vedi **girandula.**

Granòne e **ranòne** — m. granturco (*maïs*).

Grassacchiólu — ag. grassoccio (*rondelet*).

Gratu (avè u) o **avé u ratu** — saper grado (*savoir gré*).

Grazia (in) — modo av. gratuitamente (*gratis*). **E grazie si spendenu a Livornu.** Qui **grazia** sta in luogo di *crazia*, antica moneta toscana.

Grigiu e **rigiu** — ag. grigio (*gris*). — **Dille, cuntalle rigie:** Dirle grosse. — **Quessa è rigia!** Codesta è grossa!

Grigiògnu e **rigiògnu** — ag. grigiastro (*grisâtre*).

Grillacchia — f. cavalletta, locusta grossa (*sauterelle*).

Grillanda — f. ghirlanda, grillanda (*guirlande*).

Grumbulà — v. *rumbulà*.

Grumbulutu e **rumbulutu** — ag. ben granato (*bien grené*).

Grundéra — f. gronda (*gouttière*). — *A grundéra*, a rovesci.

Guacèrpiu (guardà in) — guardare strambo, losco (*regarder de travers*).

Guadagne — a. e nt. guadagnare (*gagner*), vincere (*vaincre*).

Guadantu — part. pass. di *guadagne* (*gagné*). Anche **badantu, vadantu.**

Guadu = **vadu** = **badu** — m. piccolo corso d'acque (*ru, ruisseau*).

Guasi — av. quasi (*presque, quasi*). — *Guasi guasi* o *squasi squasi*, poco manca che (*peu s'en faut que*).

Guàgliula — f. quaglia (*caille*).

Guardà — a. guardare (*regarder*), custodire (*garder*).

Guajulà — nt. guaire (*japper*).

Guardagnólu — ag. e m. curioso, che guarda tutto (*curieux, fureteur*).

Gardianu — m. guardiano (*gardien*), guardia (*garde*), guardia campestre (*garde-champêtre*).

Guardincu — ag. guardingo (*attentif, à l'œil*), avveduto (*avisé*), circospetto (*cauteleux*).

Guardiòne — m. guardione, guardia delle scarpe (*paton*).

Guarènti = varènti (Diu ne) — Dio ne guardi! Non piaccia a Dio! (*à Dieu ne plaise!*). **Guarenti** o **varenti** per guarentisca (*deus averruncet!*).

Guaru = varu — m. campo, vigna, orto, ecc. lasciati in *sbandita* (termine arcaico contrario a *bandita* che è proibizione di caccia, di pascolo, ecc. ad altri che al padrone): proprietà, lasciata in abbandono, aperta a tutti.

Guattu guattu per **quattu quattu** — quatto quatto (*en tapinois*).

Guazzigghià — nt. stare, camminare nel guazzo, nella melma, diguazzare (*patauger*).

Guazzu — m. fanghiglia, melma (*vase, bourbe*).

Guèrciu (alcuni dicono **guarciu**) — ag. e m. guercio, losco, bircio, monocolo (*borgne*).

Güernu — m. governo (*gouvernement*).

Güitata — f. gomitata (*coup de coude*).

Gulòsu — ag. goloso (*gourmand*).

Gutuppu = ingutuppu — m. involto (*paquet*).

H

H — ottava lettera dell'alfabeto. — Per se stessa non ha alcun suono. In principio di parola è usata soltanto in alcune voci del verbo avè: **hai, ha, hanu** — in qualche esclamazione: *Héa!...* Proprio! — *Hi!* E in alcune parole forestiere.

I

I — nona lettera dell'alfabeto. Seguita da **gn**, **m**, **n**, in principio di parola i Balanini, e altri còrsi, la elidono facilmente, se la parola precedente termina in vocale: **Sta 'gnulia: s'è 'mbruttatu: mi so' 'ncrusciatu.**

I — articolo masch. plur. *i*, gli (*les*).

I — pronome masc. plur. li, gli (*les*).

I — è usato talvolta per **di** dopo parole desinenti in vocale atona: **U figliolu 'i Petru: è binutu 'i corsa.** In questi casi parrebbe conveniente indicare con un apostrofo l'elisione del **d.**

Icchisi (esse a) — **Esse a ìcchisi** con qualcheduno significa non andar d'accordo con lui (*être en désaccord*).

Idióttu — a. idiota (*idiot*).

Ié e **ijé** — sì (*oui*). Per leziosaggine alcuni dicono **'gné.** Dicono anche semplicemente **jé**, che è, forse, la voce dialettale primitiva. Dal latino *est*.

Iglia — f. ilio (*aine*).

Ignèccula — f. chiàppola, inezia (*bagattelle*), più comune *'gneccula*.

Ignòccaru — v. *gnoccaru*.

Ignògnulu — m. balordo (*gnole*): più comune *'gnognulu*.

Ignulia — f. ingiuria, e umiliazione (*injure, humiliation*).

Ignulià — a. ingiuriare; ma più spesso, umiliare (*humilier*).

Ignunu e **ugnunu** — pron. ognuno (*chacun, tout le monde*). **Tutt'ugnunu**, tutti (*tout le monde*). Anche i toscani dicono « tutt'ognuno ».

Illigghîbile — ag. illeggibile (*illisible*).

Illógu — av. in nessun luogo (*nulle part*).

Imbacarillatu = **rossu imbacarillatu**, rosso infiammato: rosso come un **bacu** (come una corbezzola).

Imbacucchitu — ag. invaghito (*épris*).

Imbafacchià — a. imbrogliare (*enjoler*).

Imbafatu — ag. rosso acceso (*rouge vif*).

Imbaggiarnì — nt. rintontire (*se rassoter*).

Imbàlidu — m. e ag. invalido (*invalide*).

Imbalzamà — a. imbalsamare (*embaumer*).

Imbambulì — nt. rimbambire (*tomber en enfance*).

Imbaragunatu — ag. inceppato (*géné dans ses mouvements*).

Imbarbacciatu — ag. che si è fatto crescere la barba, barbuto (*barbu*).

Imbarbagliulà — nt. barbugliare (*bredouiller*). — **Imbarbagliulassi**: impappinare, impappolare (*s'embarbouiller*).

Imbargiulitu — ag. intronato (*abasourdi*).

Imbarluccà — a. ingarbugliare, abbindolare (*emberlucoquer*).

Imbarnagatu e **imbarnacatu** — ag. aggricciato dal freddo, quasi *invernicatu* (*transi de froid*); ma con l'idea d'un certo malessere.

Imbarnagià — a. inverniciare alla peggio, impiastricciare (*barbouiller*).

Imbarnarécciu e, meglio, **imbernarecciu** — ag. invernereccio, d'inverno (*d'hiver*).

Imbatrà — a. inquadrare (*encadrer*).

Imbattu — m. l'imbattersi, scontro, difficoltà (*rencontre, obstacle*).

Imbaucchiulà — a. aggrovigliare, detto di cose: imbrogliare, detto di persone (*entortiller*).

Imbéce — av. invece (*au lieu, au contraire*).

Imbaullà — a. imbaulare (*mettre dans une malle*), ingannare (*tromper*).

Imbènesi — rifl. ricordarsi (*se souvenir*), incontrare (*recontrer*).

Imbià — a. inviare (*envoyer*), avviare (*acheminer*).

Imbicchià — nt. invecchiare (*vieillir*).

Imbigiatu — ag. distratto (*distrait*).

Imbillì — a. e nt. abbellire: diventar bello (*embellir*).

Imbillimèntu — m. abbellimento (*embellissement*).

Imbinazzatu e **imbinatu** — ag. avvinazzato (*aviné*).

Imbiparì — n. inviperire (*s'irriter*).

Imbisistì e **imbisistissi** — nt. rfl. restare stordito, ma con un senso di malumore (*saisi*), *sdegnarsi* (*se fâcher*). **Chi tu scià 'mbisisititu!** equivalente a **Ch'ellu ti venghi u visestu!** v. *bisestu*.

Imbispì — nt. irritarsi come le vespe, invelenire (*s'envenimer, s'irriter*).

Imbità — a. invitare (*inviter*).

Imbitrià — a. invetriare (*vitrer*).

Imbitriata — f. invetriata (*vitrage*).

Imbítu — m. invito (*invitation*).

Imbìu — m. invio (*envoi*), avviamento (*acheminement*).

Imbivì — nt. rivivere (*revivre*).

Imbracciacà — a. abbracciare stretto (*embrasser*).

Imbragatòghia — imbracatura, ma particolarmente, conformazione della persona (*tournure*).

Imbrancamèntu — m. francesismo ormai penetrato nel dialetto (*embranchement*) bivio, diramazione d'una via.

Imbriacà — a. ubriacare (*enivrer*).

Imbriacatòghia — f. ubricatura e imbriacatura (*enivrement, ivresse*).

Imbriacu = **briacu** — m. e ag. ubriaco, briaco (*ivre*).

Imbricchì — nt. impennarsi (*se cabrer*), ruzzare (*folâtrer*).

Imbrigliatura — f. detto di persone, atteggiamento (*pose*).

Imbrinatu — ag. abbrinato, brinato (*couvert de givre*), detto di capelli (*grisonnant*).

Imbrucculà e, meglio, **imbucculà** — a. metter la ghiera (*bocculu*) a un bastone (*viroler*).

Imbruncà — a. metter la cavezza (*mettre le bride*).

Imbruncatu e **imbruccatu** — ag. stordito, stupefatto (*saisi, interloqué*), imbronciato (*boudeur*).

Imbruttà — a. imbrattare, bruttare, insudiciare (*salir*).

Imbruttì — nt. imbruttire (*enlaidri*); ma è più comune **inguffì**.

Imbucà — a. invocare (*invoquer*).

Imbuccià — a. bocciare (*quiller, biller*).

Imbuccì — nt. imbocciare (*faire le bouton*), gonfiarsi (*gonfler*).

Imbuccunà — nt. incespicare (*trébucher*).

Imbufalitu — ag. stordito (*hébêté*).

Imbuffà e **imbuffì** — nt. gonfiare (*gonfler, enfler*). **Imbuffassi** è usato in tre sensi: 1° gonfiarsi nel senso naturale; 2° insuperbire (*se carrer*); 3° farsi beffe d'uno (*se moquer*). In quest'ultimo senso *imbuffassi* è detto per *imbiffassi*.

Imbuffunitu — ag. gonfio (*gonflé*).

Imbufunitu e **imbufunatu** — ag. assordato dal ronzìo (*assourdi*). **Avè l'arecchie imbufunate**: aver le orecchie assordate da un ronzìo. **Imbufunà**, da **bufone**, ronzone, moscone, calabrone.

Imbugginà — a. arrotolare, avvolgere, detto di tessuti (*rouler*): imbrogliare, turlupinare (*rouler*). Da **bùgginu**, rotolo di tessuti.

Imbugnatu — ag. annuvolato (*nuageux*), pieno di fumo.

Imbulià — a. mescolare (*mélanger*).

Imbuligà — a. frammischiare (*mêler ensemble*).

Imburagiatu — ag. ant. imbrasciato, acceso come bragia (*embrasé*).

Imburdassi — rfl. impettir-

si, darsi delle arie (*poser*), imbronciarsi (*bouder*).

Imburra e **imburru** — a furia di (*à force de*).

Imbustu — m. busto (*corsage*).

Imbutrassi e **imbutricassi** o **imbutrigassi** — rfl. imbuzzare, rimpinzare lo stomaco; ma si dice particolarmente di liquidi, meglio d'acqua (*se gorger*): **imbutricassi** o **imbudrigassi** da *idropico*.

Imbutrunitu — ag. gonfio d'acqua.

Imbuzzancassi = **imbuggiancassi** — rfl. imbuscherarsi (*faire fi de*).

Immacchî' — nt. diventar macchia, inselvatichire (*se couvrir de broussailles*).

Immirzì — nt. marcire (*pourrir*).

Impacchiassi — rfl. impacciarsi (*se mêler de*).

Impàcchiùculu e **pacchiùculu** — ag. m. impaccioso, ficchino (*fureteur, furet, indiscret*).

Impagnì = **impagnisce** — nt. diventar *pagnu*, denso: infittirsi (*s'épaissir*).

Impaisanissi — rfl. è il contrario d'incivilirsi, *d'inurbarsi*; perciò, acquistar maniere rustiche (*devenir rustaud*).

Impalítu — ag. intirizzito, stecchito dal freddo (*gelé*).

Impampanatu — ag. coperto di pàmpini (*empampré*).

Impanculà — a. aggiungere **pancule**, pietre, colmare di pietre, chiudere con pietre una **calla** (*combler*).

Impanicà — nt. economizzare (*épargner*).

Impanzacchitu — ag. che ha fatto pancia (*qui a pris du ventre*).

Impanzassi — rfl. impinzarsi (*se bourrer*), **Fassi un'impanzata**, fare una scorpacciata (*s'empiffrer*).

Imparà e **amparà** — a. imparare, anche insegnare (*apprendre*) — **T'imparu a bive!** T'insegno a vivere.

Imparaghiólu — ag. che impara facilmente (*qui apprend facilement*), studioso (*studieux*).

Imparaticciu — a. imparaticcio (*chose mal apprise*), lavoro da principiante; il principiante stesso.

Impassì — nt. appassire (*se flétrir*).

Impastacciulà — a e nt. impasticciare (*gâcher*).

Impastughiatu — ag. impastoiato (*entravé, empêtré*).

Impatinatu (negru) — ag. nero sudicio (*noir sombre*).

Impétramentu — m. acciottolatura, inghiaiatura di strade (*cailloutage, cailloutis, empierrement*).

Impiagghià — m. scendere al piano, a. portare, menare al piano: contrario di *muntagnà*.

Impiccià — incontrare (*rencontrer*). afferrare (*empoigner*) impacciare (*gêner*). — **Impicciassi**, impacciarsi (*s'embarasser*), impicciarsi (*se mêler de*).

Impiccatòghiu — ag. uomo da forca (*pendable*).

Impicià — a. impeciare (*poisser*).

Impîgà — a. impiegare (*employer*).

Impilliccià — a. impellicciare (*fourrer, plaquer*) imprunare (*fermer avec des ronces*).

Impinnà — nt. impennare (*prendre la plume*), inalberarsi, impennare (*se cabrer*).

Impinzutissi — rfl. per ischerzo, diventar *pinzutu*.

Impistà — a. e nt. appestare (*empester*). Si dice, come in ital. di cattivi odori; e si dice di vivande troppo salate: **Sta suppa impesta di sale.**

Impitrà — a. impetrare (*impétrer*), impietrare (*pétrifier*).

Impitricà — a. acciottolare, lastricare (*caillouter, paver*): metter pietre dove che sia.

Impittà — nt. dar contro, urtar contro, (*se heurter*), intoppare in (*recontrer*). Lat. *impetere.*

Impittata — f. urto (*choc*).

Impiumiccià — a. impiumare (*emplumer*) riempire di piume, metter nelle piume.

Impiuvicà — a. far pieno, pinzo, zeppo di... (*remplir, bonder, couvrir*), rendere irto (*hérisser*). *Impiuvicatu di pruni*: irto di pruni (*hérissé d'épines*).

Impivarà — a. impepare, pepare (*poivrer*).

Impizzà — a. pezzare, metter pezze, rappezzare, rattoppare (*rapiécer*).

Impósta — f. addebito calunnioso, accusa ingiusta, imputazione (*imputation*).

Impraticheule — ag. impraticabile (*impraticable*).

Imprème — nt. importare (*importer*) **Un mi ne impreme:** non me ne importa. Curarsi d'una cosa.

Impridaghì — nt. impoltronire (*s'acagnarder, s'affainéantir*).

Imprime — a. imprimere, stampare (*imprimer*); ma la voce proprio corsa è *stampà*. *Imprimà* non è nè còrso nè francese: così *imprimarìa* invece di *stamparia*.

Imprònta — f. gesto di minaccia (*geste menaçant*).

Imprumétte — a. promettere (*promettre*). **Ne dà e ne imprumette:** nè dà e nè promette.

Imprunicà — a. imprunare (*fermer avec des ronces, semer de ronces, couvrir de ronces*) **Imprunicassi:** riempirsi di pruni.

Impuarì — nt. impoverire (*s'appauvrir*). — **Impuculì** — nt. diminuire (*diminuer*). — **Impuculitu** — ag. diminuito (*diminué*).

Impulbarà — a. impolverare (*couvrir de poussière*).

Impulpitrassi — rfl. mettersi in alto (*jucher*), impancarsi a (*se donner l'air de, s'ériger en*).

Impumpassi — rfl. abbigliarsi sfarzosamente (*se parer pompeusement*), **Questa mane a mo cumpagna — È fora tutta impumpata** — Canti Popolari.

Impuntatélla (fa una) — fare una fermatina, una sosta (*s'arrêter un moment*).

Impussibule — ag. impossibile (*impossible*).

Impustassi — rfl. appostarsi (*se mettre aux aguets*).

Impuzzà — a. appozzare, far pozza (*barrer un cours d'eau*). **Acqua impuzzata**, acqua stagnante (*eau stagnante*). **Negru impuzzatu**, si dice particolarmente del viso molto congestionato.

Inalburà — a. inalberare (*arborer*), incignare un vestito (*étrenner*).

Inanillassi — rfl. inanellarsi, sposarsi (*se marier*).

Inariulà — a. esporre all'aria (*exposer à l'air*), collocare in alto.

Incabuccià, meglio **incapuccià** — nt. scappucciare, inciampare (*trébucher*).

Incabucciu, meglio **incapucciu** — m. scappuccio, inciampo (*bronchade*).

Incalcà — a. calcare, premere (*comprimer, presser*).

Incansià — a. angosciare (*angoisser*), sciupare (*abimer*).

Incantà — a. incantare (*charmer, ensorceler*). **Incantà u male** (*rompre le charme*).

Incantaratu — ag. indisposto (*indisposé*).

Incantatu — part. pas. incantato (*enchanté, ensorcelé*).

Incantu — m. incanto (*charme*). **Dincantu, in dincantu,** d'incanto (*à ravir*).

Incapacciatu — ag. accapacciato, che ha pesantezza di capo (*qui a la tête lourde*).

Incapisimitu — ag. stordito, rintontito (*abasourdi*).

Incarà — a. e nt. rincarare (*renchérir*).

Incarafunatu — ag. infossato (*creux*). **Occhî incarafunati**, occhi infossati.

Incascià — a. incassare (*encaisser*).

Incastrà — a. incastrare, incuneare (*encoigner*).

Incatagnà — a. mettere, spingere in un cantone, *catagnu* (*rencogner*).

Incatarà — a. sbarrare (*barrer*). Da **càtaru**, cancello rustico.

Incatarrassi — rfl. incatarrare (*devenir catharreux*).

Incatranà — a. incatramare (*goudronner*).

Incavalcà — a. accavallare, mettere una cosa sopra l'altra, incavalcare (*superposer*).

Incavicchià — a. incavicchiare, adattare (*adapter*).

Inchétu — ag. inquieto (*inquiet*).

Inchiaccà — a. acciaccare, schiacciare, ammaccare (*écraser, contusionner*).

Inchiaccatura — f. schiacciatura, ammaccatura (*écrasement, contusion*).

Inchiàccula — f. schiaccia (*trappe, piége*). Pietra sostenuta in bilico con due stecchi sopra una buchetta, a uso di trappola per acchiappare uccelli.

Inchiappichitu — m. melma asciutta (*bourbe*).

Inchiappillà — a. ammattonare (*carreler*), fare il pavimento di **chiappelle.**

Inchiappità — a. e nt. acciottolare, selciare, lastricare (*caillouter, paver*).

Inchiavillà — inchiodare, imbullettare (*clouer, clouter*).

Inchiócculu — m. balocco (*joujou*).

Inchîrchià — a. cerchiare (*cercler*), detto di ruote (*embatter*).

Inchîrchiassi — rfl. mettersi attorno (*se placer autour*).

Inchità — a. inquietare (*inquieter, harceler*). **Inchitassi**, inquietarsi (*se fâcher*).

Inchitazione e **inchititudine** — f. inquietudine (*inquiétude*).

Inchiuccà e **inchiucchittà** — nt. Dar del capo, urtare col capo contro, dare una capata (*se cogner la tête*).

Inchiucchitu — ag. testardo (*têtu*).

Inchiudà e **inchiuvà** — a. inchiodare (*clouer*).

Inchiuassi — restar preso tra due corpi duri. — *Inchiuassi un ditu*, schiacciarsi un dito.

Inchiugulì e **inchiuculì** — nt. impiccolire (*apetisser*).

Inciaccià — a. schiacciare (*écraser*).

Inciacciatura — schiacciatura (*écrasement, foulure*).

Inciampicà — nt. inciampare, incespicare (*trébucher*).

Inciapatu e **inciaparatu** — ag. congestionato (*congestionné*).

Incìccà — nt. andare a genio (*plaire*), ficcare, calcare dentro (*enfoncer*).

Incimbalitu — ag. allegrone (*en joie*).

Incippà — a. avvivare il fuoco (*nourrir le feu*). **Rossu incippatu**, detto del viso, rosso infiammato. — **Avè u capu incippatu**, avere il capo inceppato (*avoir la tête lourde*).

Incirmulitu — ag. scarruffato (*ébouriffé*). Da **cirmulu**.

Incirtà — a. e nt. accertare, indovinare (*assurer, certifier, deviner*).

Incittaghiu — m. incettatore (*accapareur*).

Inciucciassi — rfl. accoccolarsi (*s'accroupir*).

Incciucciulitu — ag. accoccolato (*accroupi*), intirizzito (*transi*).

Inciuffassi e **inciunfassi** — rfl. buttarsi dentro (*se jeter dans*), tuffarsi (*s'immerger*), impantanarsi (*s'embourber*).

Incólla — f. colla (*colle*). Si dice più comunemente *a 'ncolla*.

Incòrre — a. rincorrere (*courir après, poursuivre*).

Incrèsce — nt. rincrescere (*regretter*): non aver voglia (*être gêné*). *L'increscenu i passi*, va di malavoglia.

Increspa e **crespa** — f. crespa (*ride*: detto di stoffe, *fronce*).

Incriccassi — rfl. incantarsi, detto della stanghetta della toppa, intopparsi, impuntarsi (*s'arrêter, s'engrener*). Anche *incruccassi*; anzi da molti è preferita questa voce che risponde meglio a *incròccu*, intoppo.

Incrinà e **inclinà** — a. e nt. inclinare, inchinare, propendere (*incliner, pencher*).

Incrisciòsu — ag. pigro, infingardo (*paresseux*).

Incristissi — rfl. alzare la cresta (*lever la crête*), ringalluzzire (*ragaillardir*), adirarsi (*s'irriter*).

Incritta — f. cretto, fessura nei muri (*lézarde, fente*).

Incròcca — f. cocca, annodamento del filo alla cocca del fuso (*bout, nœud*).

Incrócchiu — m. cosa di nessun valore, bazzècola (*fanfreluche*), uomo o ragazzo di piccolissima statura (*bout d'homme, Tom-pouce*).

Incròccula — f. trappola (*piège*).

Incròccu — m. intoppo, ostacolo, impedimento (*accroc, anicroche*).

Incruccà — a. far la cocca (*l'incrocca*), intoppare (*accrocher, engrener*), incoccare, tendere (*encocher, tendre*). **Incruccà l'arecchie**: tendere le orecchie (*dresser les oreilles, prêter l'oreille*). **Incruccassi** anche come **incriccassi**, e come **inciucciassi.**

Incruccatu — ag. indisposto (*fatigué*): impuntato, incantato, detto di serrature, ecc. (*engrené*).

Incrucchià — nt. vivacchiare (*vivoter*), alzare il grilletto dello schioppo, tendere l'arco della trappola. *Incrucchià* è anche: fare un'impalcatura, far capriata (*échafauder, dresser*). — Tutta questa diversità di sensi d'una stessa parola provviene dal fatto che, una foneticamente, questa voce può esser riportata a due o tre etimologie diverse: Crocchia, crocca, ecc.

Incrucchiulissi — rfl. impettirsi (*se rengorger*), intirizzire (*transir de froid*).

Incrucconi o **in crucconi** — loc. av. coccoloni (*accroupi*).

Incrucculitu — ag. aggranchito, aggricciato (*transi*).

Incruciatu — ag. occupato, impacciato (*occupé, embarrassé*).

Incrugnassi — rifl. incugnarsi, incunearsi (*pénétrer en guise de coin*).

Incruscià — a. bagnare, inzuppare d'acqua (*mouiller, tremper*). **Incrusciassi**, inzupparsi, particolarmente sotto la pioggia.

Incrustulì — nt. far crosta, incrostare (*couvrir d'une croûte*). -- Anche tostare il caffè (*torréfier, brûler*). *Incrustulissi* e *incrustulassi*, arrostirsi (*griller*).

Incu e **incun** — prep. con (*avec*). **Incun** è usato particolarmente davanti a vocale: **Incu bòi: incun ellu.** Meglio **cu** e **cun.**

Incuccià — a. e nt. imberciare (*toucher le but*): **imbattersi in** (*rencontrer*).

Incucciassi — rfl. assaggiare d'una cosa (*goûter*), abboccare all'amo (*mordre à l'hameçon*): mangiar latticinii in giorni proibiti. E **s'incuccia** chi riceve... ciò che non vorrebbe.

Incucciulassi — rfl. inzaccherarsi, impillaccherarsi (*se croter*).

Incucculissi e **incucculassi** — rfl. accoccolarsi (*s'accroupir*).

Incudirzulissi — rfl. inalberarsi... come le **cudèrzule** (*se raidir, s'emporter*).

Incudrà — a. e nt. ghiacciare, gelare (*geler*).

Incudracchîtu — ag. ghiacciato (*glacé*).

Incughià — insudiciare (*salir*).

Incughiatu — sudicio, bisunto (*crasseux*).

Incugnà — a. incugnare, spingere innanzi (*pousser*). **Incugnati**, pigiati (*pressés*). **Incugnassi**, spingersi avanti, incunearsi. — Doppione d'**incrugnassi.**

Incuntrariu (a l') loc. av. al contrario (*au contraire*).

Incuppià — a. metter la **coppia**, accoppiare (*mettre deux à deux, accoupler*).

Incurdà — a. e nt. incordare, anche nel senso di irrigidire, tendere (*raidir*). **Incurdà a panza.** — **Incurdassi**, irrigidirsi (*se raidir*): prendere atteggiamenti affettati (*poser*).

Incurnassi — rfl. incaponirsi (*s'entêter*).

Incurniatu — ag. incornato (*encorné*).

Incurzà — a. spingere con forza (*pousser*).

In de — prep. in, nel (*dans*). È usato anche per *da*, presso: **In de u sciò ghiudice**: presso il signor giudice. È da osservare che soltanto quando **in**, per afèresi, è ridotto a **'n**, nella pronunzia si unisce a **d, 'nde: 'nde noi, 'nde bòi, 'nde ellu** e **'nde** suona come **'ndè** — se no, **in** e **de** sono pronunziati staccati: **in de bòi, in de ellu,** e l'accento cade su **in**: modo che risponde perfettamente al toscano: *In del, in della, in delle*. E si comprende che in questi casi **in** e **de** vanno scritti staccati secondo la pronunzia. Parlo dell'uso balanino, e per i balanini. Se altrove l'usanza è diversa, « ognun può far della sua pasta gnocchi ». Riguardo all'uso di *in del* nella Montagna pistoiese, vedi il Voc. del Petrocchi. — *Indu* per *in* è usato da *Ennio*: *Indu foro*: *indu mari. Se summis rebus regundis consilio indu foro lato sanctoque senatu.*

Indiculassi — rfl. lesinare, risparmiare sul vitto (*s'ingénier pour vivre avec peu*).

Indiggistione — f. indigestione (*indigestion*).

Indinaratu — ag. denaroso (*pécunieux*).

Indinócchie e **in dinócchie** — modo av. in ginocchio (*à genoux*).

Indinucchiassi — rfl. inginocchiarsi (*s'agenouiller*).

Indinucchînu - **dinuccchînu** — m. inginocchiatoio (*prie-dieu*).

Indiziu e **indeziu** — m. timo (*thym*).

Indógliu — m. disturbo (*dérangement*).

In due, 'ndue, in duve — av. dove (*où*). vedi *duve*.

Indugiu e **indùgiulu** — ag. lento, indugioso (*lent*).

Indugiulà — nt. indugiare (*retarder, s'attarder*).

Induinà — a. indovinare (*deviner*).

Infangatu di roba — straricco (*richissime*).

Infanguttà — a. infagottare, avvolgere, involgere (*fagotter, envelopper*).

Infarrà — a. ferrare (*ferrer*).

Infarratòghia — f. ferratura (*ferrement complet d'une bête*).

Infarratu — part. pas. **Li s'è infarratu**, gli è corso dietro (*il s'est mis à sa poursuite*). **L'agghiu infarratu**, vi ho messo mano (*je l'ai entrepris*), detto di lavori e d'altro.

Infasciulà — a. fasciare (*bander, envelopper*).

Infattà — a. incontrare, imbattersi in (*rencontrer, trouver*).

Infèlza — f. infilzatura (*enfilure*).

Infèrnu — m. inferno (*enfer*). **Infernu** dicono anche il fondo della vaschetta dove corre l'olio spremuto nel frantoio: *oliu d'infernu*, fondo dell'olio.

Infiarà — a. infiammare, avvivare il fuoco (*raviver le feu*): arroventare (*rougir au feu*).

Infiazzòre — m. enfiagione (*enflure, gonflement*): infiammazione (*inflammation*).

Infilarà — a. mettere in fila, infilare (*alligner*).

Infilarata — f. fila, sfilata (*rangée*).

Infilzà — a. infilzare (*enfiler - embrocher*). *Infilzà l'agu*, infilar l'ago: imbastire (*faufiler*).

Infittì — nt. dimagrare (*maigrir*), infittire (*épaissir*).

Infracicà — nt. infradiciare (*se gâter*).

Infranasà — nt. strafalciare, pigliare una pàpera (*se tromper*). È si dice particolarmente di chi nel discorso scambia una parola con un'altra, o sposta le lettere d'una parola. Proverbio: **Infranasa ancu u prete all'altare:** usato a scusa di qualche svarione che si sia detto. Se, come vogliono, **infranasà** viene da **infrasanà**, quasi « imbrogliare la frase », bisogna convenire che **infranasà** è esso stesso un'*infranasatura*. Ma potrebbe venire dal parlare *infra nasum*, come suole fare chi inchecca.

Infranasatura — f. l'*infranasare*.

Infrappatu — m. affaccendato (*affairé*), animato; e si dice di persone che discutono sul serio.

Infrascà — a. infrascare (*couvrir de feuillages*). **Dice e infrasca**: è un ciambolone (*jaseur*): sballa frottole (*il en conte*). — **Infrascassi**, nascondersi nelle macchie, tra le frasche.

Infribbà - **infribbassi** — nt. e rfl. prender la febbre (*prendre la fièvre*).

Infribbatu — febbricitante (*fébricitant*).

Infribbatura — f. accesso di febbre (*accès de fièvre*).

Infrigittà — a. ornare di nastri (*enrubanner*).

Infrisculì — nt. rinfrescare (*rafraîchir - faire frais*).

Infrugnà — a. spingere dentro, pigiare (*pousser, presser*). **Infrugnassi**, infrugolarsi, intrufolarsi (*se fourrer*).

Infulènte — ag. metàtesi di *influente* (*influent*).

Infumicà — a. affumicare (*enfumer*).

Infunà — a. abbindolare (*tromper*).

Infunatu — ag. abbindolato (*trompé*).

Infungà — nt. infunghire (*moisir*).

Infurcatòghia — f. inforcatura (*enfourchure*).

Infurchittassi — rfl. impettirsi, piantarsi (*prendre de l'allure, se rengorger*).

Ingaggiamèntu — m. francesismo: arruolamento, impegno (*engagement*).

Ingannavolpe - **ingannècchia** — f. luì (*roitelet*). **Ingannècchia** vale anche burletta (*niche*).

Ingarmiglià — a. ingarbugliare, arruffare (*brouiller, entortiller*).

Ingattivì — nt. incattivire (*s'acoquiner, devenir méchant, mauvais*). *Ingattivì* o *inghiattivì* è l'incattivirsi d'un male, incancrenirsi (*se gangrener, s'infecter*).

Ingavuglià - **ingauglià** — a. imbrogliare (*embrouiller*).

Inghiacarà — a. insultare (*insulter, reprimander vivement*), quasi trattar uno da cane.

Inghiallulì — nt. imbozzacchire, divenire afato (*se faner, rabougrir, flétrir*).

Inghiandaritu — ag. gramo, malaticcio (*chétif, maladif*).

Inghiargalatu — scavato dalle acque, scosceso (*creusé, raviné*).

Inghiarghîditu — m. intitirizzito (*transi de froid*).

Inghiattivì — vedi *ingattivì*.

Inghió - **in ghió** — av. in giù, giù (*en bas*).

Inghióttu — m. ghiottone, ghiotto, (*gourmand*).

Inghîssà — a. ingessare (*plâtrer*).

Inghiustizia — f. ingiustizia (*injustice*).

Ingiardinà — nt. lavorucchiare (*chipoter*).

Ingluriassi — rfl. gloriarsi, vantarsi (*s'applaudir*).

Ingògna — f. voglia, brama destata con la presentazione d'una cosa appetibile, che non sarà concessa. — Si usa facilmente con l'afèresi *a 'ngogna*. — **Fa a 'ngogna**, presentare a uno una cosa desiderabile con manifesta intenzione di non dargliela. — **Firmà cu a 'ngogna** restar con la voglia. — **Ingogna** da agognare (*envie*).

Ingòlle — a. ingollare, ingoiare, inghiottire (*avaler*).

Ingòtte — a. inghiottire (*avaler*).

Ingrandì — nt. ingrandire, crescere (*grandir, pousser*).

Ingratu — ag. ingrato (*ingrat*); ma **ingratu** è usato anche a significare *avaro, tirchio* (*avare*), che non dà facilmente (*serré*).

Ingrigià — nt. ingrigiare (*grisonner*).

Ingrillandà — a. inghirlandare (*enguirlander*).

Ingringhì — nt. aggronchiare, intirizzire (*s'engourdir*).

Ingrufulitu — m. lagrimoso (*larmoyant*).

Inguantà — a. agguantare (*saisir, empoigner*).

Inguarà — a. mettere **in guaru**. Vedi questa voce. Dicono anche **sguarà**.

Inguazzassi — rfl. infangarsi, ravvoltolarsi nel fango (*se vautrer*).

Inguèrnu detto per **imbernu**, inverno (*hiver*).

Ingurgà — a. e nt. ingorgare (*engorger, obstruer*): ingurgitare, inghiottire (*ingurgiter, avaler*): soffocare (*étouffer*).

Ingutuppà — a. avvolgere, ravvolgere (*envelopper*): *ingutuppassi*, imbacuccarsi (*s'emmitoufler*).

Ingutuppu — m. involto (*paquet*).

Ingutti e **ingotte** — a. inghiottire (*engloutir*).

Inlivracchîtu — ag. sospettoso come le lepri (*ombrageux*): che rizza le orecchie sospettosamente a ogni rumore.

Innacquà — a. annacquare, innaffiare (*arroser*).

Innafantà — nt. scapolare (*se sauver*) correre avanti lontano, scomparire lontano. Forse non è che **innavantà**: andare avanti e fa doppione con **innavanzà**. — **Innafantatu**, punto dal **nafantatu** o **fantatu**. Di qui l'imprecazione: **Chi tu scià innafantatu!**

Innaliatu — detto per **innuliatu** — che ha ricevuto l'olio santo, l'estrema unzione (*qui a reçu l'extrême-onction*).

Innangaratu — ag. malescio (*maladif*).

Innariassi — rfl. inalberarsi, indispettirsi (*se fâcher*).

Innariggintà — a. inargentare (*argenter*).

Innariulassi — rfl. inalzarsi in aria, inalberarsi (*se hisser, s'emporter*).

Innariulatu — ag. alzato in aria, inalberato, anche nel senso morale (*hissé, emporté*).

Innascaritu — ag. asciutto come l'esca, e si aggiunge di solito a **seccu**: **seccu innascaritu** (*sec comme l'amadou*): magrissimo, magro allampanato (*très maigre*).

Innavanzà — a. avanzare, passare avanti a un altro (*avancer, devancer*).

Innèscula = **'nescula** — f. detto in certi luoghi per *esca* che si mette nelle trappole per i topi.

Inniscà — a. adescare (*allécher*).

Innò — av. no (*non*). **Innò** è adoperato nelle risposte recise negative. **Bèni!** = **Innò!**

Innucchià — a. ammaliare, far la iettatura, cagionare il mal d'occhio (*donner le mauvais œil*). È detto particolarmente del dare il malocchio ai bambini, cosa che può accadere (dogma di fede, anche per chi non ha fede) senza l'intenzione, e fuori dell'intenzione di chi ne è causa. Basta che uno, dopo di aver detto « **Chi bellu zitellu!** » non soggiunga « **Diu u binadica!** — il bambino può essere bell'e **innucchiatu.** Provatevi a contestare la verità del fatto, e, se S. Lucia non vi soccorre, le donne vi levano gli occhi.

Insalbatichì — n. inselvatichire (*s'ensauvager*).

Insantassi — rfl. entrare in santo, prender la benedizione in chiesa dopo il parto, compiere il rito della Purificazione (*faire les relevailles*). Com'è più cristiana l'espressione còrsa!

Insaunà — a. insaponare (*savonner*).

Insègna — f. stendardo da processione (*bannière*).

Insètu — m. metàtesi di innesto (*greffe*).

Insischitu — ag. sbalordito (*ébahi*).

Insità — a. innestare (*greffer*).

Insitéra — f. innestatura (*greffage*).

Insuà — a. concimare (*fumer*): *inamidare* (*empeser*).

Insuarì — nt. intorpidire, diventare insensibile *come sughero* (*devenir insensible*).

Insuffrattura (a l') — loc. improvvisamente (*par surprise*).

Insumà — a. caricare, mettere la soma alle bestie (*charger*).

Insunnulitu — ag. assonnato (*ensommeillé*).

Insuppà — a. inzuppare (*tremper*).

Insurréttu — ag. insorto (*insurgé*) detto dei ragazzi, cattivo soggetto (*mauvais sujet*).

Intacca — f. tacca (*entaille, coche*).

Intaccà — n. intaccare (*entailler, entamer*): intaccare, incheccare, farfugliare (*bredouiller*).

Intaccià — a. tacciare (*accuser de*).

Intafunassi — rfl. imbucarsi (*se nicher, se tapir*).

Intalamàtu — ag. stordito (*étourdi*).

Intalpitrà — a. interpretare (*interpréter*).

Intàlpitru — m. interprete (*interprète*).

Intambagià — nt. urtare contro (*heurter*).

Intantamunà — seccare, dar noia, importunare (*agacer, importuner*). — Dal lat. *tentamen, tentaminare*.

Intantu intantu — av. di tanto in tanto (*de temps en temps*).

Intargà — a. interrogare (*interroger*). Idiotismo.

Intarrà — a. sotterrare (*enterrer*).

Intènna = **'ntènna** — f. antenna (*antenne, vergue*). *Chi 'ntenna!* che antenna!, detto di persona gigantesca. — *E to 'ntenne!* Le tue corna!

Interru = **intarru** — m. seppellimento (*enterrement*).

Intica — come **entica**.

Intigià — a. dare una capapata (*se cogner la tête contre*).

Intilàtu — ag. intontito (*abasourdi*).

Intima — f. guscio della materassa (*étoffe du matelas, taie*): prima federa del guanciale (*taie*): la seconda è detta **scionia**.

Intòndo (d') — av. d'intorno (*alentour*).

Intraccià — a. rintracciare *rechercher*).

Intragunà — nt. incespicare (*trébucher*).

Intrante — ag. entrante, che viene (*entrant*). **A simana intrante**: la settimana entrante (*la semaine prochaine*). — **Intrante** è detto per *francone*, disinvolto (*dégagé, sans gêne*).

Intravà — a. impastoiare, impedicare (*entraver*). — Sospetto che *intravà* e *trava* sieno francesismi. Sono voci, però, molto vecchie. Ma da ragazzo sentivo usare più spesso le voci **pastoghia** e **impastughià**. Francesismo è certamente **intravà** nel senso di frapporre ostacoli.

Intrèccia — f. cucitura a treccia (*couture à point de chainette*).

Intricciulitu — ag. carico a **tricciuli**, di frutti aggrappolati, intrecciati su la stessa rama (*dru, épais*).

Intrilliccià — a. aggrovigliare (*entortiller, embrouiller*).

Intrillicciu — m. groviglio,

intreccio, imbroglio (*embrouillement, entremêlement*).

Intrisigatu — ag. intrigato (*embrouillé, compliqué*).

Intrutu — part. pas. entrato (*entré*).

Intufunà — a. imbucare, mettere in un buco (*mettre dans un trou*).

Intulà — a. mettere *in tola*, sul letto funebre (*étendre sur la couche funèbre*).

Intundatu — ag. circondato (*entouré*).

Intundulassi — rfl. mettersi in tondo (*se mettre en rond*).

Intundulì — a. attondare (*arrondir*).

Intupizzà — nt. dar dell'occipite contro (*cogner le l'occiput contre*).

Intuppà — a. afferrare (*empoigner*): avventarsi contro (*se ruer, fondre*). — **Intuppà unu**, significa pure intoppare in uno, incontrarlo per caso (*rencontrer*). Anche *intuppiccià*, ma nel senso d'afferrare sgarbatamente.

Intuppassi - **intuppicciassi** — rfl. azzuffarsi (*en venir aux mains*).

Intuppiccime — m. l'atto d'azzuffarsi, o anche solo d'afferrarsi.

Inturbidì — a. intorbidare (*troubler*).

Inturcatu — ag. rinvigorito dal bere (*ragaillardi per la boisson*).

Inturchià - **inturchiulì** — a. attorcigliare, turlupinare (*entortiller, rouler*).

Inturchinì — n. diventare, farsi turchino (*bleuir*).

Inturdulì — a. e nt. stordire (*étourdir, abalourdir*).

Inturnià — a. attorniare (*entourer*).

Intuscà — a. attoscare (*ompoisonner, infecter*).

Intuscià — a. e nt. dar contro, urtare, colpire, detto di cosa che urta contro un'altra, come palla contro palla (*toucher*). — Mi sa di francesismo. Mi pare che il còrso dovrebb'essere **intigià**.

Invilóppu — m. questo è un francesismo certamente, ma entrato nell'uso comune (*enveloppe*). Anticamente si diceva all'italiana **sopraccarta**: ital. busta.

Inzanà — a. insaccare, mettere nello « zanu » (*ensacher*): mangiare avidamente (*bâfrer*).

Inzècca - **inzèccula** — f. tacca (*entaille, coche*). Inzeccule sono anche gl'intagli nel legno, nelle scarpe, ecc.

Inziccà - **inziccculà** — a. far tacche, intagliare (*entailler, sculpter*). **Inziccà** vale anche azzeccare, dare nel segno, indovinare: **Un ne inzecca una**: non ne azzecca una.

Inzimbì - **inzimbisce** — nt. ingobbire (*devenir bossu, se voûter*).

Inzirgassi — rfl. sdegnarsi (*se fâcher*).

Inzirgatu — ag. sdegnato (*fâché*).

Inzirì — a. irritare (*irriter*), stuzzicare (*agacer*).

Inziritu — irritato (*irrité*).

Inzirpà — a. azzeccare, indovinare (*deviner, frapper juste*): *Un ne inzerpa una*, non ne inzecca una.

Inzitillì — nt. ringiovanire (*rajeunir*), rimbambire (*tomber en enfance*).

Inzólfanu — m. *zolfo* (*soufre*).

Inzucchittà — nt. dar del capo, della zucca contro (*se cogner contre*). **Inzucchittassi**, fare alle capate.

Inzulfanà — a. zolfare, solforare (*soufrer*).

Isa! — escl. sù! orsù! (*sus!*).

Iscia! — esclamazione di disgusto, di schifo, pu! (*pouah!*).

Issu — agg. dimostr. più comunemente *su* - codesto, quello (*ce*).

Istatina - **statina** — f. il tempo estivo (*l'été*).

Istintu — m. istintu (*instinct*): usato anche per *giudizio, riflessione, indole.*

Itirizia - **tirizia** — f. itterizia (*ictère*).

J

Decima lettera dell'alfabeto, sotto la quale e intorno alla quale il Prof. Guarnerio, nel Vocabolario del Falcucci, ha scritto questa giusta osservazione: « Non si registrano le voci comincianti per J, che si allegano sotto *Ghj*: questo in posizione forte tiene luogo di quello, spettante alla posizione debole ». Nel 1908, sette anni prima della pubblicazione di quel Vocabolario, in un Saggio di Vocabolario còrso, che la buon'anima di *Vattelapesca* s'era esibito di pubblicare e che, causa la morte di quel cultore insigne della nostra letteratura, non fu mai pubblicato, m'ero astenuto dal registrare voci sotto la lettera J per la ragione addotta dal Guarnerio. E non ho mutato opinione. — Tutte le voci comincianti in *Ghî*, registrate sotto la lettera G, appartengono anche a J, perchè tutte le volte che esse si presentano nel discorso precedute, senza interpunzione, da un'altra voce desinente in vocale atona, a *Ghî* sottentra J, essendo tra di essi mutuo scambio secondo la posizione forte o debole che occupano nel discorso. Di qui si vede che, contro l'opinione di alcuni egregi scrittori, J, in principio di parola, non può essere sostituito da *i*. *Un ghiocu* diventa *U jocu*, *Un ghiallu* diventa *U jallu*, *Un ghîneparu* diventa *U jineparu*, ma *u jocu*, *u jallu*, *u jineparu*, non diventeranno mai *u iocu*, *u iallu*, *u ineparu*, sia perchè la vocale *i* non può esser considerata come posizione debole di *Ghî*, sia perchè non è dell'indole del nostro dialetto premettere a parole comincianti con una vocale gli articoli *u*, *a*, *i*, *e*. Farebbe ridere chi, in Corsica dicesse *l'iocu*, *l'iallu*, *l'ineparu*. Si osservi poi che, almeno in Balagna, altra sarebbe la pronunzia di *iocu*, *iallu*, *ineparu*, e altra la pronunzia di *jocu*, *jallu jineparu*. Mi rimetto al giudizio delle orecchie balanine.

Sotto questa lettera si può registrare *Jalon*, voce tutta francese e pronunziata alla francese. La voce italiana corrispondente è *Biffa*; ma ignoro se nella nostra parlata esista un termine equivalente. C'è, invece, Giove, e non ci occorre *Jupiter*.

L

L. — undecima lettera dell'alfabeto. Dopo una vocale ha suono più liquido che dopo una consonante: **célu: clima.**

La — art. fem. sing. che, per solito si usa apostrofato davanti a parole che cominciano con vocale (*la*).

La — pron. fem. sing. (*la*) Diventa *a* 1° quando, premessa al verbo, è in posizione libera, o viene dopo una parola desinente in vocale àtona: — ***A* voli sta carta? Si tu *a* voli pigliala. Un *la* 'ogliu**: 2° quando, messa dopo il verbo, come suffisso, è seguita da un pronome personale, *purchè il verbo non termini in vocale accentata*: **Pigli*a*ati sta carta.** Ma se il verbo termina in vocale accentata, non solo resta **la,** ma raddoppia la l: **Bèni a pigliàlla: bèni a pigliallati sta carta.**

Labbre — è usato spesso per *labbri*: **Per dì mamma s'appiccìcanu duje volte e labbre.** Labbra (*lèvres*).

Là — av. là (*la'*) solo è usato di rado; ma si dice « Da *sarallà* » o. *da sara in là* — *Da mare in là*: — al di là, oltre.

Lacciu — m. laccio (*lacet, piége*). — **U lacciu** è detto un lungo stelo di avena col quale i ragazzi fanno un laccio per acchiappare lucertole.

Ladrà — nt. e a. rubare (*voler*).

Lagà — a. lasciare: antic. *lagare* « Laga ch'io mi riabbia! » (Francesco Berni nella *Catrina*) (*laisser*).

Làgaru — ag. si aggiunge ordinariamente a *crosciu*, bagnato: **crosciu làgaru,** inzuppato (*trempé*).

Lagnassi — rfl. lamentarsi, lagnarsi (*se plaindre*) — **Lagnassi a mori mori,** lamentarsi disperatamente.

Lanighià — a. comparire (*plaindre*) rimpiangere (*regretter*).

Lagnu — m. lagno, lamento (*plainte*) **Unn'agghiu lagnu!** Non me ne importa niente (*je ne m'en soucie pas*: — *que m'importe?*) Detto di cani, mugolìo (*glapissement*) — Anche *lagnura, làgnulu*.

Laicu — m. laico (*laïque, laï*) ag. usato per **laidu** nel senso di insipido.

Laidezza — f. languidezza (*langueur*). Osservare che in ital. *laidezza* significa schifezza, materialmente e moralmente.

Laidu — ag. insipido (*insipide, fade*).

Laju — m. lamento (*plainte*): guaito (*glapissement*).

Lama — f. lama (*lame*), latta (*fer blanc*).

Lamaghia — f. rovo (*ronce*).

Lamaghiòne — m. roveto (*ronceraie*).

Lambringòne — m. fiaccone (*mou*).

Lamètta — n. f. secchio di stagno per il latte (*seau en étain ou fer battu*).

Lampà — a. gettare, buttare, lanciare (*lancer*). Potrebbe venire da *lampo;* ma potrebbe anch'essere un doppione di *lancà* e per via di *lancà* derivare da *lanciare* (*jeter, lancer*).

Làmpana — f. lampada (*lampe*).

Lampantone — m. Balordo (*nigaud*): si dice talora d'un uomo d'alta statura.

Lampata — f. l'atto di buttare o di buttarsi (*jet*).

Lampéra (a) — loc. av. detto, tanto del buttarsi precipitosamente quanto del buttare roba in grande quantità.

Lanàtica — ag. è detto della pecora che nell'anno non figlia, e che al pastore dà solamente la lana.

Lancà — come **lampà**, ma meno usato.

Lanciu — m. lancio e slancio (*saut, élan*).

Landànu — ag. che è di là, che sta di là.

Lànguidu — ag. languido (*languissant*): più frequente è usato nel senso di scipito (*fade*).

Laòru = **lavòru** — m. lavoro; ma in Balagna **lavoru** è detta quasi esclusivamente l'*aratura*: gli altri lavori sono *travagli*.

Làpara — f. patella, mollusco (*patelle, lépas*).

Lappazzu — m. lapazio, lampazzo.

Lassundi — di lassù, per lassù (*d'en haut, de là haut, par là haut*).

Làstica — f. elastico (*élastique*).

Làstricu — m. lastrico; ma comunemente per *lastricu* s'intende lo strato di terra battuta che fa da pavimento (*parquet*).

Lataranu (in) — loc. av. di sbieco (*de travers*). Si dice anche *in latarone*.

Latigghià — nt. andar da un lato (*longer*): mettere in serbo (*mettre de côté*).

Lattaghiu e **lattaru** — m. lattivendolo (*laitier*).

Lattaréllu = **lattaghiólu** — m. lattaia, lattaiola (*chicorée jaune*).

Lattènte — ag. lattante (*nourrisson*).

Lattificciu — m. lattificcio, latice, pianticella dal succo lattiginoso, irritante (*latex*), latte dei fichi (*lait de figuier*).

Laudà — a. lodare (*louer*).

Laurà e **lavurà** — a. e nt. lavorare (*travailler*): si usa più comunemente per *arare* (*labourer*).

Lavandàra — f. lavandaia (*blanchisseuse, buandière*).

Lavéllu — m. acquaio (*évier*): in alcuni luoghi *lavéllu* è anche il mastello usato a pulire il grano (*baquet*).

Lavèzzu e **lavèggiu** — m. conca per lavare le stoviglie: altri chiamano così la pèntola.

Lavòne — m. specie di apio o sedano che nasce nei fossi, in sponda ai ruscelli e in mezzo all'acqua bassa dei canali: da non confondere col navone.

Laziu — m. voglia, appetito (*envie*), benessere (*bien-être*). — **Unn'avè laziu**, non aver voglia, sentirsi indisposto. Di qui **slaziatu**, svogliato.

Lazzu — ag. scipito, insipido, detto di vivande (*fade*).

Le — pron. fem. pl. vedi *la*.

Lècca — f. quantità minima: *Un ci n'è mancu lècca*: non ce ne è punto.

Lèccia e **lecciu** — leccio, elce (*chêne vert*).

Lèccu — part. pas. di *liccà*, leccato (*léché*). **Esse lèccu**, essere spacciato, essere agli estremi. **So' lèccu**, sono morto. **Lèccu** è usato anche nel senso di *lindo*.

Lècculu — ag. leccone (*gourmand*).

Légghie — a. leggere (*lire*).

Léllara — f. ellera, edera (*lierre*). Qui abbiamo uno dei tanti esempi dell'incorporazione dell'articolo col nome: *l'ellara*, lellara.

Lènu — ag. lento, allentato: si dice di vesti o d'altro per opposizione a *strinto*, stretto (*lâche*, *peu tendu*).

Lènza — f. lenza (*ligne*): misura di terreni: quadrato di terra coltivata (*carré*).

Lèppuli — m. pl. cigli, peli delle palpebre, detti *làppole* in certe parti di Toscana (*cils*).

Lésinu = **Lézzinu** — ag. liso (*éraillé*).

Léstu — ag. lesto, pronto (*alerte, prêt*). *Lestu cume u ventu.*

Léva (fa) — fare allevamento (*élevage*).

Léva léva (esse, stà) — aspettare l'ordine, il momento della partenza (*attendre l'ordre de départ, le moment de partir*).

Lévra = **léfra** — f. lepre (*lièvre*).

Li — pron. masc. pl. vedi *la*. Serve per tutti e due i generi e per tutti e due i numeri nel terzo caso: **Sti soldi i li darè a ellu, a elli, a ella, a elle: dallili, a ellu, a ella, ecc.**

Lià — a. legare (*lier*).

Liàgliula = **diagliula** — f. legaccio, legacciolo (*lacet*).

Liatòghiu — ag. da legare, degno di esser legato.

Liccà — a. leccare (*lécher*) nt. esser colpito: **A parnice ha liccatu in d'un'ala.** Buscarne: **L'ha liccate!** Le ha prese!

Liccataghiu — ag. leccone (*gourmand*): che tira a star bene (*qui ne se refuse rien*).

Liccètu — m. lecceto (*bois, fourré de chênes verts*).

Licciòne — leccio nano, lecciastrella (*chêne vert sauvage*).

Lidòre — m. alidore (*hâle*).

Lignaghiu — m. legnaia (*bûcher*).

Lignàticu — m. legnatico, diritto di far legna (*affouage*).

Ligne — nt. lubricare, invischiare (*engluer*); ma **ligne** indica, più che l'effetto, la qualità della cosa viscida: **U lumacone ligne**, come si dice che il fiore odora.

Lima — chiamavano una volta l'acciarino (*briquet*), fatto con una vecchia lima a triangolo (*tiers-point*).

Limìa — f. lomìa, lumìa (*cédrat*).

Limicòsu — ag. viscoso, viscido (*visqueux, gluant*).

Lìmicu — m. viscosità, morchia (*viscosité*).

Lìmitu — m. limite, pietra che segna un confine (*borne*).

Limu — m. molenda (*mouture*), ma solo nel senso del *molenda* italiano, cioè del prezzo della macinatura.

Lindu — ag. lindo (*propre*); ma più spesso, scorrevole, sciolto, senza intoppi (*coulant*); persona dal carattere franco.

Linguèttula — f. linguetta (*languette*).

Lintà — a. e nt. allentare (*ralentir, relâcher*), lasciar correre, e anche scaraventare (*lancer*).

Linzólu - m. lenzuolo (*drap*). **A linzoli, a linzulate,** in grande quantità (*a foison*).

Linzulòne — m. copriletto (*couvre-lit*).

Lisinà — a. e nt. lesinare (*lésiner*), baluginare, balenare (*faire éclairs*).

Listèssu — pron. lo stesso (*le même*). **l'istessu** è divenuto **listessu** con l'incorporazione dell'articolo; cosicchè dicendo **u listessu** diamo a **istessu**, **stessu**, due articoli.

Listra — f. ramo d'ulivo selvatico (*branche de sauvageon d'olivier*).

Lita — f. lite (*dispute, querelle*).

Liticà — nt. leticare (*se disputer*): a. sgridare (*gronder, semoncer, gourmander*).

Livà — a. levare, togliere (*ôter, enlever*). Come **liccà**, è usato nel senso di prendere, esser colpito, particolarmente da armi da fuoco: **Ha livatu in capu**, è stato colpito nella testa. Si usa anche in senso morale: *Agghiu livatu in de u core*, sono stato ferito nel cuore. *Livassi* (sottinteso *a parlà*), prendere a dire.

Livàme — m. lievito (*levain*). Dal lat. *levamen*.

Livògnu — ag. sordastro (*sourdaud*). Dicono anche **alivognu.**

Livracchiòne e **lifracchione** — lepre maschio (*lièvre*).

Livracchiòne (in) e **in lifracchiòne** — loc. av. a orecchi tesi (*les oreilles dressées*).

Livracchiu = **lifracchiu** — ag. di udito fino, come lepre (*qui a l'oreille fine*).

Livrinu (cane) — m. levriere (*lévrier*) ag. di lepre (*de lièvre*). *Labbru livrinu*, labbro leporino (*bec-de-lièvre*).

Lizzinòsu — ag. da **lezzina**, pellicola della castagna. **Castagna lizzinosa**, castagna dalla pelle grossa, troppo aderente alla polpa, perciò scadente. — **Un saccu di castagne lizzinose** = **Cun queste arpie chi cercanu i guadagni** = **Ti custaranu le vigne e le chiose.** (Guglielmi, *La malannata*).

Lòccu — ag. lento nel camminare (*lent*). **Loccu loccu**, pian pianino, e stentatamente.

Lógu — m. luogo (*lieu*). **In logu**, o **illógu**, in nessun luogo (*nulle part*). **Per se lóghe**, per i paesi. In questo senso indeterminato **logu** al plurale fa **loghe.**

Lófia — f. scrofa (*truie*).

Lògghia — f. loggia (*loge*).

Lòmbatu — ag. scimunito (*nigaud*).

Lòngu — ag. lungo (*long*).

Lònzu — m. filetto di porco, salame (*filet*). Persona ingenua o stupida.

Lòsa — f. danno, guasto (*dommage*): perizia dei danni (*expertise*).

Lòsciu — ag. floscio, lento nel camminare o nell'operare (*lent, mou*).

Lòzzu — m. loto, mota (*boue*), sudiciume (*ordures*).

Lu — pron. masch. sing. lo (*le*). vedi *la*. Nell'uso di questo pronome abbiamo uno dei tanti esempi e dei tanti argomenti della latinità del nostro Dialetto. **Dàllumi** è tale e quale il *Da illum mihi* della parlata popolare latina. Il volgo pronunziava *illu* invece di *illum* o *illud*, e la *h* di *mihi* non la faceva sentire: pronunziava, dunque: *Da illu mi*, o *da lu mi*, che è precisamente il nostro **dallumi.**

Lùccica — f. lùcciola (*ver luisant*).

Luccichènte — ag. luccicante, lucente (*luisant, reluisant*).

Lucchèsi erano chiamati una volta tutti, indistintamente, i lavoratori che venivano a opera in Corsica, fossero lucchesi veri, o pontremolesi, o parmigiani, ecc. *Alla fin di tanti guai un lucchese nun manca mai*, dicevano le ragazze da marito.

Lucèndiluna (a) — sotto la luce della luna, *a luce di luna* (*au clair de lune*).

Lucernà e **lucirnà** — m. lucernaio, abbaìno (*lucarne*).

Luciarta — f. lucertola (*lézard*).

Luciartòne — m. geco (*gecko*).

Luciòre - m. luccicore (*lueur*).

Lumbatéllu — m. lombata (*longe*).

Lumbéllu — m. rognone (*rognon*).

Luméra — f. lucerna (*lampe*).

Lumignà — a. mentovare persone o cose, nominare (*nommer*).

Luminaziòne — f. illuminazione (*illumination*).

Luna (fà a) — far barbaglio, gibigiana (*faire miroiter, miroitement*).

Lunàtica è detta la pecora che non figlia.

Lunètte — f. pl. tonsille (*tonsilles*).

Lungura — f. lunghezza (*longueur*).

Luni — m. lunedì (*lundi*).

Lupinaghiu — m. lupinaio (*champ de lupins, vendeur de lupins*).

Luppatéllu - **patellu** — m. pianta lattiginosa, euforbia (*euphorbe*).

Lùppica — f. ùpupa, bubbola (*huppe*). Anche qui abbiamo l'articolo agglutinato al sostantivo: **l'uppica: luppica.**

Luséri — m. perito (*expert*) v. *losa*.

Lusèrna — f. francesismo (*luzerne*) erba medica.

Lusirnaghiu — m. medicaia, prato messo a erba medica (*luzernière*).

Lustincu — m. lentischio (*lentisque*).

Lustru — m. lucido per le scarpe (*cirage*).

Lutarnu — m. alaterno (*alaterne*).

Luttà — nt. lottare (*lutter*).

Luzzòsu - ag. melmoso (*bourbeux*). Da *luteus* hanno fatto *luteosus*: *luzzosu*.

M

M — dodicesima lettera dell'alfabeto. — I balanini ed altri còrsi la pronunziano spesso doppia, anche quando sarebbe scempia, in mezzo delle parole: *ammore, cummare, summere*.

Maca, ma ca, mache, ma che — cong. se non, fuorchè

(*hormis, si ce n'est*). È l'antico italiano *mai che, ma' che* « Non avea pianto ma che di sospiri » — « Non avea ma ch'una orecchia sola » — dice Dante.

Maccà — ammaccare (*écraser*), illividire (*meurtrir*).

Maccaròne — m. macherone: gonzo (*nigaud*).

Maccatu — part. pas di **maccà.**

Macchèttu (fa u) — barare (*tricher*).

Macchiarólu — ag. macchiaiuolo, di macchia (*buissonnier*), uomo semplice (*simple*).

Macchiavéllu — m. manico della campana (*queue*).

Maccu — m. muco, mucco (*morve*) ag. illividito (*meurtri*).

Macènnula — f. gràmola (*tillotte, macque*).

Macépia — f. maceria, mucchio di sassi (*tas de pierres*).

Maciarbu — ag. acerbo (*vert*).

Macillaru — m. macellaio (*boucher*).

Macimpià — a. straziare, fare strazio, fare scempio (*massacrer*). Quasi trattar da schiavo: *mancipiare*. Nel dialetto ferrarese dicono *manzipià.*

Macinéllu — m. macinino da caffè (*moulin à café*), mulinello (*tournant*).

Macinéra — f. macinatura (*moulinage*).

Macinnulà — a. gramolare (*macquer*). Temo, peraltro, che i più dei balanini d'oggi non sappiano che roba sieno **e macennule.**

Macòne — m. erba rampicante, che s'avviticchia al frumento: specie di veccia, veccione.

Macuccà — a. dar busse, pestare (*cogner sur*), macerare, infrollire (*rendre mou*).

Macuccu — ag. frollo (*mou*).

Màcula — f. macchia, macula (*tache, macule*), ma si dice, particolarmente, di lividi, di macchie provenienti da ammaccature, o per effetto di malattie.

Maculà — a. macchiare (*tacher*). **Maculassi u sangue:** guastarsi il sangue.

Macumittanu — ag. maomettano (*mahométan*), seguace di *Macumettu*, Maometto.

Madama = **madamicélla** - invece di *signora, signorina* sono entrati ormai nell'uso.

Madre — generalmente si dice **mamma**; ma anche *madre* (*mère*) è molto usato. — **Madre d'acqua**, sorgente, polla (*source*), accolta d'acqua. Del vino messo in botte prima della fermentazione si dice che è stato fatto **nantu a madre.**

Madonna = **madunnélla** — f. dicono i *santini*, le immaginette sacre (*image*).

Maè — m. è detto spesso invece di *maestro*, anche fuori del vocativo.

Maestru du muraglia — m. muratore (*maçon*).

Magagnatu — ag. scemo, pazzerello (*sot*). — **Magagnatu**, detto di frutti, particolarmente di ulive, bacato (*véreux*).

Magéra — f. maceria, muro posticcio a secco (*gravats, mur à sec*).

Magghiéra — f. maggese (*jachère*).

Magghîncà — a. maggesare, lavorare il maggese, preparare il terreno per seminarvi (*jachérer*).

Magghînchéra — f. il maggesare.

Màggina = **màghîna** — dicono alcuni per santino (*image*).

Magliólu — m. magliòlo (*cep*). *Qual babbu tal figliolu: qual calzu tal magliolu.*

Magnà — a. mangiare (*manger*). — Fa a *magna magna* divorare (*dévorer*).

Magnacòne — m. mangione (*bâfreur*).

Magnarècciu — ag. mangereccio, commestibile (*mangeable, comestible*).

Magnarìa — f. mangeria (*mangerie*).

Magnata — f. mangiata (*lippée*).

Magnìme = **magnùme** — m. mangime (*mangeaille, provende*).

Magnòne — m. mangione (*grand mangeur*).

Magnusca — f. cibària, buccòlica (*le manger*).

Magragnòne — m. carne che riveste i due ossi sporgenti delle gote del maiale (*maschette*), zìgomi (*chair de la bajoue du porc*).

Magrantinu — ag. magretto (*maigrelet*).

Magunéllu — m. specie di veccia.

Maitinata — f. mattinata (*matinée*).

Majò — ag. grande (*grand*): *a maggiore* in balanino risponde **più grande** e anche *più majò*.

Malacélla — f. civetta (*chouette*).

Malancunia — f. malinconia (*mélancolie*).

Malannata — f. cattiva annata (*mauvaise année*).

Malasciu — m. disgrazia (*malheur*).

Malatia — f. malattia (*maladie*).

Malavia — f. malora (*perte, ruine*). **Andà in malavia**, andare in malora.

Malba = **nalba** — f. malva (*mauve*).

Mallusà — (*fassi* o *lasciassi*), farsi criticare (*prêter le flanc à la critique*).

Malmalatu — ag. gravemente infermo (*dangereusement malade*).

Malmignatta = **malmignattu** — « Aracnide più piccolo della tarantola, nero con macchie rosse su l'adome, velenoso, comune in Corsica e in Sardegna (*Zingarelli*).

Malócchiu — m. malocchio, mal d'occhio (*mauvais œuil*).

Maltagìna — f. acquerùgiola (*bruine*).

Maltaginatu — ag. coperto di nevischio (*couvert de givre*).

Malticciu — m. argilla (*argile*), pietra tenera (*pierre tendre*).

Mamma — f. mamma, madre (*maman, mère*). **A dì mamma s'appiccicanu duje volte e labbre.** Chi ha inventato questo proverbio, un genio?

Mammalóccu — m. mammalucco (*niais*).

Mammàna — f. mammana, levatrice (*sage-femme, accoucheuse*).

Mammapiéra — f. per ischerzo chiamano così la morte.

Mammarélla! (o) — Espressione di sconforto, reale o finto.

Mammasóciara — f. mia suocera (*ma belle mère*).

Màmmata — f. tua madre (*ta mère*).

Mammatajò — f. tua nonna (*ta grand' mère*).

Mammatasóciara — f. tua suocera (*ta belle mère*).

Mammatazia — f. tua zia (*ta tante*).

Mammò — f. nonna (*grand' mère*) **mammunella**, nonnina.

Manarélla — f. manina (*menotte*).

Manca (manu) — f. mano manca (*main gauche*).

Mancìna — f. mancina, mano sinistra (*gauche*).

Mancìnu — mancino (*gaucher*).

Mancu — m. mancino (*gaucher*), av. nemmeno (*pas même*) **mancu stampa, mancu scarna**, niente, nemmeno un briciolo: — meno: **mancu male**, meno male.

Mancunu — pr. nessuno, neppur uno (*aucun*).

Mandìle - mandigliu — m. fazzoletto, pezzuola (*mouchoir, fichu, fanchon*). Il fazzolettino bianco da naso è chiamato **mandilèttu**. Voce genovese.

Màndria — f. ovile (*bergerie*).

Mane — f. mane, mattina (*matin*). **Dumenica a mane** o **da mane**, domenica mattina. **Dumenica a sera**, domenica sera. Si osservi che in **Dumenica a mane**, *a* è articolo, e mette l'*m* di **mane** in posizione debole: invece in **Dumenica** *a* **sera**, *a* è preposizione, e lascia s di sera in posizione forte.

Manècchia — f. antic. manecchia, maniglia, manico (*manche, poignée*).

Manènte — m. fattore, gerente (*gérant*).

Manètta — f. bandella, anello dove entra il mastietto (*masciottu*) del ganghero o l'arpione del cardine (*penture, paumelle*) — **Manette** (*menottes*).

Mànfaru — m. zaffo, cocchiume (*bonde*).

Manià — a. maneggiare (*manier*): un po' diverso da *manigghià*. *Manià i soldi, manigghià a zappa*.

Maniatogghiu — ag. maneggevole (*maniable, souple*).

Manicà — a. mettere un manico (*mettre le manche à un outil*).

Manicce (ae) - alle mani (*aux mains*). **Ne so binuti ae manicce**, sono venuti alle mani (*ils en sont venus aux mains*).

Manicciulà — a. brancicare (*manier*).

Manichèttu — m. guardamano, manopola, guanto dei mietitori (*gant, garde*).

Manièvule — ag. maneggiabile (*maniable*).

Manigghià — v. *manià*.

Manicòne — m. manfanile (*manche du fléau*). È il maggior bastone del correggiato: l'altro, la vetta, i balanini, almeno in molte parti, lo chiamano **a juncula** (*fléau*).

Manitègnulu — m. manutengolo (*compère*), manico dell'aratro (*manche de la charrue*).

Manittà — a. ammanettare (*emmenotter*).

Manna — f. manna, bica (*monceau de gerbes, gerbier, meule*).

Mannéllu — mannello, covone (*gerbe*).

Mannarínu — m. maialino (*porcelet, goret*). Anche una specie di roncolo (*serpe*).

Mansa — f. massa, catasta (*tas, monceau, meule*). **Una mansa di legne**, una catasta di legna. — ag. fem. di *mansu*.

Mansarizia — f. masserizia (*ustensiles de ménage*).

Mansélla — f. mascella (*mâchoire*).

Mansillaru — ag. mascellaro, molare (*molaire*).

Mansu — ag. mansó, addomesticato (*doux, domestiqué, inof-*

fensif). Generalmente **mansu** si oppone a feroce, selvatico. In questo senso Dante ha detto: « Quali si fanno, ruminando manse. — Le capre... ». **Mansu scemu**, molto manso. — **Mansu, u mansu**, si chiama anche l'innesto (*insetu*). — *Mansu*, detto di terreni, vale *coltivato*: è opposto a incolto, a selvatico.

Manuale — m. manovale (*manœuvre*).

Manuélla — f. manovella (*manivelle*).

Maranchîna — f. zappetta (*serfouette*).

Maranchînu — m. zapponcino (*hoyau*).

Marasciallu — m. maresciallo (*maréchal*).

Marascudu = **marascuru**, meglio **marrascuro** — m. beccastrino (*hoyau*).

Marazzu = **marrazzu** — m. tagliacarne, mannaia (*couperet, hachoir*).

Marcà — a. marcare, bollare (*marquer*). **L'ha marcatu u santu**, si dice di uno che è stato bollato, segnato, magari sfregiato indelebilmente.

Marcante — m. mercante (*marchand*).

Marcanzia — f. mercanzia (*marchandise*).

Marchià — nt. camminare (*marcher*). Mi ha l'aria d'essere un francesismo, ma bisogna convenire che da un pezzo sta di casa in Corsica. Nel vocero di Chillina di Carcheto è detto: « *Ella marchia vulinteri, ecc.* ».

Marchiatura — f. camminatura (*allure*).

Marchiòne — m. stanghetta della serratura (*pêne*).

Màrcura = **marcurella** — f. specie di fungo con efflorescenza glutinosa, che nasce al piede del cisto (*mucchiu*) detta altrove *francellula* (v. Falcucci).

Màrcuri — m. mercoledì (*mercredi*).

Margàna — melogranata, melograna (*grenade*).

Margànu — m. melogranato, melograno (*grenadier*).

Margugliè e **marghigliè** — m. è il francese *marguiller*, fabbricere.

Màrmaru — dicono in alcuni paesi invece di *marmu*, marmo (*marbre*).

Marmuratu — ag. marmorizzato (*marbré*). Dicono anche *marmurizzatu*.

Marmuttà — nt. e a. borbottare (*marmotter, grommeler*). Lo credo un francesismo.

Maròiche — f. pl. emorroidi (*hémorroïdes*).

Maròlla — f. mollica, ant. merolla (*mie*).

Maròllu — m. midollo (*moelle*).

Marsina = **marzina** — f. marsina; ma in alcuni luoghi **a marzina** è la giacca (*veste*), in altri il corpetto (*gilet*).

Martélla — f. martello dei calzolai.

Marti — m. martedì (*mardi*).

Martillatu — ag. scemarello (*toqué*).

Màrula — f. vite dell'aratro (*écrou*).

Marzitu — ag. si dice del gatto in amore.

Marzólu — ag. detto d'orzo o d'altro, marzolino (*du mois de mars*).

Mascagiatu — ag. macchiato, insudiciato (*taché, encrassé, barbouillé*).

Màscara — f. maschera (*masque*).

Mascarà — a. mascherare (*masquer*), tingere di nero (*noircir*).

Mascaròsu — ag. sudicio di carbone (*noirci*).

Maschètte — f. pl. gote del maiale (*bajoues du porc*).

Maschiròssu, che ha gli zigomi rossi.

Masciόttu — m. mastietto del ganghero, arpione del cardine (*gond*).

Masciu — ag. e m. maschio (*mâle*).

Massaru — m. cassiere d'una confraternità (*caissier de confrérie*).

Mastacciulà — a. masticacchiare (*mâchonner*).

Mastru o **maestro** — m. mastro, maestro; era il titolo che si dava agli artigiani, fabbri, muratori, falegnami. ecc. (*maître*).

Mastucà — a. masticare (*macher*): **Mastùcu, mastùchi, mastùca.**

Mastucatòghia — f. masticazione (*mâchement*), masticatura (*ce qu'on mâche*), mascella (*mâchoire*).

Mastucatòghiu — ag. masticatorio (*masticatoire*).

Mastuchéra (a) — loc. av. masticando forte, a forza di ganasce.

Mataccina — f. batosta, pestata (*rossée*), sterminio (*tuerie*), epidemia (*épidemie*).

Matafaratu — ag. che parla per metafore (*qui parle en métaphore*).

Matalasciu — m. guaio (*malheur*), anche malefatte (*fautes*).

Matalò — m. è il franc. *matelot*, marinaio.

Matanghéllu — m. manganello (*gourdin*).

Matàngulu — m. randello (*rondin*).

Mataréllu — m. matterello, spianatoio (*rouleau*).

Matéghie — f. pl. le due spranghette di ferro che rinforzano lateralmente l'aratro.

Matéria — f. materia (*matière*), marcia delle piaghe, pus (*pus*).

Matina — f. mattina (*matin*).

Mattana — f. mattana: epidemia (*épidémie*), *dà a mattàna*, accoppare (*assommer*).

Mattu — m. e ag. matto (*fou*). Si dice **mattu**, parlando di bestie, per opposizione a **mansu.**

Mavàgliulu — m. anello infisso nel giogo (*coppia*) al quale s'attacca la stanga dell'aratro.

Mazzacarò — m. gobbio, ghiozzo (*goujon*).

Mazzafarra — f. mazza da fabbri (*masse*).

Mazzèngu — ag. furbo (*rusé*). La *z* suona dolce, benchè doppia anche nella pronunzia. Altri dicono *maggengu*.

Mazzigghià — a. e nt. battere con la mazza (*battre avec la masse*).

Mazzóla — f. mazzuola (*batte*).

Mazzólu — m. mazzuolo (*maillet*) — **Mazzólu** (*c'è un*) si dice quando in un luogo molte persone sono colpite dal medesimo male (*épidémie*).

Màzzulu — m. mazzo (*bouquet*).

Mégliu — av. meglio (*mieux*). È usato anche come aggettivo, come in italiano, per i due generi e i due numeri: **U megliu scrittore, u megliu pueta: i megliu scrittori, i megli pueti.** Si dice anche *più meglìu*.

Méju — mio (*mien*). È usato quasi sempre pronominalmente:

U méju. Come aggettivo pronominale non si usa che di rado, e solo dopo il sostantivo: **U vabbu méju.**

Méle — m. mièle (*miel*).

Mèlza — f. milza (*rate*).

Mèna — f. mina: misura di cereali (*mine*).

Mèntre — av. mentre, intanto che (*pendant que, tandis que*).

Mèría = mèru — (*mairie, maire*) per casa comunale, sindaco, francesismi inevitabili.

Mérula = mérulu — merla, merlo (*merle*). **Méruli** sono detti gli *zigomi* (*pommettes*).

Mèrzu — ag. marcio, fradicio (*pourri*). È più che **fracicu**, poichè si dice, a rinforzare l'idea di **fracicu, fracicu merzu.**

Mèscia — f. francesismo ormai radicato (*mèche*), a significare la miccia, la calza da lumi, la punta del trapano.

Mèscula — f. mestola, cazzuola (*truelle*).

Mèssa parata — f. messa solenne, messa in terzo (*grand' messe*).

Mézzaru — m. mesere, mesero (*voile de tête*). È chiamato, secondo i paesi, anche **vilese, abbràcculu.** Era (oggi ne è quasi smesso l'uso) un velo nero o turchino carico somigliante a quello delle suore, di seta o d'altra stoffa leggera, che le donne adopravano assistendo alle sacre funzioni.

Mì! — escl. guarda! **mì mì!** guarda guarda! È usato anche come riempitivo, o in senso di *bada, eh!* **Arricordatine, mì!** È usato anche in italiano: — *Mi mi! Chi è più asino di quei tre?* (*Temistocle Gradi*).

Miagnulà = miaulà — nt. miagolare (*miauler*).

Miàgnulu — m. miagolìo (*miaulement*).

Micca — av. mica, con la negazione (*point*).

Micchètta — f. piccia, coppia di pani.

Micidiaghiu — ag. detto di persone, micidiale, facinoroso, pericoloso (*violent, dangereux*).

Miciscia — f. In alcuni paesi — **Miciscia** è la salsiccia: in altri significa una striscia di carne seccata, ed è detta anche **strìsciula.** — **Fà miciscia,** fare strage: **È nata una miciscia,** è accaduto un omicidio.

Midità — f. metà (*moitié*). Non occorre di far rilevare che *midità* risponde, meglio che *metà* al *medietas* latino.

Mïéle — dicono alcuni invece di *Michele.* **A festa di san Mïéle.** È uno degli esempi dell'antica aspirazione del c alla toscana.

Migia — vedi *barretta.* — **Migia** f. gatta (*chatte*).

Migiu migiu! — voce con la quale si chiamano i gatti.

Migiuculà — nt. figliare, detto della gatta (*chatter*).

Migiùculu — m. micino (*minet*).

Migliò — per i due generi e i due numeri, migliore (*meilleur*).

Migliurà — nt. megliorare, rimettersi in salute (*se rétablir*).

Mignatta — f. girino (*têtard*). *A mignatta* ital. risponde il balanino *sanguetta.*

Mignòngula — f. Così alcuni chiamano la *piattola* (*cafard*).

Millàntula — f. sorta di prugna.

Millu! — escl. Vedilo! — Minaccia che uno fa alzando il braccio in atto di appioppare un pugno, un ceffone.

Minà — a. e nt. — Detto assolutamente senza aggiunte significa *picchiare*, dar busse: **Chi è chi piegne su zitellu? — L'ha minatu u vabbu.** Perchè piange quel ragazzo? Lo ha picchiato il babbo. — **Minà a minera**: darle giù a più non posso. — **Minà u pane**: rimenar la pasta. — **Minà e pecure**: menar le pecore, condurle.

Minà minà! — detto talvolta per **mirà mirà!**

Minanciu — m. facile a menar le mani.

Minatòghia — f. susta (*corde*): lunga fune a treccia di pelo di capra detta anche *prisòghia*.

Mindòsu — ag. mendoso, difettoso (*défectueux*).

Minichètta — f. alterazione di **macchinetta**; e significa *machinetta* e *piccola astuzia*, furberia.

Mintrastu — m. mentastro (*menthe sauvage*).

Mintuà = **mintuvà** — a. mentovare, ricordare, fare il nome di uno (*nommer, évoquer*).

Minùcula — f. nottolino (*loqueteau, gâchette, accroche-volets*).

Minutu — m. minuto (*minute*), sottile (*mince*). **Minutu** è detto anche il cruschello (*bran, son gras*).

Minutume — m. piccolo bestiame (*petit bétail*).

Miò — v. *mo*.

Mira — f. mira, mirino del fucile (*mire*).

Mira! — escl. bada! (*attention!*)

Mirà — a. mirare, guardare (*mirer, regarder, garder*): spidocchiare (*épouiller*).

Mirà mirà! — escl. di stupore: guardate un po'!, eh! (*euh!*)

Miracula viva — espressione usata a significare una cosa insolita e sorprendente.

Mirétu — m. detto per *méritu* (*mérite*).

Mirézzu — m. il meriggiare: luogo dove pecore e capre vanno a meriggiare. *Mirezzu, mirizzà*, hanno la *z* dolce.

Mirità — a. meritare (*mériter*): **Mirétu, miréti, miréta.**

Mirinzana — f. melanzana (*aubergine*).

Mirizzà — nt. meriggiare (*reposer sous les ombrages à l'heure du midi*).

Misacchiólu — m. mesetto (*petit mois*).

Miscià — a. mescolare (*mêler, mélanger*). **Misciassi**, impicciarsi (*se mêler de*).

Misciaróla — f. stagnina, ampolla di stagno per olio (*huilier d'étain*).

Misculà — a. mescolare (*mélanger*): **Miscùlu, miscùli, miscùla.**

Miscùlu — m. miscuglio (*mélange*).

Missé — m. In qualche paese usava di chiamare così il Curato. **Missé** non è che l'antico *messere* ital. (*messire*).

Mistére = **mistiére** = **mistéru** — m. mestiere (*métier*).

Mistúru — m. mistura (*mixture, mélange*). *Pane di misturu*: pane di farine diverse, grano e segale, ecc.

Misúru — m. misura di capacità, misura. *Senza misuru*, senza risparmio (*mesure*).

Mitingòne — m. penzolone, sfiaccolato che cammina dondoloni (*qui brandille, mou*).

Miulà — nt. miagolare (*miauler*).

Mizziòrnu — m. mezzogiorno (*midi*).

Mo = to = so — aggett. possess. per tutti e due i generi e per tutti e due i numeri: mio, tuo, suo, miei, tuoi, suoi, loro (*mon, ton, son, leur, mes, tes, ses, leurs*). Talvolta si apostrofano: **U m'amore, u t'amore, u s'amore.** — **Miò**, molto usato altrove invece di **mo**, non è d'uso comune in Balagna, benchè adoperato in alcuni paesi.

Mò! — dammi! **Mò!** è usato anche in Toscana.

Mòcu — m. moco (*orobe*).

Mòggiu — m. sordastro (*sourdeau*).

Mòglia — f. moglie (*femme, épouse*).

Mógliu — ag. bagnato, molle (*mouillé*). **A mógliu**, in bagno, a molle.

Mòla e **mòra** — f. mucchio di pietre (*tas de pierres*) v. *catamora*.

Mònculu — m. monco (*manchot, coupé, imparfait*).

Mòndu — m. mondo (*monde*). Usato per **ghiente**, moltitudine, è un francesismo molto radicato, ma dei più inutili e dei meno conformi all'indole del nostro Dialetto. **Mondu**, ag. mondo (*mondé, épluché*).

Mòndulu — m. spazzatoio, spazzaforno: mazzo di frasche o d'erbacce verdi, legato in cima a una pertica, detta *rastulu*, a uso di spazzare il forno. **Mondulu**, ag. usato per *mondu*: **Ristà mondulu**, rimanere privo di qualche cosa, spoglio.

Mòrca — f. morchia (*lie d'huile*).

Móre — nt. morire (*mourir*): **Morgu, mori:** — passato remoto: **morsu**, o **murìu, muristi, morse** o **murì**. — A rinforzare l'idea dell'impossibilità di trovare qualche cosa, si dice **Un si ne trova per more.** *Mortu mortu!* cioè, morto che uno sia, non ci si pensa più.

Mòrscia — f. broncio (*moue, bouderie*). Si dice dall'*ammoscire* che fa il viso quando imbroncia.

Mórsu — m. morso (*morsure*), boccone (*bouchée*), pezzetto (*morceau*).

Mòrta — f. mortella (*myrte*).

Mórte — f. morte (*mort*). Del modo più adatto a preparare una vivanda si dice è **a so morte** o **a so muritòghia.**

Mòsculu — m. mortaletto (*boîte*).

Mòstra — f. così era chiamato dai nostri vecchi l'ostensorio. — Ora dicono *mostra*, alla francese, l'orologio.

Mótina — f. capra senza corna (*mutila cornibus*).

Mòttu (fà) — salutare (*saluer*). **Un si facenu mottu**, non si salutano, si dice di persone che l'hanno rotta tra loro.

Móve — a. muovere (*mouvoir*), dar principio, cominciare (*commencer*): **Move un travagliu**, metter mano a un lavoro.

Mòzza — f. giacca (*veste*). Ha nomi diversi secondo i paesi e secondo la forma: **Muzzetta, marsina, sàraga, sareghetta, curetta, caramagnola.**

Mòzzu — m. in qualche paese significa la metà d'un montone, d'una pecora, ecc. o il prezzo equivalente, che si offre alla chiesa in onore di qualche santo.

Mucà = mugà — v. *muga*.

Mucchètta = micchètta - f. specie di biscotto.

Mucchialbèllu — m. specie di *mucchiu* (*cisto*) dal fiore rosso.

Mucchiètu — m. macchia di cisti.

Mucchiu — m. cisto (*ciste*).

Muccichile — m. grugno, mostaccio (*groin, frimousse, mufle*).

Muccu = **Mucicu** — m. e ag. mucidità, mucido (*moisi*).

Mudaglia — f. medaglia (*médaille*).

Mudaglià — a. medagliare (*médailler*).

Mufra = **muvra** — femmina del *mufrone*.

Mufrinu = **muvrinu** — ag. di muffione (*de mouflon*).

Mufròne = **muvrone** — m. muffione (*mouflon*).

Mufùra — f. tempo brumoso (*temps brumeux*), bruma (*brume*).

Muga = **muca** — f. livido, lividura (*meurtrissure*) detto di bestie, guidalesco (*plaie, écorchure*).

Mugà = **mucà** — a. produrre lividi, guidaleschi.

Muglià — a. bagnare (*baigner, mouiller*).

Mugunà = **mungunà** — nt. borbottare (*grommeler*).

Mula — f. mula (*mule*), ventricolo cotto delle bestie bovine (*ventricule*).

Mulattéru — m. mulattiere (*muletier*).

Mulètta — f. mula giovane e piccola: gruccetta, bastone in forma di gruccia.

Mulinaghiu — m. mugnaio (*meunier*).

Mulinéllu — m. turbine (*tourbillon*), molinello per il sale.

Mullame — m. Dicono per ischerzo il cervello.

Mullétte — f. pl. molle (*mollettes*).

Mullina — f. guazza (*rosée abondante*).

Mullizzu — m. Toppone, materassina, o pelle, o altro che di soffice da adagiarvi i bambini (*alèze, paillot*): tutto ciò che serve per adagiarsi a dormire. — **Mullizzu** è usato anche in significato di pattume (*ordures, balayures*).

Mullúme — m. molliccio (*flaccidité*). In it. *mollume* è l'umidità cagionata dalle piogge.

Mullúra — f. il bagnato prodotto dalla pioggia (*mouillé*).

Mumèntu — m. momento (*moment*). — **Statu un mumentu**, dopo un momento, poco dopo: **A mumenti**, a momenti; ma è usato anche per significare che è *mancato poco*, come in questi esempi: **A mumenti cascava**, poco è mancato che cadesse: **A mumenti ti dò un pugnu**, anche un po' ti dò un pugno.

Mundéra — f. mondatura (*épluchage*), spulatura (*vannage*).

Mundìgliulu = **mundìgliula** — mondiglia (*grenaille, mondilles*).

Mundulà — a. sbragiare (*écouvillonner*).

Mundulaghiu — m. fruciandolo, frugone (*écouvillon*).

Mundulutu — ag. che cerca e spaccia notizie (*claquette*), che è al corrente delle cose del mondo.

Muntanà = **muntagnà** — nt. andare in montagna. Si dice particolarmente dei pastori che nei mesi estivi menano le loro greggie ai monti.

Muntéra — f. visiera del berretto (*visière*).

Muntèse — m. brezza montanina (*brise de la montagne*).

Muntura — f. Così dicono, francesamente, la *cavalcatura*.

Muracchiólu — ag. bruno carico (*brun*).

Murélla — f. murello, muricciolo (*petit mur, banc de pierre*), spalletta (*parapet*).

Muriccià — nt. ammuricciare, far muro (*murer*).

Muritòghiu — ag. mortale, destinato a morire (*mortel*). — *Unn'è muritoghiu*, non è in condizione da morire.

Muritòghia = **muritoghiu** — morte, luogo, occasione, modo di morte. **Truvà u so muritoghiu**, trovare la sua morte: detto di persone e di cose. v. *morte*.

Murmùru — m. mormorio (*murmure*).

Mursarèllu — m. morsetto (*petite morsure, bouchée*).

Mursicà — morsicare, mordere (*mordre*).

Murtàru — m. mortaio (*mortier*).

Murtarèllu — m. morticino, bambino morto (*enfant mort*).

Murtètu — m. mirteto (*lieu planté de myrtes.*)

Murticciòne — m. intirizzimento, torpore (*engourdissement*), macchia di mortelle.

Murticinu — m. magro del prosciutto.

Murtizzu — m. odor di morto. Morticcio è voce it. ant. usata a significare carne cadaverica.

Murtóriu — m. mortorio (*funérailles*), annunzio, partecipazione di morte (*faire-part*).

Murza — f. elicriso (*hélichryse*).

Murzu — m. musco (*mousse*).

Musacchia — f. mordacchia, specie di tanaglia che s'adatta alle froge dei bovi e d'altri animali per tenerli fermi (*mordailles*).

Muscaróla — f. moscaiola (*garde-manger*).

Muschittà — a. fucilare (*fusiller*).

Musciassi — rfl. soffiarsi il naso (*se moucher*), francesismo inutile avendo noi il termine dialettale **susciassi, sciusciassi.**

Musciu — ag. mògio (*penaud*). **Zittu e musciu**, zitto e umiliato.

Muscu — m. muschio (*musc*).

Muscùcciula — f. moscerino (*moucheron*).

Musinòsu — ag. che ha il cimurro (*morveux*), magrissimo (*maigre à l'excès*).

Musínu — m. cimurro (*morve*).

Mustacciòne — m. ceffone (*gifle*).

Mustrà — a. mostrare (*montrer*), parere, far parere. — **Mustrà u Sacramentu** indica l'atto di benedire col SS. Sacramento.

Musulina — f. mussolina (*mousseline*).

Muzzéllu — m. palo grosso e corto (*pal, poteau*).

Muzzu — m. mozzo (*mousse*). Credo che *muzzu* sia *mozzu* infrancesato.

N

N — tredicesima lettera dell'alfabeto.

'na — usato facilmente invece di **una**, particolarmente dopo parole desinenti in vocale: **C'era 'na volta**.

Nadicòne e **nudicòne** — m. codione (*bas du dos*), detto di volatile (*croupion*).

Nafantatu — m. formicone rosso e bianchiccio, velenoso.

Nalba — f. malva (*mauve*).

'namuratu — ag. innamorato (*amoureux, épris*). — Andrebbe scritto *'nnamuratu*, perchè la *n* conserva il suo suono forte anche dopo vocale atona.

Nancu — av. non ancora, neppure (*pas encore, pas même*).

Nannà — a. ninnare, cullare (*bercer*).

Nannu — m. nano (*nain*).

Nantu = **innantu** = **annantu** = **soprannantu** — av. sopra (*sur*). **Nantu** non indica altezza, ma sovrapposizione, situazione d'una cosa sopra di un'altra: **Nantu u descu**, sul desco. **Nant'un pede**, subito, su due piedi. **Da nantu**, o **danantu**, davanti a.

Nanzadannu — av. l'anno passato (*l'année passée*).

Nanzadéri -- av. ier l'altro (*avant hier*).

Nanzu = **innanzu** — av. Innanzi, avanti (*avant*). — **Capunnanzu**, prima di, previamente (*préalablement*).

Nappa — f. nasone (*gros nez, pif*).

Nàppulu — m. nappo: mestolo di stagno che si tiene vicino alle secchie (*gobelet*), e anche la mezza zucca nella quale è infilato un palo, e che serve a innaffiare gli orti.

Nara — f. narice (*narine*).

Narbatura — f. nervatura (*nervure*).

Narbichiccia — f. gagliardia muscolare (*vigueur musculaire*).

Narbincu — ag. nerboruto (*vigoureux*).

Narbòne e **narbicòne** — (*figu*) m. specie di fico grosso negricante.

Narbu — n. nerbo (*nerf*).

Nàrpia — f. sacco largo formato di due pelli di cinghiale o di maiale cucite insieme. — **Ignurante cume 'na narpia**, che tocca il fondo dell'ignoranza.

Narpiata — f. contenuto d'una *narpia*.

Nasce — nt. nascere (*naître*). Al pass. remoto fa **nasciu, nascisti, nascì**; e letterariamente, come in italiano, **nacqui**, ecc.

Nasigghià — nt. arricciare il naso (*rechigner*), naseggiare (*nasiller*), fiutare (*flairer*).

Nasittà — nt. fiutare, annusare (*flairer*).

Nasògnulu — ag. nasardo (*nasard*).

Nasugnulà — nt. naseggiare (*nasiller*).

Nasu — m. naso (*nez*). **Nasu inciacciatu**, naso schiacciato, camuso. **Nasipinzutu, nasirittu, nasirossu, ecc.**, dal naso a punta, dal naso ritto, dal naso rosso, ecc. E a questo modo con **nasu**, come con **capu, bocca, occhi, arecchie, ecc.** si forma un'infinità di nomi composti che sono una delle singolarità e una delle bellezze del nostro dialetto.

Nidicata — f. nidiata (*nichée*)

Naturale — m. e ag. naturale, il naturale, l'indole. **U naturale** per noi è anche il criterio, il senso comune (*naturel, bon sens*).

Nazzaróla — f. lazzeruola (*azerole*).

Nazzarólu — m. lazzeruolo (*azerolier*). In *nazzarola* e in *nazzarolu* la doppia *z* suona dolce.

Nebbé? Non è vero? Nevvero?

Néce (fa) — far le viste, fingere (*feindre*) **In da nece, in da neciu,** per burla, per ischerzo. **Neciu nicioni,** facendo il nesci, sotto sotto (*couvertement*).

Nègramante — m. negromante (*nécromancien*): orco (*ogre, croque-mitaine*).

Nègru — ag. e m. nero, negro (*noir, nègre*). — **Negrufume**, nerofumo (*noir de fumée*) **Negru niellu**, nerissimo.

Népita — f. nepitella (*calament*), melissa (*mélisse*).

Neppó! — non importa (*n'importe*). — **Mira chi a dicu a babbitu! — Neppó!**

Nèrbica e **nàrbica** — f. collarino, solino delle camicie (*col de chemise*).

Néttu — ag. netto (*net, propre*). **Nettu pulitu:** — **lascià nettu pulitu,** far repulisti, portar via tutto.

Ni — è usato talvolta per *nè*: *Ni éju, ni ellu.*

Nià — a. e nt. negare (*nier*). **Nià** non è un francesismo: è **nigà**, aspiratone il *g*, come in tante altre voci.

Nicchiu — m. nicchia (*niche*). Nicchio, masch. in italiano significa conchiglia e cappello da prete.

Nidicale — m. endice (*nichet*).

Niéllu — ag. aggiunto a *negru* rinforza l'idea di nerezza: **È negru niellu,** è nero nero. **Niellu,** m. malattia del frumento. **Niellu** si dice anche nel significato di *lutto*. **Core niellu** significa tanto cuore pieno di tristezza, quanto cuore pieno di malizia.

Nigiuléra (a) — loc. av. languidamente, fiaccamente, quasi per forza (*nonchalamment*).

Nigiulòsu — ag. trascurato, fiaccone (*nonchalant*).

Nìgiulu nìgiulu — languidamente, fiacco fiacco (*nonchalamment*).

Nigracchiólu — m. nerastro (*noirâtre*), moretto (*négrillon*).

Nigrògnolu — ag. nerognolo, nerastro (*noirâtre*).

Nigrume — m. nerume, nerezza (*noirceur*).

Nìmice (in) — loc. av. su l'orlo e in pericolo (*sur le bord*).

Nimu - pron. nessuno (*personne*). Da noi si dice soltanto di persone, mentre in Toscana lo dicono anche di cose: « Han la tiglia soda più che nimo altri » (Pascoli).

Ninfa (fà a) storcignare (*faire la moue*).

Ninfignà — nt. lo stesso che **fà a ninfa**.

Ninzulà —nt. frignare (*pleurnicher*).

Niputènte — m. e ag. onnipotente (*tout-puissant*). **U Niputente,** Dio.

Niquittatu = **anniquittatu** — ag. (non comune in Balagna) contristato, abbattuto (*accablé*) *O Rachele addulurata — So' anch'eiu anniquittata* dice Mons. della Foata nella *Nanna di a Vergine.*

Niscintrìa — f. ingenuità infantile (*innocence, naïveté*): fanciullezza, accolta di fanciulli.

Nisunu — pron. nessuno (*aucun, personne*). Ho sentito dire anche **nigiunu**.

Nitru — m. salnitro (*salpêtre, nitre*).

Niulà — nt. annuvolare, rannuvolare (*couvrir de nuages*).

Niulatu — m. e ag. nuvolato, nuovolo (*nuageux, sombre*): nuvolaglia, nuvolata (*quantité de nuages*) — **Niulatu** è detto anche nel senso di discorso sconclusionato, e di fandonia: **Chi niulati so' quessi?** Che discorsi sciocchi sono codesti? (*baliverne*).

Nivà = **annivà** — nt. imp. nevicare (*neiger*).

Nivaghia — f. nevicata (*neigée*). Si dice particolarmente di grande nevicata.

Nivaghiólu — ag. si dice del tempo che si mette a neve.

Nivaghiòne — m. grande nevicata.

Nivéllu = **nivillà**, per **livellu** = **livillà** sono francesismi da evitare.

Nizza — f. voglia, ùzzolo (*desir ardent*).

Nócca — f. erba nocca, elloboro (*ellébore*), nocca delle dita (*nœud*).

Nócchia = **nórchia** — f. nocchio, nodo d'alberi: punto della ramificazione (*embranchement*).

Nóce — a. nuocere (*nuire*).

Nòciu — m. noce (*noyer*).

Nódu — m. nodo (*nœud*). In tono di finto sdegno si suol dire: **Per lu nodu nudichellu!**

Nóe = **nóve** — num. nove (*neuf*).

Nòme — m. nome. **Purtà u so nome in capu**, esser conosciuto dalla fisonomia; ovvero esser palese dall'aspetto se uno è degno del nome che porta. **Un pudènne sente nome**, non poterne sentir parlare. **In nome di Diu**, o **In de u nome di Diu**: così si cominciava a contare, una volta, le misure dei cereali. Alla seconda misura si diceva: **E di li santi.** Alla terza: **E tre!**

Nóra — f. nuora (*bru*).

Nóttula — f. bocchetta dove s'introduce il paletto della campana (*gâche*).

Nóttulu — m. assiolo (*duc*).

Nóu = **novu** — ag. nuovo (*neuf*). **Nou nuente** si dice all'italiana di una cosa novissima.

Nuale — m. novale (*novale*).

Nuanta — num. novanta (*quatre-vingt dix*).

Nucélla — f. nocella (*os du poignet*).

'nucènte, meglio **'nnucente** — ag. innocente, ingenuo, semplice (*innocent, simple*). Se non si vuol significare proprio l'opposto d'*innocente*, è assolutamente necessario indicare con un apostrofo la decapitazione d'**innucente**; e poichè nella pronunzia la differenza tra **nucente** che nuoce e **'nucente**, che non nuoce, è sensibilissima grazie al suono della *n*, che nel primo caso è dolce e tenue, nel secondo è forte come di doppia *n*, bisognerà che questa differenza spicchi anche nella scrittura.

Nucióla — f. nocciuola (*noisette*).

Nudichéllu — m. nocca (*nœud des doigts*).

Nudicòsu — ag. nodoso, nocchioso (*noueux*).

Nudu — ag. nudo (*nu*). **Nudu in cristu**, nudo come il Cristo in croce: **nudu cume a croce, nudu 'nfante**, nudo come bambino appena nato.

Nuélle = **nuvélle** — A significare che non si sa nulla o non si vuol dir nulla intorno a cose su le quali s'è stati interrogati, in certi paesi si suol rispondere con un'alzata di spalle: **Agghiu nuelle, eju!** E che ne so io?

Nuèmbre — m. novembre (*novembre*).

Nuèna — f. novena, (*neuvaine*).

Nùmaru — m. numero (*nombre, chiffre, numéro*). **È numar'unu!** si dice a significare l'eccellenza d'una persona o d'una cosa in bene e in male.

Numinanza — f. rinomanza, nomèa, fama (*renommée*).

Nun — av. non (*non*). Si usa invece di *un* (che è poi *nun* decapitato) particolarmente a evitare cacofonie, o come ne torni il verso.

Nunzià — a. annunziare (*annoncer*).

Nunziata (a) La Madonna Annunziata.

Nusà — a. annusare (*flairer*).

Nustrale — ag. nostrano (*du pays*).

Nutaru — m. notaio (*notaire*).

Nutre — a. nutrire (*nourrir*).

Nutritòghiu — ag. nutritivo (*nutritif, nourrissant*).

Nùula = **nùulu** — nuvola, nuvolo (*nuage, nuageux*).

Nuulaglia — f. nuvolaglia, nuvolaia (*quantité de nuages*).

O

O — quattordicesima lettera dell'alfabeto. Ha suono, ora aperto, ora chiuso. *Un sapè fà un O c'un cannellu di canna*, non sapere scrivere, essere molto ignorante.

O — Chiamando qualcheduno per nome, si è soliti di premettere al nome l'*o* vocativo: **O Jasè, o Dumè, o Marì!**

Ócchiu — m. occhio (*œil*). — **Occhiu** si dice anche una sottile polla di acqua: **occhî** sono i pollоncini e le gemme delle piante. — **Mal d'occhiu**, fattura, jettatura. — **Occhiarittu**, persona dall'aspetto vivace (*mine éveillée*). *Esse d'occhiu*, essere perspicace (*perspicace*). — *A chios'occhî*, a occhi chiusi.

Óghie = **Ogghie** — av. oggi (*aujourd'hui*). Da *hodie* latino, che si pronunziava *hodje*. È preferibile la grafia *ogghie* con doppio *g*, rispondente a quella di *oggi* italiano e alla propria etimologia.

Òghiu — è desinenza di molte voci significanti attitudine a qualche cosa: **Campatòghiu, sciaccatòghiu, ecc.** Lat. *orius*.

'ógliu — usato spesso per **vogliu.**

'ògna — usato spesso per **bisogna.**

Òmacu — v. *allomacu*.

Omancu — av. almeno (*au moins*). — **Ellu, omancu, dice a virità.**

Ómu — m. uomo (*homme*). — **Omu** è usato frequentemente come pronome indeterminato, e risponde a l'*on* francese: **Si campa cume l'omu si pò** o **cum'omu pò.** È modo arcaico italiano: « Messo è che viene ad invitar ch'*om* voglia » (DANTE).

Òncu — ag. curvo (*courbé*).

Òndici — num. undici (*onze*).

Ora — f. con l'*ó* chiuso (in Balagna), ora (*heure*): con l'*ò* aperto, ombra fresca (*ombre*). È l'*aura* latino. — L'alba vinceva l'òra mattutina — che fuggìa innanzi... (DANTE, *Purg.*, I).

Órcu — m. orco (*ogre*). **Gridà cum'un orcu**, gridar forte e rabbiosamente.

Órfanu — m. specie d'erba.

Òrganiziu — m. regolizia, liquerizia (*réglisse*). Che salti abbia dovuto fare regolizia per diventare *organiziu* o *urganiziu* Dio solo lo sa. Ai miei tempi, nel mio paese, si chiamava *piciarica*.

Òru — m. oro (*or*). **Oru** è anche la gomma di certi alberi, chiamata in ital. orichicco (*gomme*).

Òrulu e **òrlu** — m. orlo (*ourlet, bord*). *Esse all'orlu*: essere agli estremi.

Òtre — m. otre (*outre*). Per celia **òtre** è detta la pancia.

Óu = **óvu** — m. uovo (*œuf*): pl. **ovi, ove.**

Óziu — m. ozio (*oisiveté*). È usato anche, alla latina, per pace, tranquillità, riposo. **Stassine all'oziu**: non aver nulla da fare: o prendersi un po' di riposo.

P

P — quindicesima lettera dell'alfabeto.

Pa — in Balagna è usato spesso invece di *pe*, *per*, (*pour*): **Pa stavolta.**

Pacchèttu — m. pacco, pacchetto (*paquet*).

Pacciale — m. stazzi riuniti: stazione di pastori: terra di poco valore.

Paccuttiglia — f. minutaglia, scarti di merce scadente - neol. pacotiglia (*pacotille*).

Pace — f. pace (*paix*). **Esse pace, esse paci,** essere pacificato, essere pacificati: pari e patti. **Pace** e **pacetta** chiamano la mazza sormontata da qualche emblema religioso, solita a esser portata dai confratelli che guidano le processioni, in alcuni luoghi chiamata **palicchia. Pace** e **pacetta** è anche la scapola di montone su la quale certi armomànti o osteòlogi improvvisati leggono i destini degli uomini. E con che serietà ci si mettono!

Pacenza — dicono alcuni per **pazienza.**

Pacéru — m. pacere (*pacificateur*): che porta la *pace* in processione.

Pacintà — nt. pazientare (*patienter, prendre patience*).

Pacittata — f. colpo dato con la *pacetta*.

Padillacciu — vedi *baghigliacciu*.

Padùle — m. e f. palude (*marais*). Certi posti conservano il nome di **padule**, benchè, per industria degli uomini o per effetto di fenomeni geologici, di palude non restino neppure i segni.

Paèse — m. paese, villaggio (*pays, village*). **Piglià i paesi**, uscir di senno (*battre la campagne, perdre la raison*). — **Ha pigliatu pa si paesi**, è andato in giro.

Paffittòne — m. schiaffo (*gifle*).

Pagadèbiti — è detta una qualità di uva, che rende molto.

Pagarò — m. pagherò (*billet à ordre*). *Fà un pagarò*, detto per ironia, burlarsi del creditore (*payer en monnaie de singe*).

Paggina — f. pagina (*page*).

Paghiélla = **Pajélla** — f. canto a due voci accordate.

Paghiólu — m. paiuolo (*chaudron*).

Paghiu — m. paio (*paire, couple*).

Paghiulaghiu — m. stagnino, ramaio (*chaudronnier*).

Paghiulètta — f. secchiello dell'acqua santa (*bénitier*).

Pagliaghiu — m. pagliaio (*pailler*), capanno (*cabane*).

Paglina — f. sala, biodo (*jonquine*): serve per l'impagliatura delle sedie.

Pagnu — ag. denso, detto di liquidi (*épais*), di colori, carico (*foncé*).

Paìcca = **paìna** — f. lavagna, ardesia (*ardoise*).

Paisólu — m. paesello (*hameau*).

Pala - f. pala (*pelle*). — **Aperta in pala**, si dice della porta spalancata. Dal latino *palam*: apertamente.

Palà — a. palare (*échalasser*).

Palaccòne — m. grosso palo (*poteau*).

Palaghiólu — m. che fa pali, che mette i pali. — Anche « piccolo palo ».

Palancatu — m. impalancato (*palissade, cloisonnage*).

Paldifèrru — m. leva (*levier*).

Paléra — f. palatura, l'atto e il tempo di palare.

Palicchia — v. *pace*. — **Palicchia** è anche la pala assottigliata e consunta dall'uso: e la paletta per la caccia col frugnolo: e la paletta usata nelle aie (*pêle*).

Palicchiata — f. colpo dato con la *palicchia*.

Pàlidu — ag. pallido (*pâle*).

Palmèntu — m. pressoio (*pressoir*).

Palmintata — f. quantità d'uva che entra nel pressoio, *palmentu*.

Palmintile — m. frantoio (*cuve du pressoir à huile*).

Palmu — m. palmo (*empan*).

Pàlmula — f. forca a tre rebbi per la *spulatura* del grano (*fourche*).

Palpatòghia = **palpatòghiu** - - Così scherzosamente chiamano il cuore. **Mi trema a palpatoghia.**

Pàlpule — f. pl. palpebre (*paupières*).

Palpigghià — a. palpeggiare (*tâter, palper*).

Pàmpana - f. pàmpano (*pampre*).

Pampazzùme — m. marmaglia (*marmaille*).

Panaghióla — f. piattola, blatta (*blatte, cafard*). — Altri la chiamano **mignòngula.** E per altri la **panaghiola** è il porcellino di terra (*cloporte*), anche *Calvellu*: così in Pigna.

Panattéri — m. panettiere, fornaio (*boulanger*).

Panchètta — f. panchetto, sgabello (*tabouret*). Ma la *panchetta* è uno sgabellino basso basso, sia per casa sia per chiesa. Quella per chiesa è detta anche *indinucchînu* o *dinucchînu* (*agenouilloir*).

Pàncula — f. ciottolo (*caillou*).

Panculata — f. sassata (*coup de pierre*).

Pandirètta — f. paniere (*panier*).

Panéra — f. paniera, cesta lunga e bassa (*corbeille*).

Panirata — f. panierata (*mannée*).

Panètta — f. pane di forma rotonda (*pain*).

Panittélla — f. panino (*petit pain*).

Panizza — f. schiacciata, focaccetta. Specialmente di farina di ceci (*brioche*).

Pannélla — f. tela per fasce da bambini (*toile à maillot*).

Pannélle — f. pl. fascie dei bambini (*maillot, langes*).

Panza — f. pancia (*ventre, panse, bedaine*).

Panzana — ag. e f. qualità di mandorla fina.

Pappajallu — m. pappagallo (*perroquet*).

Pàppara (in) — *andà in pappara*, andare a male (*échouer*), *stassine in pàppara*, godersi la vita (*jouir de son bonheur*).

Par — in Balagna è usato generalmente in cambio di *per*.

Para (a una para) — del pari, egualmente, allo stesso modo (*à l'égal de*).

Parà — a. parare, in tutti i significati italiani, con qualchedúno di più. — **Parà un cavallu:** fermare un cavallo che corre. — **Parà e mani:** aprir le mani. — **Parà pecure, boi:** custodire pecore, buoi. *È cum'a dì*: *o Signore, paratemi se vacche* = È come a volere l'impossibile. — **Parà l'altare:** ornar l'altare. — **Parassi**, difendersi, schermirsi, scampare da qualche pericolo, rifornirsi ecc. *Fà un para e teni*, bisticciarsi (*se chamailler*).

Paracqua — m. ombrello (*parapluie*).

Parammale — permale: *pigliallasi parammale* (*se fâcher*).

Parasòle — m. ombrellino (*parasol*).

Parassi — rfl. ripararsi, difendersi (*se défendre*).

Paravanàcciula — f. delirio della febbre (*délire*).

Parciò — cong. perciò (*pour cela*). — **Parciundè chi**, perciò, è per questo che (*c'est pourquoi*). Lat. *Unde est*.

Parcittòre — m. percettore, esattore (*percepteur*).

Parcòsa — cong. perchè. Il Falcucci pretende che questa voce si usi soltanto in senso affermativo (*parce que*): in Balagna si usa spesso anche in senso interrogativo. **Parcosa un s'è binutu stamane?**

Pardatu — m. tramezzo di legno (*cloison en bois*).

Parintatu — m. parentato (*parentage*).

Parintìa — f. parentela (*parenté*).

Parintoriu — m. parentato (*parentage*).

Parlaccíme — m. parlottìo (*chuchotement*).

Parlatu — m. parlata (*parler, langage*).

Parnice — f. pernice (*perdrix*).

Parólla — f. parola (*parole*).

Parquèlla = **parquèssa** — cong. perciò (*c'est pourquoi*), in quanto a questo (*quant à cela*).

Parte — nt. partire (*partir*).

Partica — f. pertica, bacchio (*gaule*).

Particata — f. perticata (*coup de gaule*).

Partimpinu — ag. mattiniero (*matineux, matinal*).

Paru (bene in paru) — venire in taglio, capitare, imbattersi (*venir à propos*).

Pascùra — f. pascolo (*paturage, pacage*).

Paspà — a. palpare (*palper*). **Paspalle**, prender le busse.

Paspéra (a) — l. av. pasponi (*à tâtons*).

Passa e beni — m. andirivieni (*va-et-vient*).

Passa — f. uva passa (*raisin sec*).

Passà — a. passare (*passer*). n. morire (*trépasser*).

Pàssara — f. passera e passero (*moineau*).

Passatòghiu — ag. passabile (*passable*).

Passérga — f. bile (*bile*), collera, stizza (*colère*). — **Culor di passerga**, verde giallastro. — **Chi passerga!** Che noioso! (*quelle scie!*).

Passigghià = **spassigghià** — n. passeggiare (*se promener*).

Passitu — ag. appassito (*sec*).

Passògnu — ag. passabile (*passable*), appassito (*sec*).

Passu — m. passo (*pas*), ag. appassito (*sec*).

Pastìcciulu — m. ritaglio di pasta (*chiquet de pâte*).

Pastòghie — f. pl. (*entraves*).

Pasturèccia — f. pastorizia (*pastoral*).

Pataffiu — m. scrittura prolissa. Si dice per celia.

Patàgghîne — f. loglio (*ivraie*). — **Negru cume a patagghîne**, molto nero.

Pate — nt. patire, soffrire (*souffrir*). — **Patu, pati, pate, patimu, patite, pàtenu:** tollerare, sopportare: *Un lu possu pate*: non posso tollerarlo.

Patècca — f. cocomero: dal francese *pastèque*. — **Cucomaru** in Balagna è il cetriolo, detto in francese *concombre*.

Patèssa — f. badessa (*abbesse*). — **Pare a patessa** si dice d'una donna o d'una fanciulla, o formose, o che si dànno delle arie. — **Patèsse** sono anche i grani di frumentone, che sotto l'azione del calore scoppiano sbavando la loro sostanza farinacea.

Patitè — m. ballonzolo infantile (*danse enfantine*). — **È ghiuntu a u patitè**, ha dovuto sottomettersi (*il lui a fallu en convenir*).

Patrinnóstu — m. il *Pater noster* (*le Pater*).

Patrinnósti — m. pl. la corona del Rosario (*chapelet*).

Patrinnustà — nt. recitare dei Pater: pregare (*prier*).

Patta — f. pareggio nel giuoco, patta: **Esse par' e patta**, esser d'accordo, aver le parti eguali. — **Patta**, epatta (*épacte*). Detto per *zampa* è un francesismo.

Pattòne — m. schiaffo (*gifle*).

Pattu — m. patto (*pacte, convention*). **A bon pattu**, a buon prezzo.

Pauròne — m. pauroso (*peureux*).

Pazzurgu — m. pazzerello, che fa stramberie, che fa chiasso, che non può star fermo, detto particolarmente di ragazzi (*terrible enfant*).

Pé — m. piede (*pied*). **Au pé di a croce**, al piede della croce: usato particolarmente a significare la parte inferiore, la base d'una cosa. Per piede nel senso proprio non è comune, benchè usato in qualche paese.

Pècia — f. pece (*poix*).

Pècitu (negru) — ag. nero come la pece (*noir foncé*).

Péde — m. piede (*pied*) nei suoi diversi significati italiani.

Nantu un pede, subito, su due piedi: *Stans pede in uno* (ORAZIO, sat. 4). — **Pede pede: pede pidoni**, pian pianino, un piede dopo l'altro, comodamente, a passo lento. — *Da pédi*, ai piedi, dai piedi. — *A pedi junti*, a piè pari. — *A pedi*, o *appedi*, appiedi.

Pèffata — f. buffetto, colpetto dato su un orecchio con l'indice o col medio, facendolo scattare di sotto la prima falange del pollice (*chiquenaude*).

Pégghiu — av. e ag. peggio (*pis, pire*). **U pegghiu**, m. il peggio. **Pegghiu** è usato, come aggettivo, per i due generi e per i due numeri nel senso di peggiore: **a pegghiu farina: e pegghiu castagne.**

Péllà — f. pelle (*peau*). **Bona pella!** detto ironicamente, buona pelle (*mauvais sujet*).

Pèna — f. pena, dolore (*souffrance*): si usa più spesso nel senso di dolore fisico; talvolta, però, anche in senso di afflizione morale (*chagrin*). **Pena in capu**, mal di capo (*mal à la tête*). **Pena 'n corpu**, mal di pancia (*mal au ventre*). — **Sente a pena**: sentir dolore. — **A pena, appena**, appena (*à peine*): un poco, un tantino, un bruscolo (*un tantet*): quanto basti, e non di più: *dammine appena*.

Pènciula = **pinciulélla** — f. cascaggine (*somnolence*).

Pènciulu — ag. cascante (*chancelant*), curvo (*courbé*). **Figu penciulu**, fico moscio, troppo maturo, ripiegato sul picciuolo.

Pènde — nt. pendere, piegare, inclinare (*pencher*). **Pèndesi**, piegarsi, inclinarsi (*se pencher*).

Pèndita — f. pendio, pendenza (*pente*).

Pènta — f. parte scoscesa d'un monte, d'una collina, dirupo, balza (*rocher escarpé*), masso (*rocher*). — **Pènta**, pinta (*pinte*).

Pèntesi — rfl. pentirsi (*se repentir, regretter*), part. pass. *pintutu* e *pintitu*.

Pèrciu — ag. lercio (*sale, dégoutant*).

Perciundè — v. *parciò*.

Perdingulina — escl. perdina! (*parbleu!*)

Perdiusantà — nt. bestemmiare (*jurer*).

Pèsciu — m. pesce (*poisson*). **Pesciu di a jamba**, polpaccio (*mollet*). **Un bellu pesciu**, iron. bel cesto (*joli monsieur!*).

Pèsulu — m. calcio sprangato in aria da cavalli, muli, ecc. (*ruade*). **Pèsulu pèsulu**, svelto svelto, leggero leggero. In certi luoghi dicono *lèsulu lèsulu*.

Pèta — f. peto (*pet*).

Pétra — f. pietra (*pierre*) **Petra zuccata**, pietra lavorata a scalpello, Petra farrigna: basalto (*basalte*).

Pétru — m. Pietro (*Pierre*).

Pett'a (in) — loc. a. a paragone (*en comparaison*), di fronte, di rimpetto.

Péttine — m. pettine (*peigne*). **Magru cume un pettine**, magro, allampanato.

Péttu — m. petto (*poitrine*), erta (*montée raide*)

Pèvaru — m. pepe (*poivre*).

Pézza — f. pezza (*pièce*). Alcuni dicono **pézza** il tovagliolo.

Piace — nt. piacere (*plaire*).

Piacè — m. piacere (*plaisir*).

Piagghia — f. pianura, piano (*plaine*) **Piglialu in piagghia!** Sì, l'avrai!

Pian di terra (a) — terra terra (*terre à terre*).

Piana — f. pianura, luogo piano, pialla, (*rabot, varlope*).

Pianà — a. piallare (*raboter*).

Pianéllu — m. piattello (*rabot*), appianatoia dei muratori (*riflard*), pezzetto di legno piallato.

Pianiccia — f. pianoro, altipiano (*plateau*).

Piantà — a. e nt. piantare (*planter*), fermarsi (*s'arrêter*), smettere di lavorare, di fare qualche cosa (*cesser*), abbandonare uno (*laisser en plant*); e da questo modo francese potrebbe essere derivato il nostro **lascià in piantu.**

Piantaghiu — m. semenzaio (*semis*), piantagione (*plantage*).

Piantéra — f. piantatura (*plantage*), semina (*semaison*).

Piastra — f. piastrella, muriella (*palet*).

Piattà — a. nascondere, appiattare (*cacher*).

Piattatòghiu — m. nascondiglio (*cachette*).

Piàttulu e **piattéllu** — m. nascondiglio, segreto (*secret*).

Piattupiatté — m. rimpiattino (*cache-cache*).

Piazza — f. piazza (*place*). Alla voce piazza si danno, oggi, in Corsica, tutti i significati della parola francese *place*, impiego, posto, largo (*fammi piazza*: fammi largo). E con **place** si sono corsificati *placer*, *piazzà*, invece *di cullucà, mette au so postu, mette in d'un postu*, ecc. e *placement*, *piazzamentu*, invece *di collocamentu, pricura d'un postu* ecc.

Piazzile — m. ovile (*bergerie*).

Piazzòne — m. fannullone, che passa il suo tempo per le piazze (*fainéant*).

Piccà — a. picchettare, se si tratta di lavori d'ago (*piquer*), scalpellare, scalpellinare, se si tratta di lavori di scalpello (*travailler avec le ciseau*).

Piccaglièttà — f. tovagliuolo (*serviette*) asciugamano (*essuiemain*). È il genovese *picaggetta*.

Picchittà — a. trapuntire (*piquer*).

Picchiu — m. picchio (*coup, frappement*), picchio, uccello (*pic*). **Alegru cume un picchiu,** allegro come un galletto (*gai comme un pinson*).

Picchiulatu — ag. picchiettato, punteggiato (*piqué, moucheté, pointillé*): butterato (*grêlé*).

Picchiulìme — m. picchiettìo (*tapotement*).

Piccia — f. due, detto di pani, o, più raramente, d'altre cose. *Piccia* è italiano, ma nel senso d'un filone di pani (*rangée de pains*). *Piccia*: male dei porci.

Piccià — nt. e a. prender fuoco, dar fuoco (*prendre feu, mettre le feu*). *Piccià cume l'esca*, prender fuoco come l'esca. **S'ella piccia!** Se la cosa riesce! **Un piccia:** non se ne fa nulla.

Picciaghiu — m. doppio, aggeminato, detto di frutti.

Picciu — m. parto gemino, gemelli (*jumeaux*).

Piccollu (a) = **appiccollu** - av. addosso (*sur le dos*). **L'aghiu sempre appìccolla** l'ho sempre a carico (*il est toujours à ma charge*).

Piccu — m. martello a punta: piccozza (*tille*).

Piciarica — v. *organiziu*.

Picitélla — f. specie di erba.

Picòndria e **picundrìa** — f. ipocondria (*hypocondrie*).

Picuraghiu — m. pecoraio, pastore (*berger*).

Pidanélla — f. la morte (*la mort*)

Pidarchiòne — m. piede molto grande: persona dai piedi troppo grandi.

Pidià, pidiulà — a. pedinare (*suivre pas à pas, filer*).

Pidiata, pidiulata — f. pedata, orma (*trace, empreinte du pied*, detto di bestie, *piste*).

Pidicògnulu — m. tallo, rimessiticcio (*jeune pousse*).

Pidicòne — m. piede dell'albero, pedale (*souche, pied des arbres*).

Pidìna — f. pedina (*pion*), andatura, passo (*allure*).

Pidòne — m. portalettere (*facteur*).

Piducci — m. pl. calzerotti (*chaussettes*).

Piègne — nt. piangere (*pleurer*), a. compiangere (*plaindre*), rimpiangere (*regretter*).

Pièntu — m. pianto (*pleurs*), part. pass. di *piègne*, pianto.

Piènu — ag. pieno (*plein*), **pienu rùghiulu,** pieno fino all'orlo, pieno fin che ve ne può stare (*débordant*).

Pièzza — f. pianticella dai fiorellini gialli.

Pìffana — f. piffero, piva (*fifre, cornemuse*). — **Fà e pìffane,** far tanto di naso... con l'atto di chi suoni la piva (*faire un pied de nez*).

Pîgà — a. piegare (*plier*).

Pîgatòghia — f. piegatura (*pliure*): giuntura del ginocchio.

Pîcatòghiu — ag. pieghevole, che si piega facilmente (*pliable, souple*).

Pigghiurà — nt. peggiorare (*empirer*).

Pigliànciulu — ag. e m. facile a domandare e a prendere, senza riguardi, ciò che trova e dove lo trova: che sa l'arte di domandare e di prendere (*qui sait demander, prendre*).

Pignattu — m. pignatta, pentola (*pot, marmite*).

Pignàttulu — m. pentolino (*petit pot*).

Pîgniculòne — m. piagnucolone (*pleurnicheur*).

Pîgnòne = **pigniculòne** — m. piagnone (*pleurnicheur*).

Pignótta — f. pigna (*pomme du pin*).

Pignóttulu — m. pignolo, pinocchio (*pignon, pistache*).

Pìgnula — f. scaldino di coccio, veggio (*chaufferette, couvet*).

Pîgnulà = **pîgnuligghià** — nt. piangolare (*pleurnicher*).

Pilà — a. pelare (*peler*): *Pilassi l'ócchî*: pestarsi gli occhi, nel senso di pentirsi d'una cosa, rammaricarsi.

Pilame — m. pelame (*pelage, poil, livrée*): colore del pelo.

Pilata — f. castagna pelata: — beverone con crusca (*pâtée*).

Pilatu — part. pass. e ag. pelato, calvo (*pelé, chauve*). *Chiocchipilatu*, calvo (*chauve*) — **Risponde Pilatu senz'esse chiamatu:** si dice d'uno che mette bocca in discorsi o in faccende che non gli riguardano.

Pillàcciulu — m. straccio, cencio (*chiffon*).

Pillànzica — f. pellaccia (*mauvaise peau*).

Pillèccula — f. pellicola (*pellicule*).

Pillètica — f. pelletica, membrana (*membrane*).

Pillicci — m. pl. pruni che si mettono su i muri degli orti, vigne, ecc. per impedire che sieno scavalcati.

Pillicciòne — m. pelliccia e qualunque vestito di stoffa pesante per l'inverno. **Nè per magghiu nè per magghione un ti caccià u to pillicione:** Aprile aprilone non farai posare il pelliccione (*fourrure,*

manteau d'hiver). *Pilliccioni* sono detti gli *afidi*, pidocchi delle piante, pellicellî (*pucerons*).

Pillótta — f. buchetta per il giuoco della palla.

Pilluccà — a. e nt. piluccare (*becquetter, picoter*). — *Pillucca pillucca!* Voce per chiamare le galline al mangime.

Pillùzzicu — ag. meticoloso (*méticuleux*).

Pilòne — m. mantellone di panno còrso con cappuccio. — Il panno còrso.

Pilusa — f. blusa (*blouse*).

Pinciulà — nt. piegare il capo per sonnolenza, pisolare (*somnoler*).

Pinciulélla — f. sonnolenza, cascaggine (*somnolence*).

Pinciulòne = **pinzulòne** — ag. penzolante (*pendillant*). — **Turnò cu l'arecchie pinzulone**, tornò con le orecchie basse.

Pindalóccu (francesismo) — m. ciondolo (*pendeloque*).

Pindicà — nt. pendere da una parte, penzolare (*pendiller*).

Pindicàgliulu — m. termine generico, usato a indicare tanto gli sbrendoli (*loques, lambeaux*) quanto gli sfilacci (*effilures*) e *pendagli* e pendoni di qualsiasi genere (*festons, lambrequins*, ecc.).

Pindìce — f. pendìce, pendìo (*pente*). E si usa per *gronda* nel senso che il Petrocchi dà a questa voce, cioè, di rami di un albero, che oltre il muro del luogo dove l'albero è piantato sporgono in un podere altrui, o su la via pubblica.

Pindìnu — m. orecchino (*pendant d'oreille*). Ironicamente si dice *pindinu* una birba, uomo o ragazzo da forca, degno di *pendere* da una forca (*pendable*). — **Chi pindinu!** Che birba!

Pinduléra (a) — modo av. penzoloni, in maniera cascante (*relaché*).

Pinduliòni — av. pendolone, grondon grondoni (*pendant, ballant, qui marche lentement et le dos courbé*).

Pinnàcciula — f. pelle d'agnello che serve a raccogliere la farina sparsa, stacciando, nella madia.

Pinnarólu — m. cannuccia, cannetta della penna: più còrso che portapiuma (*porteplume*).

Pinnata — f. roncoletta (*serpette*).

Pinnatu — m. pennato (*serpe*).

Pinsà — a. e nt. pensare (*penser*).

Pinséru = **pinseri** — m. pensiero (*pensée*). *Un c'è pinseru*: non c'è pericolo.

Pintata — f. spinta (*poussée*).

Pintòne — m. macigno (*rocher*). — Anche misura d'olio.

Pinzacchiutu — ag. detto del frumento, ben granato.

Pinzàli — m. pl. creste di monti (*crêtes de monts*).

Pinzalutu — ag. detto d'una qualità di fichi, piccioluto.

Pinze = **pinzètte** — f. pl. pinzette (*pinces, pincettes*): chele di scorpioni, di granchi, ecc. (*pinces*).

Pinzèttu — m. arnese di latta per frastagliare la pasta: forbice (*pince*).

Pinzu — m. punta (*pointe*), punta di monte (*sommet*), di barba (*barbiche*).

Pinzutu — ag. aguto (*pointu, aigu*). — Per ischerzo, francese del continente. Les patriotes que le général Bonaparte envoya en Corse, sous le commandement du général Gentili, avaient des bon-

nets pointus; on les appela « Pinzuti » et depuis lors ce nom fut donné aux partisans de la France et aux Français en général. — *Prince Roland Bonaparte*: Une excursion en Corse: pag. 40.

Pióbba — f. condotto d'acqua per mulini o per orti.

Pióbbu — m. pioppo (*peuplier*).

Pïóla — f. accetta (*cognée*).

Piòmbu - m. piombo (*plomb*). — **Piombu!** esclam. di meraviglia o di dispetto: acciderba! (*bigre!*).

Piòre — m. priore (*prieur*).

Pióve — imp. piovere (*pleuvoir*). Al pass. rem. *piosse* o *piuvì*: al part. pass. *piossu*.

Pipilla — f. pipita (delle unghie, *envie*: dei polli, *pépie*).

Pipinéra (francesismo) — f. polloneto, vivaio (*pépinière*).

Pippa — f. pipa (*pipe*).

Pippà — a. e nt. pipare (*fumer la pipe*).

Pirciòne — m. accrescitivo e peggiorativo di *perciu*: sudicione (*saligaud*).

Pirizia — f. perizia (*expertise*).

Pirùgliulu — m. acherdo: pero selvatico, non innestato (*sauvageon du poirier*).

Pìrula = **pìllula** — f. fistola, zufolo (*flageolet*).

Pirrucca — f. parrucca (*perruque*).

Pisá — a. e nt. pesare (*peser*): alzare, sollevare (*lever, relever*). *Pèsati!* alzati! *Pisà a manu*, alzar la mano per giurare nei tribunali. *Pisà l'occhî*, alzar gli occhi.

Piscà — a. e nt. pescare (*pêcher*). — *Piscalle*, buscarle, prender le busse. *Piscà e luciarte*, prender le lucertole col laccio.

Piscaghióla — f. lenza (*ligne*).

Piscaìnu e **biscaìnu** — m. birichino (*gredin*).

Piscèttu = **pisciottu** — m. polpaccio della gamba (*mollet*).

Pischéra — f. pésca, pescagione (*pêche*).

Pisciatéllu — m. pesciolino (*petit poisson*).

Pisìu = **pisivu** — ag. pesante, grave (*lourd*).

Pisòne — m. grosso macigno usato per premere le uve pigiate: peso d'orologio.

Pistéllu — m. pestello, mortaio (*mortier*).

Pisticcina — f. neccio (*tourteau de farine de chataignes*). — *Farina pisticcina*, farina neccia, di castagne.

Pistòghia — f. giovenca (*génisse*).

Pistulènza — f. pestilenza (*pestilence*), peste, fetore (*puanteur*).

Pisulà — nt. trar calci (*ruer*), sgambettare (*gambader*). — In alcuni luoghi è lo stesso che *spulà*.

Pisuléllu — m. calcio sprangato per aria, sgambetto (*ruade, gambade*).

Pîtà — f. pietà (*piété, pitié*).

Pîtanza — f. pietanza (*mets*).

Pitràncula = **pitròncula** — f. pietra grossa (*grosse pierre, gros caillou*).

Pitricale = **pitricaghiu** — m. petraia, petricaia (*carrière*).

Pitricélla — f. sassolino (*petit caillou, pierrette*).

Pitrichiccia — f. pietrisco, pietrame (*blocaille*), luogo sassoso (*endroit caillouteux, pierreux*).

Pitrusellu - prezzemolo (*persil*). In altri dialetti italiani è chiamato *pitursello, petrosino*. Etim. *petroselinum*.

Pittéra — f. petto d'un monte, declivio anteriore d'un monte

(*versant*). — *A pittera*, di petto, di fronte (*de front*).

Pittigghîne — f. lentiggine (*tache de rousseur, lentigo, éphélide*).

Pittóstu — av. piuttosto (*plutôt*).

Pitturiccia — f. petto delle bestie grosse (*poitrail*). *Di pitturiccia*, coraggioso, uomo di petto.

Più — av. più (*plus*). — Sono da osservare questi modi di dire: *U più chi è alegru è ellu*: *i più chi so alegri so u vabbu e a mamma*: il più allegro è lui: i più allegri sono il babbo e la mamma. *Le più chi ponu piegne — So' le to cinque surelle*. (Canti pop.).

Piugòne — m. pulcino di pernici, di colombi e d'altri uccelli, perniciotto, pippioncino, ecc.

Pïulà — nt. pigolare (*piauler, pépier*).

Piuléllu — m. pulcino delle galline (*poussin*).

Pïulélla — f. piccola scure (*hachette, hache*).

Piuma — f. piuma, penna (*plume*). Oggi dicono *piuma* anche la penna da scrivere. Francesismo inutile.

Piumacciu — m. piumaccio, guanciale, cuscino (*oreiller, coussin*). — **Piumacciólu**, guancialino (*coussinet, pelote*).

Piumame — m. piuma, manto di piume degli uccelli, detto anche, francesamente, piumaggio (*plumage*).

Piumbòne — m. ramerino selvatico.

Piùmicia e **fiùmicia** — f. pomice (*pierre ponce*).

Piuppiù! voce per chiamare le galline.

Pivaraghiólu — f. pepaiola (*poivrier, poivrière*).

Pivarèse — f. bavarese, tazza grande. — **Bavarese** in ital. è una bevanda di latte con cioccolata. Noi abbiamo confuso il contenente col contenuto.

Pivaròne — m. peperone (*poivron, piment*).

Pizzà — a. pezzare, rappezzare (*rapiécer*).

Pizzatéllu — m. pezzetto (*petit morceau*).

Pizzicà — a. pizzicare (*pincer*), beccare (*becqueter*), piluccare (*picoter*).

Pizzicatu — ag. beccato (*becqueté*), butterato dal vaiuolo (*grêlé*).

Pizzichéllu - **pizzichélli (a)** — modo av. *bacià a pizzichellu*, baciare alla francese, cioè, stringendo le gote tra l'indice e il pollice delle due mani. *A pizzichillu* è espressione napoletana.

Pò — m. buchetta per il giuoco delle palline (*cubì*). — E dicono **ghiucà a tusciu** (*trou, fossette*). Quando con la propria pallina si urta contro l'altra si dice *tusciu*; e quando la pallina urtata è spinta nella buchetta si dice *tusciu e pò*.

Pòcu pressu (a) — è modo francese: il modo italiano e nostro è **pressu a pocu.**

Pógghiu - m. poggio (*coteau*).

Pòlbare — f. polvere (*poussière, poudre*).

Pòltru — m. pulèdro (*poulain*), asinello (*ânon*).

Pòlzu — m. polso (*pouls*).

Pòmu — m. patata (*pomme de terre*).

Pòne — a. porre (*mettre, placer*), piantare (*planter*), seminare (*semer*).

Póppare (in) — in poltiglia (*en bouillie*), in brìcioli (*en miettes*).

Pópulu — m. popolo (*peuple*).

A populu fattu, in folla (*en foule*).

Pòrga — f. purga (*purge*).

Pórghie — a. porgere (*tendre, présenter*), pass. rem.

Purghîu e **porsu** — part. pass. *purghîtu*, e *portu*.

Pòrgu — ag. purgato (*purgé, pur, clair*).

Pórtacu — m. portico (*arcade, portique, porche*).

Póstu — usato per *suminatu*: **chiosu póstu**, *podere seminato*.

Póstu che, póstu chi — cong. poichè, dacchè, (*du moment que, puisque*).

Pòzza — f. pozza (*mare*): deposito d'acque per adacquare.

Pòzzu — m. pozzo (*puits*). E dicono *pòzzu* la buca per deposito d'immondizie. *Francà u pozzu*: traversare il mare.

Pratènde = **pritende** — a. pretendere (*prétendre*).

Pratèsa — f. pretesa (*prétention*), difesa (*défense*) *piglià e pratese*, prender le difese.

Pratinziunutu — ag. presuntuoso (*pretentieux*).

Pratinziòne — f. pretensione (*prétention*).

Prédaghiu — ag. e m. pigro, perdigiorno (*paresseux*).

Prèmitu e **pròmitu** — m. fremito dei cavalli (*hennissement*).

Prèsa — f. presa (*prise*), tenuta (*domaine*), distesa di terreni (*étendue de terrain*).

Préssa — f. prescia, fretta (*hâte*). Nel senso di *stampa* è un franc. inutile.

Préstu — m. prestito, imprestito (*prêt*). Anche *imprèstu*. *In prestu*, in prestito.

Pricissiòne = **pricissiò** — f. processione (*procession*).

Pricóghiu — m. proquoio, procoio (*bergerie, vacherie*). Campagna estesa.

Pricurà — a procurare (*procurer*): significa anche *adoprarsi, sollecitare uno, raccomandarsi*. — **Fassi pricurà**, farsi pregare. Qui, meglio che *pricurà*, andrebbe forse scritto **prigurà**, che una volta dovea essere *prighirà*, una specie di frequentativo di *prigà*.

Pridicóttu — m. predicozzo: discorso breve e sciatto: ramanzina (*semonce*).

Prigà — nt. e a. pregare (*prier*).

Prigatóriu — m. idiotismo usato invece di *purgatoriu*, purgatorio (*purgatoire*).

Prighéra — f. preghiera (*prière*).

Prignòne — m. prugnone, prugna (*prune*).

Primariu — ag. primario (*principal, primaire*). — **Curatu primariu**, pievano, decano (*doyen*).

Principiólo (esse in) — incominciare appena (*ne faire que commencer*).

Prisà — nt. francesismo (*priser*) tabaccare.

Prisacca — f. saccoccia da viaggio, bisaccia (*bissac*).

Prisente (all'attu) sul momento (*sur le moment*).

Prisòghia — f. fune (*corde*).

Prissà — a. francesismo (*presser*): sollecitare, far premura, anche premere, nel senso di calcare.

Pristu! — voce usata a mandar via i cani.

Prisuttu — m. prosciutto (*jambon*).

Prizzigghià — nt. mercanteggiare (*marchander*).

Próa = **próva** — f. prova (*preuve*).

Pròmitu — m. rutto (*rot*).

Própiu — ag. proprio (*propre*), propriamente, proprio, dav-

vero (*proprement, en verité*) **Propiu** nel senso di pulito, netto, è un francesismo che non ci occorre; e così *proprietà* invece di *pulizia*.

Próula = **próvula** — f. provola, qualità di formaggio.

Pruà = **pruvà** — a. provare (*prouver*) provare nel senso di saggiare (*essayer*), nel senso di subire (*éprouver*).

Prucca! — Voce usata per fermare le bestie da soma.

Prudìta — f. prurito, pizzicore (*démangeaison*).

Pruède = **pruvède** — a. e nt. provvedere (*pourvoir, fournir*).

Pruènda — f. profenda (*provende*).

Pruèrbiu = **pruverbiu** — m. proverbio (*proverbe*).

Prufile — m. cavicchio biforcuto che unisce la bure all'aratro.

Prufòndu — ag. e m. profondo (*profond*). **U Prufondu,** il finimondo.

Prufumu e prufume — m. profumo (*parfum*); *Parfume* non è e non può essere còrso. E *parfumà* item.

Prugne = **pugne** — a. e nt. pungere (*piquer, pincer*) **Pugne** fa al pass. rem. *pugnìu e punsu*, al part. pass. *pugnitu e puntu*.

Prugnitura — f. puntura (*piqûre*).

Pruista — f. provvista (*provision*).

Pruméѕta — sorta d'uva da tavola.

Prumità — nt. ruttare (*roter*).

Prunalbéllu — m. prunalbo, biancospino (*aubépine*).

Prunicciòne — m. prunaio, prunaia (*ronceraie*).

Prunicòne — m. grosso pruno (*grosse épine*).

Prunicòsu — ag. prunoso (*ronceux*).

Prupòne — a. proporre (*proposer*).

Puaréllu = **puvaréllu** — m. povero, poverello, mendico (*pauvre, pauvret, mendiant*).

Pubbliche — f. pl. pubblicazioni di matrimonio (*bans*).

Pùcia — f. pulce (*puce*).

Pucìnu — ag. di puce (*de puce*), tela pucina, tela grossolana di cotone.

Pudé = **puté** — a. e nt. potere (*pouvoir*) Ind. pres. **possu, poi, pó, pudemu, pudite, ponu** — pas. rem. **pudìu,** e **pobbu** — part. pass. **pudutu** e **pussutu**. **Un si poss'ella!** Che diamine! Non sia mai!

Pùdricu — ag. putrido (*pourri*).

Puertà = **puvertà** — f. povertà (*pauvreté*).

Puèta — m. poeta (*poète*).

Pugghiale — m. altipiano (*plateau*).

Pugghióla = **pugghiólu** — m. poggiolo (*petit tertre*).

Puisia — f. poesia (*poésie*). E per il popolo è poesia ogni bubbola con parole desinenti in rime, e magari in povere assonanze.

Pulbaréra — f. polveriera (*poudrière*).

Pulbaricciu — f. polverio (*tourbillon de poussière*), luogo polveroso.

Pulbaròsu — ag. polveroso (*poussièreux*).

Puléghiu — m. pula minuta (*bûle*). In qualche luogo, nome d'un'erba, puleggio (*pouliot*). *S'ellu unn'è menta sarà puleghiu.*

Pulindaghiu — m. mestone, matterello per mestar la polenta (*rouleau à polente*).

Puliticanciu — ag. politicante, chi fa della politica (*politicard*).

Pulìzza — f. pettegola; e si dice anche di uomini (*potinier*), pettegolezzo (*potin*).

Pullaghiu e **pullinaghiu** — m. pollaio (*poulailler*). **Fà nettu pullaghiu,** far repulisti, far piazza pulita (*faire rafle*).

Pullèzza = **pullizzóla** — f. pollastrella (*poulette*). Il Lasca ha usato *pollezzola*. « Non vorrà aspettare queste pollezzole al forame ». (Novella 5).

Pullidrà — nt. il figliare delle cavalle (*pouliner*).

Pullidrinu — ag. di polledro (*de poulain*) **A pede pullidrinu,** a piedi scalzi. Non comprendo come il Falcucci faccia derivare *pullidrinu* da *pollo*.

Pullinaghiu — v. *pullaghiu*.

Pulzà — a. scannare (*égorger*).

Pumata — f. pomata (*pommade*), pomodoro (*tomate*).

Punta — f. punta (*pointe, bout*), pizzo, merletto, trina (*dentelle*).

Puntà — a. nt. spingere, ant. pontare (*pousser*).

Puntale — m. punta delle scarpe, punta di bastoni (*embout*).

Puntarólu — m. spillo (*épingle*).

Puntata — f. spinta (*poussée*).

Puntètta — f. trina, merletto (*dentelle*).

Puntura — f. pleurite (*pleurésie*).

Punzicà e **prunzicà** - a. punzecchiare (*piquer, picoter*).

Punzicume — m. punzecchiatura (*picotement*).

Puppa — f. poppa, seno, mammella (*mamelle*).

Puppò — m. voce infantile per designare il vestito.

Pupulanu — ag. popolano (*homme du peuple, populo*), alla mano (*sans façons*).

Purcastru — m. porcastro (*porcelet*).

Puréde — m. erede dell'erede.

Purfigliólu — m. nipote (*petit-fils*). **Purfigliulinu,** figlio del nipote (*fils du petit-fils*).

Puriccia! (è) — esclamazione usata a significare che non si presta fede a ciò che uno dice: balle! **E puricce** chiamano in certi paesi la distribuzione gratuita di latte, fatta dai pastori il giorno di S. Pancrazio (*S. Brancaziu*).

Purina = **purrina** — f. sierosità di una piaga (*sérosité*).

Purriòne — m. porro, escrescenza carnosa (*verrue*).

Purrisce — nt. tallire (*taller*).

Purtà — a. portare... di qua in là. Portare di là in qua, *arricà*. *Purtà un anno a unu*: esser più anziano di un anno, esser nato un anno prima.

Purtata — f. portata (*service*): tanto le vivande quanto il piatto tondo od ovale sul quale si servono.

Purtéllu — f. finestra (*fenêtre*). **Purtillinu**, scuro (*volet*).

Puru — ag. puro (*pur*), av. pure (*aussi*). **Eppuru**, eppure. **Fuss'ella puru!** Fosse pure! Dio volesse! **Purtantu** è un francesismo che non ci bisogna.

Pusà — nt. star fermo con le mani: star buono (*être sage*). — **Pusà** è usato anche per *sedersi*: *Pusate,* accomodatevi.

Pusòni (in) — modo av. coccoloni, seduto sul letto.

Pustìme — m. piantagione, seminatura: luogo dove si è piantato, seminato.

Putèra — f. potatura (*taille: émondage*).

Putizzu — m. tralci recisi, potati, sarmenti (*sarments*).

Puttacchiu — m. pettegolezzo (*potin*), discorsaccio (*mauvais discours*).

Pùzara — f. un nulla (*un rien*).

Puzza — f. puzzo (*puanteur*), è *una puzza*, si dice parlando d'una persona seccante.

Puzzata — f. il contenuto d'una *pozza*.

Puzzatéllu — m. pozzetta.

Puzzichéghiu — m. puzzone (*puant*), luridume (*saleté dégoûtante*).

Puzzichéllu — m. puzzoncello (*petite peste*).

Puzzicòsu — ag. puzzolente (*puant*), detto del naso (*puais*), titolo ingiurioso (*saligaud*). **O puzzicò!**

Puzzulana — f. pozzolana (*pouzzolane*). FALCUCCI.

Q

Q — sedicesima lettera dell'alfabeto. Non è usata che seguìta da *u*.

Qua — av. qua (*ici*). Da solo è poco usato, adoprandosi più comunemente *qui*. Ma ne è abbastanza frequente l'uso accompagnato che sia ad altre voci: **Qua e là: da sara in qua: da eri in qua: da un annu in qua.** Non ha bisogno d'accento.

Quadèrnu — m. quaderno (*cahier*). Oggi è sostituito da *cajé*, che in còrso non ha alcun senso.

Quajóndi — av. di laggiù, per laggiù (*en bas, d'en bas*).

Qualchindue - **calchindue (in, da)** — av. in qualche parte, da qualche parte (*quelque part*). Risponde al latino *alicunde*: — *Spero alicunde me... Tibi inventurum esse auxilium argentarium* (Plauto: *Pseudolus*).

Quale — pr. quale, chi (*quel, qui*). In Balagna è usato come soggetto e come complemento di persona, in cambio di *chi*, particolarmente negl'interrogativi: *Quale è ghiuntu? Cu quale è ghiuntu?* Chi è giunto? Con chi è giunto? — *Quale a sa?* Chi lo sa?

Qualèssu — pron. quale, ant. qualesso (*le quel*). Si usa particolarmente con gl'interrogativi. *Dammi su libru.* — *Qualessu?* Dammi codesto libro. — Quale? *Qualessu ch'ellu sia*, quale che sia.

Quallà — av. là (*là*).

Quallandi — av. di là, per di là (*par là*).

Quandànu — ag. che sta di qua (*qui est de ce côté*).

Quandu (a) — av. prima che (*avant que*). **A quandu juntu ci ne vularà**: prima che giunga ce ne vorrà.

Quantu — ag. e av. quanto (*combien, que de*). Si trova usato per i due gen. e per i due num. **Quantu zitelli!** Quanti ragazzi! — *Quandu e quantu*, come al-

tre voci, prendono talvolta dopo di loro un *e* eufonico, o riempitivo che sia. **Quand'e tu beni**, quando vieni. **Ti tengu caru quant'e l'occhî.** C'è chi scrive **quande** e **quante**, ma erroneamente. L'*e* di *quande* e di *quante*, essendo atona, dovrebbe mettere necessariamente in posizione debole la consonante iniziale della parola seguente, e così si dovrebbe pronunziare **Petru e ghiuntu quande Bbaulu: U tengu caru quante voi.** Invece, in questi casi la consonante iniziale della parola seguente si fa sentire come in posizione forte, conferitale dalla congiunzione *e* che la richiede così. Perciò si pronunzia: **quand'e Ppaulu: quant'e bbòi.** Anche in italiano si dice: tutti e due, tutti e tre, è bell'e morto, ecc. Siamo dunque in carreggiata. — *Quantu* riferito a un nome che sia soggetto d'un verbo si prepone facilmente al verbo e non al nome: **Quant'hai anni? Quantu c'è chilometri da qui a Calvi:** Quanti anni hai? Quanti chilometri ci sono di qui a Calvi? Ecco una bella anomalia da sottoporre alla sapiente considerazione dei filologi!

Quara — f. un quarto (*un quart*).

Quarcètu - m. querceto (*chênaie*).

Quarcia — f. querce, quercia (*chêne*).

Quarciólu — m. querciola (*chêneau*).

Quartina — f. stagnina per l'olio (*petit récipient à huile*).

Quartòghiu — m. coltrone, imbottita (*couverture piquée, courte-pointe*).

Quattrina — f. quattrino. *Un bale 'na quattrina*, non vale un quattrino.

Quattru — num. quattro (*quatre*). **In quattr'e quattr'ottu**, in un batter d'occhio (*en un clin d'œil*).

Què — pron. questo, questa, questi, queste (*celui-ci*, ecc.). *Què* sta invece di *questu, questa*, ecc.

Quellu quassù — usato invece di *Diu*. — « Lasciamo fare a Quello lassù » — dice Lucia a Renzo nei *Promessi Sposi*.

Quèssu — pron. codesto (*celui-là*).

Quèstua = **questula** — f. questua (*quête*).

Qui — *O di qui!* Così si usa dire entrando in casa di gente sconosciuta, per avvertire della propria presenza.

Quindi — av. quindi, di qui, per qui (*d'ici, par ici*). Significa anche *in queste parti, qui dove siamo noi*.

Quine — av. usato talvolta, alla toscana, per qui (*ici*).

Quistiunà — nt. questionare, bisticciarsi (*se quereller*). Anche solo, discutere (*discuter*).

Quistulà = **quistuà** — nt. questuare (*quêter, mendier*).

Quondam — usato una volta in ital. invece di *del fu*. **Petru quondam Paulu**, Pietro del fu Paolo. Oggi anche da noi è usato soltanto in qualche necrologio di confraternita, che abbia conservato le sue antiche costumanze: caso molto raro.

R

R — diciassettesima lettera dell'alfabeto. I Balanini non la fanno sentire quasi mai doppia. *Terra, guerra* in bocca ai Balanini suonano *tera, guera*. Registro qui anche alcune voci già registrate, o che andrebbero registrate sotto *B* o sotto *G*, perchè B e G seguiti da R in principio di parola cadono facilmente: *bracciu, brennu, grandine* diventano *racciu, rennu, randine.*

Rabà — è il franc. *rabat*, baverina dei preti francesi.

Raccamà e **riccamà** — n. a. ricamare (*broder*).

Raccamu e **riccamu** — m. ricamo (*broderie*).

Racchià — nt. gracchiare, crocidare (*croasser*: — della cornacchia, *grailler*, del corvo, *corailler*, di persone, *criailler*).

Racchiu — m. gracchio (*choucas*), crocidìo (*croassement*).

Racciale — m. bracciale (*brassard*).

Racciata - f. bracciata (*brassée*).

Racciólu — m. braccio del basto.

Racciu — m. braccio (*bras*), antica misura (*aune*), della crocera d'una chiesa (*transept*).

Radélla — f. predella dell'altare (*marchepied*).

Radéllu — m. gradino (*marche, degré*). *Radelli* sono detti anche i palchetti dei terreni in costa.

Radicale — m. radice (*racine*).

Radinu — m. gradino (*marche, degré*).

Raditòghiu — m. pertica a uso di muovere le fascine e le brace nei forni.

Radu — m. grado, nel senso di gradimento (*gré*) — **Piglià u radu**, ottenere il gradimento, ottener riconoscenza.

Rafficà — a. graffiare (*égratigner, griffer*).

Ràfficu — m. graffio (*égratignure, griffade, coup de griffe*).

Raga — f. braga (*braie, culotte*).

Raggiò — f. ragione (*raison*).

Raggiu — m. raggio (*rayon*), ostensorio (*ostensoir*).

Raggiunà — nt. ragionare (*raisonner*).

Raggiunadore — m. ragionatore (*raisonneur*).

Raggiunamentu — m. ragionamento (*raisonnement*).

Raggiunèvule — ag. ragionevole (*raisonnable*).

Raghia = **ragghia** — f. raganella (*crécelle*).

Raghià = **ragghià** — nt. ragliare (*braire*).

Raghione = **ragghione** — m. grossa **raghia** a cassetta, rovaio, aria fredda.

Raghiu = **ragghiu** — m. raglio (*braiement*). **Raghiu** è anche il venticello, la brezza della sera (*brise*). **Stassine au raghiu**, starsene al fresco, la sera. Dovrebbe derivare da *aura*.

Ragia , ragina — f. ragia, resina (*résine*, di pino, *béjon*).

Ragianà — v. **gragianà**.

Ragliólu — m. cavicchiolo, piuolo (*pieu*, *bâton*), uomo, ragazzo di piccola statura (*gringalet*).

Ragna - f. piagnucolìo (*pleurnichement*), piagnucolone (*pleurnicheur*). **Chi ragna!** Che piagnucolone!

Ragnata — f. ragna, ragnatelo (*toile d'araignée*).

Ragnóla — f. nevischio (*grésil*).

Ragnulà — nt. piagnucolare (*pleurnicher*), nevischiare (*grésiller*).

Ràgnulu — m. come **ragna**.

Raligrassi — rfl. rallegrarsi (*se réjouir*).

Rama — f. brama (*désir*, *envie*).

Ramà — a. bramare (*désirer ardemment*).

Ramagliòni — m. pl. per ischerzo chiamano così i soldi di rame.

Ramasugliu — m. rimasuglio (*débris*, *déchets*).

Ramigna e **rimigna** — f. gramigna (*chiendent*).

Ramina — f. ramino (*bouilloire*).

Rammacinatu — ag. schiacciato (*écrasé*).

Ramu — m. ramo (*rameau*), rame (*cuivre*).

Rampali = **rampà** — m. pl. (francesismo) bastioni (*remparts*).

Rampinélla — f. maglietta, gangherella (*porte d'agrafe*).

Rampinu - m. gancetto (*agrafe*), gancio (*crochet*).

Ranà — nt. granare, granire (*grener*).

Ranaghiu — m. granaio (*grenier*).

Ranca — f. branca (*branche*, *griffe*, *serre*, *pince*: *volée d'escalier*).

Ràncicu — ag. rancido, rancico (*rance*).

Randàgliulu — m. grappolino povero di granelli (*petite grappe peu garnie*).

Randàle — m. treppiedi (*trépied*).

Randinà — impers. grandinare (*grêler*).

Randinata — f. grandinata (*grêle*).

Randine — f. grandine (*grêle*).

Ranélla — f. suono della campanella che annunzia il principio d'una funzione sacra.

Ranélla = **ranéllu** — grano, granello (*grain*).

Ranfia — m. granfia (*griffe*).

Ranfià = **ranficà** — a. granfiare (*griffer*).

Ranfiata — f. granfiata (*griffade*, *coup de griffe*).

Ranficutu — ag. che ha granfie (*qui a des griffes*).

Ranfiu — m. graffio (*griffade*), uncino (*croc*). — *Ranfiòne*, puntale, ardiglione (*ardillon*).

Rangu — m. (francesismo) grado, condizione (*rang*). — **In rangu**: in fila.

Rangu — ag. ranco, zoppo (*boiteux*).

Rànsciula = **ransciulélla** — f. ànsima (*difficulté de respiration*), rantolo (*râle*).

Ransciulà — nt. ansimare (*haleter*).

Ransciulìme — m. l'ansimare.

Ràntalicciu — m. scopeto, terra incolta (*bruyère*).

Rantanà — nt. rantolare (*râler*), parlare a vanvera (*parler inconsidérément*).

Rantanòsu — ag. rantoloso (*râlant*).

Ràntula = **ranta** — f. scopa (*balai*). Ma *rantula* è detta particolarmente la scopa a uso di raccogliere il grano su le aie.

Ranu — m. grano, frumento (*blé*).

Rànulu — m. granello d'uva (*grain*).

Rapanéllu — m. ravanello (*radis*).

Rapórtu — m. rapporto (*rapport*), contravvenzione (*contravention*).

Rappigghià — nt. il fermentare del mosto nel tino (*cuver*).

Rappu — m. fermentazione del mosto: mosto fermentato.

Rappurtà — nel senso di fruttare, rendere, è un francesismo (*rapporter*).

Rapurtà — a. fare una contravvenzione.

Rasà — a. rasare, pareggiare la misura colma (*racler*).

Rasassi — rfl. radersi: francesismo (*se raser*).

Rasca — f. frasca (*ramée*).

Raséra (a) — modo av. pieno raso.

Rasòghiu — m. coltello da tasca (*couteau*).

Rasòru — m. rasoio (*rasoir*).

Raspòllu — m. raspollo (*grappillon*).

Raspullà — nt. racimolare, raspollare (*grappiller*).

Rasséra — av. domani a sera (*demain au soir*). Lat. *cras sero*.

Rassu — ag. grasso (*gras*).

Rastéllu — m. rastrello (*rateau*).

Rastillà — a. rastrellare (*râteler*).

Rastulà — a. dare la prima spazzata al forno. — Colpire col « rastulu ».

Rastulata — f. colpo di « rastulu ».

Rastulu — m. fruciàndolo, spazzaforno (*écouvillon*).

Rasu — ag. raso, rasato, cioè, non colmo (*ras*), sbarbato (*rasé*).

Rasume = **rusume** — m. rosume (*reste, reste de fourrage*).

Rata — f. canniccio (*claie*).

Ratacchia — f. bàttola, tabella (*claquette*), ciarlone, battolone (*jaseur*).

Ratacchià — nt. suonare la « ratacchia », ciambolare (*bavarder*).

Rataghiu - m. graticcio (*claie*).

Raticula — f. graticola, gratella (*gril*).

Rattà — a. grattare (*gratter*).

Rattattuglia — f. razzumaglia, gentaglia (*racaille*).

Ràttula = **rattugia** — f. grattugia (*râpe*).

Rattulà = **rattugià** - a. grattugiare (*râper*).

Ratu — ag. grato (*reconnaissaint*).

Rava = **rapa** — f. rapa (*rave*).

Ràzia — f. grazia (*grace*).

Raziòne — f. razione (*ration*). — Si dice *razione* anche per *orazione*. E *razione* sono chiamati i *brevini* benedetti. Questi *brevini* non contengono (o non contenevano) altro che un foglietto ripiegato, nel quale sono stampati o scritti versetti del Vangelo o d'altri Libri Sacri. Il rispetto che ne avevano i nostri vecchi e la devozione con la quale molti li portavano al collo, come sante reliquie, sono prova della vivezza della loro fede. Non era superstizione, quella, era fede vera, fortemente sentita e apertamente professata.

Razza — f. razza (*race*), stirpe (*lignée*).

Razzacutu — ag. ben complesso (*bien bâti*).

Razzamaglia — f. razzumaglia (*marmaille*).

Razzicà — a. raschiare (*racler*).

Razzicòne — m. pedale (*souche*). — **Taglià a razzicone**, tagliare alla radice (*couper ras*).

Razzinu — m. razza, stirpe (*race*).

Réghia - f. greggia (*troupeau*).

Rèmbu — m. grembo (*giron*).

Rènnu — m. crusca (*son*).

Rènte = **a rènte** = **arrènte** — av. rasente (*tout près de, le long de*).

Rèntu — av. dentro (*dedans*).

Rètina — f. rètina (*rétine*).

Rètula — f. panna del latte (*crème*).

Réve — ag. greve (*lourd*).

Rézza — f. pianticella rampicante, spinosa (*plante grimpante*).

Ria — f. riga, linea (*ligne*), regolo (*règle*).

Riachìna — f. ubriacatura (*ivresse*).

Riàcu — ag. m. briaco (*ivre*).

Ribugliu — m. subbuglio (*tumulte*).

Ribustu — ag. robusto (*robuste*).

Ricalzà — a. e nt. rincalzare (*rechausser*).

Ricalzu — m. rincalzo, rincalzata (*rechaussement*).

Ricàpitu (dà) — rispondere, dare una risposta. *Di ricapitu*, disinvolto (*débrouillard*).

Ricattà = **riscattà** — a. raccattare (*ramasser, recueillir, retrouver*), soccorrere (*secourir*).

Ricattu — m. ristoro (*soulagement*). — **Dà ricattu**, prendersi cura.

Rìcciula — vespaio (*furoncules sous l'aiselle*).

Rìcciulu — m. ricciolo (*frison, boucle*), trùciolo (*copeau*).

Ricènziu — m. licenza, commiato (*congé*).

Richétu e **arrichetu** — m. sosta, riposo (*arrêt, relâche, répit*). — *Senza richeto*: senza mai fermarsi, continuamente (*sans répit*).

Richiarà — a. e nt. rischiarare (*éclairer*), schiarire (*éclaircir*), sciacquare (*rincer*).

Ricine — m. ricino (*ricin*).

Ricinziassi — rfl. licenziarsi, prender commiato, dire addio (*prendre congé, faire ses adieux*).

Ricïuta — f. ricevuta (*reçu, quittance*).

Ricóglie — a. raccogliere (*recueillir*).

Ricólta — f. raccolta (*récolte*).

Ricóte — a. riscuotere (*recouvrer, percevoir*).

Ricuccà — nt. echeggiare (*résonner*), rimandar la voce, replicare, rispondere.

Ricunòsce — a. riconoscere (*reconnaître, remettre*).

Ricunuscènte — ag. riconoscente (*reconnaissant*).

Ricunuscènza — f. riconoscenza (*reconnaissance*).

Ricuppà — nt. ripetere (*revenir à la charge*).

Ride — nt. ridere (*rire*). — *Ridesi d'unu*, canzonare uno, schernire (*bafouer*).

Ridicchiula — nt. ridacchiare (*rioter*).

Ridiculu — ag. usato talvolta per ridanciano (*rieur*).

Ridità — f. eredità (*héritage*).

Ridità — a. e nt. ereditare (*hériter*).

Ridòni (in) — modo av. scherzando (*en plaisantant*).

Riémpie — a. riempire (*remplir*).

Rifalà — nt. venir giù, discen-

dere (*descendre, redescendre*), detto di edifizi, cadere, andare in rovina (*tomber*).

Rifiatà — nt. rifiatare (*reprendre haleine*). Anche riposarsi un poco.

Rifriscà — a. rinfrescare (*rafraîchir*).

Riga (dà a) far rigare (*redresser*).

Rigalu — m. regalo (*cadeau*). **Di rigalu**, gratuitamente (*gratis*).

Riggina — f. regina (*reine*).

Rigginziana — f. genziana (*gentiane*).

Riggiru (di) — che sa raggirarsi, svelto (*débrouillard*).

Rigiògnulu — ag. grigiastro, brizzolato (*grison*).

Rigiólu = **brugiólu** — m. foruncolo, fignolo (*furoncle, bouton, clou*).

Rigiu — ag. grigio (*gris*) **Cuntalle rigie**, dirle grosse.

Rìgiula — f. briciola (*miette*).

Rigiulaglie — f. pl. briciole, avanzi del desinare (*miettes*).

Riglia — f. briglia (*bride*).

Rìgliuli = **rìlluli** — m. pl. polentina di farina di castagne (*purée de chataignes*). Anche, e meglio, *brilluli*.

Rigliulaghiu e **rillulaghiu** — m. mangiatore di *rilluli*.

Riguarà — a. e nt. riscuotere, richiedere il proprio ai debitori (*requérir*). Anche raccogliere. Da *recuperare*.

Riintrà — nt. rientrare: alla francese è usato per rincasare, rimpatriare (*rentrer*).

Rillévu — m. rilievo (*relief, saillie*), sollievo (*soulagement*).

Rillu — m. grillo (*sauterelle*).

Rìlluli — v. *rigliuli*.

Rimaldinu — m. grimaldello (*crochet*).

Rimane — av. ieri mattina, ieri (*hier matin*). Lat. *heri mane*.

Rimanià — a. rimaneggiare (*remanier*).

Rimbambulì — nt. rimbambire (*tomber en enfance*).

Rimbèccu — m. rimbecco (*riposte*), rinfaccio (*reproche*), rinfaccio di mancata vendetta.

Rimbiale — m. grembiale, grembiule (*tablier*).

Rimbiccà — a. rimbeccare (*riposter*), rimproverare (*repocher un service rendu, jeter au nez*).

Rimbive — nt. rivivere (*revivre*).

Rimigna - f. gramigna (*chiendent*).

Rimimbranza — f. somiglianza lontana (*légère ressemblance*).

Rimitu — m. eremita, romito (*ermite*).

In Balagna **rimitu** è l'uomo che, vestito a foggia degli antichi pellegrini, va di paese in paese limosinando a benefizio di qualche santuario, portando ad armacollo un quadretto del Santo per il quale si dà la limosina. È detto *rimitu*, perchè ha (cioè, una volta aveva) la sua abitazione presso la chiesa del suo Santo, sorgente in qualche luogo isolato. Il **rimitu** è una macchietta che va scomparendo; e, al tirar dei conti, non si sa decidere se sia un bene o un male.

Rimundulà — a. rimondare (*émonder, élaguer*), far piazza pulita (*rafler*).

Rimusciu — m. scompiglio, agitazione popolare (*bouleversement*).

Rinaghiu — m. renaio (*sablonnière*).

Rinchére — nt. dare un senso di sollievo (*soulager*).

Rinchinu — m. reverenza (*révérence*).

Rinfaccià — a. rinfacciare (*reprocher*).

Rinfacciata — f. rinfaccio (*reprise insolente*).

Rinfiu — m. rostro, becco degli uccelli rapaci (*bec*). — Il giuoco chiamato in alcuni paesi **Testa o arme: Testa o curona** (*tête ou pile*) ai miei tempi, in altri paesi si chiamava **Testa o rinfiu. Rinfiu** indicava, probabilmente, l'aquila imperiale, o qualche altro simbolo più antico. Secondo Macrobio i ragazzi romani dicevano *Testa o nave*, anche molti secoli dopo che dalle monete di rame era scomparso il *rostro* della nave simbolica. E chi sa che quel nostro *rinfiu* non fosse una memoria dell'antico *aes grave* di Roma.

Ringhéra — f. ringhiera (*balustrade*, della scala, *rampe*).

Rinicciu — m. terra sabbiosa (*terre sablonneuse*).

Rìnzica = rìnzicu — briciolo (*brin*) **Un ne resta rinzica,** non ne resta briciolo.

Ripa — f. ripa, riva (*rive, bord*), in genere, qualunque rialzo, specialmente sassoso (*escarpement*).

Ripatrià — nt. rimpatriare (se *rapatrier*), ritornare al proprio paese (*rentrer*).

Ripîgà — a. ripiegare (*replier*).

Ripigliu — m. ritornello (*refrain*).

Riprividitura — f. rifreddo (*chaud-froid*).

Ripizzà — a. e nt. rappezzare (*rapiécer*).

Risacca — f. bisacca: grossa borsa di pelle da portare ad armacollo, bisaccia (*poche, besace, bissac*). Dicono anche *prisacca*.

Risaltu — m. risalto (*ressaut*).

Risalutu — ag. risoluto, destro, astuto (*adroit, avisé*).

Risarélla = risaréllu — risolino, sorriso (*risette, sourire*).

Riscattu (a) — modo av. in pegno (*à réméré*).

Risciarà — a. sciacquare, dar la prima lavata ai panni (*rincer*).

Risciarata — f. prima lavata, lavatina (*rincement*).

Risciumà — a. tingere, patinare (*teinter, patiner*). **Risciumatu d'oru**, indorato.

Rise = o chi rise! che ridere! — **Ghiucassine ae rise,** burlarsi d'uno.

Riséra — av. ierisera (*hier au soir*). Lat. *heri sero*.

Risiglia — f. è il francese *résille*, reticella per i capelli.

Risimà — a. abboccare, colmare la botte scema **(sema),** riempire (*ouiller*).

Risólbe — a. e nt. risolvere (*résoudre*).

Risóltu — ag. risolto, risoluto (*décidé, débrouillé*).

Risparà — a. risparmiare (*épargner, économiser*).

Rispàru - m. risparmio (*épargne*).

Rispassà — nt. sgravarsi (*accoucher*): altri dicono *risbassà*.

Rispònde — a. e nt. rispondere (*répondre*) Pass. rem. *rispundìu, risposu*.

Ristà — nt. restare (*rester*).

Risulà — a. risolare (*ressemeler*).

Risulcà — a. e nt. rinsolcare, ma nel senso di rompere con la zappa le zolle tra solco e solco (*émotter*).

Risustu — m. riposo, sosta (*cesse*). *Un piglia risustu*, non si dà pace.

Rittà — a. riprendere, correggere i fanciulli (*corriger les en-*

fants). — **Rittà**, quasi far ritto, retto. Voce bellissima.

Ritundulà — a. ritondare (*arrondir*).

Riucà — a. revocare (*révoquer*).

Riucaziòne — f. revocazione (*révocation*).

Riuccà — a. riversare (*reverser*).

Riultà — a. rivoltare (*tourner, retourner*).

Rivassà — a. e n. ribassare (*rabaisser, diminuer*).

Rivassu — m. ribasso (*rabais*).

Rivatte — a. e n. ribattere (*rebattre*). *Batti e rivatti!* — Replicare (*riposter*).

Rivèrgula — f. scacciapensieri (*guimbarde*).

Riviglie — f. pl. rughe (*rides*).

Rivindarólu — m. rivendùgliolo (*revendeur*).

Rivintaghiu — ag. cagionevole (*maladif*), obeso (*obèse*).

Rivirticà — a. rivoltare (*retourner*).

Rivirzólu — m. e ag. tritello, cruschello: farina di seconda stacciatura (*son gras, recoupe*). — **Pane rivirzolu**, pan cruschello.

Rivista — f. rivista (*revue*), pestata (*raclée*).

Rivòccu (a) — modo av. a ribocco (*à foison*). — **Fala a rivoccu** (detto di pioggia) vien giù a rovesci.

Rivólta (a boce) — a voce spiegata (*à toute voix, à gorge déployée*).

Rivucchéra (a) — come **a rivoccu.**

Rizzócchitu — m. brivido (*frisson*). Si dice del brivido prodotto dal freddo o dai primi sintomi della febbre.

Ròba — f. roba, cosa (*chose, effets, biens, marchandises*). — **Roba** sono detti anche gli animali. — Roba per vestito, abito, sottana è un francesismo.

Róbbiu — ag. verde cupo (*vert sombre*).

Ròcca — f. rocca (*quenouille*): palma per la Domenica delle Palme.

Rócca — f. brocca (*broc*). Alcuni dicono anche **róccu.**

Rócchiu — m. pedale reciso d'un albero, tronco d'albero, grosso ceppo (*bûche*). — **Rócchî** sono detti particolarmente quei cepponi che servono a far catasta per il fuoco solito ad accendersi su le piazze delle chiese la vigilia di Natale. — **Andà ai rocchî**, andare in cerca di simili ceppi.

Rócchiu = **rucchiata** — branco (*troupeau, bande*).

Rócchiu (a) — modo av. per una scorciatoia (*chemin de traverse, raccourcie, à travers les champs*). — Vedi *arrocchiu*. *In de u rocchiu di mezzu*, nel bel mezzo (*au beau milieu*).

Róccia — f. roccia, spazzatura, sudiciume (*balayures, ordures, saloperie*). — **Róccia** dicono pure il residuo del latte accagliato, fatto il *broccio*, e che andrebbe detto meglio *broccia*.

Rócciu — v. *brocciu*.

Rócciulu — m. grumo di latte (*caillebotte*).

Rógghîcu — ag. ruvido, non cedevole al tatto (*rugueux, âpre*).

Rógia = **rugia** — f. scòrie, rosticcio di fucina (*scories, chiasses*).

Ròllu — m. francesismo (*rôle*): personaggio, parte, elenco: tutte parole conosciute e usate prima che *rollu*. — Dire poi *A tornu di*

rollu (*a tour de rôle*) invece di *Ognunu au so turnu*, è dire una bestialità.

Ròmbulu — m. granello d'uva, o d'altro (*grain*): di grandine. — **Ròmbuli** sono dette le bollicine che fa l'acqua gorgogliando, e le gocce che trasudano dalle brocche piene d'acqua fresca (*bulles, gouttes*).

Ròmpe — a. e nt. rompere (*rompre*): dissodare un terreno (*sombrer, défricher*). « Lo mar potresti *arrompere*. — Avanti a semenare » (Ciullo d'Alcamo - 1190). — **Rompe e còcchie**, per abbarruffarsi, disdire l'amicizia, non è, probabilmente che il « rompere i cocci » italiano. In questo senso si dice anche **rompe u steccu**; perchè i ragazzi, fatto baruffa e risoluti di troncar l'amicizia (per 24 ore) spezzano insieme uno stecco, simbolo solenne delle iniziate e tremende ostilità. Beati loro!

Ròn (a) — a suon, a colpi di, a furia di (*à coups de, à force de*).

Ròncu = **rònchitu** — m. ronco (*ronflement*): il ronfiare degli asini. Lat. *rhoncus*: cavezza fatta con la fune (*bride*).

Ròmbu — m. rombo (*grondement*), pesce rombo (*turbot*), *a rombu di*, a furia di (*a force de*).

Ròndu per *tondu*, *ritondu* è un francesismo.

Rònzu — m. bronzo (*bronze, airain*).

Róppa — f. groppa (*croupe*).

Ròsa — f. piccola quantità (*portion*): *una rosa di castagne*.

Róssu — ag. grosso (*gros*). **Monteróssu**, Montegrosso.

Ròssu — ag. rosso (*rouge*).

Rósula — f. rosa (*rose*). — **Rosula purcina**, rosolaccio (*coquelicot*).

Rótula — f. rotella (*rouelle*).

Rótta — f. grotta (*grotte*).

Róttu — m. rutto (*rot*).

Ròttu — ag. rótto (*brisé*).

Rùbina — f. chiazza rosso-gialla sul viso (*tache*).

Rubinòsu — che ha le *rubine*.

Rubu — m. rubbio: misura di peso.

Rucchiamènti — m. pl. doglie alla vita (*douleur poignante, tranchées*).

Rùcciula — f. briciola (*miette*).

Rucciulà — nt. accagliare: l'accagliarsi del latte in *rocciuli*, quando volta (*tourner*).

Rucu = **rugu** — m. bruco (*chenille*).

Ruditòghia = **ruitòghia** — f. sacchetto pieno di biada o d'altro, che si sospende al capo delle bestie da soma, perchè vi possano mangiar dentro: quasi *roditoria*.

Rudiòne — m. maggese (*jachère*): luogo incolto.

Ruèsciu — m. rovescio (*revers, envers*).

Rugghià — nt. rugghiare, ruggire (*rugir*), urlare (*hurler, clamer*), ragliare (*braire*).

Rùgghîne - f. ruggine (*rouille*).

Rugghînì — nt. arrugginire, rugginire (*se rouiller*).

Rugghînòsu — ag. rugginoso (*rouillé, rouilleux*).

Rugghióne — m. luogo di pascolo (*paturage*): sito, luogo in genere, quasi regione (*lieu, parage*).

Rugghiu — m. rugghio, ruggito (*rugissement*), urlo (*cri*), raglio (*braiement*), grugnito (*grognement*).

Rugghiulà — nt. grugnire (*grogner*).

Rùgghiulu — m. grugnito (*grognement*).

Rughià — a. rasare: ridurre a misura perfettamente piana.

Rùghiulu — ag. pieno fino all'orlo (*ras*): pieno colmo.

Rugia — v. *rogia*. — **Rugia** è detto anche per *rugiulu*, briciolo, bruscolo: **Un ci n'è rugia**: non ce n'è briciolo.

Rugià — a. e nt. bruciare (*brûler*).

Rugiatura — f. bruciatura (*brûlure*).

Rugiu — m. bruco (*ver, chenille*).

Rugiu — m. incendio, arsione (*incendie, embrasement*). — **Ch'ellu ti venghi, ch'ellu ti sii u rugiu!** Ti venga il fuoco! Imprecazione che può riferirsi tanto a un incendio quanto al fuoco di S. Antonio (*feu de Saint-Antoine*).

Rùgiulu — m. bruscolo (*fétu*).

Rugne — nt. grugnire (*grogner*).

Rugnu — m. grugno (*groin*).

Rugnulà — come **rugne**: e brontolare (*grogner, grommeler*).

Rùgnulu — m. grugnito (*grognement*), brontolio.

Rùgula — verruca, piccolo porro (*verrue*).

Ruina — f. rovina (*ruine, malheur*).

Ruinà — a. rovinare (*ruiner*).

Ruiscià — a. rovesciare (*renverser, verser*).

Ruistà — a. rovistare (*fouiller*).

Ruja — f. pagamento fatto in generi: pagamento all'aia (*area*: *a ruja*).

Rulla (circà) — attaccar briga (*chercher noise*).

Rulòggiu — m. orologio (*horloge, montre*).

Rumà — a. e nt. rumare, frugare (*mouver, fouger*), grufolare (*creuser avec le groin*).

Rumàticu — ag. aromatico (*aromatique*).

Rumatismu — m. reuma, reumatismo (*rhumatisme*).

Rumbulà — nt. granellare, granare (*grener*): fare i « rombuli » (*grumeler*). — Di liquidi, gèmere (*suinter*).

Rumèntu — m. spazzatura (*balayures*). Lat. *rumentum*.

Rumènu — m. morbino (*vivacité*), dimenìo, il dimenarsi (*trémoussement*). — *Dassi rumenu*, darsi attorno, sbrogliarsi (*se débrouiller*).

Rumènzule — f. pl. bruciaglia, sarmenti (*sarments*). Lat. *ramunculi*.

Rumià = **rumicà** — nt. rugumare (*ruminer*). — **Rumicà** vale anche muovere, agitare: rumicciare, far lieve rumore.

Ruminà — a. muovere, dimenare (*remuer, agiter, secouer*). *Rumèngu, rumèni*. — **Ruminassi**, dimenarsi, darsi da fare (*se trémousser*).

Ruminéra (a) — dimenando forte.

Ruminicà — a scuoter forte e in furia. *Ruminichègghiu, ruminichègghî*.

Rumiscià — a. rimestare, rimescolare (*remêler*).

Rumpéra — f. dissodamento (*défrichement*). — *A rumpera di collu*, A rotta di collo.

Runcà — nt. ronfiare dell'asino: sornacare (*ronfler*), ruttare delle persone sazie (*roter*).

Rundigghià — nt. ronzare, gironzare (*roder*).

Runfà — a. arraffare (*rafler*), rubare (*voler*).

Runféra — f. furto (*vol*). —

A runfera, rubando. *Bive di runfera*, vivere di furto.

Runzicutu = **ruzzicutu** — ag. ruvido, rustico (*rude, rustique*).

Ruppéra — f. posolino (*croupière*).

Rusàna — f. annaffiatoio (*arrosoir*).

Ruscu - ag. brusco (*brusque*).

Rusculaglia — f. rimasugli (*restes*), minuzzoli (*bribes*).

Ruspà — a. e nt. ruspare, razzolare (*gratter*).

Ruspu = **ruspatura** — m. ruspa (*grattage*).

Ruspulà — nt. frugare (*fureter*).

Russèttu — m. rosolìa (*rougeole*).

Rusta — f. brace (*braise*).

Rustaghiólu — m. braciaiola (*braisière*): buca dove cadono le brace del forno.

Rùstulu — m. ramo, lungo sarmento, di rovo, che serve a far *pastoie*.

Rusugnólu — m. rosignuolo (*rossignol*).

Rusulaghiu e **rósulu** — m. roseto (*rosier*).

Rusume — m. rosume, rimasugli, resti (*restes, débris*).

Rutulélla — f. rotella (*rouelle*).

Ruttà — nt. ruttare (*roter*).

Ruttigghià — n. rutteggiare (*roter fréquemment*).

Ruvaghiólu — m. avventore, pratica d'un mugnaio. Alcuni dicono anche **taccheri.**

Ruzzà — nt. ruzzare, giuocare (*s'amuser*). Ruzzare, che l'Alberti fa derivare da *lusitare*, è proprio il giuocare dei ragazzi, il saltare e correre per giuoco. O vedete se i Còrsi per ruzzare hanno bisogno di *ammusassi*, cioè, di strofinare muso con muso!

Ruzzicà — a. e nt. rosicchiare (*grignoter*).

Ruzzichéllu — m. rosìcchio, rosìcchiolo (*croûton*).

Ruzzichéra (a) — loc. av. rosicchiando (*en grignotant*). Della castagna, Maistrale dice « **ch'è bona ancu a ruzzichera** ».

Ruzzicòne — m. un pezzo qualsiasi di una cosa (*morceau*).

Ruzzu — m. ruzzo, il ruzzare. **Avè u ruzzu**, aver la ruzza, il morbino, la voglia di scherzare. **U ti cacciu éju u ruzzu**: te lo levo io il ruzzo (*c'est moi qui te ferai passer l'envie*). Bello *ammusamentu* per *ruzzu*.

S

S — diciottesima lettera dell'alfabeto. *S* intervocalica ha sempre, in Balagna, suono dolce e sonoro. In *su, sa, si, se*, aggettivi determinativi, conserva il suono forte anche seguendo una parola desinente in vocale atona: *Dammi ssu pane. Di quale ne so' ssi zitelli: Hai vistu ss'ómu?*

Sa — afèresi di *quessa*: codesta. **Sa casa**, codesta casa. Davanti a vocale s'apostrofa: *s'anima, s'anguilla.*

Sà — usato per *santu* davanti

a nomi che cominciano con L, M, N, R: **Sà Larenzu, Sà Matteu, Sà Nicola, Sà Roccu.** In Montemaggiore si fa eccezione per San Rainieri, dicendosi *Santu Raineri.*

Sacchètta — f. sacca, sacchetto, bisaccia (*sac, besace*).

Sacchigghià — a. saccheggiare (*saccager*).

Sacchittaghiu — m. e ag. accattone: quasi porta sacchetta (*porte-besace*).

Sacchittélla — f. sacchettino.

Sàccula — f. antico vestito donnesco, fatto di panno còrso. Da *sagulum*, lana grossolana.

Saèccula! — escl. correttivo di *saètta!*

Saffranu — m. zafferano (*safran*).

Sagramèntu e **sacramèntu** — m. sacramento (*sacrement*), ostensorio (*ostensoir*).

Sagratu — m. sagrato, cimitero, camposanto (*cimetière*). Il sagrato, veramente, era il cimitero davanti e intorno alle chiese. Perciò in molti paesi la piazza della chiesa è detta *sagratu*. **Nantu u sagratu**, su la piazza della chiesa.

Sagru = **sacru** — ag. sacro (*sacré, saint*). — *Petra sagra*. Pietra sacra. D'una persona o d'una cosa degna del più alto rispetto si dice: *È cume a Petra sagra.*

I nostri antichi avevano talmente insito il rispetto alle cose sacre, particolarmente alla pietra sacra dell'altare, che nessuno si sarebbe attentato di toccare una pietra sacra nemmeno con la punta del dito. A significare che qualcheduno non rispettava nulla, dicevano ch'egli avrebbe toccato fin la pietra sacra. E di Religione quella brava gente, in maggior parte analfabeta, ne sapeva molto di più che certi odierni professori, soliti a bestemmiare ciò che non conoscono.

Saìna — f. palo o travicello di ginepro. **Saina!** come *saeccula!*

Salaghióla — f. saliera (*saunière*): zucchetta o altro recipiente da conservarvi il sale.

Salbà — a. salvare (*sauver*), mettere in serbo (*mettre de côté, garder*).

Salbadòre — m. salvatore (*sauveur*).

Salbaticu — ag. selvatico (*sauvage, farouche*).

Salbaticume — m. salvaticume (*sauvagerie*), odore (*sauvagin*).

Salbagione = **salbezza** — f. salvazione, salvezza (*salut, salvation*).

Salcètu — m. saliceto (*saulaie*).

Salciscia — f. salsiccia (*saucisse*).

Salciu = **salgiu** — m. salice (*saul*).

Salètta — f. salina, sale in polvere (*sel*). **Salina** da noi è chiamato il sale raccolto su le scogliere.

Salimóghia — f. salamoia (*saumure*).

Salisce — a. salare (*saler*).

Saliscioni — m. vermi della carne in putrefazione.

Salita — f. specie di rosticciana, focaccia di pane intrisa d'olio e cotta nel forno.

Salitu — ag. salato (*salé*). *Salitu cume a rabbia*, salato arrabbiato.

Salivòsu — ag. gustoso (*savoureux*), fortunato (*chanceux*).

Salle — n. salire, passar sopra. *Sàllesi*: montar a cavallo (*monter*).

Sallita — f. salita (*montée*).

Salmastra — f. sapore di salmastro che uno sente per effetto d'indisposizione dello stomaco.

Saltére — m. Così chiamavano una volta l'abbeccedario (*abécédaire, abc*).

Salticchiéra (a) — modo av. saltellando (*en sautillant, en bondissant*).

Saltìcchiulà — nt. salticchiare (*fringuer, sautiller*).

Saltìcchiulu — m. saltino, salterello (*petit saut, gambade*).

Saltu — m. salto (*saut*). **Nantu un saltu**, in un salto, in un momento.

Saltulà — nt. saltellare (*bondir*).

Saltulélla e **salpulella** — f. baco del cacio.

Sàltulu — m. salto (*saut, bond*).

Salvu e **salbu** — ag. salvo (*sauf, sauvé*): prep. tranne, fuorchè, salvo. Davanti a nomi e a pronomi si aggiunge facilmente *ne*: **Salvune Petru, salvune ellu.** — *Salbu chi*: purchè (*pourvu que*): *Salbu ch'ell'un piovi, dumane vengu*: purchè non piova, domani vengo. *Sàlbune ellu*, salvo lui, fuori di lui. — *Salbu ne sia!* Dio non voglia (*ne plaise à Dieu!*).

Salza — f. salsa (*sauce*).

Sàmbula — f. specie di aglio dolce, selvatico.

Sambulaghiu — m. luogo dove abbondano le *sambule*.

Sambulòne — m. ceffone (*gifle*).

Sambunè — m. bonaccione (*bonace*).

Sàndula — f. sandalo (*sandale*).

Sanguètta — f. sanguisuga, mignatta (*sangsue*).

Sanguinéllu — m. sanguinaccio (*boudin*).

Sanguiniccia — f. sterminio, strage (*tuerie, carnage*).

Sanna — f. zanna (*croc, défense*). — **Ómu di sanna**, uomo di carattere, energico: *tirà aa sanna*: rovinare uno (*jeter bas*).

Sànnècchia — f. detto di zanna per ischerzo.

Sannicóla — f. panetto di frumento o d'orzo nuovo: detto così dalla forma dei panini benedetti che una volta si distribuivano per la festa di S. Nicola.

Sannicòne — ag. zannuto, provvisto di zanne (*pourvu de crocs, de défenses*).

Santavuglià = **sentavuglià** = **sentauglià** — a. spaventare uno improvvisamente, far prendere una scossa, dare uno scossone, far abbrividire per ispavento subitaneo (*faire sursauter, effrayer, effarer*).

Santavugliu = **sentaugliu** — m. scossone, spavento improvviso (*sursaut, saisissement, effroi, effarade*).

Santificètu — m. sanctificetur. **Pare un santificetu** (detto d'uomo, *on lui donnerait le bon Dieu sans confession*: detto di donna, *c'est une sainte nitouche*).

Santu — ag. santo (*saint*). In certi luoghi chiamano, per celia, *i santi* i prosciutti, le salsicce, ecc. appesi al soffitto della cucina.

Santulina — f. santonina (*santonine*).

Sanu — ag. sano (*sain*). Si usa spesso per *intero* (*entier, tout entier*). **A Corsica sana**, tutta la Corsica. Anche in romanesco si dice *Roma sana*. **Mezzu sanu**, convalescente (*convalescent*).

Saòre = **savòre** — m. sapore (*saveur, goût*).

Sapè — a. sapere (*savoir*) pres. ind. *so e sogu*: pass. rem. *sapìu - seppu*: part. pass. *sappiutu*. — **A sanu ancu e jalline**: lo sanno tutti. **Si sa in Calvi e in Bonifaziu**, si sa da per tutto.

Sara = **sarra** — f. collina, catena di colline (*colline*). Nel *Lexique Roman* Raynouard registra *Sera* e *Sarra*. **Da sara in qua, da sara in là** o **da saranquà, da sarallà**, di qua, di là dal colle.

Sarchia — f. sarchio (*sarcloir*).

Sarchià — a. sarchiare (*sarcler, serfouir*).

Sarchiéra — f. sarchiatura (*sarclure*).

Sarchìttà — a. sarchiellare.

Sardèscu — ag. m. sardo (*sarde*).

Sarpe — m. serpe (*couleuvre*).

Sarpògnula — f. zampogna (*chalumeau*). Ma, propriamente, in Balagna, o in parecchi paesi di Balagna, *Sarpognula* è detto particolarmente uno strumento rudimentale, formato di due pezzetti di magliuolo stretti insieme, aventi in mezzo una linguetta di scorza assottigliata, e che, soffiandovi dentro, dà un suono stridulo e noioso.

Sarrà — a. serrare, chiudere (*fermer*).

Sarrajàttulu — m. seghetto, segaccino (*scie à main*).

Sarrame — m. serrame (*serrure*).

Sarrènda — f. serratura (*serrure*).

Sarrètta — f. seghetta, sega (*scie*). Latino: *serra*.

Sarrucchinu — m. panetto benedetto il giorno di S. Rocco. — Pellegrina (*pèlerine*).

Sarzì e **sarzisce** — a. e nt. rammendare (*repriser*).

Sarzitura — f. rammendo (*reprise*).

Sàssula — f. sèssola, bozzolo (*pelle à farine*).

Sàtara — f. satira (*satire*), canzonatura (*raillerie*).

Sàula — f. sagola, fune (*corde, longe*). **Saula** è detta propriamente la fune molto lunga, usata a menare i buoi. **Saulélla**, piccola *saula*.

Saunélla — f. saponaria (*saponaire*).

Saurì — nt. si adopra per invitare a prender parte al desinare uno che sia capitato per caso, e risponde all'italiano *favorire*. *Bulète saurì?* Volete favorire? Ma non saprei dire se *saurì* sia una corruzione di *favurì*, o significhi *assaggiare, assaporare*.

Sauritu — ag. saporito (*savoureux*).

Savòne = **saòne** — m. sapone (*savon*).

Savunata = **saunata** — f. saponata (*eau de savon - savonnage*).

Sbabbàtu — m. abbandonato dal babbo, derelitto (*délaissé*).

Sbagassi — rfl. svagarsi (*se distraire, se récréer*).

Sbagu — m. svago (*amusement, récréation*).

Sbaìtu e **spaìtu** — a. sbalordito (*ahuri*).

Sbajuccà — a. e nt. sbaioccare, nel senso di metter fuori denaro: **Li sbajuccò centu franchi**. — **Sbajuccatu**, sbaioccato, spiantato.

Sballà — a. e nt. sballare (*déballer*), sballottare (*balloter, secouer*), abbandonare un luogo.

Sbalurà — a. deprezzare (*déprécier, rabaisser*), perdere valore.

Sbarazzinu — m. sbarazzino (*gamin*). In certi paesi *sbarazzinu* è il merciaiuolo (*camelot*).

Sbarbà — a. rader la barba e rasentare, sfiorare (*frôler*).

Sbargugnà — a. svergognare (*flétrir, couvrir de honte*).

Sbarracà = **sbarrattà** — a. aprire largamente, spalancare. — **Sbarrattà l'occhî** (*écarquiller les yeux*).

Sbarsà — nt. versare, spandere (*verser*).

Sbattagliulime — m. lo sbattagliare delle campane (*carillon, carillonner*).

Sbatte — a. e nt. sbattere (*battre, secouer, agiter*). **Sbatte per un logu**, capitare spesso in un luogo. **Un sapè in due sbatte**, non sapere dove dar del capo. **Lascia sbatte**, non vi badare.

Sbattizassi — rfl. sbattezzarsi; ma è usato comunemente a significare *andar su le furie* (*s'emporter*), esser preoccupato (*se préoccuper*).

Sbattulà e **sbattuligghià** — a. frequentativo di *sbatte*, sbattere, frullare (*battre, agiter*). **Sbattulà l'ale**, sbattere le ali.

Sbattulime — m. lo *sbattulà*.

Sbèghiu — ag. sveglio, desto (*éveillé*).

Sbèghiulu — ag. sveglio, facile a svegliarsi, accorto (*avisé*).

Sbène — nt. svenire (*s'évanouir*).

Sbèticu — ag. bisbetico (*acariâtre*).

Sbiaculatu — ag. sbiadito, sbiancato, pallido per malattia (*pâle*).

Sbialatu — ag. sfinito (*épuisé*).

Sbighià — a. svegliare (*réveiller*).

Sbignà — a. distruggere la vigna (*détruire la vigne*), svignarsela (*décamper*).

Sbillichéra (a) — si dice del ridere smodatamente: **ride a sbillichera**, sbellicarsi dalle risa (*se pâmer de rire*).

Sbimbrà = **smimbrà** — a. smembrare (*démembrer*), rompere le ossa (*casser les os*).

Sbinà — a. svenare (*ouvrir les veines*), nt. svinare (*décuver*).

Sbinimèntu — m. svenimento (*évanouissement*).

Sbintà — a. e nt. sventare (*éventer*), usato più spesso nel senso di svanire, svaporare (*s'évaporer*).

Sbirbà — nt. andarsene via (*s'en aller*).

Sbirru — m. rondone (*martinet*).

Sbista — f. svista (*méprise*).

Sbità — a. svitare (*dévisser*), nt. andarsene (*s'en aller*).

Sbitillà — a. svitellare (*emporter le veau à la vache*).

Sbìzzaru — m. svizzero (*suisse*).

Sbòllaru — m. bollore (*bouillonnement*).

Sbragià — n. parlare con enfasi (*parler avec emphase*).

Sbrancà - a. sbranare (*dépecer, déchirer*). **Sbrancassi**, allargar le gambe. **Sbrancatu**, che sta a gambe aperte.

Sbrangulà — a. sbrandellare (*déchiqueter*).

Sbrattu — ag. solerte, spicciativo (*expéditif*).

Sbrigiulà e **sbricciulà** — a. sbricciolare (*émietter*).

Sbrugià — a. sbraciare, nettare col fruciandolo (*écouvillonner*).

Sbrulà e ciarbelle — a. bruciare le cervella (*faire sauter le cervelle*).

Sbruncatu — ag. senza freno

(*effreiné*) da *broncu* o *roncu*, cavezza.

Sbuccà — a. e nt. sboccare (*déboucher*), sbreccare (*ébrécher*), sbucare, apparire improvvisamente (*débucher*).

Sbuccatu — ag. sboccato (*polisson*), detto di vasi (*égueulé*). **Scarpi sbuccati,** scarpe scollate, basse.

Sbucchià — a. sbucciare (*éplucher, écorcer, peler*). Per significare che di una cosa desiderata a uno non ne tocca, si dice **Un ne sbucchî!**

Sbucchiu — m. lo sbucciare, — ag. sbucciato.

Sbuccià — nt. sbocciare (*éclore, s'épanouir*), part. pass, *sbuccitu*, sbocciato.

Sbuccillà — a. e nt. sbocconcellare (*grignoter - morceler*).

Sbuffatu — ag. sgonfiato (*dégonflé*).

Sbuffulà — nt. volar via (*s'envoler*), scomparire (*disparaître*), a. fare scomparire, arraffare (*rafler*), sbuffare (*bouffer*), darsi importanza (*se donner un ton*).

Sbugginà — a. svolgere, spiegare (*dérouler, déployer*).

Sbulà — nt. svolare (*s'envoler*).

Sbulaccià = **Sbulacchià** — nt. śvolazzare (*voltiger, voleter*).

Sbulacchîme — m. svolazzo, svolazzìo (*voltigement*).

Sbulicà — a. e nt. rimestare (*remêler*), rovistare (*fouiller, farfouiller*), trovare cercando, scovare (*dénicher*). **In due l'hai sbulicatu s'arnese?** Dove l'hai scovato codesto arnese?

Sbulittà — come *sbulacchià*.

Sbullarà — nt. bollir forte, ribollire (*bouillonner*).

Sbullaraccà — nt. bollire rumorosamente, gorgogliare, sgallozzare (*bouillonner*).

Sbultà — a. e nt. svoltare (*détourner*), dissuadere (*déconseiller, détourner*), dar la volta, detto del vino, del latte (*tourner*).

Sbultulà — a. svoltolare, metter sossopra (*retourner, bouleverser*).

Sbultulime = **sbultùlu** — svoltolìo, rimestìo (*retournement*).

Sburdà — nt. straripare, traboccare (*déborder*). *Sburdà* mi sa di francesismo.

Sbuscà — a. diboscare (*déboiser*).

Sbuscadore — m. diboscatore (*qui déboise*), taglialegne (*bûcheron*).

Sbuttà — a. travasare (*soutirer*), anche sbottare, *sbucciò a piegne*, sbottò in pianto.

Scaccanà — nt. schiamazzare delle galline (*caqueter*), rider forte (*éclater*). Si dice anche *scaccanigghià*.

Scaccanàta — f. forte risata (*éclat*).

Scaccanélla — f. risarella (*envie indomptable de rire*).

Scaccanéra (a) — ridendo forte.

Scaccanime — m. schiamazzo delle galline (*caquet, caquetage*), lunga risata chiassosa.

Scàccanu — m. schiamazzo isolato (*caquet*), scoppio di risa (*éclat*).

Scaffa — f. tavola lunga e larga a uso di portarvi forme di cacio.

Scaffu — m. terreno in pendìo, disposto a diversi ordini di palchi o terrazze.

Scaglia — f. scaglia (*éclat*), squama (*écaille*).

Scaglià — a. e nt. fare scaglie, tagliare a scaglie: — squamare (*écailler*): detto invece di *caglià*, nt. mancare (*faillir*).

Scagnista — m. scrivano addetto a un uffizio (*garçon de bureau, secrétaire*).

Scagnu — m. scrivania: studio d'un avvocato, ecc. (*bureau*): cassetto del tavolino, del desco (*tiroir*): voce genov.

Scagnulassi — rfl. mangiucchiare una cosa (*mangeoter*).

Scala - f. scala (*escalier, échelle*), ineguaglianza nei capelli mal tagliati.

Scalà — nt. e a. scendere: portar giù (*descendre*). *Scalà e capre*: rimenarle giù dai monti.

Scalcittà — nt. scalcettare, zampettare (*gigoter, ruer*).

Scalcittime — m. zampettìo (*gigotement*).

Scalculà — a. defalcare (*décompter*).

Scaldarinu — m. scaldino (*chaufferette*).

Scaldu — ag. mal cotto.

Scaléghiu — m. scalèo: detto particolarmente della scala rustica per la quale si ascende al passo d'un muro che mette in un orto, in una vigna, ecc.

Scaléllu — m. scalino (*degré, marche*).

Scalèmbru (di) — loc. av. di sghembo (*de biais*).

Scalfà — a. togliere il copricapo (*décoiffer*). **Scalfassi u cappellu** — respingere il cappello verso l'occipite in atto d'energica decisione.

Scallaghià — a. far callaia nei muri: slabbrare, sbreccare bicchieri, tazze, ecc. (*ébrécher*).

Scalligà — nt. schiamazzare delle galline (vedi *scaccanà*): gridare, chiamare gridando.

Scalmà — a. scolmare (*décombler, rader*).

Scalòne — m. scalino, gradino (*marche, degré*).

Scalpigghià — nt. scalpicciare (*piétiner*), scalpitare (*piaffer*).

Scalzavillanu — m. accattone (*gueux, truand*).

Scalu — m. scalo (*debarquement*), ribasso (*baisse*).

Scama — f. squama (*écaille*).

Scamà - a. squamare (*écailler*).

Scamattà — a. È il francese *escamoter* usato in senso più largo: fare scomparire per arte o per negligenza.

Scambéllu — m. sgabello (*escabeau*).

Scambrùra = **cambrura** — f. ritaglio di cuoio (*rognure, recoupe*).

Scamigiulassi — rfl. mettersi in maniche di camicia (*se mettre en bras, en manches de chemise*).

Scamònzulu — m. minuzzolo (*petit morceau de bois, débris*).

Scampanacciata — f. scampanata (*carillonnement*), scampanacciata (*charivari*).

Scampanacciu — m. scampanìo (*carillonnement, charivari*).

Scampanigghià — nt. scampanare (*soner les cloches*).

Scanapuzza — f. palla da giuoco (*balle, ballon*). Non s'intende, però, la palla di gomma, ma una palla fatta di cenci, una volta imborrata di pennecchio di canapa, dal che, forse, ha preso il suo nome.

Scancélla — f. scansia (*étagère*).

Scanciarìa — f. scansia (*étagère*).

Scandisà = **scundisà** — scongegnare (*démonter, désassembler*).

Scàndula — f. scandula, scindula, scheggia di legno (*éclat*).

Scandulà — a. scheggiare (*reduire en éclats*).

Scangarà — a. sgangherare (*dégonder*), sfasciare (*disassembler*) — *Scangarassi da e rise* (*se pâmer de rire*).

Scanna — f. crepa, fenditura, scissura (*crevasse, fente*).

Scannatu — ag. scannato (*égorgé*), crepato (*crevé, fendu*). — **Povaru scannatu o in canna**, povero in canna (*gueux comme un rat d'église*).

Scannilléra (a) — loc. avv. a perdifiato, a squarciagola (*à gorge déployée*).

Scansà = **scanzà** — scansare (*écarter, esquiver*).

Scantà — a. scansare, scostare, spostare (*écarter, déplacer*): levar l'incanto.

Scantarizzà — nt. cantare, cantarellare (*fredonner*).

Scantarnà — a. e nt. squinternare, sfogliare (*feuilleter*) — ridurre a male.

Scantatu — ag. scantato: — spostato: fuor di mano.

Scapà — a. scapare (*étêter*).

Scapigliassi — rfl. mettersi in capelli, scapigliarsi (*se décoiffer*).

Scapizzà = **scapituzzà** — a. scapezzare, scapitozzare (*étêter, ébrancher*). **Scapizzà in ghió**: indirizzare in giù.

Scapizzòne — m. scapaccione (*taloche*).

Scapizzulà — a. scorgere di lontano, avvistare (*découvrir*).

Scapócchiu — m. scapaccione (*taloche*).

Scappaticciu — ag. solito a scappare, fuggitivo (*fuyard*).

Scappatòghia — f. scappatoia (*échappatoire, prétexte, fauxfuyant*).

Scappatòghiu — ag. fuggitivo (*fugitif, fuyard*).

Scappéra (a) — loc. av. scappando, alla sfuggita (*en passant, rapidement*).

Scappòni — av. di scappata, di sfuggita (*en passant*).

Scapucchià — a. dare scapaccioni, scapaccionare (*donner des taloches*).

Scapulà = **scapulicà** — nt. scapolare, svignarsela (*déguerpir*), scomparire lontano (*disparaître à distance*), passare in là (*outrepasser*).

Scapulicata — f. apparizione (*entrevue*).

Scàpulu — ag. vuoto (*vide*), *scusso* (*privé de*), disoccupato (*désœuvré*), scarico (*qui n'a pas de bagages*).

Scarafàgliulu — m. scarafaggio (*scarabée, escarbot*).

Scarafòne - come **carofone.**

Scarafunà — a. far buche, bucare (*trouer, creuser*).

Scaramònzulu — m. scamozzatura (*bout de bois fendu sur vieux tronc*).

Scaraugliatu — ag. svelto (*débrouillard*).

Scaravócchiulu — m. scarabocchio (*griffonnage, patarafe*).

Scaravucchiulà — nt. scarabocchiare (*griffonner, barbouiller*).

Scarcà — a. e nt. scaricare (*décharger*), piovere a dirotto (*pleuvoir à verse*). *Scarcu*, scarico.

Scarcata — f. scarica di pioggia, acquazzone (*averse*).

Scarchéra (a) — loc. av. a dirotto, a rovesci (*à verse*).

Scardiccià — a. scardare, levare i cardi: scardare le castagne (*sortir de la bogue*).

Scarnuvalitu — ag. sparuto, smunto (*défait*).

Scarpàru — m. calzolaio (*cordonnier*).

Scarpata — f. rumore di pas-

si; *scarpigghiata*, orma della scarpa.

Scarpillinu — m. scalpellino, tagliapietre (*tailleur de pierres*).

Scarpu — m. scarpa (*soulier*). **Esse cun dui pedi in d'un scarpu**, trovarsi in imbarazzi. *Scarpu scullatu*, scarpino (*escarpin*).

Scarrà — nt. e a. sgarrare (*se tromper*): **scarrà u segnu**, non dar nel segno.

Scarsigghià — nt. e a. scarseggiare (*manquer*).

Scarsità — f. scarsità, scarsezza (*manque, défaut, disette*).

Scarsu — ag. scarso (*manquant, insuffisant*). *È scarsu*, manca d'ingegno, è scarso d'ingegno. Infrequente, rado (*rare*).

Scartabillà — a. e nt. scartabellare (*feuilleter*).

Scartafacciulà — nt. sfogliare in fretta (*feuilleter*).

Scartavélla — f. screpolatura nei muri (*lézarde, crevasse*).

Scartucciu — cartoccio (*cornet*).

Scartuligghià — come *scartafacciulà*.

Scasà — a. spostare (*déplacer*), slogare (*déboîter*): *S'è scasatu un bracciu*, s'è slogato un braccio.

Scascià — a. scassare (*décaisser*), prorompere in cattive parole.

Scassà — nt. fare lo scasso (*défricher*), cancellare (*effacer*).

Scassu — m. scasso è italiano.

Scatavóltu — ag. scaltro (*leste, débrouillard*).

Scatavultà = **scataultà** — nt. voltare in fretta (*retourner, revenir à la hâte*), scapolare, scantonare (*s'esquiver*).

Scatavultulà — a. e nt. rivoltolare, metter sossopra.

Scatèrnu (a) = **a caternu** — in malora (*en ruine*).

Scatinà — a. scatenare (*déchaîner*), slogare (*déboîter*).

Scatiniccéra (a) — loc. avv. a rotta di collo (*précipitamment*).

Scatizzà — a. e nt. scuotere, attizzare il fuoco (*attiser*), smoccolare il lume (*moucher*), spezzare (*casser*).

Scatizzulà — frequentativo di *scatizzà*.

Scatìzzulu — m. scheggetta (*éclat, écaille*).

Scatulaghiu — m. merciaiuolo ambulante (*colporteur, porteballe*).

Scaturì = **scatulì** = **scatulisce** — nt. scaturire (*jaillir, sourdre*), capitare in un luogo (*arriver par hasard*), a. trovare, scovare una cosa (*dénicher*). *In due l'hai scatulitu su libru?* Dove l'hai scovato codesto libro?

Scauccià = **scabuccià** — nt. scappucciare, incespicare (*trébucher*).

Scaucchià — nt. scamparla (*l'échapper belle*), *un ne scaucchî* come *un ti ne tocca*, non te ne tocca (*tu n'auras pas de ceci...*).

Scavizzà — a. levar la cavezza (*délicoter*), rompere, spezzare (*casser, rompre*).

Scavizzu = **scavèzzu** — m. bricconcello (*vaurien*).

Scavizzulà — a. scavezzare, scapezzare (*rompre, casser*).

Scavìzzulu — m. scapezzo (*ébranchement*), minuzzolo (*petit morceau*).

Scavu — m. scavo (*fouille*). I francesismi *fuglie* (scavi) e *fuglià* (scavare) sono per noi roba da chiodi.

Scèmu — m. scemo (*niais*). *Esse scemu d'una cosa*, andarne matto (*raffoler*).

Scéttu — ag. schietto, scusso, puro (*pur*), **pane scettu**, pane scusso, senza companatico.

Schèna — f. schiena (*échine*), spina del tetto (*faîtage*).

Schéttu — ag. schietto, leale, sinceru (*franc, sincère*).

Schézza — f. scheggia (*écharde*), ma *schezza* per alcuni non è scheggia penetrata nelle carni, bensì il taglio, la ferita prodotta, e in genere qualunque taglio di forma stretta e allungata, fatto nelle carni.

Schiaffittà = **sciaffittà** — a. schiaffeggiare (*souffleter, gifler*).

Schiaffu = **sciaffu** — m. schiaffo (*gifle*).

Schiancu — m. sfiancata: botta dolorosa nel fianco (*gros coup sur le flanc*) Da *schianto*.

Schiantatu — ag. schiantato: sradicato (*déraciné*, allontanato *élogné*), separato (*séparé*).

Schiavillà — a. nt. schiodare (*déclouer*).

Schiccià — nt. aprirsi della buccia di mandorle, dei ricci di castagne, ec.

Schifignà — nt. fare lo schifiltoso (*faire le délicat*).

Schifignòsu — ag. schifiltoso (*délicat, difficile, dégouté*).

Schifòsu — ag. schifoso; ma è usato comunemente in senso di schifiltoso.

Schigna — f. ferita al capo (*blessure à la tête*).

Schignà — smallare mandorle, noci, ecc. (*enlever le brou*), diricciare castagne (*tirer les châtaignes de la bouge*).

Schillì — scivolare, (*glisser*).

Schillizzà — nt. e a. schizzare (*gicler*), schizzettare (*arroser, asperger*), inzaccherare (*éclabousser*).

Schillizzu — m. schizzo, schizzata (*flaque, éclaboussure*), lezi (*minauderies*).

Schincassi — rfl. rompersi gli stinchi, pestarsi gli stinchi, e, in senso metaforico, logorarsi le gambe, stancarsi lavorando, camminando, ecc. (*se lasser*).

Schincatòghia — f. stincatura (*coup au tibia*).

Schinchisèccu — ag. dagli stinchi sottili, mingherlino (*gringalet*).

Schincu — m. stinco (*tibia*), *schincone*, stinco grosso: uomo dagli stinchi grossi. *Magru cum'un schincu*, magro come un chiodo.

Schiglià = **sghiglià** — nt. e a. guizzare (*frétiller, glisser, bondir*).

Schigliu = **sghigliu** — m. guizzo, sguscio (*frétillement, glissement*), salto (*bond*).

Schiribizzi — m. cose da nulla, (*choses insignifiantes*).

Schisà — a. schivare (*esquiver, éviter*).

Schisassi — svignarsela (*s'esquiver*).

Schizzà = **scrizzà** — a. e n. schizzare (*gicler, asperger, éclabousser*), schiantare (*crever*), incrinare (*fêler*).

Schizzèttu = **scrizzèttu** — schizzettu (*seringue*).

Schizzinosu — ag. schifiltoso (*délicat, difficile*).

Schizzu = **scrizzu** — m. schizzo (*flaquée*).

Scia = **scià** — detto, all'ottativo invece di *sia, sii* (*sois, soit*). *Chi tu scià binadettu*! Che tu sii benedetto!

Sciabicóttu — m. buono a nulla, uomo da nulla (*vaurien*); ma non so se, fuor di Calvi, sia un termine molto usato in Balagna.

Sciabulata - sciabolata (*coup de sabre*), millanteria (*blague*).

Sciabulò = **sciabulòne** — m. spaccone frottolone (*blagueur*).

Sciaccà — a schiacciare (*écraser, casser*), *sciaccalle a uno*, dire a uno il fatto suo, *sciaccassi una cosa*, mangiarsela avidamente, *sciaccà una bastunata*, appioppare una legnata. *Sciaccà* è usato anche intransitivamente: *stu pane sciacca sottu i denti*, questo pane scricchiola sotto i denti.

Sciaccamanu — m. battimani (*claquement des mains, applaudissements*) anche *sciaccamanata*.

Sciaccanòce — m. schiaccianoci (*cassenoisettes*).

Sciacchittà — a. batter forte e ripetutamente (*claquer*), nt. cadere battendo forte, come grandine, pioggia. È usato anche come frequentativo di *sciaccà*.

Sciaccià — a. schiacciare (*écraser, fouler*), *sciaccià un pede* (*fouler un pied*).

Sciacciatura — f. schiacciatura (*écrasement*) contusione (*foulure*).

Sciàccula = **sciacculélla** = **sciaccatélla** — ag. detto di mandorle, di noci, ecc. significa che sono di guscio sottile, facili a essere schiacciate, mandorla gentile.

Sciacculà — a. snocciolare, buttar giù: *li sciacculò centu franchi*, gli snocciolò cento franchi.

Sciaffittà — Vedi *schiaffittà*.

Scialà — nt. scialare (*nocer*) *Cume a ti sciali?* Come stai di salute?

Scialambatu — ag. slombato (*éreinté*).

Scialata = **scialu** — lo scialare, godimento (*plaisir*). Scialu significa anche sciallo (*châle*).

Scialbà — a. scialbare, intonacare (*crépir*).

Sciàlbitu — ag. scialbato, nel senso di pallido (*pâle*).

Scialbu — m. scialbo, intonaco (*crépissure*), ag. pallido (*pâle*).

Sciambaròne — m. ceffone (*gifle*).

Scianchigghià — nt. zoppicare (*boiter, clocher*).

Scianchigghiéra (a) - loc. av. zoppiconi (*en boitant, clopinclopant*).

Sciancu — ag. e m. zoppo, sciancato (*boiteux, déhanché*).

Sciàpitu — ag. scipìto, insipido (*fade*).

Sciapìtu — ag. schiacciato (*écrasé*).

Sciappa — f. schiappa (*éclat*): anche lastra di pietra spianata.

Sciappà — a. schiappare (*faire éclater*), rompere, spezzare (*briser, rompre*).

Sciappàli — m. pl. luogh rocciosi (*endroits rocheux*). Anche scheggioni (*gros éclats*).

Sciappapétre — m. spaccapietre (*casseur de pierres*).

Sciappàta — f. sculacciata (*fessée*).

Sciappàtu — ag. spezzato, rotto (*cassé, brisé*): schietto: **Parlà corsu sciappatu**, parlar còrso schietto.

Sciappatura! — escl. imprecazione, nella quale è sottinteso « *di collu* »: rottura di collo!

Sciappèta — f. via erta, acciottolata (*pavé*).

Sciappittà - a. come **sciacchittà**.

Sciappittana — f. ardore, sferza del sole, solata (*ardeur, rayons brulants du soleil*).

Sciappittime — m. scoppiettio, crepitio, battimani (*claquement*).

Sciaratti — m. pl. buffonate (*bouffoneries*).

Sciarítu — ag. contuso, pesto con lividure, tumefatto (*meurtri, tuméfié*).

Sciarpòllu — m. facezia (*plaisanterie*).

Sciaru — m. materia liquida, sierosità delle bolle (*ampoules*) o vescichette della pelle (*sérosité*). — **Arricà u sciaru**, dar noia, seccare (*embêter*).

Sciatta — f. schiatta, specie (*espèce*). *Ci n'è di tutte è sciatte*, è di cattiva schiatta.

Sciattà - n. schiattare, schiantare, crepare (*crever, éclater*).

Sciauratu — sfortunato (*malchanceux, scélérat*).

Sciavinera (a) — loc. av. *carcu a sciavinera* si dice d'un albero sovraccarico di frutti (*qui ploie sous le poids des fruits*).

Scicca — f. cicca (*chique*).

Sciccà — nt. ciccare (*chiquer*).

Scigìa — f. papalina (*calotte*), derivato, forse, dal francese *chéchia*, benchè cicia io l'abbia sentito dire anche in Italia. Vedi *cigìa*.

Scilinguatu — m. stupido (*bêta*).

Scillaratu — ag. scellerato (*scélérat*).

Scilóppu — m. sciroppo (*sirop*).

Scimatichéra (a) — loc. av. da scemo (*à la manière des sots*). Si dice anche *aa scimèsca*.

Scimàticu — ag. scemo (*sot*).

Scimì — nt. diventare scemo (*devenir sot*). — **Scimì d'una cosa**, andarne matto (*en raffoler*).

Scimignatu — ag. scempiato, scimunitu (*nigaud, sot*).

Scimignulì — nt. diventare sciocco.

Scimità = **scimizia** — f. schiocchezza (*sottise, bêtise*).

Scimittòne = **scimaticòne** — m. scempiato (*nigaud*).

Scimitu — ag. scimonito, diventato scemo.

Scimpiòne — m. sempliciòne, scempione (*simple, niais*).

Scintilla (avè a) — esser tocco nel cervello (*toqué*).

Sciò — m. signore (*monsieur*). — **U sciò curatu**, *monsieur le curé*. **Un sciò**, un signore. — O provatevi a pronunziare **Un giò**! Se nel discorso si sente pronunziare *giò* invece di *sciò* — e non da tutti nè da per tutto — questo avviene perchè dopo vocale àtona si attenua, in questo caso, il suono di *sci*, benchè, generalmente, il gruppo *sc* si mantenga in posizione forte. Del resto l'orecchio balanino percepisce la differenza, benchè appena sensibile, che corre tra *sci* in posizione debole e *g* pronunziato come *j* francese. Perciò noi non sapremmo adattarci a scrivere *giò* o *sgiò* invece di *sciò*, tanto più che *sciò* non è altro che lo *scià* o *sciù* genovese.

Sciònia — f. fèdera (non fodera) del guanciale (*taie d'oreiller*).

Sciòndara = **sciùndara** — f. ranno (*lessive*): qualunque bevanda insipida.

Sciòru — m. svago, divertimento, scialo (*amusement*): fresco d'ombra: **Stassine au sciòru**, starsene all'ombra e al fresco: ag. contento, soddisfatto.

Sciòtta = **sciòcca** — f. capra domestica: capra in genere.

Scirata — come *sciaru*.

Sciru — m. scirro (*squirre*).

Sciù! — Sciò: voce usata a mandar via i polli.

Sciuccagghîne — f. sciocchezza (*sottise*).

Sciucchì — nt. diventare sciocco, ammattire (*devenir fou*).

Sciucchittanu — m. mezzo scemo.

Sciucchittòne — m. semplicione.

Sciucchizzu — m. stramberia (*bizarrerie, sottise*).

Sciuffulà — nt. soffiare del vento, agitarsi delle vette degli alberi sotto la furia del vento: squassare (*secouer violemment*).

Sciuma — f. schiuma (*écume, mousse*). — *Sciuma d'òru*, doratura.

Sciumà — nt. schiumare (*écumer, mousser*) a. schiumare, levar la schiuma (*écumer*).

Sciumaróla — f. schiumaiola, schiumatoio (*écumoire*).

Sciumata — f. schiuma del mare (*écume*).

Sciumbrà — a. e nt. tracannare (*lamper*).

Sciuminà — a. e nt. versare in abbondanza, scorrere in abbondanza, detto particolarmente del sangue che scorre da ferite fresche, o anche dal naso.

Sciumòsu — ag. schiumoso.

Sciuparatu — m. scioperato (*fainéant, desœuvré*): perciò la *grève* francese sarà per noi, non *grèva*, ma *sciòparu*.

Sciuppà — nt. scoppiare, crepare (*éclater, crever*). Part. pres. *sciuppente*. D'un frutto maturo a perfezione si dice che è *maturu sciuppente*. L'*ha sciuppata!* Vi è riuscito!

Sciuppètta (fa a) — scoppiare (*crever*).

Sciuppèttu — m. schioppetto di sambuco (*canonnière, elifoire*), barzelletta (*plaisanterie*). — **Cascà a corpu sciuppettu**, cadere a pancia all'aria.

Sciuppittà — nt. scoppiettare (*crépiter*), scoppiare (*éclater*).

Sciuppittana = sciappitana — f. sole ardente, sferza del sole (*ardeur du soleil*).

Sciuppittata — f. schioppettata (*coup de fusil*).

Sciurà — a. sciorinare, detto di panni (*essorer*), scialare (*s'amuser, nocer*), dar del *sciò*, del signore a uno. — Qui, come in altri casi, abbiamo diverse etimologie per una stessa parola, secondo i suoi significati diversi. *Sciorare* in veneziano significa rinfrescarsi, e in aretino, come da noi, sciorinare. Di qui il nostro **scioru** nel senso di fresco e d'ombra, e *sciurà* nel senso di tendere i panni perchè si asciughino all'aria. Da *sciù* (genov.), abbiamo *sciurà*, nel senso di dar del signore a uno, e di passarsela da signore.

Sciurassi — rfl. scialarsela, vivere da signore (*nocer*).

Sciurtìa — f. ferza: spaghetto che s'avvolge intorno alla *tartàgliula*, trottola (*ficelle*).

Sciuru — m. lo sciorinare (*essorage*).

Sciuscià — nt. e a. tabaccare, prender tabacco da naso (*priser*), **sciusciassi**, soffiarsi il naso (*se moucher*). — Nel senso di soffiare **scioscià** è napolitano e genovese: — « Scioscia chesta cénnara », trovo in un canto napolitano a S. Gennaro.

Sciviglia — f. punta da scarpe (*pointe*), è un francesismo mal appropriato (*broquette, cheville*).

Sciviglià — a. mettere le *sciviglie*.

Scódru — m. disgelo (*dégel*).

Scóge — a. scucire (*découdre*).

Scòmpie — ridurre uno a mal termine, finirlo a furia di colpi (*massacrer*): distruggere: **Si fagioli i si scompienu i rilli**. Dar fondo a una cosa (*gaspiller*).

Scompiu — m. scempio, strazio (*massacre*).

Sconciafatti — m. guastamestieri (*gâte-métier*).

Scònciu — m. aborto (*avortement*).

Scòrcia — f. stoppia (*chaume*).

Scórdu — ag.. dimentico (*oublieux*), scordato (*desaccordé*).

Scornavóje — m. contrasto di venti (*vents opposés*).

Scórnu — m. angolo, cantone (*coin*), cantuccio, spigolo di pane (*quignon*).

Scòrtu — ag. scontroso (*revêche*), avveduto (*avisé*).

Scóte — a. scuotere, abbacchiare (*gauler*).

Scòtta — f. scotta (*petit-lait*).

Scòtula — f. mazza terminata a paletta per la caccia notturna (*fouée*) col frugnòlo: la caccia stessa.

Scózzulu = **scùzzulu** — ag. sgómbero, scarico, scusso (*déchargé, vide*).

Scracchià — nt. scaracchiare (*graillonner*).

Scracchiu — m. scaracchio (*graillon*).

Scriatu — ag. sfinito, digiuno (*épuisé, à jeun*). Voce molto espressiva, opposta a *ricriatu*.

Scricchittà — nt. scricchiolare (*craquer*).

Scrigià — a. sfiorare (*frôler, effleurer*).

Scrignà - a. semiaprire, schiudere appena (*entr'ouvrir*): **scrignà i labbri, scrignà a porta**, schiudere le labbra, la porta.

Scrignà - a. semiaprire, schiu- (*grincer*).

Scrignulà — a. schiudere appena appena: ridacchiare.

Scrignata — f. sgrignata (*ricanement*).

Scrittu (figu) — fico screpolato per maturità.

Scrivacciulà — a. e nt. scribacchiare (*écrivailler*).

Scrizzà — nt. schizzare (*jaillir, gicler*).

Scrizzèttu — m. schizzetto (*seringue*).

Scrizzittà — a. spruzzare, schizzettare (*seringuer, arroser*).

Scrìzzula — m. scricciolo (*roitelet*).

Scruccà — a. e n. scroccare (*escroquer*), scoccare (*décocher*), scattare (*se détendre se déclencher*), *scruccà un saltu* (*bondir*).

Scrucchièttu — m. celia, burla (*plaisanterie*).

Scrucculà — nt. crocchiare, sgragnolare detto del pane che, cròcchia, scricchiola sotto i denti (*craquer, craqueter*).

Scruccullinu — ag. cruschellino, di cruschello: *pane scruccullinu*, pan di cruschello (*de recoupe*).

Scruccunà — a. scroccare (*escroquer*), canzonare (*railler*).

Scrudulì — a. levare il crudo, scrudire, scrudolire (*décruer*).

Scrugnóttu — m. sgrugnata (*casse-museau, talmouse, gourmade*).

Scrunchiulissi - stiracchiarsi (*s'étirer*).

Scuccagnatu — ag. che ha cuccagna, che vive in dolce far niente (*qui vit en douce oisiveté, farniente*).

Scucchià — a. scorzare (*écorcer*), scorticare (*écorcher*), sbucciare, pelare (*peler*). — *Un ne scucchî!* Non te ne tocca!

Scucchiarà — nt. scucchiaiare, scucchiarare: far rumore coi cucchiai e con le forchette, mangiando.

Scucchittà — sbozzolare (*dégager les cocons, du ver à soie*).

Scucchiu — ag. sgombero,

scusso, pulito, vuoto, dove s'è fatto tabula rasa (*où l'on a fait table rase*).

Scucciulà — a. sgocciolare (*égoutter*).

Scucchiuléra (a) — a goccioloni (*à grosses gouttes*).

Scùcciulu — m. sgocciolo (*reste, résidu*); ag. sgocciolato (*épuisé, dégoutté*).

Scucculà — a. levare i semi dai *cùcculi* delle cipolle o d'altre ombellifere.

Scudà — a. scodare (*écouer*): levare le setole dalla coda d'un cavallo o d'altra bestia.

Scuderzulà = **scudinzulà** nt. scodinzolare (*remuer la queue*): dimenarsi camminando.

Scudrà — nt. disgelare (*dégeler*).

Scufia - f. scuffia cuffia (*coiffe*).

Scughià — a. scoiare (*écorcher*): **scughiassi un ditu**, sbucciarsi un dito.

Scugnà — a. sbucciare, smallare, sgusciare (*écorcer*, delle noci, *enlever le brou*).

Scugnulà — a. levar le *cugnóle*, le pietre da un campo a prepararne l'aratura (*épierrer*).

Scugnura (in alcuni paesi) — f. ossessione (*hantise*).

Scugnurì — a. scongiurare, far gli scongiuri contro animali nocivi, contro un male (*exorciser*).

Scugnùru — m. scongiuro, esorcismo (*exorcisme*).

Sculassi — rfl. sciogliersi, liquefarsi (*fondre*). — **Sculassi in lagrime**, sciogliersi in lagrime. — **Sculassi d'una cosa**, averne gran voglia.

Sculifà — a. scoprire, levar di dosso coperte, ecc. a uno che sta in letto.

Sculifassi — scoprirsi (*se découvrir*).

Sculigne — nt. scivolare, sdrucciolare (*glisser*). Part. pas. *sculintu*.

Sculiscià — sdrucciolare (*glisser*).

Sculiscelli — m. pl. sdrùcciolo: giuoco di ragazzi: luogo dove si fa il giuoco (*glissoire, glissade*).

Sculunà — a. avvistare, scorgere lontano (*apercevoir, découvrir au loin*).

Scumbatte — nt. affaccendarsi (*se trémousser*), contendere (*disputer*): **ch'avìate da scumbatte?** Che cosa avevate da letigare? **Batti e scumbatti**: e dài e dài.

Scumbïà — a. e nt. sviare (*fourvoyer, dérouter*), deviare (*dévier*), mandar via (*renvoyer*).

Scumbuglià — a. scompigliare (*bouleverser*).

Scumbugliu — m. scompiglio (*bouleversement*).

Scumpanatu — ag. senza companatico.

Scumpiègne — a. compiangere (*plaindre*).

Scumpiènda — f. massacro (*massacre*).

Scumpièntu — m. compianto generale (*explosion de regrets*).

Scumpiéra (a) — loc. av. facendo scempio (*en massacrant*).

Scumpimèntu — m. scempio (*massacre*).

Scuncéghiu - m. aborto, mostricciatolo (*avorton*).

Scuncèrtu — m. sconcerto (*trouble*), scempiaggine (*bêtise*), quasi stonatura della ragione: — bello.

Scuncignà — a. scongegnare (*démonter*), guastare il congegno.

Scundèsu — m. disgrazia (*malheur*).

Scundisà — a. sconnettere, detto di botti, ecc. (*déjoindre*) acciarpare, acciabattare (*bousiller, saveter*), guastare (*mettre en mauvais état*).

Scunnisciutu — ag. sconosciuto (*inconnu*). — **Incunisciutu**, non ha nulla che fare in Corsica. — *Scunnisciutu*, si dice anche per imprudente, disavveduto.

Scuntrà — a. incontrare (*rencontrer*).

Scuntrizzà — nt. attaccar briga, contendere (*disputer*).

Scuntrizzu — m. attaccabrighe (*querelleur*).

Scupètu = **scupiccia** — scopeto (*bruyère*).

Scupinu — ag. di scopa: di costituzione robusta.

Scuppià — a. spaiare, levar la *coppia*, il giogo (*désaccoupler, déjuguer*).

Scuppulà — a. dividere in due parti eguali (*coppule*) per taglio un pane, un frutto, ecc.: tagliare in mezzo (*couper en deux*).

Scuragghînà — nt. aver fastidio allo stomaco. Anche aver gran fame, venir meno dalla fame (*mourir de faim*).

Scuratà = **scurratà** — nt. tossire forte per provocare l'espettorazione: scatarrare (*faire des efforts pour expectorer, graillonner*). — *Scuratà* o, meglio, *scurratà*, non è che metatesi di *scatarrà*.

Scurdativu — ag. dimenticone (*oublieux*).

Scurì = **scurisce** — nt. scurirsi, oscurarsi (*s'obscurcir*): diventar misero, prendere il lutto: **Ch'ellu scurisci!** — In questo senso *scurì* si riferisce al *corrotto*, al vestire il bruno, causa la morte di parenti stretti. — Part. pass. *scuritu*.

Scurnacchiatu — ag. non riparato dalla pioggia, dalle intemperie.

Scurnucchiulà — a. sbaccellare, sgusciare (*écosser*). — **Quale stanta e quale scurnucchiulègghia**: chi lavora e chi mangia; o, chi lavora e chi gode.

Scurritòghiu (*cappiu*) — ag. nodo scorsoio (*nœud coulant*).

Scurrizzà — nt. scorrazzare (*courir çà et là*), gambettare (*gambader*).

Scurrizzume — m. l'atto di scorrazzare.

Scurtacchià — a. accorciare (*raccoucir, écourter*).

Scurtatòghia — f. scorciatoia (*traverse, chemin de traverse*).

Scurticchiè o **sculticchie (ae)** — alle scolte (*aux écontes*).

Scurtòne — m. scorciatoia (*écourcie*).

Scurza — f. scorza, corteccia (*écorce*): residuo del latte accagliato che ha servito a fare il « broccio ».

Scurzà — a. scorzare (*écorcer, peler*).

Scurzale — m. grembiale, grembiule (*tablier*). — *Scossal* o *scussal* per grembiale è usato in altri dialetti italiani.

Scussà — a. scossare, scuotere (*secouer*).

Scutècchiu = **scuticchiu** — ag. seminudo (*demi-nu*).

Scutinà — nt. scrutinare (*scruter, examiner méticuleusement*), discutere (*discuter*), esitare (*hésiter*), scuotere (*secouer*), scotennare (*découenner*).

Scutinata — f. scossa (*secousse*).

Scutitura — f. abbacchiatura (*gaulage*).

Scutrà — meglio *scudrà*.

Scuttà = **sguttà** — nt. sgoc-

ciolare, gocciolare (*dégoutter*), stillare, gemere, detto di liquidi in vasi (*suinter*). Il passagio da *sguttà* a *scuttà* non è felice, sia per ragione di etimologia, sia perchè in italiano *scottare* significa offendere con fuoco o calore violento, bruciare, dare una cottura leggera, recar molestia.

Scuttatura, meglio **sguttatura** — f. sgocciolatura (*égoutture*).

Scuzzà — a. rubare (*cambrioler*).

Scuzzulà — a. scuotere la polvere, la farina ecc. agitando o battendo la cosa da spolverare (*épousseter*): scuotersi dei rami degli alberi, agitati dal vento: consumare, far piazza pulita. — *Scuzzùlu, scuzzulègghiu, scuzzùli, scuzzùla*.

Scuzzùlu — m. razzìa, man bassa (*rafle*).

Scùzzulu = **scózzulu** — ag. scusso, sgombero, vuoto (*vide*).

Sdiccià — a. sterpare, sradicare (*déraciner*).

Sdinticà — a. sdentare.

Sdrurghiulà = **sturghiulà** — nt. sciogliersi nell'acqua, detto di zucchero, sale, ecc.: sciogliersi in generale (*se dissoudre*), scomparire, dileguarsi (*disparaître*).

Sdrughiùlu = **sturghiùlu** m. liquefazione, scioglimento, diluizione (*délayage*): perdizione, rovina di tutto **Esse sdrughiùlu**, andare in fumo.

Se — cong. se (*si*) è usato particolarmente davanti alle prime persone dei verbi: *se vengu, se partu*; ma anche davanti alle altre persone, quando, caso raro, non sono precedute da nomi o da pronomi. In altri casi si usa più frequente *si*: *si babbu jugne, si tu parti*.

Sèccu — ag. secco (*sec*), asciutto nel parlare (*tranchant*), m. siccità, il secco (*sécheresse*). **Piglià u seccu**, detto del vino, prendere il legno.

Sègnu (esse di) — prender la mira giusta, dar nel segno (*viser juste*).

Sèlba — f. selva (*forêt*).

Sélla — f. sella (*selle*). **Li sta cume a sélla au porcu**, si dice di vesti o d'altre cose, non convenienti o mal adatte a chi le porta. **Dànne in groppa e in sella**, non risparmiarne una: botte a tutto spiano.

Séllaru — m. sedano (*céleri*). *Sellaru* mi pare un francesismo.

Sèmu = **simu** — ag. scemo, scemato, nel senso di calato: detto particolarmente del vino, scemato nelle botti in conseguenza del ribollimento e dell'evaporazione.

Sempitèrnu — ag. sempiterno (*éternel*), m. semprevivo (*immortelle*).

Sènte — sentire (*sentir, ressentir, éprouver, entendre, écouter, palper*). **Mi sente u stomacu: mi sente u spinu**: mi duole lo stomaco, lo spino. Anche **mi sentu u stomacu, u spinu**. Espressione indovinatissima; perchè allora si sentono stomaco, spino, ecc. quando dolgono. — Nel significato di *saper di, odorare puzzare* (*sentir*) è un francesismo.

Sépa — f. siepe (*haie*).

Sépalu — m. siepaglia (*fourré*).

Séru — m. siero (*petit-lait*).

Sésta — f. modello (*patron*).

Sètula — f. setola (*soie*). **Avè e setule in de u spinu**, essere in grande apprensione, avere un gran timore, aver la pelle d'oca (*avoir la chair de poule*).

Sèvu = **sèu** — m. sego (*suif*).
Sévitu — m. séguito (*suite*).
Sfarrà — a. sferrare (*déferrer*). *Sfarrassi*, lanciarsi (*se lancer*).
Sfiarattulà — nt. sfiammare (*flamber*), guizzare del lume (*frétiller*).
Sfilazza — f. filacce (*filoches, effilure*).
Sfilazzà — a. sfilacciare (*effiler, effilocher*).
Sfiligghìnà — a. levar la fuliggine, spazzare la gola del camino (*ramoner*), spolverare, far pulizia in casa.
Sfiltra — f. pettine rado (*démêloir*), pettine da fermare i capelli delle donne (*peigne*).
Sfiurí — a. sfiorire (*dèfleurir, se faner*). Sfiurì una cosa, perderne il meglio.
Sfraggillà — a. sfracellare (*fracasser*).
Sfraghéghiu — m. vocìo (*criaillerie*).
Sfragia sfragia (fa) — loc. av. sciupare, dissipare (*dissiper, gaspiller*).
Sfrancisà — nt. parlar francese (*parler français*), ciangottare in francese (*baragouiner en français, baragouiner le français*), atteggiarsi a francese (*se poser en français*).
Sfrancisume — m. francesume, persone e roba francesi, ma in senso spregiativo.
Sfranga — f. spranga (*barre*).
Sfrangà — a. sprangare (*barrer, bâcler*).
Sfranghélla — f. spranghetta (*barreau*), bietta, zeppa (*cale, coin*), zeppetta di legno che s'introduce nell'anello del saliscendi (*cricca*) per fermarlo internamente.
Sfrascacciulà — nt. e a. sfrascheggiare (*causer du bruissement dans le feuilles*).
Sfrascacciulime — m. sfrascheggìo, sfraschìo (*bruissement des feuilles, bruit dans les branchages*).
Sfrigià — a. sfregare (*frotter*), sfregiare (*balafrer*).
Sfrògiu (a) — loc. av. in abbondanza (*à foison*).
Sfrullà — nt. frullare (*battre des ailes*).
Sfrullu — m. frullo (*bruit d'ailes*).
Sfrumbulà — a. sfrombolare (*lancer, fronder*).
Sfrumbuléra (a) — sfrombolando, lanciando violentemente.
Sfrundéra — f. sfrondatura, sfrondamento (*effeuillage, élagage*).
Sfrundulì = **sfrundulà** — sfrondare (*effeuiller élaguer*).
Sfruttà — a. sfruttare (*exploiter*). *Spluattà* è ridicolo come *spluattazione* invece *di sfruttamentu*.
Sfudarà — a. sfoderare (*dédoubler, dégainer*).
Sfunga — f. spugna (*éponge*).
Sfurcà — a. levar le forche a una pianta (*ôter les fourches*).
Sfurcassi — stroncarsi dei rami, schiantarsi sotto il peso, o per forza di mani.
Sfurchéra (a) — *carcu a sfurchera* si dice d'un albero così carico di frutti da troncarsene (*sfurcassi*) i rami.
Sgajuffu — m. birichino (*espiègle*).
Sgalabatèzza e sgalabèzza — f. sgarbatezza (*impolitesse*).
Sgalabatu — ag. sgarbato (*gauche*).
Sgambarazzà — nt. sgambettare (*gambader*).
Sgambarazzatu — fig. a gambe nude (*nu-jambes*).
Sgambatu — ag. come in

italiano, sgambato dovrebbe significare *senza gambe*, invece significa il contrario, cioè, *che ha buone gambe*.

Sgargalà — nt. e a. correr furioso delle acque nei borri: produrre infossature, scavare la terra: detto delle acque torrenziali. Da *Ghiargalu*.

Sgargalatu — ag. luogo corroso dalle acque (*ravin*). Si noti come per eufonia da *ghiàrgalu* s'è fatto, non *sghiargalà* e *sghiargalatu*, ma *sgargalà* e *sgargalatu*, rispondenti alla forma latinizzata *gargalum*.

Sgarmiglià — a. scarmigliare (*ébourifer*) — **Sgarmiglià**, **sgarbuglià**, sgrovigliare (*détortiller, démêler, débrouiller*).

Sgarmigliu — m. groviglio, intrigo garbuglio (*embrouillement, entrortillement*). Anche qui, come in *sgambatu*, abbiamo una voce che dovrebbe significare l'opposto di ciò che significa: da *ingarmiglià* si dovrebbe fare *ingarmigliu*, non *sgarmigliu*.

Sgauglià — a. distrigare, sgomitolare (*demêler, dépelotonner*).

Sgaugliatu — ag. sciolto (*dégagé*). Vedi *scaraugliatu*. *L'ha sgaugliata* l'ha scampata (*il l'a échappé belle*).

Sghiglià — a. guizzare, sgusciare (*frétiller, éscapper, glisser*). **Sghiglià un saltu** (*bondir, faire un bond*).

Sghiribizzu — m. scarabocchio (*griffonnage*).

Sghiummillà — a. sgomitolare (*dépelotonner*).

Sghizzà — Vedi *schizzà*.

Sgranà — a. sgranare (*égrener, égrainer*), sgranocchiare (*croquer*).

Sgrandinà — a. sgranellare (*égrener*: detto di uva, *égrapper*: di spighe, *dépiquer*).

Sgrandinatura — f. sgranellatura (*égrenage, égrappage, dépiquage*).

Sgriccià — a. diricciare (*tirer les chataignes de la bouge*).

Sgrigiatu — meglio **scrigiatu** — ag. sfregiato (*balafré*) *Sgrigiatu* o *scrigiatu* sta invece di *screziato* (*bariolé, bigarré*).

Sgrignà — Vedi *scrignà*.

Sgringhissi — rfl. sgranchirsi (*se dégourdir*). Anche *sgrugnulissi*.

Sgrumbulà — a. sgranellare: staccare i « rombuli » (*égrapper*), altre cose (*égrener*).

Sgrunchéghiu — m. persona scontraffatta (*difforme*), aborto (*avorton*).

Sgrunchià — a. sveltire (*dégourdir*).

Sgrunchiulissi - come *sgringhissi*.

Sgrussà — a. digrossare (*dégrossir*).

Sguajuffu — m. gaglioffo (*fripon*) v. *sgajuffu*.

Sgualtrezza — f. scaltrezza (*adresse*).

Sgualtru — ag. scaltro, destro (*adroit*).

Sguancialatu — ag. maldestro (*maldroit*) disfatto (*délabré*).

Sguarà — a. aprire un chiuso, una vigna, ecc. al libero passaggio.

Sguazzà — a. sciupare, insudiciare (*abîmer, salir*).

Sgucciuléra (a) — gocciolando, a gocce.

Sgüernu — m. sgoverno (*désorganisation, mauvaise administration, désordre, anomalie*).

Sguiglià — a. sgrovigliare (*démêler*). Anche scivolare (*glisser*), e guizzare.

Sguiscià - nt. sguisciare, sgusciare (*glisser, échapper*).

Sgutuppà — a. svolgere, sviluppare, spiegare (*développer, déplier*).

Si — v. *se*.

Sià = **sigà** — a. segare (*scier*).

Sialinu — ag. segaligno (*de seigle*). *Pane sialinu*, pane segaligno.

Siccallóra — cong. cosicchè, e così (*ainsi*). Da *sicchè allora*.

Siccarèccia — f. seccareccia, alidore (*hâle*).

Sicchina — f. secchezza (*sécheresse*).

Sidiòne — m. seggiolone, poltrona (*fauteuil*).

Siècciu — sala, biodo, giunco per impagliar sedie (*laîche, jonc des chaisiers*).

Siéra — v. *sighéra*.

Sigantinu — m. segantino (*scieur*).

Sigadòre — m. segatore di fieno (*faucheur de foin*).

Sighéra — f. segatura, mietitura, falciatura (*moisson, fauchage*).

Signà — a. segnare (*marquer, noter*), usato, alla francese, per *firmare*.

Signàli — m. segnali, gallinelle, costellazione (*signaux*).

Signatu — ag. segnato. *Signatu da Cristu*, che ha un difetto fisico: segnato da Dio.

Signatura — f. segnatura; ma nel senso di *firma* (*signature*) è un francesismo.

Signòru — m. signore (*seigneur, monsieur*). Parlando di Dio, si dice *Signore, nostru Signore*, non *u Signoru*.

Signòzzu = **sugnòzzu** — m. singhiozzo (*hoquet, sanglot*).

Sigòlu — m. soggolo, sottogola (*guimpe mentonnière, jugulaire*), fazzoletto da collo, aggiustato a modo di soggòlo. Una parte della briglia.

Sima — m. travicello rustico (*soliveau rustique*).

Simà — m. cemento (francesismo: *ciment*).

Simà — nt. scemare del vino nella botte durante la fermentazione (*baisser, diminuer*). E *simà* si dice dei liquidi in genere che scemano sotto l'azione del calore.

Simàna — f. settimana (*semaine*).

Sìmule — ag. simile (*semblable*).

Simulinu — m. semolino (*semoule*).

Sinamènte (a) — av. fino a (*jusque, jusqu'à*).

Sinde — nt. convenire (*convenir, être séant*).

Sindicà — a. sindacare, criticare, biasimare (*blâmer, critiquer*).

Sinizzu = **sinistizzu** — m. stizzo (*relent*).

Sinòpitu — m. malattia del frumento.

Sinnò — cong. se no, sennò (*autrement*).

Sinnutu — ag. assennato (*sensé, judicieux*).

Sinsibule — ag. sensibile (*sensible, délicat*).

Sintacchiu — ag. di buon udito, di udito fino (*qui a l'oreille fine*).

Sippuru — cong. seppure (*si toutefois*).

Sipulcru e **sipulcu** — m. sepolcro del giovedì santo (*reposoir*).

Siratina — f. serata (*soirée*). Dicono anche *siràtica*.

Sirènu — ag. e m. sereno (*serein*). — *Mette, lascià au sirenu*, cera, tela grezza, liquidi,

perchè all'aria della notte sbianchino, o svaporino, ecc.

Siscu e **sistu** — m. brivido (*frisson*), spavento (*effroi*).

Sisu — m. per sito, fetore (*puanteur*) lo registra il Falcucci come voce bastiese; e ricordo d'averlo sentito dire anche in Balagna; ag. preciso, esatto.

Sità — nt. dar *sito*, odore sgradevole (*sentir mauvais*).

Situ — m. sito (*site, endroit*). È usato da noi, come in Italia, per odore sgradevole. I latini chiamavano *situs* la muffa (*moisissure*). Da odor di muffa *situs* è passato a significare qualunque odore sgradevole: meno che puzza.

Sivènte — prep. secondo (*selon*).

Sività — a. e nt. seguitare, seguire (*suivre*), continuare (*continuer*): *sivètu, sivéti, sivéta*.

Slattà — a. slattare, divezzare (*sevrer*).

Slazià — a. svogliare (*faire passer l'envie*).

Slugghià — nt. sloggiare (*déloger*).

Smaitinatu — agg. mattiniero (*matinal*).

Smammà — a. divezzare (*sevrer*). — Il Petrocchi e lo Zingarelli registrano *smammato*, nel senso di spoppato, tra le voci fuori d'uso.

Smanciulatu — m. inetto, maldestro (*gauche, maladroit*).

Smaniratu — ag. smanierato (*grossier*).

Smansillassi — rfl. smascellarsi: **smansillassi da e rise**, smascellarsi dalle risa (*pouffer de rire*).

Smantassi — rfl. schiarirsi del cielo (*s'éclaircir*).

Smaraviglià — nt. stupire (*étonner*).

Smattà — a. smorzare (*éteindre*).

Smènticu — ag. dimentico (*oublieux*).

Smintică — a. dimenticare (*oublier*).

Smisciulà — a. snocciolare, sborsare (*débourser*).

Smòrfia (avè a) — aver la boria (*avoir de la suffisance*).

Smuccà = **smuccicà** — a. smoccolare (*moucher*). — **Smucciassi** — rfl. smocciarsi, soffiarsi il naso (*se moucher*).

Smurà — a. smurare (*démurer*).

Smustacciata — f. mostaccione, ceffone (*gifle*), rifiuto umiliante (*refus humiliant*).

Snamurà — a. disamorare (*déprendre*). Diverso da *disamurà*.

So — ag. poss. suo, sua, suoi, sue (*son, sa, ses*).

Sò — usato spesso per *ciò*: **quale a sa sò ch'ellu vole?** chi lo sa ciò che egli vuole?

Sòca — av. forse che, o che. *Soca se' scemu?* O che sei scemo? (*Est-ce que tu es fou?*)

Sòdula — f. sodaglia (*friche*): piccolo terreno.

Sòffucu = **sòffugu** — m. soffocazione (*suffocation, étouffement*).

Sóju — ag. e pron. suo (*son, sien*); ma come aggettivo è poco usato, e solo dopo il nome: *u vabbu sóju*.

Sòma — f. soma (*charge, fardeau, somme*).

Sòmma — f. una quantità di roba, di quattrini (*somme*). — Ma per il vezzo di raddoppiare facilmente la *m* intervocale, i Balanini pronunziano *somma*, tanto *somma* quanto *soma*.

Sònu — m. suono (*son*): usato anche per significare qualunque strumento da suono.

Sònniu — m. sogno (*songe, rêve*).

Sòprabbigna — f. racìmolo d'uva venuto tardi a maturità, agresto (*grappillon*).

Sopraccèna — f. piccola refezione dopo cena, in alcuni luoghi di Toscana detta *puccena* —: quella che in certi nostri paesi si fa dopo la messa di mezzanotte a Natale.

Soprannantu — prep. sopra (*sur*).

Soprassòma — f. sopraccarico (*surcharge*).

Sòrnacu — m. russìo, il russare, il sornacchiare (*ronflement*).

Séttu (esse): essere in prigione. Dal latino *saeptus*, chiuso.

Spaccata — f. spicco, bella apparenza, bella figura (*belle apparence*), *fà spaccata*, fare spicco (*briller, ressortir*).

Spacchià — a. spacciare, smerciare (*débiter*), sparecchiare (*desservir*), sgomberare (*débarrasser*).

Spacchiassi — rfl. spacciarsi per, vantarsi (*se faire passer pour, se vanter*).

Spacchiu — m. spaccio (*débit*), ag. sgombero, libero, vuoto (*débarrassé*).

Spacchittà — a. sciogliere un involto, aprire un pacco, spacchettare (*dépaqueter*).

Spaccòne — m. spaccone, spaccamontagne (*fanfaron*).

Spaccunata — f. spacconata (*fanfaronnade, gasconnade*).

Spadrunatu — ag. senza padrone (*sans maître*), *spadrunata*, vedova (*veuve*). *Chiose spadrunate*, poderi, terreni abbandonati, lasciati incolti.

Spàffa — f. sdrucitura (*déchirure*).

Spaffà — detto da certuni per *spaccà*: *spaffà una petra*, spaccare una pietra.

Spaggiurnitu — ag. stordito, smarrito (*ahuri, étourdi*) anche *spagulatu*.

Spaisatu — ag. che vive lontano dal suo paese, spaesato (*dépaysé*), che vive lontano dall'abitato.

Spalléra — f. spalliera, di sedia (*dossier*), di giardini (*espalier*), quadratura delle spalle (*carrure*).

Spallètta — f. spallina (*épaulette*).

Spalligghià — a. spalleggiare (*épauler*), spallucciare (*hausser les épaules*).

Spampanà — a. e n. spampanare (*épamprer*), sfoggiare la ricchezza dei pampini: essere in rigoglio: anche nel senso di « scaccanà » (*rire à gorge déployée*), pavoneggiarsi (*se pavaner*).

Spampigliulà — nt. stormire, agitarsi delle frasche, sfrascare (*bruire des ramées*), risplendere (*briller*).

Spampigliulènte — ag. risplendente (*étincelant, resplendissant*).

Spampigliulime - m. lo stormire delle foglie (*bruissement*).

Spanà — a. scordare, detto di strumenti musicali (*désaccorder*).

Spanatu — ag. scordato (*désaccordé*), senza pane, misero (*à la misère*), disoccupato (*désœuvré*).

Spandà — a. spandere (*répandre, verser*).

Spandente - part. e ag. spandente, riboccante (*débordant*), *pienu spandente*.

Spangulà — a. e nt. sbattere, sbatacchiare, detto di usci e di finestre che sbattono per furia di venti, e spinti violentemente da persone (*claquer*), scuotere forte (*secouer*).

Spannà nt. **spannassi** — rfl. aprirsi, rischiararsi del cielo: contrario di *appannassi* (*s'éclaircir*), *spannassi u core*, aprirsi il cuore, rallegrarsi (*s'épanouir*). — « Com'uom ch'è in mare, ed ha speme di gire — Quando vede lo tempo ed ello spanna ». (Pier delle Vigne, 1250).

Spanticà — a. e nt. sterminare, disperdere, mandare, andare in malora (*exterminer, ruiner, se ruiner*).

Spantichéra — f. sterminio (*ravage, extermination*). *A spantichera*, rovinando, sterminando tutto.

Spanu — ag. detto di colore, sauro (*saure*).

Spanzata — f. scorpacciata (*lippée*).

Spapèrsu - ag. smarrito, stordito (*ahuri, étourdi*), innamorato cotto (*épris entiché*).

Sparà — a. e nt. sparare (*décharger, tirer*), scoppiare (*éclater*) disadornare (*déparer*).

Sparchià — a. sparecchiare (*desservir*).

Sparguglià — a. sparpagliare: ant. spargogliare (*éparpiller, disperser*).

Sparià — a. svariare, distrarsi (*se distraire*). *Spariassi u capu*, svagarsi. Andrebbe detto *sbarià*.

Sparlamintà — nt. conversare, discutere (*causer, discuter*).

Sparnuccià — a. sparnicciare, sparnazzare, sparpagliare (*éparpiller*).

Sparnuccìme — m. lo sbandarsi (*débandade*).

Spartassi — rfl. svegliarsi improvvisamente (*se reveiller en sursaut*).

Sparte — a. spartire (*partager*).

Spartéra — f. divisione (*partage*).

Spartianu — ag. che sparte volentieri, generoso (*généreux*).

Sparticcià — a. spartire in fretta.

Spartu — ag. sparso, spiegato, esteso (*épars, déplié, etendu*). *A gola sparta*, a squarciagola (*à gorge déployée*).

Sparu — m. sparo (*décharge, détonation*), ag. dìspari (*impair, inégal*).

Sparvèrsu — ag. perverso (*pervers*).

Sparzólu — m. pianticella che nasce in mezzo al grano.

Spassigghià — nt. spasseggiare (*promener, se promener*).

Spassigghiata — f. spasseggiata, passeggiata (*promenade*).

Spatansciulà e **spatanscià** — nt. ansimare (*haleter*), sbuffare (*souffler*). **Ae cullate spatansciulegghî ancu tu** — diceva quel tale, sentendo sbuffare la locomotiva in un'ascesa.

Spàu — m. spago (*ligneul, chégros*).

Spavariccia — a. asparagio selvatico.

Spàvaru — m. asparagio (*asperge*).

Spavècchiu — m. spauracchio (*épouvantail*).

Spavètte — f. pl. spaghetti, tagliatelle (*nouilles*).

Spavicchià — a. spaventare, spaurire (*épouvanter*).

Spavìtu — ag. pavido, spaventato, sbigottito (*craintif, épouvanté, effrayé*).

Spazzulètta — f. spàzzola (*brosse*).

Spazzulittà — a. spazzolare (*brosser*).

Spazzume — m. spazzatura (*balayures*).

Spèrtu — ag. esperto, astuto (*habile*).

Spètu — m. spiedo (*broche*).

Spiacèule — ag. spiacevole (*regrettable*).

Spianà — a. spianare (*aplanir, aplatir*), *spianà a fronte* (*défroncer, dérider*), *spianà u pane*, spianar la pasta per fare il pane (*aplatir la pâte*).

Spiantà — a. spiantare, buttar giù (*déraciner, abattre*), mandare in rovina (*ruiner*).

Spiazzà - a. francesismo: spostare (*déplacer*).

Spiazzamèntu — m. francesismo: spostamento (*déplacement*).

Spiazzata — f. quadrato di terreno negli orti (*carré, planche*).

Spiccà - a. spiccare (*détacher*), slattare, detto particolarmente degli animali (*sevrer*), *spiccassi*, distaccarsi, disunirsi (*se désunir, se séparér*), *spiccà un saltu*, spiccare un salto.

Spiccéra (a) — loc. av. alla spiccia (*en se dépêchant*).

Spicchià - a. rispecchiare (*refléter*), *spicchiassi*, specchiarsi (*se mirer*), nt. spuntare, *spicchia u sole*, spunta il sole. — *Spicchià*, spicchiare (*diviser par quartiers*): **spìcchialu s'aranciu**, fallo a spicchi.

Spicchiaghia — f. bocca dello stomaco (*creux de l'estomac*).

Spicchiètti — m. pl. occhiali (*lunettes*).

Spiccià — a. spicciare (*dépêcher*), spiccare le *picce* del pane. **Spicciassi**, spicciarsi, e spiccarsi.

Spiccu - m. spicco (*belle apparence*), salto, slancio (*bond, essor*).

Spìcculu — ag. detto di frutti, spicco: *parsica spiccula*, pèsca spicca: dalla polpa non aderente al nòcciolo.

Spicurassi — rfl. liberarsi delle pecore, perdere le pecore.

Spîgassi — rfl. spiegarsi (*s'expliquer*).

Spîgazzà — a. spiegazzare, gualcire (*froisser, chiffonner*).

Spighì e **spigà** — nt. spigare (*monter en graine, monter en épi*), tallire (*taller*).

Spiglia — f. spilla (*broche*).

Spignólu — m. fungo spugnòlo. Ma da molti è chiamato *spignolu* anche il bolèto (*bolet comestible*).

Spigulà — nt. spigolare (*glaner*).

Spiguléra — f. spigolatura (*glanage*, detto delle spighe spigolate, *glanure*).

Spillaccaratu — ag. cencioso (*déguenillé*).

Spilònca — f. spelonca (*caverne, antre*).

Spilluccà — a. piluccare, spiluccare (*picoter*), *spilluccatu* vale anche spiantato (*décavé*).

Spilluzzicà - a. spilluzzicare (*ronger, grignoter*, anche *picoter*).

Spimpillà — nt. risplendere, sfolgorare (*resplendir*).

Spimpillatu — ag. sfolgorante, rifulgente (*resplendissant*). « O Chillì, cara di mamma. La miò vella spimpillata » (*Canti popolari*).

Spinciulatu — ag. tentennone, pencolone, cascante (*chancelant, flasque*).

Spingulètta — f. spagnoletta (*espagnolette*).

Spinu — m. spina dorsale, schiena (*épine dorsale, échine*).

Spìnula — f. spillo della botte, zìpolo (*douzil*).

Spinulà — a. spillare la botte (*percer, mettre en perce*).

Spinzòne — m. spunzone (*pointe*), stimolo (*aiguillon*), punta di bastone.

Spirdatu — ag. spiritato (*endiablé*), sfacciato (*effronté*).

Spirdu — m. spirito (*esprit*).

Spirginà — a. aspergere (*asperger, arroser légèrement*). — *Spirginatu*, asperso. *A spirginéra*, a modo d'aspersione, aspergendo.

Spiscia — f. torrentello montano (*torrent de montagne, ravine*).

Spisciaratu — ag. ingenuo (*naif*).

Spiscinà — nt. grondare (*couler, ruisseler*).

Spità — a. e nt. abbandonare un paese una casa, un luogo (*quitter un pays*, ecc.). Da *de-hospitari*.

Spitata — f. schidionata, spiedata (*brochée*), colpo di spiedo (*coup de broche*).

Spittigiassi — rfl. spettorarsi, spettoracciarsi (*se débrailler*).

Spitturà — n. espettorare (*expectorer*), levar la pittura.

Spiumaccià — a. sprimacciare (*remuer la plume d'un oreiller*, ecc.).

Spìzzica — f. pettinina (*peigne*).

Spizzicà — come *spilluzzicà*.

Spizzichéra (a) — loc. av. a spilluzzico (*en lésinant, par petites quantités*).

Spìzzicu — ag. avaro, tirchio (*chiche*).

Splindurènte — ag. risplendente (*resplendissant*).

Spogliamadónne — m. mercante disonesto, ladro.

Spòllu — m. lo spollaiare (*déjucher*).

Spòne — a. deporre (*déposer*), *sponi a to valigia*, deponi, metti giù la valigia.

Spòrgu — m. spurgo (*expectoration*).

Spóticu — ag. dispotico (*despotique*).

Spricchià — nt. spuntare, mostrarsi (*poindre*), *spricchia u sole*: spicchiare.

Spricchiu — m. spicchio (*quartier*): lo spuntare... del giorno, del sole.

Spripósitu — m. sproposito (*faute grossière*).

Spròmu — m. sprone (*éperon*), di monte (*contrefort*), rupe aguzza.

Sprótanu — m. sproposito, celia (*bêtise, plaisanterie*).

Sprugliă — av. spazzare il forno per mettervi il pane da cuocere, sbraciare (*balayer le four*).

Sprugiadòre — m. sbraciatoio, fruciandolo, spazzaforno: è la pertica (*rastulu*) con la quale si sbracia il forno riscaldato (*ébraisoir*).

Spruìstu — ag. sprovvisto (*dépourvu*).

Sprumétte — nt. spromettere, rimangiarsi la parola (*rétracter*).

Sprunicchià - nt. ruttare (*roter*).

Sprutanà — nt. spropositare (*dire des sottises*).

Spucchià detto per *sbucchià*. *Spucchiassi un ditu*, sbucciarsi un dito (*s'écorcher*).

Spugliacà — a. nudare (*désshabiller, mettre à nu*). *Spugliacassi*, nudarsi (*se mettre à nu*).

Spulà — nt. e a. spulare (*vanner, délivrer de la bale*), dissipare (*dissiper*), anche soffiare: *spula a tramuntana*, soffia la tramontana.

Spulbarà — a. spolverare (*épousseter, enlever la poussière*).

Spulbarata — f. spolverata (*coup de brosse*).

Spulbaratura — f. spolveratura (*époussetage*).

Spulcisce — nt. sbocciare (*éclore*).

Spuléra — f. spulatura (*vannage, vantage*). *Ghîttà a sperlera*, alla pazzesca.

Spuligà — nt. sgomberare (*débarasser, déblayer*) far man bassa (*faire main basse, rafler*). **L'agghiu spulicàtu**: ho vinto tutto il suo (al giuoco), *je lui ai pris tout ce qu'il avait*).

Spulizzà — nt. far piazza pulita (*faire maison nette*), spulezzare (*escamper, prendre la poudre d'escampette*).

Spullà — nt. spollaiare (*déjucher*).

Spullassi — rfl. spollaiarsi (*déjucher*).

Spullisce — n. erompere di bollicine su la carne, avere una eruzione cutanea. Dovrebbe dirsi *sbullisce* (*érumption*).

Spullizzatu — ag. che non è più « pullezza » non più bambino, che è uscito di fanciullezza, emancipato (*émancipé*).

Spundéra — f. sponda (*bord*).

Spuntà — a. spuntare (*épointer, émousser*), nt. (*poindre, naître*), superare una crisi di malattia (*vaincre*), spuntarla, averla vinta (*l'emporter*).

Spurcarìa — f. porcherìa, sudiceria (*saleté*).

Spurgulatu — ag. netto, chiaro (*clair, pur*).

Spurtaghiu = **spurtillaghiu** — m. panieraio (*vannier*).

Spurtata — f. panierata (*panerée, mannée*).

Spurtéllu — sportellina (*petit panier*), museruola a forma di sporta, che si mette ai buoi (*muselière*). — *Boves fiscellas habere oportet, ne herbas sectentur cum arabunt*. (CATONE, *De re rustica*).

Spusariziu — m. sposalizio (*mariage*).

Spusata — f. sposa novella (*épousée*).

Spusélle (a) — loc. av. **Andà a cavallu a spusélle**, cavalcare a uso sposa, cioè seduti in sella.

Spustà — a. spostare (*déplacer*), nt. smettere il lavoro (*cesser le travail*).

Sputàcchiula — f. salivazione (*sialisme*).

Sputacchiulà — nt. sputacchiare (*crachoter*).

Spuzzètta — f. civettuola (*coquette*).

Squadrucchià — a. squadrare (*toiser, dévisager*). Si osservi quanto sia espressiva la voce dialettale, composta di *squadrare* e di *occhi, squadrucchià*, squadrare con gli occhi.

Squàcquara — f. quaglia (*caille*).

Squacquarà - nt. far la baia, dar la baia (*se moquer*), emettendo la voce e battendosi nello stesso tempo la bocca con la palma della mano aperta.

Squalèsciu (a) — loc. av. a bisdosso (*à cru, à cheval sans selle*).

Squarcia — v. *schigna*.

Stacca — f. tasca (*poche*). *Staccafalza*, tasca interna (*poche intérieure*).

Staccà — a. distaccare (*détacher*). *Staccassi* vale anche rinunziare all'amicizia, romperla (*se brouiller*).

Staccanza — f. distacco (*séparation*).

Stacchètta — f. bulletta (*caboche, clou*).

Stacchina — f. taschino (*pochette*).

Stacchittà — a. imbullettare (*clouter*).

Staccià — a. stacciare (*tamiser*).

Stacciafarina — f. farfalla (*papillon*).

Stacciaghiu = **stacciaghió**=

lu — m. stacciaio (*tamisier*), tanto chi fabbrica quanto chi vende stacci.

Stacciu — m. staccio, setaccio (*tamis*), *stacciu cammillinu*, staccio in setole di cammello: — *stacciu in seta, stacciarellu*, staccio per il fiore di farina.

Stagiu — m. è il francese *stage*: tirocinio, pratica.

Stagliu (a) — loc. av. a còttimo (*à forfait, à la pièce*). — Staglio è registrato dal Petrocchi nel senso di còmputo alla grossa.

Stagnarètta — f. detto in alcuni luoghi per « paghiuletta », secchiello.

Stagnaròne — m. bidone, recipiente di stagno (*bidon*). *Bidone* e *bidò* in Balagna significa piuttosto l'annaffiatoio (*arrosoir*).

Stagnàru — m. stagnino, stagnaio (*étameur, ferblantier*, quello ambulante, *rétameur*).

Stagnina — f. bicchiere di stagno (*gobelet*).

Stagnòne — *Esse in de u stagnone*, trovarsi negl'impicci (*être dans l'embarras, dans le pétrin*). S'allude probabilmente allo *Stagnone* di Calvi palude melmosa, e malsana, oggi in parte bonificata. *Circà a Sà Roccu 'nde u Stagnone*: cercare una cosa dove non può trovarsi.

Stalbà — nt. accadere, capitare (*arriver par hasard*). *Stalbatu*: *est allabatum*, invece di *est allapsum*, è accaduto.

Stalbatòghiu — m. aneddoto, fattarello, fiaba (*anecdote, historiette, fable*).

Stallìa — f. stabulario (*fourrière*).

Stamburizzà — nt. stamburare, stamburellare (*tambouriner*).

Stampa — f. stampa (*imprimerie, presse*) *Mancu stampa*, nemmen per ombra, neppure l'idea (*point du tout*).

Stàmpita di pientu — scroscio di pianto (*crise de larmes*).

Stamu — m. stame (*étaim*), specialmente del pelo di capra.

Stancàgghine — f. senso di stanchezza (*lassitude*).

Stancià — nt. cessare, fermarsi (*cesser, s'arrêter*). *Stancià* detto assolutamente vale spiovere, cessar di piovere (*cesser de pleuvoir*).

Stangà = **stanghittà** — a. stangare, mettere la stanga, la stanghetta alla porta (*bâcler, barrer*).

Stantà — nt. e a. stentare (*fatiguer, peiner, être à la peine*). *Stantà u pane*, guadagnarsi il pane a furia di lavoro (*gagner son pain*).

Stantadòre — m. *lavoratore, operaio* (*travailleur, ouvrier*): amante del lavoro, assiduo al lavoro, sgobbone (*piocheur*).

Stàntara (fa a) — librarsi in aria, detto degli uccelli, brillare (*planer, se balancer sur ses ailes*), detto di un giuoco di ragazzi, *far querciolo*, che consiste nell'appoggiarsi con la testa a terra tenendo le gambe in aria.

Stantarólu — m. falchetto (*faucon*).

Stantéra (a) — loc. av. faticosamente (*péniblement*).

Stantu — m. stento (*peine*), guadagno, frutto del lavoro (*gain, fruit du travail*).

Starghia — f. roncola (*serpe*).

Starghînu — m. roncoletto, roncola (*serpette*).

Stassè! — ascolta! Da' retta! Sta' a sentire (*écoute!*), accostati! (*approche!*).

Stàssine — starsene, farne di meno, passarsene (*s'en passer*).

Se un pudaragghiu avè s'impiegu mi ne staragghiu.

State = **statina** — f. estate (*été*). Ma *state* significa più propriamente la stagione, *statina* significa anche le condizioni atmosferiche, la temperatura, ecc. della stagione estiva.

Statéghia — f. stadera (*romaine*).

Stàtula — f. statua (*statue*).

Stavélli — m. pl. stecche di legno che, entrando nei buchi del giogo, lo fermano (*stabiliscono*) al collo dei buoi.

Stazzà — nt. stabbiare (*parquer*).

Stazzale — m. luogo dove si trovano gli « stazzi ».

Stazzìle — m. capanna dei pastori.

Stazzòna — f. fucìna (*forge*), bottega del fabbro. Nel senso di bottega *Stazzone* è italiano.

Stazzu — m. stazzo, addiaccio del gregge, stabbio (*parc*).

Stazzunaghiu — m. fabbro (*forgeron*).

Stèccu — m. stecco (*brochette*), ramicello secco (*petit rameau sec*). *Rompe u steccu*, romperla con uno (*briser la paille*).

Stédima — meglio **st'édima** — questa settimana (*cette semaine-ci*), *st'edima ch'andò*, la settimana scorsa, *st'edima chi bene*, la settimana prossima.

Stéllu — A volte *stellu* è usato invece di stella.

Stèrpa — f. stirpe (*race, lignée*).

Stéula — f. stevola, stegola (*mancheron*).

Sticcà — a. spiccare, spicciare, *sticcà un 'saltu* (*bondir*).

Sticchirillissi — rfl. stecchirsi (*se raidir*).

Sticchissi — rfl. stecchirsi, stiracchiarsi, stirizzirsi (*se dégourdir*), restar morto stecchito (*rester raide mort*).

Sticchìta — f. rinforzo di tela ai polsini, ai solini, anima, fortezzina, *dà una sticchita* (*raidir, repasser*).

Sticciòla — f. asticciuola (*petit bâton*), si dice particolarmente del bastoncino che s'introduce a forza nello schioppetto di sambuco.

Stifàlu — m. stivale (*botte*).

Stifinì — a. terminare, dar l'ultima mano, ultimare (*achever, parachever*).

Stigaratu — ag. disteso lungo (*étendu de tout son long*).

Stigliu — m. fuscello (*fétu*), stelo (*tige*), stoppia (*chaume*).

Stillà — nt. stellare (*étoiler*), *stillatu*, stellato (*étoilé, couvert d'étoiles*).

Stimessu — ag. smesso (*quitté, abandonné*) detto particolarmente di lavori di difficile compimento.

Stintinà — a. sbudellare (*éventrer*), *stintinassi da e rise* (*crever de rire*).

Stintìne — f. pl. intestini, budella (*entrailles*). *Stintinu*, intestino (*intestin, boyau*).

Stintinéra (a) — loc. av. a crepapelle (*rire à se tordre*).

Stintinnulà — nt. scampanellare (*sonnailler*).

Stintu — ag. estinto (*mort*). È poco usato fuorchè nell'imprecazione « *Chi tu scià stintu!* ».

Stinzà — a. stirare (*tirer, étirer*). Ma stinzà significa stirare nel senso di allungare... tirando. Si *stinza* la gomma; si *stinzano* le orecchie.

Stinzata — f. tirata (*action de tirer*).

Stipassi = **Stippassi** — rfl. precipitarsi dietro, rincorrere (*cou-*

rir après), *stipà un saltu*, spiccare un salto (*bondir*).

Stirinà — meglio **sdirinà** — a. direnare (*ereinter*).

Stirpà — a. sterpare (*extirper*), sterminare (*exterminer*), nt. perdersene la razza, *Ch'elli sterpinu!* Che se ne perda la razza!

Stirpìa — f. sterminio (*extermination*).

Stirpugghine — f. cattiva razza (*mauvaise race*).

Stirpugliu — m. stirpe, razza (*race*).

Stirpùgliuli — m. pl. sterpi (*broussailles*), ragazzaglia (*gamins*).

Stivviglià — a. rigovernare le stoviglie (*laver, curer*).

Stòllu — m. zocca, ceppo (*tronche*).

Stólu — m. stuolo (*troupe, multitude*), si dice particolarmente di molte persone che vanno, che viaggiano insieme.

Stònda — f. istante, momento (*instant, moment*). *Arrigghìtevi una stonda!* Fermatevi, sostate un momento!

Strabbundanza — f. sovrabbondanza (*surabondance*).

Stracciaghiu — m. cenciaiuolo (*chiffonnier*).

Stràcciulu — m. straccetto (*petit chiffon*), falda di neve (*flocon*).

Stracòrre — nt. vacillare (*chanceler*).

Stracquassi — rfl. sdraiarsi, buttarsi sul letto a riposo (*se jeter sur son lit, se coucher*).

Stracquu — ag. stracco (*fatigué*).

Strada = **strata** — f. strada (*voie, route, rue, chemin*). *A strada di u falcu*, l'aria (*la voie des airs*).

Stradòne = **stradò** — m. strada maestra (*grande route*).

Strae — a. estrarre (*extraire*).

Stragliéru — m. legàcciolo da scarpe (*lacet*). Ma *straglieri* sono detti soltanto i legaccioli di cuoio.

Stralàpiu — m. di alta statura (*de haute taille*).

Strallassi — rfl. sdraiarsi (*s'étendre de son long*).

Stralunatu — ag. distratto (*distrait, préoccupé*).

Strambacà — nt. stramazzare (*tomber par terre*).

Strambacata — f. stramazzata, stramazzone (*chute, culbute violente*). Si dice anche *strambacatòghia*.

Strambamèntu — m. disordinamento (*dérangement*).

Strampillà — a. e nt. strimpellare (*racler*).

Strampilléra (a) — loc. av. alla peggio (*à la va comme je te pousse*). Da strimpellare, sonar male (*racler*).

Stranfugli — m. pl. gingilli, roba di nessun valore (*fanfreluches, rebuts*).

Strangéru — ag. e m. è il nostro *straneru*, straniero, infrancesato (*étranger*).

Straparlà — nt. straparlare (*extravaguer*).

Strapunta - f. materassa (*matelas*).

Strappà — a. strappare, toglier con violenza (*arracher, emporter, déchirer*). *Strappà l'acque*, interromperne il corso, a danno di qualcheduno: inaridirsi delle fonti (*tarir*).

Strappéra (a) — loc. av. a strappi, strappando (*d'une manière violente, violemment*). *A strappera di collu*, a rotta di collo.

Strascichéra (a) — loc. av. strascicando, strasciconi (*en traînant*).

Strascicume — m. strascichìo, strascico, lo strascicare (*traînement, ce que l'on traîne*).

Strascinatu — m. vivanda cotta nell'intinto: — ag. strascicato: *càulu strascinatu*, cavolo strascicato.

Strascinélle — f. pl. adorazione della croce che, il venerdì santo, si fa strascicandosi su i ginocchi. *Fà e strascinelle*, strascicarsi su i ginocchi (*se braîner sur les genoux*).

Strascinime — m. strascico (*traîne*).

Strasciu — coltre funebre (*drap mortuaire*).

Strasurdinariu — ag. straordinario (*extraordinaire*).

Strattu — m. estratto (*extrait*).

Stravà — a. spastoiare, levar le pastoie agli animali (*désentraver*).

Stravalsu — m. esagerazione (*exagération*), strafalcione (*béoue*).

Stravède - nt. travedere (*voir une chose pour une autre*), meravigliarsi, stupirsi (*s'étonner*).

Straziu — m. strazio (*déchirement*). *Fà u straziu d'una persona*, maltrattarla (*malmener*), monello (*gamin*).

Strèa — f. strega (*sorcière*).

Strége — a. sdrucire (*déchirer*), prima aratura per preparare la terra alla sémina: dissodare (*sombrer, défricher, ameublir*).

Strépitu — m. strepito (*bruit*), fremito (*frémissement, frissonnement*). *Mette unu a l'ultimi strepiti*: mettere uno alle ultime strette.

Strètta — f. vicolo stretto (*ruelle*).

Strià — a. stregare (*ensorceler*).

Stribulassi — rfl. rotolarsi per terra (*se rouler*), anche solo stendersi (*s'étendre*).

Stridanà — a. sfilacciare (*effilocher*).

Strigéra — f. dissodamento (*défrichage*).

Strigiu = **strigiulu** — m. strappo (*accroc*).

Strigiulà = **strisciulà** — a. sbrandellare (*déchirer, dépecer*).

Strillulà — n. strillare (*criailler*).

Strimpulu - m. fanciullo (*petit enfant, gosse*). Ma *strimpulu* ha senso un po' dispregiativo.

Strina — f. screpolatura della pelle, particolarmente delle mani (*gerce, gerçure*). Strina, in italiano, si diceva una volta il freddo pungente. Noi abbiamo dato all'effetto il nome della causa.

Strinà — a. strinare (*roussir*): si dice dell'abbronzare la biancheria stirandola col ferro troppo arroventato.

Strincatu — ag. stringato (*serré*), detto di pronunzia, spiccato (*net*).

Stringàgliulu — m. legaccio pur che sia, sbrèndolo (*loque*).

Strinta — f. strinta, stretta (*serrement*).

Strintu — ag. strinto, stretto (*serré*).

Striòne — m. stregone (*sorcier*).

Stripizzéra — f. stoppia (*chaume*).

Strìsciula — f. striscia (*bande*), brano, brandello (*lambeau*). Vedi *miciscia*.

Strità e **strite** — nt. stridere (*crier*).

Stritu — m. strido (*cri*), al plur. *striti* e *strite* — ag. arrostito (*rôti*).

Strófula — f. frottola, *bourde*), filastrocca.

Stróppiu — m. e ag. storpio (*estropié, éclopé*).

Stròsu — ag. estroso, capriccioso (*bizarre, capricieux*).

Strufinà — a. strofinare (*frotter*). *Strufinà a strufinéra*, strofinare forte e molto. — Scambiare *strufinà* con *fruttà* è un attentato al senso comune.

Strufulètta — f. frottola, filastrocca; e da noi si dice particolarmente la cantilena, senza costrutto, di parole rimate, che usano nei loro giuochi i ragazzi: — *Sant'Andria, u piscadore — Piglia un pesciu e fammi onore. — Unu, duji e tre: — Sant'Andria m'insegni què. — Saccupinnutu, steccu pinzutu, topu inciacciatu, Sarturellu e Furtunatu.*

Strunà — a. dar noia (*embêter*), intronare (*abasourdir*).

Strunchizzulà — a. sminuzzolare (*brésiller*).

Strunchìzzulu — m. minuzzolo (*petit morceau, brindille*): cosa facile a sminuzzare.

Struppià — a. storpiare (*estropier*), anche solamente ferire, far male (*blesser*).

Struzione — f. istruzione (*instruction*).

Stu - usato frequentemente per *questu*, questo (*celui-ci*), ma sempre davanti al nome. Prende l'apostrofo davanti a vocale: *st'usciu.*

Stucciu — m. astuccio (*étui, écrin*).

Stuccu — ag. infastidito (*dégoûté*).

Stufunà — a. levar dal buco — nt. sloggiare (*déloger*).

Stughià — a. asciugare, astergere (*essuyer*), pulire, nettare (*nettoyer*).

Stugiassi — rfl. divertirsi, gingillarsi (*s'amuser*).

Stugiu — m. passatempo (*passe-temps*).

Stuìgliu — m. stoviglio, stoviglie. — Termine generico usato a significare ogni maniera di recipienti per liquidi, fusti (*futaille*), vasellame (*vaissellerie, vaiselle*), ecc.

Stullà — nt. rompere le zolle, *tolle* (*émotter*), v. *tòlla.*

Stumacale — m. pettorino. Pezzo di panno triangolare col quale le donne, una volta, si coprivano, e anche si ornavano, il petto sotto lo sparato della *casacchina.*

Stumachéghiu — m. scareggio: detto tanto per nausea (*dégout, nausée*), quanto per cosa che fa schifo (*dégoutant*).

Stumachiccia (esse di) — essere uomo di stomaco, coraggioso (*courageux*).

Stupà — nt. sputare (*cracher*).

Stupacciulà — nt. sputacchiare (*crachoter*).

Stupàcciulu — m. sputacchio (*crachat*).

Stuppià — nt. raggranellare, racimolare, spigolare (*glaner*).

Stuppulà — nt. come *stuppia*: far repulisti (*faire main basse*), divorare (*dévorer*).

Stuppinu — m. stoppino (*mèche*).

Stupu — m. sputo (*crachat, crachement*).

Sturcinassi — rfl. contorcersi (*se tordre*).

Sturdulì — a. e nt. stordire, rintontire, esser rintontito (*abasourdir, être ébahi*).

Sturnéllu — m. stornello (*étourneau*), stormo (*bande*): *A sturnelli*, a stormi: terzina popolare (*tercet populaire commençant par le nom d'une fleur*):

Bel fior di zucca,
Sintenduvi cantà cun tanta razia,
A mumenti, o Tittì, bi dicìa
[« *prucca!*

Sturzà — a. ottundere, smussare, storcere il taglio: contrario di arrotare, di affilare (*émousser*), strozzare (*étrangler*).

Sturzulà — a. torcere, storcere (*tordre*).

Stuzzicà — a. stuzzicare (*agacer, taquiner*), *stuzzicà l'appitittu*, stuzzicare l'appetito (*aiguiser*).

Stuzzichéllu — m. seccatore, che dà noia (*importun, raseur*).

Su — detto per *quessu*, codesto (*celui-là*), prende l'apostrofo davanti a vocale: *s'ómu*.

Suàle — a. terreno incolto (*friche*).

Suaràghiu — ag. che dà sughero: *leccia suaraghia*, sùghera, elce sugherosa (*chêne-liége*).

Sùaru — m. sughero (*liége*).

Succhiaméle — m. caprifoglio (*chèvre-feuille*).

Succhiu — m. succhio, succo, sugo (*suc*), linfa delle piante (*sève*).

Succudagna — f. posolino (*croupière*).

Sùcidu — ag. sudicio (*sale, malpropre*).

Sucidume — m. sudiciume (*ordure, saloperie, crasse*).

Sudatòghia — f. sudata (*suerie*).

Suènte — av. sovente (*souvent*).

Suffuà — nt. e a. soffocare (*suffoquer, étouffer*).

Suffuchéra (a) — loc. av. a soffocazione, in modo da soffocare (*de manière à étouffer*).

Sugghie — nt. suggere, poppare (*téter*): part. pass. *suttu*.

Sugghiuale = **suiccia** — striscia di cuoio con la quale s'attacca l'aratro al giogo. Da *Subjugale*. — *Sugghiuale* si dice anche di persona maldestra (*maladroit*).

Sugghîzione — f. soggezione (*sujétion*): nel senso di sentimento di rispetto (*gêne*). Oggi direbbero anche *ginassi, ginatu!...* Che perle!...

Sugni — ag. uno per ciascheduno: *Dateci sugni aranci*, dateci un arancio per uno. Lat. *singulis unum*.

Sugnunu — come *sugni*, ma usato pronominalmente. *Ne vulete aranci? — Datecine sugnuni*, quasi *singulis unum*. E, forse, andrebbe scritto meglio *s'ugni, s'ugnunu*.

Suità — a. seguitare, seguire (*suivre*).

Sulaghiu — m. solaio (*plancher*), soffitta (*mansarde*), granaio (*grenier*).

Sulana — f. luogo solatìo (*exposé au soleil*).

Sulatura — f. solatura, risolatura (*ressemelage*).

Sulicchiu — m. solicchio (*doux soleil*); ma da noi s'intende più che altro, sole stanco, sole invernale.

Suliccia — f. coiàttolo, ritaglio di suola, di cuoio (*rognure de cuir*).

Sulignà — a. francesismo (*souligner*): sottolineare.

Sullaccarìa — f. scompiglio, affaccendamento (*affairement*).

Sullaziu — m. sollazzo, sollievo (*soulagement*). È il latino *solatium*. Ma non si userebbe come *sollazzo* ital. nel senso di divertimento.

Sullévu — m. sollievo (*soulagement*), aiuto, soccorso (*aide, secours*).

Sullingu — m. scilinguagnolo, frenello (*filet de la langue*). *Unn'avè u sullingu*, avere lo scilinguagnolo sciolto (*avoir le filet coupé*: *avoir la langue pendue*).

Sullìnu — m. polsino (*manchette, poignet de la chemise*). — In italiano *solino* è il collarino della camicia (*col de chemise*).

Sullivà — a. sollevare, nei diversi significati italiani (*soulever, lever, relever, soulager, alléger*).

Sumacchióla — f. piccola soma (*petite charge*). Da non confondere con *summetta*, piccola somma di denaro.

Sumènta = **sumènte** — f. semenza (*semence*).

Sumére — m. somaro, asino (*âne*).

Sumìglia — f. somiglianza (*ressemblance*).

Sumiglià — nt. somigliare, rassomigliare (*ressembler*).

Suminà — a. e nt. seminare (*semer, ensemencer*).

Suminaghiólu (zanu) — m. sacchetto da seminatore (*sac du semeur*).

Suminélla - f. seminìo (*éparpillement, semis*).

Suminéra — f. sémina, seminatura (*semaison*). *A suminéra*, a sperpero.

Sumintà — a. semenzare (*ensemencer*).

Suminzale — m. tallo di cipolla, o d'altra pianta erbacea, lasciato a sementire (*monter en graine*).

Sumiraghiu — m. asinaio (*ânier*), asinesco (*d'âne*).

Sumiréllu — a. somarino, asinello (*ânon*).

Sumirinu — ag. asinino, asinesco (*d'âne*), *tossa sumirina*, tosse asinina (*coqueluche*).

Summóssa — f. sommossa (*soulèvement, émente*).

Summóve — a. sommovere (*soulever*).

Sunagliulà — nt. tintinnare, far risonare i sonagli (*sonnailler*).

Sunagliulata — f. sonagliata (*coup de sonnaille, action de sonnailler*).

Sunàgliulu — m. sonaglio (*sonnaille, grelot*).

Sunghiòzzu = **sugnòzzu** — m. singhiozzo (*sanglot, hoquet*).

Sunghiuzzà = **sugnuzzà** — nt. singhiozzare (*sangloter, hoqueter*).

Sunnià — n. sognare (*rêver, songer*).

Sunnuttà — nt. pernottare (*passer la nuit*). Dal lat. *subnoctare*.

Suppa — f. zuppa (*soupe*).

Suppéra — f. zuppiera (*soupière*).

Suppulaglie — f. pl. brìciole (*miettes*).

Sùppulu — m. brìciolo (*brin*). — *Suppuléllu, briciolino* (*un tout petit peu, un soupçon*). — *Sùppulu* da *sub paulum*, meno che poco.

Supranà = **supranigghià** — nt. e a. star sopra, sorpassare, soverchiare, sovraneggiare (*surpasser, l'emporter sur, être au dessus, dominer*).

Supranu — m. e ag. che sta di sopra (*qui est, qui habite au dessus, à l'étage supérieur, dominant*).

Surnacà — nt. russare, sornacchiare (*ronfler*).

Surnacòne — m. dormiglione (*grand dormeur*): che russa forte.

Surpà — nt. e a. sorbire aspirando (*boire à petits coups, siroter, humer*).

Surpu — m. sorso (*gorgée, coup*), aspirazione (*aspiration*).

Sursà — a. sorseggiare.

Suscià — nt. e a. fiutar tabacco, tabaccare (*priser*).

Susciassi = **sciusciassi** — rfl. soffiarsi il naso (*se moucher*).

Susciulòne — m. soffiata di vento (*bouffée*).

Sussélli — m. pl. frònzoli, come nastri, trine, usati a ornato dalle donne: ricercatezza del vestire (*recherche*). — *Mettesi in susselli* (*se pomponner, se parer avec afféterie*).

Susséllu — m. tànghero (*lourdaud*).

Sustène — a. sostenere (*soutenir*), sostentare (*sustenter, nourrir*).

Suttanu — m. e ag. che sta di sotto: che sta nel piano inferiore (*qui est au dessous, en bas, à l'étage inférieur*).

Suttarrà — a. sotterrare (*enterrer, ensevelir*).

Suttarraniu — m. sotterraneo (*souterrain*).

Suttrinnà — a. scuotere (*secouer, ébranler*).

Suvu = **suu** — m. concime, letame (*fumier*), amido (*amidon, empois*).

Suvvène — nt. sovvenire, ritornare in mente (*revenir*). Si usa legittimamente alla latina (*subvenit, succurrit*) e impersonalmente: *mi suvvene chi*; e così non è un francesismo. È francesismo, invece, *Mi suvvengu*, detto per *M'arricordu*. *Un mi suvvene d'avellu mai vistu*, è còrso; *Un mi suvvengu d'avellu mai vistu*, è modo francese. *Su particulare, sa circustanza un mi suvvene; per quantu ci pensi, un mi suvvene*. Piccolezze?... Non mi pare, se ci preme di parlare a uso nostro.

T

T — diciannovesima lettera dell'alfabeto.

Tabarri — m. pl. robe vecchie, fuori d'uso (*fanfreluches, vieux effets*).

Tabarrina — f. tabarrino, mozzetta (*camail*).

Tacca — f. tacca, macchia (*tache*), intaccatura (*entaille, taille, cran coche*), turno (*tour*).

Taccà — a. macchiare: ant. taccare (*tacher*) « Pantera è una bestia *taccata* di piccole macchie bianche ». (Bono Giambono 1295). — *Taccà l'unore*: diffamare (*diffamer*).

Tacchéru = **Tacchére** — m. che ha il suo turno di diritto a un forno, ecc. (*qui a son tour*): riguardo a bottegai, negozianti, *tacchéru* vale avventore, pratica (*chaland, pratique, client*).

Tacchèttu — m. cubetto di pietra per selciatura di vie (*pavé*).

Tafòne = **tufòne** — m. buco (*trou*).

Tafunà = **tufunà** — a. bucare (*trouer, percer*).

Taglióla — f. carrucola (*poulie*).

Tagliólu — m. tagliuolo (*petit morceau*), cuneo (*emporte-pièce*), scalpello (*ciseau*).

Tagliulà — a. tagliuzzare (*hacher, déchiqueter*).

Tagnà = **tagne** — nt. e a. scottare (*brûler*): immergere nell'acqua bollente.

Tagnòne — m. tànghero (*lourdeau*), stupidone (*bûche*).

Talamantò — m. spilungone (*échalas*).

Talèfragu — m. telegrafo (*télégraphe*).

Talesquale — ag. tale e quale (*tel quel*).

Tallòne — m. tallo (*jeune pousse*).

Tallózzu — m. seccatura (*embêtement*). *Fanne u tallozzu*, farsi giuoco d'uno (*se moquer de*).

Talluzzà — a. seccare, dar noia (*embêter*).

Talórcu — m. tallone, calcagno (*talon*).

Tamantu — ag. grande così (*aussi grand*), molto grande (*très grand*). Dal lat. *tam magnus*. « *Tamanta* invidia per questo s'accese. — Nel cuor di Saul » (*Dittamondo*). « E qual Alloixe era alora in tamanto stato in Bologna... (*Cronaca di Pietro di Mattiolo*, secolo XV). *Tamantu* ha il suo accrescitivo, *tamantone*, e il suo diminutivo, *tamantellu*, *tamantinu* e *tamantarellu*.

Tamba e **tàmbara** — f. grossa pancia (*bedaine*). *A tàmbara di sole*, disteso al sole. — *A tambara di piana* (*cascà*), (*tomber sur un terrain uni*).

Tambàta — f. percossa, busse (*rossée*), caduta, tombolata (*culbute*).

Tambòne — m. uomo panciuto, pancione (*bedon*).

Tampilassi — rfl. strapparsi i capelli (*stempiarsi*), disperarsi (*s'arracher les cheveux*).

Tandu — av. allora (*alors*).

Tannitu — ag. tallito (*tallé*).

Tàppanu — m. càppero (*câpre*).

Tapparéllu — m. di piccola statura (*petiot*).

Tappu — m. tappo, turacciolo. *Pienu a tappu*, pieno zeppo.

Tarascòne — m. trescone: ballo (*branle*).

Tardavélla — f. brivido, cagionato da febbre o da paura (*frisson*), raccapriccio (*horreur*). — Dicono anche *tardavellu*.

Tardavillà — a. avere i brividi (*frissonner*), raccapricciare (*frémir d'horreur*).

Taróccu — m. seccatura, persona noiosa (*embêtement, scie*).

Taruccà — a. dar noia, seccare (*embéter*).

Tarra — f. terra (*terre*).

Tarraghióla — f. lòdola (*alouette*).

Tarraghiólu — m. cestone (*gabion*): è il cestone, generalmente a fondo mobile, usato a trasportar roba a schiena di bestie da soma.

Tarramòtu — m. terremoto (*tremblement de terre*), chiassone (*tapageur*).

Tarràticu — terratico (*fermage*): parte del padrone nel frutto di terre lavorate da altri.

Tarrazzólu — m. terrazzino (*petit balcon*).

Tartaglia e **tartàgliula** — f. trottola (*toupie*).

Tartaglià e **tartagliulà** — nt. tartagliare, balbutire (*barbouiller, bégayer*).

Tartagliéra (a) — loc. av. tartagliando (*en barbouillant*).

Tartagliu e **tartagliulu** — m. balbo, balbuziente (*bègue*).

Tarulà — a. tarlare (*piquer, ronger*), tarlarsi (*se vermouler*).

Tàrulu — m. tarlo (*ver rongeur*).

Tarulatu — ag. tarlato (*vermoulu*), scemo (*sot*).

Tarzóttu — m. tracagnotto, tozzo (*trapu*).

Tascaghiòne — m. fiaccone (*lourdaud*).

Tastà — a. tastare (*tâter*), assaggiare (*goûter*): *tastalle*, prender le busse.

Tastagghiu (a) — loc. av. a saggio (*à essai*). *In magghiu, chiarage a tastagghiu.*

Tastéra — f. tastiera (*clavier*).

Tastéra (a) loc. av. tastoni (*à tâtons*).

Tasticchiulà — a. assaggiare (*déguster*).

Tastu — m. tasto (*touche*), il tastare (*attouchement*), *a tastu*, a tasto, tastoni (*à tâtons*).

Tàula — f. tavola (*table*), asse (*ais, planche*): **tàula negra** era chiamata una volta la *lavagna* da scuole (*tableau*).

Taulàta — f. tavolata (*tablée*).

Taulatu — m. palcoscènico (*scène*).

Tavacca (arba) — f. tabacco còrso (*tabac corse*).

Tavaccòne — m. tabaccone (*grand priseur*).

Tavaccu — m. tabacco (*tabac*).

Tazzà — a. tagliare (*couper*), tagliuzzare (*hacher*).

Tazzu — m. taglio (*coupe abatage*): *fà u so tazzu*, tagliare, preparare legna per l'inverno: *tazzu* è anche una rissa sanguinosa.

Tazzigghià = **tazzuligghià** — a. tagliuzzare (*déchiqueter*).

Tazzulà — a. tagliuzzare (*hâcher*).

Te! = **tinè!** — escl. tieni, tenete (*tiens, tenez*): guarda! guardate!

Tècchia = **ticchîna** — f. scorpacciata (*goinfrade*), *avè a ticchîna*, avere abbondanza di roba.

Tècchiu — ag. sazio, satollo (*rassasié, assouvi, blasé*). *Tecchiu e musciu*, sazio e quieto.

Tégghia = **téghia** — f. sasso largo, spianato: distesa di pietra liscia (*roche*) — pietra spianata a uso di pestarvi il sale, o altro con la *cota*.

Tèmia — f. timidezza, soggezione (*timidité, crainte*).

Tèmpara — f. tempera (*trempe*), quel tanto di pioggia che basti a stemperare la terra asciutta.

Tèmpu — m. tempo (*temps*). — *A tempu*, in tempo (*à temps*), nello stesso tempo (*en même temps*), insieme (*ensemble*), *tutt'a tempu*, tutti insieme (*tous ensemble*). — *A temp'avà*, adesso adesso, in questo momento. — *A temp'a ghiornu*, appena giorno, allo spuntar del giorno. — *A temp'a l'aghia*, al tempo della battitura del grano; ma anche a tempo indeterminato, e mai: alle calende greche. — *A tempu junti*, appena giunti. — *A tempu a tempu*, a buco a buco, appena appena. — *Ai tempi*, una volta. — *Ai tempi d'una volta*, nei tempi andati. — *Tempu di, tempu chi*, quanto occorre per. — *Tempu ch'una mosca si rodi un chiodu.*

Tèmpure (e) — f. pl. le tempora (*les Quatretemps*).

Tèndare — f. pl. lacci per acchiappare uccelli (*lacs*). Lat. *tendicula.*

Tènde — a. tendere (*tendre*), tendere i panni (*étendre*), sciorinare (*essorer*).

Tène — a. tenere (*tenir*), contenere (*contenir*). *Tene caru*, aver caro, voler bene. *Tenesi*, volersi bene, in alcuni luoghi è detto per amoreggiare, esser fidanzati, in altri luoghi significa amore disonesto.

Tèppa — f. balza, dirupo (*rocher escarpé*). Il Falcucci lo fà derivare dal lat. della Sabina *teba.*

Tèulu — m. tegolo, embrice (*tuile plate*).

Tiàme = **tiànu** — m. tegame (*poêlon*), e il suo contenuto.

Ticchi ticchi — loc. av. piano piano (*tout doucement*) anche *Ticchi e dàlli* e *Tippi e dàlli*.

Ticchià — a. satollare (*rassassier*).

Ticchîna — Vedi *técchia*.

Ticchiu — m. ticchio (*caprice, envie*). *Esse in ticchiu*, essere di buona voglia.

Tighiali — m. pl. ròcce (*rochers, roches*).

Tigghiòne — m. pietra spianata del focolare, focolare (*âtre, foyer*).

Tigiu — m. capata (*coup de la tête*), urto d'una palla da giuòco contro un'altra, o del soldone contro il sussi, o del bocco contro la castellina. **Esse di tigiu**: mostrarsi energico -- (*se montrer énergique*).

Tigliu — m. tiglio (*tilleul*), fibra (*tille*). È usato anche per giudizio, senno: *avè persu u tigliu*, aver perduto il giudizio, il senno.

Tilaghiu — m. gualchiera, telaio (*métier a tisser*).

Tilame — m. telaggio (*trame de la toile*), orditura, ordito (*ourdissage*).

Tilare — m. stipite di legno della porta e della finestra (*montant*), soglia (*seuil*).

Timbrà — a. è il franc. *timbrer*, bollàre.

Timbratu — è il franc. *timbré*, anche nel senso di mezzo scemo.

Timbru — è il franc. *timbre*, bollo, sigillo.

Timìa — f. timidezza (*timidité*).

Timicòne (in) — loc. av. timidamente, timorosamente (*craintivement*).

Tìmicu — ag. timido (*timide*).

Timpanìa — f. venticello freddo (*bise*).

Timparà — a. temprare, temperare (*tremper, tempérer*), piovere a sufficienza.

Tina — f. vaschetta dove scorre il mosto dal *palmentu*.

Tinélla — f. secchio dei pastori.

Tinéllu — m. secchietto (*seau, seille*).

Tinaglie — f. pl. tanaglie (*tenailles*).

Tinghitò — m. dondolone (*qui brandille*).

Tinnarèzza — f. tenerezza (*tendresse*).

Tinnaròne — m. e ag. getto di piante (*jet, gemmule*), grumolo (*pomme, cœur*), parte tenera degli erbaggi: ag. tenerone, floscio (*mollasse*).

Tinnarume — m. tenerume, roba tenera: moìne (*calineries*).

Tintènnula — f. campàno, sonaglio (*bélière*).

Tintigghià — a. compiangere (*plaindre*), da *tintu*.

Tintinnà — nt. tentennare (*chanceler*).

Tintinnulà — nt. tintinnare, tintinnire (*tinter*), sonagliare (*sonnailler*).

Tintinnulaghiu = **tintinnaghiu** — m. caprone o montone che guida il gregge, guidaiolo (*sonnailler*).

Tintinnuléra (a) — loc. av. lemme lemme, tentennoni (*flegmatiquement*).

Tintu — ag. tinto (*teint, taché*), poverino (*pauvret*), defunto (*feu*). *U tintu di vabbu*, il mio povero babbo. Dim. *tintarellu*.

Tirà — a. e nt. tirare (*tirer*). 1ª pers. ind. pres. *Tiru e tirgu*. *Tirà l'aghette, tirà e toppe*, tirar l'aiuolo, morire. Lanciare (*lancer*).

Tiratusù — m. pietanza di lasagne, condite con sugo di carne e cacio grattugiato.

Tiréra (a) — loc. av. tirando forte.

Tirinatu — ag. diritto diritto (*tout droit*).

Tirizia = **etirizia** — f. etterizia (*ictère*).

Tirribulu = **tiribulu** — m. turibolo (*encensoir*).

Tisciu — Vedi *tigiu*.

Tisìa — f. etisia (*phtisie*).

Tittéra — copertura della casa, tetto (*toiture*).

Tò tò! — voce usata per chiamare i cani.

Tòccu — m. segno dato con la campana (*coup*), ag. scemo (*toqué*), part. pass. di tuccà, toccato (*touché*).

Tódalu = **tódanu** — m. specie di pesce: tonto (*hébété*).

Tòdulu — ag. mal cotto (*incuit*), bazzotto (*à demi cuit*).

Tófu — m. tufo (*tuf*).

Tóju — ag. e pron. tuo (*ton, le tien*).

Tóla — f. letto mortuario (*lit mortuaire*).

Tòlla — f. zolla di terra (*motte*), pallottola di neve, di farina, zolla di zucchero (*boule, boulette, morceau de sucre*).

Tòllaru — m. tocco di polenta, fatta alla lesta, non affettata.

Tòndu — ag. rotondo (*rond*): *in tondu in tondu*, intorno, torno.

Tònu — m. tuono (*tonnerre*). *Dì pezzi di tonu*: dirne di cotte e di crude, insolentire. *Tonu*, tono di voce, intonazione (*ton*).

Tòppe (tirà e) — tirar le calzette, morire (*y laisser ses chausses*).

Tòrbu — ag. torbo, torbido, (*trouble*), **guardà torbu** guardare accigliato, burbero.

Tórce — a. torcere (*tordre, courber*), *torce l'acqua*, deviare l'acqua (*détourner*). *Torce*, assolutamente, significa torcere i panni lavati. *Si po' torce.* Si dice d'uno che è inzuppato, fradicio (*trempé*).

Torcicóre — m. accoramento (*déchirement du coeur*).

Tòrdulu — m. tordo (*grive*), ag. stordito (*étourdi*).

Tòrna — av. alcuni lo dicono invece di *dirnò*, di nuovo, ancora (*encore*).

Tornaléttu — m. tornaletto, balza (*tour de lit*).

Tòrnu — m. in Corsica *tornu*, come sostantivo, non ha altro significato che di *tornio*, macchina per tornire (*tour*). *Ghiucà un tornu, un bellu tornu, un bruttu tornu*, invece di *fà un tiru, un bellu, un bruttu tiru, è roba* che non va. E nemmeno va usato per *turno*: *au mo turnu*, non *au mo tornu*. *Tornu*, part. pass. di *turnà*, tornato ritornato.

Tóscu — m. tossico, tosco (*poison*) — *u toscu* è detto anche l'acònito.

Tòsu — ag. tosato (*tondu*).

Tóssa — f. tosse (*toux*).

Tótanu — m. ignorantone (*esprit épais*).

Tòttò — m. voce infantile per indicare il cane (*toutou*).

Tózza — f. rupe (*roche*).

Tra — prep. tra (*entre, parmi*): davanti a pronomi prende generalmente il *di*: *tra di noi, tra di elli*, tra noi, tra loro.

Trabiccu — m. sobbalzo, trabalzo (*trébuchement, soubresaut, cahot*): *Fà trabiccu*, pendere da un lato: strapiombare.

Tracambià — nt. mutare aspetto di bene in male.

Tracarcu — ag. sopraccarico (*surchargé*).

Traccia — f. traccia (*trace*). — *Esse in traccia di*, essere in via di, esser dietro a (*être en train de*).

Traccóghiu — m. carcame (*carcasse*): persona malandata in salute.

Traccólla — f. straccale (*bretelles*), a tracolla (*en bandoulière*).

Tracullà — nt. venir su, andar su (*monter*).

Trae — a. trarre (*tirer*).

Trafalà — nt. venir giù, andar giù (*descendre*).

Trafalcà e **travalcà** — a. e nt. travalicare (*franchir, passer au delà*).

Trafarià, meglio **travarià** — nt. mutare (*changer*), divariare (*varier*).

Trafariu, meglio **travariu** — m. divario, variazione (*variation*).

Traficà — nt. trafficare, negoziare (*trafiquer, négocier*). — **Strada traficata**, strada apertà al traffico, frequentata da trafficanti.

Tràficu — m. traffico (*trafic*).

Trafòru (fa) — far andirivieni (*va et vient*).

Trafrancà — a. e nt. passar oltre correndo, scomparire (*franchir en courant, disparaître*).

Traggindulà — n. lavorar con lentezza (*travailler avec paresse*).

Tragulinà — a. e nt. trasportare mercanzie, specialmente a schiena di bestie da soma (*colporter*).

Tragulinu — m. oliàndolo, rivenditore d'olio al minuto, che va in giro per i paesi (*marchand ambulant d'huile*), chi *tragulina* (*revendeur*).

Tràina — f. traino del cavallo (*petit galop*), *piglià a traina* (*partir en vitesse*), *fà ae traine*, giocare al traino, giuoco di ragazzi.

Trainà — a. trascinare, portarsi dietro, andar per le lunghe (*trainer*).

Tralatà — a. travasare (*transvaser*).

Tralciu — m. tralcio (*branche de vigne*), *tralci tagliati*, sarmenti (*sarments*).

Tralintu — ag. sfinito (*épuisé*), dimagrito (*maigri*).

Tramacchiassi - rfl. nascondersi nelle macchie, nascondersi (*se cacher*).

Tramannà — nt. camminare traballando come gli ubriachi (*marcher en zigzag*).

Tramannatu — ag. disgraziato, infermiccio (*malheureux, malingre*).

Tramannu — m. tribolazione (*tribulation, chagrin*).

Tramaturu — ag. troppo maturo, stramaturo (*plus que mûr*).

Tramindui — ag. e pron. ambedue (*tous les deux*).

Tramintina — f. trementina (*thérébentine*).

Trammézzula — f. parte di *brocciu*, piccolo *brocciu*.

Trammizzana — f. tramezzo (*cloison, entre-deux*).

Trampulu e **trampéllu** — m. impiccio (*embarras*).

Tràmula — f. mìgnola (*fleur de l'olivier*): detto anche del fiorire dei castagni.

Tramulà — nt. mignolare (*fleurir de l'olivier*).

Tramulata — f. caduta delle *tramule*.

Tranfugliu - m. brivido (*frisson*).

Trapanà — a. trapanare (*trépaner*): passar da parte a parte: trafiggere: *trapanà u core*, trafiggere il cuore. Detto di liquidi,

vale filtrare (*passer*) e gemere (*suinter*).

Trapassà — nt. morire (*trépasser*).

Trapassu — m. morte (*trépas*).

Trapènde — nt. pendere da un lato (*pencher d'un côté*).

Trappètta — f. bastone a manico ricurvo (*canne, jonc*), pedale dei calzolai (*tire-pied*).

Trapugghià — nt. passare oltre il poggio, scollinare (*franchir le col*), scapolare (*s'esquiver*).

Trasaltà — nt. trasaltare (*tressauter*), saltare, nel senso di tralasciare: *trasaltà una ria, una pagina*, saltare un rigo, ecc.

Trascinéra (a) — trascinando (*en traînant*).

Trasèccu — ag. troppo secco (*trop sec*).

Trasfòru — m. corrente d'aria (*courant d'air*).

Trasiccà — nt. diventar troppo secco.

Traspidighîme — f. rumore di passi (*bruit de pas*).

Trastagliassi — rfl. bisticciarsi (*avoir une discussion*).

Trastullu — m. chiasso (*tapage*), dimenìo (*trémoussement*).

Tràstulu = cadrastu — m. calastra. Vedi *cadrastu*.

Trasucchià — a. trarre il succo, assorbire, succhiare, sottrarre (*sucer, soutirer*).

Tràtalu — m. rantolo (*râle*).

Tratècchiu — ag. rimpinzato (*empiffré*).

Trattòghiu — lo stesso che *sugghiuale*, dim. *trattughiólu*.

Trattura — f. cammino (*chemin*).

Trauccà — nt. traboccare (*déborder*), a. riversare, travasare (*reverser, transvaser*), passare oltre (*passer au delà*).

Traucchèttu — m. trabocchetto (*embûche*). *Fa u traucchettu*, precipitare (*tomber*).

Trava — f. pastoia (*entrave*).

Travaglià — nt. e a. lavorare (*travailler*). Vedi *laurà*.

Travagliadòre — m. operaio, lavoratore (*ouvrier, travailleur*).

Travagliu — m. lavoro. Vedi *laoru*.

Travène — nt. venire in qua (*venir*).

Travéstesi — rfl. travestirsi (*se travestir, se déguiser*).

Travistissi — rfl. travestirsi, mascherarsi (*se masquer*).

Travòne — m. bassopiano, bassura (*plaine basse*).

Tréa (esse di tréa) — andar d'accordo (*être d'accord*).

Trèccia — treccia (*tresse, natte*): *treccia d'agliu, ecc.*, resta (*chapelet, corde, glane*).

Trédanu — m. trefolo (*toron*).

Tréfalu — m. siepe di virgulti (*haie naturelle*).

Trèmu — m. tremito (*frisson*), paura (*peur*).

Trèmulu - m. tremolìo (*tremblottement*).

Trènna — f. trina (*dentelle, passementerie*).

Trèspu — m. trespolo (*tréteau*).

Tribbià — nt. e a. trebbiare (*battre le blé*). **E tribbia, e dàlli**, e lavora e lavora.

Tribbiatòghia — f. luogo adatto al trebbiare, aia (*aire*).

Tribbiéra — f. trebbiatura (*battage*): tempo della trebbiatura.

Tribbisònda (dà una) — f. Bastonare ben bene (*rouer de coups*).

Tribbiu — trebbio, tribbio: grosso sasso tondeggiante, che i buoi accoppiati trascinano su le

spighe sparse nell'aia, affinchè col suo attrito stacchi i granelli e gli spogli della loppa. Dal latino *tribulum*, del quale le trebbiatrici meccaniche hanno fatto perdere, in certi luoghi, anche l'idea.

Tribuléra — f. tribolazione (*tribulation*). **A tribulera**, tribolando.

Trìbulu — m. tribolazione, tribolo (*tribulation*).

Triccia — f. pannocchia: frutti abbondanti aggrappolati su la stessa rama (*glane*). — **Arburu carcu a tricce**, albero molto carico di frutti.

Trìcciulu — m. grappolo: ciocca: rama carica di frutti a grappoli (*glane, trochet*), ag. carico di frutti: *l'alivi so tricciuli*, gli ulivi sono carichi.

Triga = **trica** — f. indugio (*retard*).

Trigà = **tricà** — nt. indugiarsi (*retarder*), stentare a fare una cosa (*faire qq. chose malaisément*). — Dal latino *tricari*, usato da Fedro nel senso di *andar lento*, pigliarsela comoda: *Nam et ubi tricandum et ubi currendum sit scio.* (Nella favola « Musca et Mula »).

Trimógghia — f. tramoggia (*trémie*).

Trimu — ag. di tre anni. Lat. *trimus*.

Trimuléllа — f. tremerella (*peur, frisson*).

Trimuligghià — nt. tremolare (*trembloter, frissonner*).

Trimulime — m. tremolìo, tremitìo (*tremblotement*).

Trina — f. trina, merletto (*dentelle*). Pare che *trina* e *trenna* sieno andati in disuso, sostituiti da *Dintella*. Una bella roba!

Trincà — nt. e a. trincare (*trinquer*). *Trincà e parolle*, spiccar le parole (*scander*).

Trincatu — ag. stringato (*concis*), che scolpisce le parole (*qui articule nettement*).

Trinchettu — m. trincetto (*tranchet*).

Trìnchisi (esse in) — esser brillo (*être en joie*).

Trinnà — a. muovere leggermente (*remuer*).

Trinnicà — nt. e a. tentennare (*branler*), *trinnicà u capu*, tentennare il capo (*hocher*), barcollare (*vaciller*).

Trinnichéra (a) — loc. av. tentennando, borcollando.

Trinninu e **trinnina** — passamano (*soutache*).

Trinu — m. triduo (*triduum*).

Trippa — f. trippa (*tripe*), pancia (*ventre*).

Trippata — f. panciata, scorpacciata (*goinfrade*).

Triscia — f. filamento dei fagioli (*filament*).

Trisòre — f. pl. forbici (*ciseaux*).

Tristùgghine e **trestùgghine** — f. testuggine, tartaruga (*tortue*).

Trizzinà — nt. abbrividire (*frisonner*), scricchiolare (*craqueter*), detto particolarmente delle scarpe: sfriggere del lucignolo acceso, consumato che sia l'olio.

Trizzinatu — ag. picchiettato (*bigarré, moucheté*).

Trìzzinu — m. brivido (*frisson*).

Troncacóllu — m. rompicollo, troncacollo (*casse-cou*).

Trònchiulu — ag. rattrappito (*contracté, perclus*); ma *tronchiulu* si dice soltanto riguardo alle mani: gronchio.

Troncu (in) — loc. av. nel forte, nel cuore... d'una cosa (*au plus fort, au cœur*).

Trònu — m. trono (*trône*): è

usato erroneamente per *tonu*. — *Stassine in tronu*, troneggiare (*trôner*).

Tròpicu — ag. idropico (*hydropique*).

Troppu — av. troppo (*trop*): in còrso *troppu*, è invariabile: non se ne fa un aggettivo con femm. troppa, e plur. troppi, troppe. — *Troppu*, m. è detto il toppo o tòppolo, cioè il ceppo, o qualsiasi grosso pezzo di legno appena digrossato (*billot, bûche*). Dim. *truppatellu*.

Trótta — f. trottata (*trottade*).

Tróttulu — m. trotto (*trot*).

Tróula — f. trogolo (*auge*).

Truélla — f. trivella (*vrille*), *truillina*, succhiello (*vrille*).

Trùfulu — m. frullino (*toton*).

Truillà — a. trivellare (*vriller*).

Trùita — f. trota (*truite*): dicono anche, e meglio, *trotta*, dal latino *tructa*.

Trumbà — nt. rombare (*gronder*).

Trunchera (a) — loc. av. stroncando: *a trunchera di collo*, a rotta di collo.

Trustà — a. tostare (*torréfier, brûler*).

Trustu — m. scalpiccìo, fruscìo (*piétinement, bruit de pas*).

Truttulà — nt. trottare (*trotter*).

Truttuléllu — m. trotterello (*petit trot*).

Truttulillà — nt. trotterellare (*trottiner, trotter menu*).

Tu — *chiamassi di tu*, darsi del tu (*tutoyer*).

Tubulatu — ag. scemo (*sot*).

Tuccassi (finu a) — portarsi fino a, volar fino a (*pousser sa pointe jusqu'à*).

Tufòne = **tafòne** — m. buco (*trou*).

Tufunà = **tafunà** — a. bucare (*trouer, percer*).

Tugià = **tuscià** — a. urtare leggermente, toccare (*choquer légèrement*).

Tugiu = **tusciu** — m. urto leggero (*choc léger*). Vedi *Pò*.

Tulàta — f. tavola, nel senso di misura agraria: *una tulata di vigna* (*planche*).

Tullata — f. pallata di neve (*coup de boule de neige*).

Tumaghia — f. tomaio (*empeigne*).

Tumbà — a. uccidere, ammazzare (*tuer*): part. pas. *tumbatu, tòmbu*. — *A tumbera*, facendo strage.

Tumbulà — nt. tombolare (*faire la culbute, précipiter*). — *A tumbulera*, tombolando.

Tumbuléllu — m. tomboletto (*culbute*).

Tundéra — f. tosatura (*tonte*), lana tosata (*tondaille*).

Tundulà — nt. v. *tumbulà*.

Tunizzata — f. rombo (*grondement*).

Tuntìa — f. scempiaggine (*bêtise*), fissazione (*monomanie*).

Tupèzzu — m. occìpite (*occiput*). Dal lat. *occipitium*.

Tupizzata — f. colpo dato con l'occipite.

Tuppà — a. stoppare, tappare, turare con la stoppa o con altro (*étouper, boucher*). — *Bogliu tòndemi i capelli. — Per tuppalli le ferite.* (*Canti popolari*).

Turcinà — nt. torcere (*tordre*). — *Turcinà u collu*, recalcitrare (*se rebiffer*).

Turcinale — m. scherzosamente, le spalle.

Turcinéllu — m. torcicollo (*torticolis*): *fanne u turcinellu*, prendersi giuoco, fare strazio d'uno. *Fa turcinellu*, esitare.

Turcu — m. e ag. turco (*turc*): non battezzato; perciò finchè non sieno stati battezzati, i bambini sono chiamati *turchi*, *turchetti*, *turcotti*. Una volta, per uno squisito senso di Religione, nessuno, fuori dei parenti stretti, baciava i bambini non battezzati. Il sentimento religioso dei nostri vecchi era ammirabile; e tanto più ammirabile in quanto procedeva da una convinzione profonda e illuminata. O bei tempi, quelli della dotta ignoranza!

Turicciu — m. capretto d'un anno, anche persona tarchiata (*trapu*).

Turnà — nt. ritornare (*revenir*), diventare (*devenir*): *è turnatu scemu*, è diventato scemo. *Turnà bogliu un fieru cane*. (*Canti popolari*). — Usato in questo senso dal Tasso.

Turtéllu — m. tortello, focaccetta (*gâteau*).

Turzò — m. strofinaccio, canovaccio (*torchon*).

Turzunà - nt. gemere (*gémir, geindre*), tribolare (*souffrir, avoir des chagrins*), lavorar di malavoglia (*travailler sans entrain, à contre-cœur*).

Tussà — nt. tossire (*tousser*).

Tussicchîme — m. tossetta secca (*toux sèche*).

Tussigghià — nt. tossicchiare (*toussailler*).

Tutt'ugnùnu — pron. tutt'ognuno (*tous, tous et chacun*).

Tuvaglia e **tuaglia** — f. tovaglia (*nappe*).

Tuvagliólu = **tuagliólu** — m. tovagliolo (*serviette*).

Tuzzà — a. squadrare un legno (*équarrir*): diverso da *tazzà* e da *tazzigghià* e da *tazzulà*.

U

U — ventesima lettera dell'alfabeto.

U — articolo maschile, sing. usato davanti a nomi che cominciano con una consonante.

U — pronome maschile sing. È usato prima del verbo, invece di *lu*, se esso non venga dopo una parola desinente in consonante: *un lu vogliu*: *u vogliu*; e come suffisso al verbo prima d'un pronome personale enclitico, se il verbo non termina con vocale accentata: arrecaumi, portauli; ma « bisogna arricàl*l*umi, purtàl*l*uli ».

Ua = **uva** — f. uva (*raisin*).

Uaru = **ùvaru** — m. mammella delle bestie. Dal lat. *uber*.

Uatta = **uvatta** — f. ovatta *ouate*).

Ucchiata — f. occhiata (*coup d'œil, œillade, regard*).

Ucchiatura — f. guardatura (*manière de regarder*); ma si usa particolarmente nel senso di occhiata losca (*regard louche*).

Ucchièttu — m. occhiello (*boutonnière, œillet*).

Ucchîzzà e **ucchîgghià** — nt. occhieggiare (*lancer des œillades*).

Uccòrre — nt. occorrere (*falloir*). Molti dicono *accorre*.

Uccurrènza — f. occorrenza (*occurrence, circonstance, besoin*). Molti dicono *accurrenza*.

Udòre — m. odore (*odeur, senteur*). Molti dicono *adore*. Comune poi *adurà* nel senso di odorare.

Udurente = adurente — part. pres. ag. odorante, odorifero (*odorant, odoriférant, parfumé*).

Uggéttu — m. oggetto (*objet*).

Ugghiulà — nt. uggiolare, mugolare (*hurler plaintivement*).

Ùgghiulu — m. uggiolìo, mugolìo (*hurlement plaintif*).

Ugliastru = agliastru — m. oleastro (*oléastre*).

Ugna — f. unghia, ugna (*ongle*).

Ugnata — f. unghiata, ugnata (*coup de griffe*).

Ugne — a. ungere (*oindre, graisser*).

Ugni — ag. ogni (*chaque*).

Ugnóla = unghióla — f. ugnello (*petit ongle*). *Lasciacci l'ugnóle*, lasciarvi la pelle.

Ùgnulu — ag. unico, uno solo, non doppio.

Ugnunu - pron. ognuno (*chacun*).

Uliaghiu — m. oliàndolo (*marchand ambulant d'huile*).

Ulièttа — f. olio fatturato: olio di semi (*œillette, petite huile*).

Umatàle — m. omone (*gros homme*).

Umatòne — m. omone.

Umbasta — f. basta (*repli*).

Umbastu — m. basto (*bât*).

Umbèntu — m. unguento (*onguent*).

Umbriccia — f. ombrìa (*ombrage*).

Umbule = ùmule — ag. tenero, morbido (*tendre, mou*).

Umbulì — a. ammorbidire (*amollir*).

Umbustu — m. busto (*corsage*).

Umbutòne - m. pévera (*chantepleure*).

Umbùtu — m. imbuto (*entonnoir*).

Umidògnu — ag. umidiccio (*moite*).

Umule — ag. umile (*humble*).

Un — è usato, come in Toscana, per non. Davanti a voce che cominci con una vocale si raddoppia la *n*: *unn'è ellu*, non è lui: *Unn'agghiu lagnu*, da non confondersi con **un ne** *agghiu lagnu*, dove *ne*, particella pronominale non s'incorpora a *un*.

Uncia — f. oncia (*once*).

Uni pochi — alcuni pochi (*quelques*): una piccola quantità. — « L'*Un* suole da qualche popolo, e specialmente dal senese, accompagnarsi alla voce plurale. *Pochi*, per esempio: Avrei bisogno d'un pochi di denari ». (FANFANI, *Voc. dell'Uso toscano*). I Balanini e i più dei còrsi fanno accordare *uno* con *pochi*, mettendolo al plurale.

Urgógliu = argógliu — m. orgoglio (*orgueil*), permalosità (*susceptibilité*).

Urgugliòsu = argugliòsu — ag. orgoglioso (*orgueilleux*), permaloso (*susceptible*).

Urulà — a. orlare (*ourler*).

Urzaghiólu = urzaghióla — orzaiolo (*orgelet*).

Uscià — a. abbruschiare (*brûler légèrement*).

Usciatu — m. debbio compiuto (*brûlis*).

Ussacutu — ag. ossuto (*ossu*).

Ussame (u same) — m. sciame (*essaim*).

Ustaria — f. osteria (*hôtellerie, auberge*).

Ustariaghiu — m. oste (*hôtelier, aubergiste*).

Utraréllu = Utricéllu — m. otricello (*petit outre, utricule*).

Utule — ag. utile (*utile*).

V

V — ventunesima lettera dell'alfabeto. Vedi B. Per le ragioni esposte la massima parte delle voci che dovrebbero essere registrate qui sono già state registrate sotto B. Perciò qui dò posto solamente ad alcune voci alle quali appartiene in proprio il V iniziale, benchè le più sieno state elencate sotto B.

Vaccina — f. bovina, vaccina (*bouse*).

Vaccine — f. pl. vaccine, bestiame bovino.

Vaghîna — f. guscio di fagioli, ecc. (*cosse*).

Varghiólu = **vaghiólu** - m. vaiuolo (*petite vérole*).

Valdu — m. bosco (*bois*).

Vallècchia — f. valletta (*combe*).

Vantacciassi — rfl. vantacciarsi, vantarsi insolentemente (*se glorifier*).

Varènti — v. *guarênti*.

Varme — m. verme (*ver*).

Varru — m. verre (*verrat*).

Varunu — pr. veruno (*aucun*).

Vascòni — m. pl. maschere (*personnes masquées*).

Vède — a. vedere (*voir*).

Vèdua = **veduu** — vedova, vedovo (*veuve, veuf*).

Vèghia — f. veglia (*veillée*).

Vèna — f. vena (*veine*), avena (*avoine*).

Vène — nt. venire (*venir*).

Vènnari — m. venerdì (*vendredi*).

Ventulu finu — m. eruzione cutanea, èrpete (*herpès*).

Ver di — verso (*vers*).

Versu — m. verso (*vers*), versaccio (*grimace*).

Vèscu - m. vescovo (*évêque*).

Viagghià = **viagghiu** — v. *biagghià, biagghiu*.

Villizzichi — v. *billizzichi*.

Vince — a. nt. vincere (*vaincre*), guadagnare (*gagner*).

Vindètta — v. *bindètta*.

Vinèstra = **ghînestra** — f. ginestra (*genêt*).

Vinètta - f. vinello (*petit-vin*).

Vinice — f. cicatrice (*cicatrice*).

Vintéra — f. ventata (*coup de vent*).

Vinti — num. venti (*vingt*).

Vinticciólu — m. venticello (*petit vent*).

Vintóghia — f. pastoietta che tiene fermi gli « stavelli » della « còppia » al collo del bue.

Vintulélla — f. girella (*girouette*).

Vintuléllu — m. venticello.

Viranincu — ag. primaverile (*printanier*).

Viranu — m. primavera (*printemps*).

Virdigà — nt. verdeggiare (*verdir*).

Virgastra — f. verga (*verge*), vincastro (*houlette*).

Virgaturélla - f. digitale (*digitale*).

Vista — f. vista (*vue*).

Vistitòghia — f. vestito intero (*habillement*).
Vistura — f. vestito (*habit*).
Vitillà — nt. figliare della vacca (*vêler*).
Vittuaglia — f. vettovaglia (*vivres*).
Vizzòsu — ag. capriccioso (*capricieux*).
Vòciaru — v. *bòciaru*.
Vòle = **vulè** — a. volere (*vouloir*).
Vòme = **vumisce** — nt. a. vomitare (*vomir*).
Vuciarà — nt. vociferare (*vociférer*) fare il vocero.
Vuciaratu — m. vocero. *Fanne u vuciaratu*, divulgare, spargere notizie.
Vuciata — f. notizia (*nouvelle*).
Vugà — nt. vogare (*voguer*), muoversi in tondo (*tournoyer*).
Vulpéra (a) — loc. av. a modo volpino (*avec ruse, en rusé compère*).
Vultinu — m. voltino, sepoltura fatta a volta nei cimiteri.
Vùmara — f. vomero (*soc*).
Vumarale — m. lastra d'acciaio per far vomeri.
Vutà — n. votare (*voter*).

Z

Z — ventiduesima e ultima lettera dell'alfabeto italiano.
Zàganu — m. seccatore (*fâcheux*).
Zanca — f. zanca, cianca (*jambe*).
Zancaréllu — m. zanchetta, cianchetta. *Fà u zancarellu*, far cianchetta (*donner le croc-en-jambe*).
Zancaróttulu — m. collo del piede (*cou-de-pied*).
Zanchigghià — nt. zoppicare (*boîter*).
Zaniólu — m. sacchetto usato dalle donne che vanno a spigolare.
Zanu — m. zaino (*sac, havresac*); ma *zanu* è detto particolarmente un sacchetto di pelle col vello di fuori, e che serve a molti usi. *Zanu* è detta anche la borsa di pelle di gatto a uso di tenervi l'*arba tavacca* da fumare. Scherzosamente *zanu* è chiamata la pancia. *Esse a zanu lenu*, essere a pancia vuota.
Zanza — f. zanza, sansa (*mare, grignon*).
Zappa -- f. zappa (*pioche*). *E duje zappe*, il numero 77.
Zappaghiólu — m. zappatore (*piocheur*).
Zappéra — f. il tempo di zappare.
Zappicchiulà — nt. a. zappare superficialmente per dissodare la terra.
Zappòne — m. piccone (*pic*).
Zappulà — nt. far solchi con la zappa dove non sia possibile arare.
Zàppulu — m. il zappolare.
Zarajata — f. scorpacciata (*goinfrade*).
Zarapiccu — m. pappataci (*cousin*).
Zarpittà — nt. zampettare.

Zarpitéllu = **zarpittuléllu** — m. l'atto di zampettare.

Zarpittulà — freq. di *zarpittà*.

Zàrpulu — m. sgambetto (*gambade*).

Zàrulu — m. sorta di pesce molto conosciuto.

Zè! — voce usata a dar l'aìre agli asini.

Zècca — f. zecca (*pique*), intacca (*entaille*): *mancu zecca*, neppure un brìciolo.

Zèffu = **zerpu** — ag. zeppo (*bondé, bourré*).

Zèmba — f. gobba (*bosse*).

Zèmbu — m. gobbo (*bossu*).

Zènnicu = **zernicu** — ag. decrepito (*décrépit*).

Zènza — prep. senza (*sans*).

Zèrga — f. stizza (*humeur*).

Zèrgu — ag. stizzito (*fâché*).

Zèzzè (a) — loc. av. a cavallo, espressione del linguaggio infantile.

Zifarina — ag. detto di barba, significa barba rada, a foggia di barba di becco.

Zifulà — nt. zufolare (*siffler*).

Zìfulu — m. zùfolo (*sifflet*).

Ziglia — f. battuto del forno, del focolare. Il focolare stesso.

Zigliàre — m. soglia (*seuil*).

Zilèvra — f. venticello freddo, pungente.

Zilivrinu — ag. di *zilevra*.

Zimbina — f. sgobbatura (*piochage*). *Avè a zimbina*, esser rotto al lavoro.

Zimbinà — nt. lavorar molto, sgobbare (*piocher*).

Zimpina — f. uvìzzolo, lambrusca (*lambrusque*).

Zimpinaghiu — m. luogo dove abbonda la *zimpina*.

Zingà — a. attaccare. *Zingà u focu*, attaccare il fuoco. Pungere (*piquer*).

Zingu — m. zinco (*zinc*).

Zingu — m. gancio, arpione (*crochet*). *Fassi un zingu*, farsi uno strappo, farsi un sette. *Zingu* vale anche rampino nel senso di pretesto, d'appiglio.

Zinu — m. riccio di mare (*oursin*).

Zinzàla — f. zanzara (*moustique*).

Zìnzicu — m. zinzino, pocolino (*un tantinet*), v. *chînchîcu*.

Zìpara = **zibara** — f. pasta delle ulive frante: pancia.

Zirgà — a. stuzzicare (*agacer*), stimolare (*aiguilloner*).

Zirgu — m. stimolo (*aiguillon*).

Zirinu — ag. irascibile (*irritable*).

Zirizólu — v. *urzaghiólu*.

Zirma — f. fìsima (*bizarrerie*).

Zirpulà — a. fare un taglio alle castagne da arrostire.

Zirulà — nt. zampillare, spicciare (*jaillir*).

Zìrulu — m. zampillo (*jet*). Anche *zirlo*, spittinìo (*gazouillement*).

Zirzatu — ag. che passa diritto e impetuosamente.

Zitéllu - m. fanciullo (*enfant*), scapolo (*célibataire*). È usato, come aggettivo, a significare anche animali e piante giovani. *Zitellu cume l'acqua*, giovanissimo.

Zitillame — m. accolta di fanciulli.

Zitillina — f. fanciullezza (*enfance*), vivacità, spensieratezza da fanciulli.

Zitillóttu — m. ragazzone (*grand enfant*).

Ziu — m. zio (*oncle*): titolo di rispetto che si dà alle persone anziane. *Zizìu*, vezzeggiativo di *Ziu*.

Zìzzulu — m. giuggiolo (*jujubier*). *Zizzula*, giuggiola (*jujube*).

Zò! — voce usata per dar l'aire a cavalli e muli.

Zòzza (a) — loc. av. a cavalcioni (*à califourchon*).

Zuccà — a. tagliuzzare (*fendiller, écailler*). *Petra zuccata*, pietra squadrata, pietra lavorata.

Zuccaréra — f. zuccheriera (*sucrier*).

Zùccaru — m. zucchero (*sucre*).

Zuccótta (pèra) — f. specie di pera a forma di zucchetta.

Zuffu - aggiunto a *pienu*: strapieno, ubriaco.

Zùffulu — m. ventata, turbine (*tourbillon*).

Zunchélla (a) — loc. av. su una gamba: *marchià a zunchella*, camminare su una sola gamba.

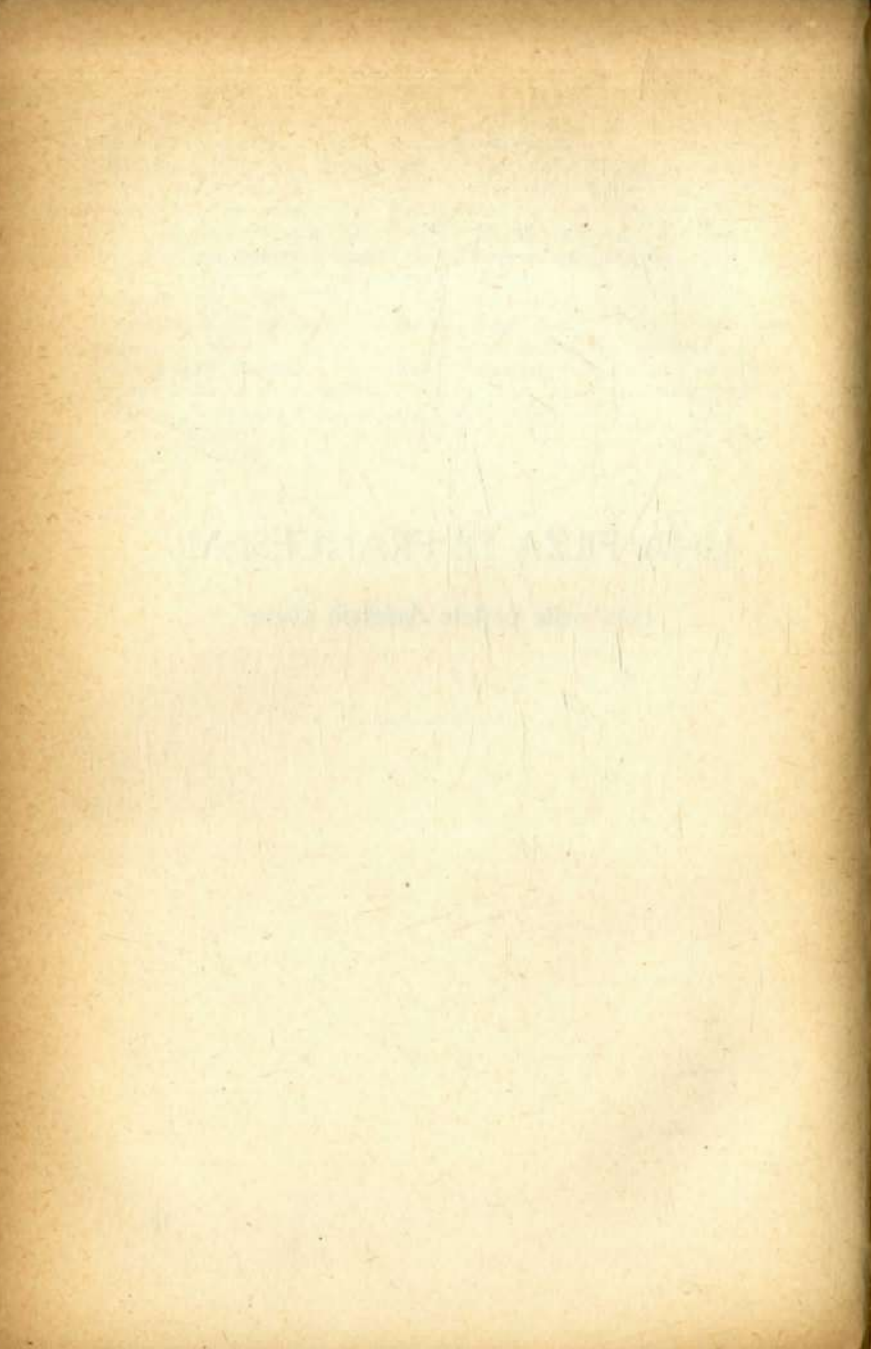
Zuppicchéra (a) — loc. av. zoppiconi (*en boîtant*).

Zurlà — nt. tracannare (*boire avec avidité*).

Zurlòne — m. beone (*soulard*), bighellone (*flâneur*).

Zurlu = zùrulu = zirlu — m. zirlo, spittinìo (*sifflement, gazouillement*).

UNA FILZA DI FRANCESISMI

colti nelle parlate dialettali còrse

È, veramente, una filza un po' lunga; ma, pur troppo, incompleta. Raccogliere tutti i francesismi introdotti nelle diverse parlate del nostro Dialetto sarebbe impresa da far venire i brividi a un Benedettino.

Trovando accanto al francesismo il termine dialettale, i balanini (questo lavoro di pazienza lo presento particolarmente a loro) vedranno che, a farsi intendere, non c'è proprio bisogno di ricorrere al Dizionario francese. Se fossimo così ricchi di grano come siamo ricchi di parole, saremmo signori.

Dove, a significare cose ignorate dai nostri antichi, non trovo un termine dialettale, lo prendo senza scrupoli nella Lingua Italiana. L'indole del nostro Dialetto richiede così.

Se si volesse comprendere una buona volta che, non ostante la bellezza indiscutibile della Lingua francese, i francesismi sciupano il nostro Dialetto, bello come il sole!

A

A. La preposizione **a,** usata invece di **cu, da,** costituisce un errore di sintassi. « **L'omu all'ucchiali** (l'homme au lunettes). **Terra a vendere** (terre à vendre) » sono francesismi. Noi diciamo: « L'omu **cu** l'ucchiali — Terra **da** vende ».

Abimà (abîmer): *sciupà, ruinà.*

Absentu (absinthe): *assenziu.*

Abuttisce (aboutir): *riesce a, finisce per,* e meglio, *finisce cun.*

Acchità (acquitter), se si tratta di sentenza di tribunale, *assolve*: se si tratta di debiti, *saldà.*

Acculà (acculer): *mette ae strette, mette tra l'uscio e u muru.*

Accumplitu (accompli): *compìtu, cum'ellu si dè.*

Addirizzu (adresse): *indirizzu.*

Agassà (agacer): *stuzzicà, intantamunà.* E a chi paresse troppo strano questo verbo dirò che deriva dal latino *Tentamen*: *Tentaminare.*

Agghiustà (ajouter), in còrso *agghiugne.*

Aggisce (s') (il s'agit de): *si tratta di.*

Agràfu (agrafe): *fibbia, granciu, rampinu.*

Allignà (aligner): *allinià.*

Allumétta (allumette): *fulminante.*

Alta (halte): *firmata, arretta.*

Altiratu (altéré), detto di chi ha sete, *assitatu.*

Ammugliatu (mouillé): *bagnatu, crósciu, crosciu 'ntintu.*

Ammusassi (s'amuser): *ruzzà, divertirsi, ghiucà.* Ammusassi vorrebbe significare « Mettersi a musu a musu ».

Analìsu (analyse): *anàlisi.*

Ancestrale (ancestral): ital. *Avìto — còrso: di l'antinati.*

Anfan di coru (enfant de chœur): *abatinu.*

Antusiasmu (enthousiasme): *intusiasmu.*

Anzianu magistratu (ancien magistrat): *becchiu magistratu. Anzianu* non ha in dialetto altro significato che quello di persona avanzata in età, o di persona che tra altre della medesima categoria tiene il primo posto per anzianità d'uffizio o di servizio.

Mio nonno usava qualificarsi « becchiu suldatu di Napulione I », non gli ho mai sentito adoprare l'espressione « anzianu suldatu », che fino a una quarantina d'anni fa non era comune tra noi.

Apasciu (apache): ital. *teppista.*

Apparegliu (appareil): ital. apparecchio; *macchina, cungegnu;* nel senso di preparazione, *apparchiu.*

Apparintà (apparenter): *Imparintà.*

Appattà nel senso di adescare, e più ancora nel senso di abbonire i bambini con qualche leccornìa, sarà un francesismo, ma è entrato nel dialetto *ab immemorabili.* Abbiamo *allisingà,* ma dice di meno.

Appiombu (aplomb): *disinvultura.*

Applattitu (aplati): *inciacciatu, sciacciatu* — (moralm.) *ignuliàtu.*

Apprittà (apprêter): *priparà.*

Apprizià (apprécier): *apprizzà, stimà.*

Armoniom (harmonium): *armoniu.*

Armuaru (armoire): *armadiu.*

Arristà (arrêter). S'arrestano i ladri, non gli orologi: gli orologi e i galantuomini si *fermanu.* E uno non arresta se stesso ma si *ferma, s'arréghie.*

Arrosuaru (arrosoir): *Rusàna.*

Arrusà (arroser): *innacquà.*

Artichióccu (artichaut): ital. *carciofo,* ma ormai *artichióccu* è entrato nel Dialetto, e non sarà facile sradicarcelo.

Atterrissaggiu (atterrissage). Se si tratta di bastimenti, *approdu;* se si tratta di velivoli, *atterraggio.*

Attiglié (atelier): *buttéa* — ital. *officina, laboratorio.*

Attillà (atteler): *attaccà.*

Aumônier *cappillanu militare.*

Avuà (avouer): *palisà, cunfissà.*

Avuè (avoué): ital. *procuratore legale.*

Azzardà (hasarder): *risicà, arrisicà.* **Azzardu** (hasard): risicu, *casu. Per azzardu* (par hasard): *per casu, casualmente all'azzardu* (au hasard): *a casu, a casacciu, a tuttu azzardu* (a tout hasard): *cum'ella capèta: sia cum'ella sia.*

B

Bagliu (bail): *affittu di terrenu.*

Balansuar (Balançoire): *bazziculelli.*

Baragiu (barrage): ital. *sbarramento — barriera.*

Barbugliato (barbouillé): *imbruttatu, impiastratu.*

Barda (ça barde): *e cose si scaldanu.*

Baru (bar), spaccio di bevande. Anche in Italia dicono *Bar.*

Bassa (basse). Nel senso di tono della voce noi diciamo « *un bassu, u vassu* », non « *a vassa* » alla francese.

Ben purtante (bien portant): *in bona salute.*

Bivetta (buvette): *Buttighinu, buttijinu.*

Blaga (blague): borsa per il tabacco, *bursetta* — celia: *strambottu.*

Blagà (blaguer): *burlà*.

Blessà (blesser): *firì*. **Blessatu**: *firìtu*.

Bleu (bleu): *turchinu*.

Blindatu (blindé): *curazzàtu*.

Bòllu (bol): *Coppa*.

Bòrna o bornia (borne): *Limitu, paracarru*.

Bótta (botte): *stifale*. Abbiamo l'espressione sdegnosa: *I to stifali! Un par di stifali!* Dunque la paròla *stifale* o *stivale* è còrsa come italiana.

Briglià (briller). Ecco una delle tante prove che molti còrsi hanno perso fin la memoria dell'ortografia dialettale, che poi è l'ortografia italiana, e leggono il còrso alla francese. Così leggono e pronunziano *faglibile, infaglibile*, invece *fal-libile, infal-libile*. In còrso come in italiano non c'è il suono della L *mouillée*, se non con *gli*: *agliu, megliu, tigliu*.

Bròscia (broche): ital. *fermaglio, spilla*.

Bròssa (brosse): *spazzuletta*.

Brudà (broder): *ricamà, arriccamà*.

Brudarìa (broderie): *riccamu, arriccamu*.

Bruglià (brouiller): *imbruglià: suffià a discordia*.

Bruglið (brouillon): *brutta copia, minuta*.

Brussà (brosser): *spazzulittà*.

Buatta (boîte). Boîte aux lettres — ital.: *Buca delle lettere*.

Buggettu (budget): ital. *bilancio*.

Bugià (bouger): *buscicà*.

Burò (bureau): *scagnu*, detto dell'uffizio; se no, *scrivania*.

Buttina (bottine): *stifalettu*.

C

Cadò (cadeau): *rigalu, donu*.

Cajé (cahier): *quadernu*.

Caluttà (culotter sa pipe): *annigrì a pippa*.

Camagliu (camail): *tabarrino*.

Cammin di ferru (chemin de fer): ital. *ferrovia, strada ferrata*.

Canna (canne): *bastone*.

Carrò (carreau): *vetro di finestra*.

Caserna (caserne): ital. *caserma*.

Cassà a crutta (casser la croûte): *manghiassi un morsu, manghiassi un pezzu di pane, rompe u dighiunu*.

Cava (cave): *cantina*.

C'è a dì (c'est-à-dire): *vale a dì, cioè, ciò è*. Peggio poi *settadire!*

Certitudine (certitude): *cirtezza*.

Chità (quitter): *lascià, abbandunà, parte da*.

Chitu (quitte): *sdibidatu, pari e patti*, (quitte à) *a pattu di*.

Ciaschi (chaque): *ogni, ugni*. Diciamo, sì, italianamente *ciascunu, ciaschidunu*, ma non mai, alla francese, *ciaschi* invece di *ogni*.

Cirnatu (cerné): *inturniatu*.

Citroni (citrons): *limoni*.

Cocca (aa) (à la coque): ital. *ovo da bere*.

Congé (congé): *permessu*.

Core (per) (par cœur): *a mimoria, all'ammente.*

Crascià (cracher): *stupà, sputà.*

Crasciuaru (crachoir): ital. *sputacchiera.*

Crè (craie): *ghiessu.*

Crègne (craindre): *teme.*

Crijò (crayon): *piumbinu,* ital. *lapis.*

Crucifissatu (crucifié): *crucifissu,* meglio: *messu in croce.* Il verbo còrso è *crucifigge,* non *crucifissà.*

Cuaffòre (coiffeur): *piruccheri.*

Culbutta (culbute): *capitondulu.*

Culótte (culottes): *calzoni.*

Cumanda (commande): *cummissione, urdinazione.*

Cumandamentu militare (commandement militaire): *cumandu militare.*

Cume fò (comme il faut): *cumu si deve, cum'ellu si dè.*

Cunsiergiu (concierge): *purtinaru.*

Cunduttu (conduit): *cundottu.*

Cuppa (coupe): *tagliatura,* trattandosi sopratutto di *capelli*: trattandosi di vestimenti, *tagliu.*

Cursè (corset): *imbustu.*

Curvé (corvée) *travagliu penibile.*

Cuscia (couche): *manu di pittura.*

Cuscètta (couchette): *cuccetta.*

Cuscionarìa (cochonnerie): *purcarìa.* In còrso il *porco* non si chiama *cuscione.*

D

Defò (ghiudiziu di) (jugement de défaut): ital. *condanna in contumacia.*

Devastu (dégât): *guastu.*

Dibarcà (débarquer): *sbarcà.*

Dibarazzu (débarras): *sbarazzu.*

Diburdà (déborder): *straripà, riuccà.*

Diburdamèntu (débordement): *straripamentu, rivoccu.*

Dibóscia (débauche): *straviziu.*

Dibusciatu (*débauché*): *biziosu.*

Dibuttà (débuter): *principià, cumincià.*

Dicètta (disette): *pìnuria, famìa, scarsità.* Ma *dicetta* è parola antica.

Dicruscià (décrocher): *dizzingà,* in un altro senso *riesce à uttene, strappà.*

Difènde (défendre): *pruibì,* pruibisce. *Difende* per *pruibì* è uno dei più antichi francesismi entrati nel nostro Dialetto.

Digurditu (dégourdi): *scaraugliatu, scatavoltu.*

Dimarchia (démarche): ital. *pratica. Fà i so passi,* diciamo 'n còrso.

Dintélla (dentelle): *trina, trènna, puntetta, trinnètta.*

Diocesi. Sono campato tanto da veder *Diocesi* diventata maschio. *Deo gratias!* Una volta si diceva « *a diocesi* » ; ma poichè in francese si dice « Le diocèse », è

giusto che Diocesi muti sesso. Presto sentiremo dire « a mare », « a denta », « a fiora », « l'olia »; come sentiamo dire « a minuta seconda », « a pianeta » (astro). E perchè no « a baccalà » (la morue) e « l'aringu » (le hareng)?

Dipartu (départ): *partenza* non *partanza*.

Dipèscia (dépèche): *dispacciu*.

Dipisciassi (se dépêcher): *spicciassi* (Iscia!).

Dipói (depuis): *da*. Dipoi stamane: *da stamane*: *di poi un'annu*: *da un annu in qua*. Questo *di poi* ci s'è attaccato alla pelle come una zecca. Male!

Diraglià (dérailler): ital. *deviare*. Il còrso sarebbe *scumbià*.

Diragliamèntu (déraillement): ital. *deviamento, sviamento*.

Dirangià (déranger): *scumudà, disturbà*.

Dirangiàmentu (dérangement): *scomudu, disturbu*.

Dirulà (dérouler): *sbugginà*.

Disalterassi (se disaltérer): *dissitassi*.

Disegnu - **A disegnu** (à dessein): *appósta*.

Dictée (dictée): *dittatu*.

Disgrazieule detto per *spiacevole* non è che il *désagréable* francese. *Spiacevule* o *spiaceule* non basta?

Drappò (drapeau): *bandéra*.

Duana - **duaneru** (douane - douanier). Il termine còrso sarebbe *dugana, duganeru*; ma, data la facilità di sopprimere il *g* tra due vocali a(*g*)ostu, a(*g*)urà, ri(*g*)alu, ecc., non sarà errore dire *duana* e *duaneru*.

E

Ebaìtu (ébahi): *sbalurditu*.

Effassatu (effacé): *scassatu, cassatu*.

Elévu (élève): *allevu, scularu*.

Esciuà (*échouer*): *fà fiascu*.

Esecutà (exécuter): *eseguisce, eseguì*.

Europeanu (européen): *Europèu*.

Evanuitu (évanoui): sbinutu.

F

Faccia a (face à): *in faccia a, in faccia di*.

Faglibile (faillible): *fa-llibile*.

Farsòre (farceur): *buffone*.

Fasciassi (se fâcher): *stizzissi, affliggesi, avè dispiacè*.

Faticatu (fatigué): nel senso di « indispostu », *faticatu* non è còrso.

Fattòre (facteur): *pidòne*.

Fissella (ficelle): *curdicella, sciurtìa*.

Flaccò (flacon): *buccetta, badrettu.*

Flattà (flatter): *sapè piglià, cumplimintà,* ital. *adulare.*

Foglia di rotta (feuille de route): ital. *foglio di via.* Non diciamo, noi, *una foglia di carta,* ma *un foglio di carta*: perchè si dovrà dire *una foglia di rotta?*

Fótta (faute): *errore, sbagliu, spruposìtu.*

Frappassi (se frapper): *inchîtassi, fassi cattivu sangue.*

Frisà (friser): *arricià, incrispà.*

Frisatu (frisé): *arricciatu.*

Frisè (frisé, frison): *ricciuli.*

Fronte (front): *fronte,* parlandosi del capo, in còrso è femminile.

Fruassà (froisser): *uffende, pugne, spîgazzà.*

Frittà o **fruttà** (frotter): *strufinà, strupiccià.*

Fuglià (fouiller): *cavà, scavà, sbultulà, circà.*

Fuglie (fouilles): *scavi.*

Furnò (fourneau, brûloir): *arnese per torrefare il caffè,* ital. *Tostino.*

Furu = a furu e misura (au fur et à mesure): *a manu a manu, di manu in manu.*

G

Gara (gare): *stazione.*

Ghiscè (guichet): *purtellu, finistrinu.*

Ghiucà una cummédia (jouer une comédie): *ricità, rapprisintà una cummedia.*

Ghiucà di viulinu (jouer du violon): *sunà u viulinu.*

Ginassi (se gêner): *scumudassi, disturbassi.*

Givru (givre): *brína, brinata.*

Glissà (glisser): *sculigne.*

Greffié (greffier): *cancelliere di tribunale.* Cancelliere è voce usata dai nostri vecchi.

Grèffu (greffe): *cancillaria di tribunale.*

Grimassa (grimace): *versi, bersi, birsacci.*

Grussiéru (grossier): *grussulanu.*

Guardà (garder): nel senso di *conservare* non è còrso: abbiamo *tene, tene contu, salbà.* È còrso nel senso di *sorvegliare, stare a guardia*: *Guardà e pecure, guardà a vigna.*

Guarnitura (garniture): *contorno di pietanza.*

Gussè (gousset): *stacchinu.*

I

Imballassi (s'emballer): *intusiasmassi, cullà nantu e furie, scalmanassi.* — Non ne abbiamo a sufficienza di voci nostrane?

Imbistià (embêter): *assiccà. Imbistialissi*: *andare in bestia.*

Imbistiassi (s'embêter): *annuiassi.*

Imprimà (imprimer): *stampà.*
Imprimati (imprimés): *stampati.*
Incunnusciutu (inconnu): *scunnisciutu.*
Infaglibile (infaillible): *infallibile.*
Ingaggiamentu (engagement): nel senso di *promessa, impegnu. Ingaggiassi* (s'engager) it. *arrolarsi.*
Insulanu (insulaire): *isulanu.* Diciamo *isula*, non *insula*, dunque, *isulanu* non *insulanu.*
Intassà (entasser): *ammansà, ammuntilà.*
Intravà (entraver): nel senso d'impedire, *intralcià.*
Intrigatu (intrigué): *impinsiritu.* In còrso *intrigatu è unu chi si trova in de l'intrighi.*
Invaitu (envahi): *invasu, invaditu*; ma temo che *invaditu* sia còrso solamente per metà.

L

Lantirnà (lanterner): *tintinnigà, mustrassi indicisu.*
Larma (larme): *lagrima.*
Lasciu (lâche): *bigliaccu.*
Lengiu (linge): *biancarìa.*
Ligna (ligne): *linia, rìa. Aa ligna* (à la ligne), da *Capu.*
Longu - au longu di (le long, au long de): *longu u, longu u fiume,* arente u muru.
Lunette (lunettes): *spicchietti, ucchiali.*
Lurdu (lourd): *pisante* o *pisente.*

M

Malla (malle): *baullu.*
Malòre (malheur): *disgrazia.*
Maluròsu (malheureux): *infelice, disgraziatu.*
Mandulina (mandoline): ital. *mandolino.*
Marca - di marca (de marque): *d'impurtanza, di riguardu.*
Marcà (marquer): *signà, nutà*: nel senso di far bella figura, *spiccà, fa u so spiccu.*
Marchià (marcher): *camminà, biagghià — Marchià* per *camminà* ormai è entrato nell'uso.
Margugliè (marguillier): *membru di a frabica*, ital. *fabbriciere.*
Mascina (machine): *màcchina, miccanica.*
Massivu (massif): *massicciu.*
Massunarìa (maçonnerie): *muru all'aberde.*
Matalò (matelot): *marinaru.*
Mattà (mâter): *dumà.*
Mersì (merci): *grazie.*
Meru (maire): ital. *sindaco, podestà.*
Mèscia (mèche): *miccia, luci-*

gnulu: — di trapano, ital. *chiòcciola*.

Michi - machi (micmac): *intrighi, imbrogli*.

Miniom (minium): *miniu*.

Minuta (minute). In còrso come in italiano, si è sempre detto (intendo anticamente) *un minutu*, non *una mìnuta*.

Mizziòrnu - circà mizziòrnu a quattordici ore (chercher midi à quatorze heures): *circà cinque pedi in de u muntone*.

Mòndu (monde): nel senso di moltitudine, *ghiente*. Tout le monde: *tutti*.

Mòstra (montre): *ruloggiu, ariloggiu*.

Muscià (moucher): detto del naso, *stugghiassi*, detto dei lumi, *smucculà*. — *Musciassi* (se moucher): *smuccicassi, sciusciassi*.

Musciètte (mouchettes): *pinzette, smucculatoghiu*.

Mussà (mousser): *sciumà* — *Mussosu* (mousseux): *sciumante, spumante*.

N

Nappa (nappe): *tuvaglia*, tante da tavola che d'altare. *Nappa* in còrso vuol dir *nasone*.

Narina (narine): *nara*.

Nivellu (niveau): *livellu*.

Nivillà (niveler): *livillà*.

'ntrinà (entrainer): *trascinà*. (Se laisser entrainer): *lasciassi purtà*.

Nugà (nougat): it. *torrone*.

O

Ora (heure). I nostri vecchi non dicevano: *È un'ora, so' tre ore, so' cinqu'ore*: ma *È l'una, so' e tre, so' e cinque*.

Ortograffu (orthographe): *ortografia*.

Ossì (aussi): *ancu*.

Ottruà (octroi): *gabella*.

P

Pagné (panier): *panére, panirètta*.

Par (par). Una volta non si diceva *Finì per cede*; ma: *Finì cun cede*.

Parfumà (parfumer): *prufumà*.

Parfume (parfum): *prufume*. — **Parfumarìa**: *prufumaria*.

Partanza (partance): detto di bastimento o di treno: *Partenza*.

Passaghiu (passage): detto di un brano staccato di un libro: *passu*. In còrso *passaghiu* non può

significare che *il passare, il transito.*

Passa partù (passe partout): *chiave cumuna, rimaldinu.*

Passuàru (*passoire*): *colu.*

Pattuà (patois): *dialettu, parlatu o parlata.*

Pavé (pavé): chiappeta. Esse nantu u *pavé*: *unn'avè nè casa nè tettu.*

Pegnuaru (peignoir): ital. *accappatoio.*

Pestifaratu (pestiféré): *appistatu.*

Pézza (pièce): detto di teatro: *cummedia, dramma*; detto di musica, *pezzu.*

Pianèta (planète). *A pianeta* se la mettono i preti per dir messa. Nel senso di astro, *pianeta* è maschile.

Piccùra (piqûre): *puntura, pugnitura.*

Piuma (plume): da scrivere, *penna.* Porta piuma (porte plume): *pinnaròlu.*

Pivò (pivot): *pernu.*

Placcà (placard): *armadiu, cridenza.*

Plafò (plafond): *célu*, ital. *soffitto, palco.*

Plattò (plateau): *vassoio, bacile.*

Pleduarìa (plaidoirie): *difesa.*

Plènta (plainte): *lagnanza, lamentu.*

Plissé (plissé): *pîghittatu, arricciatu*; (*plisser*): *pîghittà arriccià.*

Plungià (plonger): *lampassi*, ital. *tuffarsi.*

Pompò (pompon): ital. *nappina.* Portare *u Pompò*: *Esse primu.*

Pupòtta (popote): ital. *Pappatoria.* Fà pupotta cun qualchidunu: *convivere*, pasteggiare insieme con altri.

Prefazià (préfacer): neologismo anche in francese: *Fà, scrive a prifazione.* — *Prefazieru*: *scrittore* (non scrivanu) *di a prifazione.*

Prefaziu (préface). Letterariamente *prifazione.* Noi non conosciamo altri *prefazi* che quelli della messa.

Prettu (prêt): *prontu, lestu.*

Prima (prime): *premiu.* O non si è sentito dire: « *Prima d'accusciamentu* » per « *Premiu di maternità* »?

Prisà (priser): *suscià, tavaccà.*

Prisacca (havresac): *zanu, sacchetta.*

Prisbiteru o **prisbiteriu** (presbytère): *casa parrucchiale.*

Prissatu (pressé): nel senso di premuto *primutu, incalcatu.*

Pruminà o **priminà** (promener): *purtà a spassu.* Priminassi: *spassighià, andà a spassu.* Priminata: *spassigghiata.*

Pudrassi (se poudrer): ital. *incipriarsi, infarinassi.*

Pussà (pousser): nel senso di spingere, *puntà*, nel senso di crescere, *cresce.*

Pussà (poussah): it. *misirizzi.*

Q

Quai (quai): *calàta.*

Quartu (quart). Noi non diciamo: *sett'ore e quartu*; ma: *sett'ore e un quartu*; come non diciamo: *sett'ore menu u quartu* (moins le quart); ma *sett'ore menu un quartu.* La forma francese per noi non va.

R

Raccaglia (racaille): *marmaglia, pupulaglia.*
Ramassà (ramasser): *coglie, arricoglie.*
Rampa (*rampe*): *ringhéra.*
Rancuna (rancune): *rancore, odiu, stizza.*
Rantié (rentier): *pussidente, pruprietariu.*
Rattà (rater): *mancà, fallì.*
Réclame (réclame). Questa voce è entrata anche nella lingua italiana parlata; ma il termine vero è *pubblicità.*
Rèddu (raide): *tesu, sticchitu.*
Rèssor (ressort): *mólla.* Nel senso di spettanza: *spittanza, cumpitenza.*
Ridò (rideau): *tenda, tindina.*
Riempie u so duvè (remplir son devoir): *compie u so duvè.*
Rientre o **rientrà** (rentrer): si *rientre* in casa, ma si *ritorna* da un paese lontano al proprio paese, di Francia in Corsica.
Rigréttu (regret): *rincriscimentu, dispiacè, rimpientu.*
Rigrittà (regretter): *rimpiegne, piegne, pentesi, avè dispiacè.*
Rimarca (remarque): *osservazione.*
Rimarcà (remarquer): *osservà, nutà.*
Rimarcheule (remarquable); *nutevule, riguardeule.*
Rinsignà (renseigner): *infurmà.*
Rinsignamentu (renseignement): *infurmazione.*
Rinumàta (renommée): *numéa, numinanza, nome, fama.*
Ripassà (repasser): *Ripassà u lengiu!* A parlar peggio di così, si muore. *Stirà a biancaria* è troppo còrso?
Ripastu (repas): *pastu, u magnà.*
Risètta (risette): *risarella, boccarisa.*
Rivene a dì (cela revient à dire): *què bole dì.*
Ròndu (rond): *ritondu.* Monterotondu!
Ruttina (routine): *pratica, praticaccia, abitudine.*

S

Sabò (sabot): *zócculu.*
Saviu (esse) (être sage): *esse un bon figliolu.*
Nel senso di « star fermo » *arriulassi, Esse saviu* (être sage) per noi non va. I « zitelli » sapienti! E chi gli ha mai visti?
Scaglia (écaille): detto di pesce *scama,* ital. *squama.*
Sceffu (chef): *capu, superiore, capicocchia.*
Scérí (chéri): *caru, amatu, carréllu.*
Sciansa (chance): *bona fortuna.*

Sciantigliò (échantillon): ital. *campione*, còrso: *mostra*. Se si tratta di commestibili o di bevande noi diremmo *attastu*, *tastu*.

Sciarivarì (charivari): *baghigliacciu*, *frambalescu*.

Sciassì (chassis): *tilaghiu*.

Sciffò (chiffon): *stracciu*: *sciffunà* (chiffonner), *spîgazzà*, *allucignulà*.

Sciòccu (choc): *colpu*, *impittata*.

Scioffa (ça chauffe): *e cose so' a u seriu*.

Sciuffaretta (chaufferette): *scaldarinu*, *scaldapedi*.

Sciviglia (cheville): *punta*.

Scrivanu (écrivain): *scrittore*. Ai miei tempi aveva nome di *scrivanu* soltanto l'impiegato che ha per incarico scrivere, copiare cose d'uffizio, o quell'individuo, quale si fosse, che si prestava a scrivere per altri. È il termine italiano. Dare dello *scrivano* a uno *scrittore* in Italia sonerebbe offesa.

Sènte (sentir). Nel senso di puzzare, dar cattivo odore non è roba nostrana. Non diciamo che una cosa *sente di baccalà*, ma che *puzza di baccalà*.

Sesì (saisie): *sequestru*.

Sisìtu (saisi). Nel senso d'impressionato: *spavitu*.

Sittesimu (septième): *séttimu*.

Spluattà (exploiter): *sfruttà*.

Spluattazione (exploitation): *sfruttamentu*.

Stagiu (stage): *pratica*.

Stunà (étonner): *stupì*, *stupisce*. Stunà non può significare altro che *uscir di tono*. Vedo per altro che Vincenzo Rascalli nella sua « La voce ggire » in dialetto abruzzese scrive « chi mi stunete » nel senso di « mi hai intontito ».

Suagnà (soigner): *curà*, *pigliassi cura di*. Ma chi usa questo termine ostrogoto meriterebbe di esser curato col sugo di bosco.

Succussa (secousse): *scossa*.

Suettà (souhaiter): *augurà*, *desiderà*.

Suffranza (souffrance): *patimentu*, *dulore*; e caso mai *sufferenza*.

Sulignà (souligner): *sottulinià*.

Sursì (sursis): *rimbìu*, *dilazione*.

Sussì (souci): *inchititudine*.

Suveniru (souvenir) *arricordiu*.

T

Tabletta (tablette): ital. *tavoletta*, *pastiglia*. Ai miei tempi certe pastigliette di zucchero, di forma quadrata, erano chiamate *chiappillette*.

Tablò (tableau): *taula negra*, ital. *lavagna*.

Tacca (tache): *macula*, *macchia*. Tacca, almeno in certi paesi, è il *turno* che spetta ai *taccheri*, al forno, al mulino, ecc.

Tacchinà (taquiner): *zirgà*, *annuià*.

Taglia (taille): *statura*.

Tagliòre (tailleur): *sartu*.

Tamburò (tombereau): *carretta*, *carru*, *carrittone*.

Tampunà (tamponner): par-

lando di treni *urtà, scuntrà*; parlando di scritture, *mette u suggillu.*

Tangagiu (tangage): ital. *becchéggio* (t. mar.).

Tappagiu (tapage): *rumore, fracassu.*

Tembru (timbre): *timbru*; (timbre-poste): *franchizia.*

Tene vónu (tenir bon): *stà saldu, un dàlla vinta.*

Tòccu (touché): in senso morale, *cummossu, imprissiunatu.*

Tòrnu (tour): *turnu, volta.* — *Ghiucà un tornu* (jouer un tour): *fà un tiru.* Che cosa possa significare « ghiucà un tornu » non lo capirebbero nè italiani nè francesi. *Au so tornu* (à son tour): *au so turnu, aa so volta, quand'ellu li tocca.*

Torpigliore (torpilleur): ital. *torpediniera.*

Tostu (toast): *brindisi.*

Tracca (traque): *trappula, astuzia.*

Trampatu (trempé): *bagnatu, crosciu 'ntintu.*

Transcia (tranche): *fètta.*

Tricò (tricot): ital. *maglia, tessutu a maglia.*

Tricca (trique): *batacchiu, rundellu.*

Trumpà (tromper): *ingannà*, trumpassi: *ingannassi, sbagliassi.*

Trussò (trousseau): ital. *corredo.* Ma *trussò* è una di quelle parole che, probabilmente, resteranno nel dialetto.

Truttuaru (trottoir): ital. *marciapiede.*

Tundôsa (tondeuse): miccanica per *taglià i capelli*, per *tusà.*

Tunellu (tunnel). Anche in Italia si sente dir tùnnel (non tunello), ma la voce italiana è *galleria.*

Tuppè (toupet): di capelli, *ciuffu*, di atteggiamento della persona *sfacciatagghîne*, o anche *curaggiu.*

Turnante (tournant): *bultata, cantu di strada.*

Tuttu corsu chi (tout corse qui... que): *tuttu corsu chi bà in Francia*: *ogni corsu, qualunque corsu. Tuttu corsu chi bo siate*: *per corsu chi bo siate* — *per quantu e bo siate corsu. Tuttu avendu* (tout en ayant): *tuttu passendu*, (tout en passant): non è roba di casa nostra.

U

Usina (usine): *frabica, stabilimentu industriale*, ital. *opificio, officina, laboratorio*, secondo i casi.

Uvrieru (ouvrier). Questo è un colmo! *Uperaiu* e *travagliadore* bastano.

V

Vene di = va a (il vient de - il va): *vene di parte* (il vient de partir): è *partitu* (o partutu), *a temp'avà. Va a parte* (il va partir): *partarà avalavà.* — *Se viene come va*; e, se va, come viene?

Vessella (vaisselle): *stoviglie, piatti.*

Vigliosa (veilleuse): *luminu, lume di notte.*

Voyou: *pessimu sugghiettu, sbarazzinu.*

Vulaglia (volaille): *pullame.* E lasciate *vulà!*

X

Xaveriu (Xavier): *Saveriu.* Segno questo nome unicamente per far osservare che nell'alfabeto corso, come nell'italiano, non esistono le lettere X e Y, e che queste lettere non sono adoperate se non quando occorra di scrivere qualche parola secondo l'ortografia della lingua alla quale appartiene.

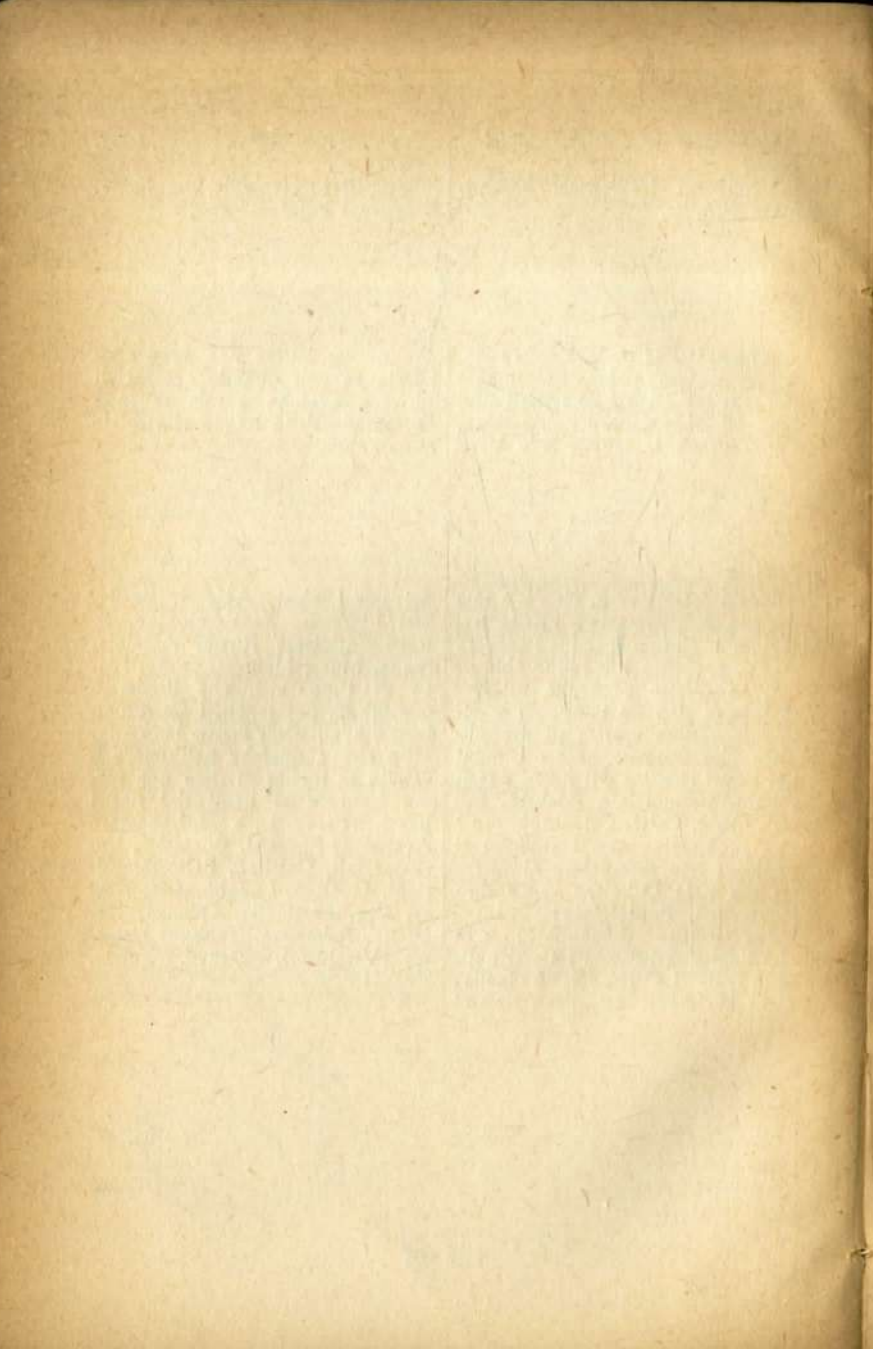
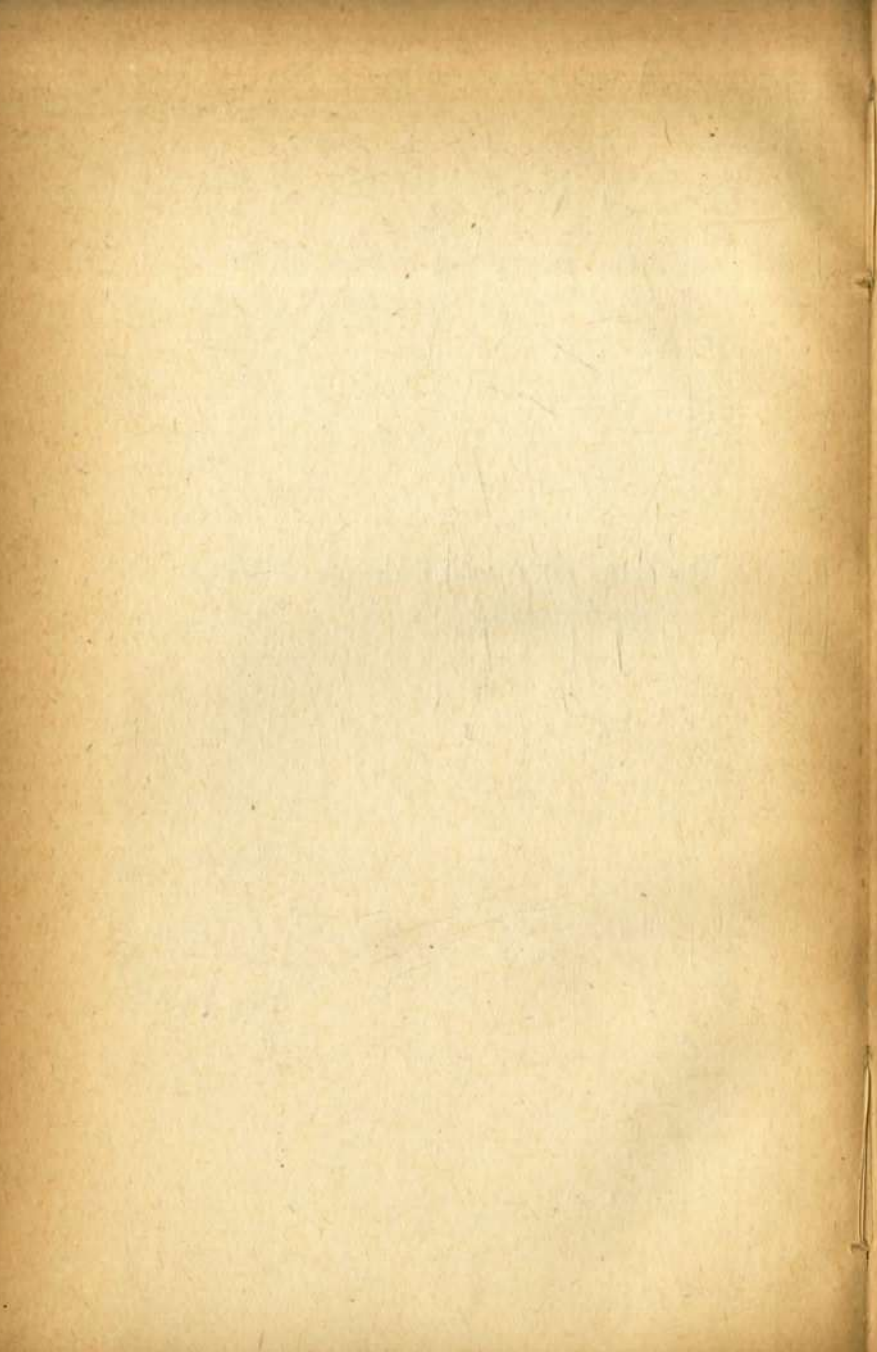
Z

Zeró (zéro): *zeru.* Non c'è una ragione di pronunziare questa parola alla francese con l'accento su *l'o,* proferito con suono chiuso.

E, a questo proposito mi domando se non sia tempo di smettere la cattiva usanza di pronunziare alla francese anche i nomi dei nostri casati e dei nostri paesi. Perchè pronunziare Ajaksió, Bastiá, Corté, Calvì, Calensanà, ecc.? che pronunzino così i francesi si capisce: non sanno fare altrimenti; ma noi! Delizioso sentir dire Ponténovó. Pontéleksià!

Ho sentito domandare: « In che lingua scrivevano i Corsi antichi? » — La risposta è facile: osservate come scrivevano i nomi dei paesi còrsi, Ajaccio, Bastia, San Fiorenzo, Sant'Antonino, S. Reparata, Isola Rossa, Algaiola, Pigna, Muro, Montemaggiore, Pieve di Pino, ecc. che lingua è questa? E, per secoli, i Corsi non hanno avuto altra lingua letteraria.

So che a qualche bell'umore è venuto in mente di dare una forma francese ai nomi dei nostri paesi. Provarsi a infrancesare Avapessa, Bisinchi, Bussagna, Casamaccioli, Castifao, Feliceto, Furiani, Guagno, Lunghignano, Nessa, Ota, Partinello, Quenza, Rogliano, Solenzara, Tattone, Ucciani, Vicchiseri, Zicavo, Zonza, Zuani!

E avanti pure!

Con licenza dell'Autorità Ecclesiastica e dell'Ordine Domenicano.

Nota

Nel corpo del Dizionario sono incorsi alcuni spostamenti di voci, sfuggiti alla revisione; fortunatamente pochi. Nè molti vi sono gli errori di stampa, e quasi tutti così evidenti che non mette conto di stendere *un'errata-corrige*. Mi bisogna però indicare *Ricunosce*, invece di *ricunnosce*, *Reghia* invece di *Regghia* (gregge).